

Università degli Studi di Napoli Federico II  
DOTTORATO IN URBANISTICA E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE  
Coordinatore: Prof. Pasquale Miano  
Tutor: Prof. Michelangelo Russo

Dottorando: ANNA ATTADEMO (XXIV ciclo)

# urbanistica d'occasione

*Grandi eventi ed esperienze di rigenerazione urbana  
della città post-industriale nel Regno Unito*



## acknowledgements

Al termine del mio percorso di ricerca, sono grata ai luoghi e alle persone che questa ricerca l'hanno accompagnata ed è ad essi che voglio dedicare questa dissertazione. Al Prof. Michelangelo Russo, per avermi stimolato ad intraprendere il dottorato ed avermi accordato sempre la fiducia piena che genera responsabilità vera. Al Prof. Robin Crompton, per avermi introdotto al mondo appassionato del fare ricerca all'estero. Alle Prof. sse Laura Lieto e Maria Federica Palestino, per il supporto tangibile e le attente riletture. A Peppe Guida, per le provocazioni che spingono a fare chiarezza. Ai colleghi del dottorato, Annapaola, Giovanni e Luigi, per le chiacchierate ed il confronto sulle nostre ricerche davanti a una pizza, ad un matrimonio, a Venezia. Ai miei genitori, a Luca e a Gemma, per non aver mai avuto dubbi. A Smithdown Road ed al Pier Head, a Bricklane ed al Barbican Centre, ai luoghi che ho chiamato "casa" per un po'. A Gianni devo e dedico tutto il resto: tutti questi tre anni. *For what it's worth.*

## INTRODUZIONE

QUADRO di RIFERIMENTO e CONTENUTI	6
ARTICOLAZIONE del LAVORO	13

## PRIMA PARTE

### CAPITOLO PRIMO. *Governabilità ed emergenza, continuità e sospensioni del tempo della città*

<b>1</b>	<b>la COMUNICAZIONE attraverso l'EMERGENZA</b>	<b>20</b>
1.1	l'EVENTO come RACCONTO di FUTURO	23
1.2	la CULTURA come PARADIGMA COMUNICATIVO	28
<b>2</b>	<b>EVENTI e GRANDI EVENTI, una CLASSIFICAZIONE INTERPRETATIVA</b>	<b>30</b>
<b>3</b>	<b>gli EFFETTI degli EVENTI sullo SVILUPPO URBANO</b>	<b>36</b>
3.1	la COSTRUZIONE di <i>SOFT-LEGACY</i> nella <i>GOVERNANCE</i> degli EVENTI	41

### CAPITOLO SECONDO. *La città che corre il rischio*

<b>1</b>	<b>l'EVENTO come RISCHIO</b>	<b>49</b>
1.1	le <i>CURE di BELLEZZA</i> per la CITTÀ POST-MODERNA	54
1.2	il CONTESTO POST-INDUSTRIALE	57
<b>2</b>	<b>l'IDENTITÀ dell'EFFIMERO</b>	<b>62</b>
2.1	the <i>EVENTFUL CITY</i>	66
2.2	oltre i CONSUMI: la CITTÀ <i>RALLENTA</i>	71

## SECONDA PARTE

### CAPITOLO TERZO. *La rigenerazione culturalmente sensibile*

<b>1</b>	<b>l'EVOLUZIONE dell'ENTREPRENEURIAL CITY</b>	<b>79</b>
1.1	un APPROCCIO <i>CULTURALE</i> alla PIANIFICAZIONE STRATEGICA	83
1.2	l'USO delle RISORSE CULTURALI nella RIGENERAZIONE URBANA	88
1.3	le COMPONENTI della CITTÀ CULTURALE: <i>CULTURAL QUARTER</i> , <i>CULTURAL CLUSTERING</i> e <i>CLASSE CREATIVA</i>	93
<b>2</b>	<b>le RAGIONI del MODELLO FLESSIBILE del REGNO UNITO</b>	<b>98</b>
2.1	le DECLINAZIONI dell' <i>URBAN REGENERATION</i>	103

### **3 un MODELLO POSSIBILE, tra CULTURAL PLANNING e RIGENERAZIONE URBANA 109**

## **TERZA PARTE**

### **CAPITOLO QUARTO. La città e gli eventi: *best practices* e *community based events***

#### **1 il RILANCIO delle CITTÀ POST-INDUSTRIALI 117**

**1.1** LEISURE and CULTURAL REGENERATION: dal GLASGOW MODEL a MANCHESTER 121

#### **2 LIVERPOOL ECoC 2008 EX-POST 125**

**2.1** LIVERPOOL CAPITALE 132

**2.2** L'IMPATTO dell'EVENTO 137

**2.3** NEIGHBOURHOOD for the FUTURE 145

#### **3 LONDON 2012 EX-ANTE 152**

**3.1** le PROMESSE dei GIOCHI OLIMPICI 161

**3.2** L'IMPATTO (PRIMA) dell'EVENTO 167

**3.3** i WICK e la CULTURAL OLYMPIAD 173

#### **4 PUNTI CHIAVE nei CASI STUDIO 180**

## **CONCLUSIONI**

gli ESITI e le QUESTIONI APERTE 188

## **BIBLIOGRAFIE**

MONOGRAFIE, ARTICOLI e ATTI NORMATIVI 195

REPORT, PIANI E POLICIES 215

INDICE ANALITICO 221

# INTRODUZIONE

5

QUADRO di RIFERIMENTO e CONTENUTI  
ARTICOLAZIONE del LAVORO

*Nell'ipotesi che ciò che definiamo pubblico debba essere visibile e osservabile. (BIANCHETTI 2008, p.11)*

### QUADRO di RIFERIMENTO e CONTENUTI

Il tema del dialogo tra *immaginari culturali* e *territorio fisico* è da sempre al centro di un dibattito che, attraversando trasversalmente molte discipline umanistiche, tocca nel profondo l'urbanistica come studio della città attraverso aspetti materiali ed identità culturali. Un approccio corretto alla questione tiene in conto le interrelazioni esistenti a livello fisico, ma anche sociale ed economico, tra lo spazio percepito e quello governato, e tra coloro che questo spazio lo vivono quotidianamente e coloro che sono chiamati a regolarne gli usi e le forme.

All'interno di questo sfondo ampio di ricerca, è particolarmente importante una valutazione attenta del dialogo che può instaurarsi tra *modelli di pianificazione che agiscono entro ampie cornici temporali e di metodo ed elementi singolari di comunicazione e promozione delle identità territoriali*.

In un testo del 2008, Cristina Bianchetti (BIANCHETTI 2008) riflette proprio sulla marginalità e l'insufficienza del *discorrere sullo spazio* fra coloro che lo progettano, coloro che lo governano e, soprattutto, coloro che lo abitano. Solo attraverso una seria presa di coscienza delle proprie afasie, l'urbanistica può ritrovare una voce nel rapporto con l'orizzonte delle percezioni e delle pratiche quotidiane.

La ricerca di questo dialogo è parte di un processo di coinvolgimento che ha innumerevoli paragoni d'eccezione nella storia della cultura occidentale. George Mosse (MOSSE 1994), ad esempio, ha studiato, durante l'arco evolutivo degli stati europei nella storia moderna e contemporanea, modalità di coinvolgimento delle collettività attraverso forme di *drammatizzazione* del governo del territorio, basate su miti e simboli comprensibili, coerenti con immagini positive pre-esistenti nella mente di ognuno. Motore di questo coinvolgimento diviene, per Mosse, la *propaganda*, intesa come un sistema di comunicazione immediata che utilizza come strumento basilare *l'architettura della città*, espressione di un immaginario culturale, sociale ed economico veicolato attraverso trasformazioni fisiche.

La comunicazione dell'immagine della città, partendo dal dato culturale locale, è, infatti, in grado di coinvolgere insieme a dati immanenti, quali la natura degli insediamenti o la tipologia di usi, anche pratiche d'uso temporanee ed eventi rituali di appropriazione degli spazi pubblici, espressione di culture ed esigenze specifiche.

*I cittadini sono legittimati ad esprimere un parere a prescindere dalle specifiche cognizioni. Coinvolgerli nelle decisioni, farsi dire cosa è bello e cosa no, vuol dire non solo ottenere scelte condivise (che può sembrare la vecchia e buonista soluzione della partecipazione tout court), ma anche e soprattutto comunicare ciò che si fa. (ROMANO 2008, p.43)*

Per Mark Schuster (SCHUSTER 2001), questi eventi rituali sono oggi caratterizzati da un fattore *effimero* e discendono direttamente dalle manifestazioni del folklore collettivo o dalle architetture temporanee, costruite nei secoli scorsi in occasione di fiere o celebrazioni. Ed anche in Kevin Lynch (LYNCH 1972) gli eventi rituali odierni sono collegati ai passati elementi folklorici che mettevano in relazione il cittadino con tutti i rumori, gli odori, le luci, le tracce fisiche della storia e del senso della collettività in cui era inserito, divenendo fondamentali per la vita dell'individuo.

Per Briavel Holcomb (HOLCOMB 2001) gli eventi odierni nei territori, distaccandosi dai riti del passato, scontano un duplice limite: in primo luogo, essi non sono realmente rappresentativi, non *realmente democratici*, a dispetto dell'idea che essi nascano per promuovere azioni condivise e collettive; in secondo luogo, trascurano e nascondono i problemi reali dei territori, non implementando in alcuna maniera il capitale sociale e il *welfare* della collettività, ma operando con meri *restyling* di facciata.

Un'immagine esclusivamente spettacolare, si consuma, infatti, velocemente; ma se l'architettura la interpreta come un valore identitario della città, se ne può rivendicare il ruolo di coinvolgimento per la società nella trasformazione stessa.

Holcomb, infatti, aggiunge che la *cultura locale* è senza dubbio un parametro di caratterizzazione per le politiche di *marketing* urbano, la cui presenza le qualifica e rivoluziona dall'interno, garantendo ad esse uno spessore perché in grado di giocare la partita del *branding* non su un mercato univoco, quello della rendita, ma su molteplici mercati, non tralasciando il coinvolgimento della collettività (HOLCOMB 2001).

Gli eventi distribuiscono lungo orizzonti temporali nuovi i *grandi movimenti di persone* e determinano così importanti *economie di scala*, nuovi mercati. Non si tratta, quindi, solo e sempre di grandi opere infrastrutturali e di ricadute sul mercato fondiario. Può trattarsi invece di eventi intesi come *soft-economy*.

[...] *tra i prodotti della «soft economy», la cultura è uno dei più potenti e le città competono sull'attrazione di eventi e manifestazioni sempre più stabili e connesse con la propria offerta di patrimonio culturale. (CARTA 2007, p.38)*

La *soft-economy* ha carattere fluido, flessibile. In essa ogni uso temporaneo, *effimero*, non si connota come finito, ma apre la discussione con la messa in luce di *futuri* insiti in una realtà percepita *oggi*. La costruzione dell'evento come *occasione effimera* diviene allora progetto di un processo che lascia intravedere possibili risultati più duraturi, che si pongano come soluzione concreta e durevole anche di fattori transitori, a partire dagli immaginari radicati nella cultura locale (VITELLIO 2009).

L'eco di un evento, infatti, può avere un'ampiezza più o meno accentuata. Ciò che esso produce, di fisico o di immateriale, però, può avere durata maggiore.

Anche nel caso di strutture completamente amovibili, l'impronta che esse hanno creato nella mente della collettività gli sopravvive. È il caso, ad esempio, della Montagna di Sale di Mimmo Palladino. Realizzata per la prima volta per commemorare il terremoto di Gibellina, è stata poi ri-costruita altre due volte negli ultimi vent'anni e in città sempre diverse. Dopo Gibellina, infatti, è stato il turno di Napoli e infine di Milano. L'opera è così divenuta simbolo di uno spazio riproducibile, legando alla sua immagine i luoghi che ha attraversato, *riempiendo i vuoti*<sup>1</sup>, ricostruendo significati.

8

Questa ricostruzione di significati è particolarmente importante nei casi di città il cui scenario culturale è fortemente compromesso da un recente passato che si ha difficoltà a superare; città affollate ancora dagli spettri della de-industrializzazione; città impoverite economicamente e culturalmente. Queste città sono le metropoli di tutta Europa che, dagli anni Sessanta in poi, hanno assistito ad una perdita graduale di significato dei luoghi simbolo della produzione, spesso coincidenti con le anime ed i volti del centro città (ZUKIN 1991). A questo frammentato paesaggio della città *post-industriale*, la nostra epoca ha cercato di dare risposta attraverso approcci variegati, aprendosi alla teoria di un'umanità *post-moderna* (HARVEY 1990), continuamente cangiante e alla ricerca di sempre nuovi apparati di soluzioni, effimere e dinamiche. Ogni soluzione apre davanti a sé un orizzonte di *rischi* potenziali, che è necessario *reinterpretare* per evitare di esserne dominati (BECK 1986).

All'interno della ricerca, si è, quindi, affrontato questo paradigma sfaccettato di città contemporanea, con particolare riguardo ai modelli di pianificazione degli eventi nel passaggio da un modello di *managerial city*, in cui c'è una forte gestione centralizzata, ad un modello più diversificato e creativo, *l'entrepreneurial city* (HARVEY 1989) e, quindi, alla sua evoluzione nella *cultural city* (LANDRY 2000),

---

<sup>1</sup> Cfr. DINES 2003 per Piazza Plebiscito come *vuoto*, che trova significato nell'essere colmato.



che sfrutta positivamente il capitale di rigenerazione fisica, sociale, economica e culturale legata agli eventi.

All'interno di questo campo di ricostruzione di significati e immaginari per comunicare la città e le sue trasformazioni, a partire da dati culturali immanenti o effimeri, la ricerca si struttura nell'*interrogarsi sulle forme di dialogo possibili con l'orizzonte ampio delle politiche di governo del territorio*, all'interno di alcune specifiche esperienze di rigenerazione urbana d'oltremania, nelle quali rintracciare il su ricordato passaggio ad un modello di *cultural city*.

La ricerca punta ad individuare un'interdipendenza tra la pianificazione della città post-moderna e post-industriale e l'*emergenza*, intesa come mobilitazione fertile della società civile intorno all'organizzazione di eventi, attrattori di fondi e volano di accelerazione per le trasformazioni del territorio.

Un *modello condiviso di pianificazione e la comunicazione di un'immagine identitaria*, portata avanti anche attraverso eventi effimeri, possono essere un fondamento durevole per la condivisione dei processi di trasformazione e sviluppo degli spazi della città. Il consenso ampio e l'allargamento del fronte degli attori coinvolti nel processo, *raddoppiando* la possibilità di risultati non-effimeri, consentono di implementarne ed accelerarne tutte le fasi<sup>2</sup>:

9

la valorizzazione ed il rispetto dei luoghi da privilegiare per la rigenerazione, attraverso i documenti di piano;

la programmazione degli strumenti della rigenerazione fisica e sociale, compatibili con le comunità attraversate;

la ricerca di un sostegno multi-livello, sia istituzionale che individuale, sia nell'immediato che in previsione;

la previsione di funzioni diversificate, per conseguire mixité urbana in scenari di attività specializzate, ma integrabili;

l'implementazione dell'offerta di servizi e infrastrutture, anche sulla spinta di programmi già avviati;

l'attitudine alla gestione e alla messa a sistema delle competenze acquisite, nelle fasi successive dell'evento.

Quattro, in particolare, sono, le questioni di quest'*interdipendenza tra territorio ed eventi* che verranno poste in luce. Esse riguardano i *contenuti* di questa relazione, le sue *modalità* nel tempo, il *meccanismo* di pianificazione e il *lascito* atteso:

---

<sup>2</sup> Cfr. IMBESI 2004.

*Gap tra livelli di cultura locale e globale*

Le città basano spesso sul rafforzamento delle specificità locali la loro competitività sul mercato globale. L'organizzazione di eventi *ad hoc*, richiama imprese, sponsor, fruitori e turisti e questo influenza il *rating* internazionale della città. Ma la domanda che resta aperta, è *-whose culture?-* (ZUKIN 1995).

Ritornando, poi, ad un esempio proposto in precedenza, è indiscutibile il valore che ebbe la realizzazione della Montagna di Sale nella città di Napoli all'alba del suo *Rinascimento* degli anni Novanta, tanto da diventare indissolubilmente simbolo di un periodo di programmazione attenta a ricostruire l'immagine della città e a promuoverne il cambiamento. L'esempio riportato, lavorando nella sfasatura esistente tra reale e mostrato, ha aperto la strada a successive operazioni che hanno coinvolto anche un livello di promozione delle specificità locali: si pensi alla ricostruzione di antiche macchine da festa o alla scelta di Piazza del Plebiscito come punto d'arrivo della sfilata di carri allegorici della rinata festa di Piedigrotta.

La domanda *-cultura di chi?-* porta, quindi, con sé la domanda *-cultura scelta da chi?-*.

*I tempi dell'evento: accelerare / rallentare*

Alcuni eventi di piccola o media dimensione e portata, di natura locale, possono promuovere la cultura di un territorio, ma i cosiddetti grandi eventi sono per loro stessa definizione *elementi acceleratori di trasformazione* (VITELLIO 2009).

La potenzialità di accelerazione, di catalizzazione di azione e movimento, di trasformazione in sintesi, consente di guardare all'evento come ad un *progetto* nel tempo. E *l'evento come progetto di trasformazione* ha una forte potenzialità di dialogo col territorio nel lungo periodo e può aprirsi ad *accelerazioni* così come, all'inverso, a *rallentamenti* del suo agire, secondando di volta in volta le energie in campo, affrontando territori sempre diversi, costruendo alternative sensibili anche all'interno di quelli più difficili come i paesaggi svuotati della de-industrializzazione.

L'evento diviene una *messa-in-scena*, non nel senso di finzione, ma nel senso di esposizione, condivisione di un immaginario che viene ricostruito giorno dopo giorno, rilanciando il volto di una città in declino. Come in Turri (TURRI 1998), dove il *paesaggio è teatro*, anche *l'evento è teatro*. Esso è il nuovo luogo che dobbiamo *imparare a vedere*, come manifestazione del nostro modo di rapportarci con uno spazio in cambiamento, con pratiche e trasformazioni *in-between*, secondo ritmi e tempi ogni volta diversi.

*Pianificazione strategica e rigenerazione urbana*

La presenza di un evento di catalizzazione, seguendo la metafora chimica, è utile per accelerare i processi più critici di trasformazione della città contemporanea. È un modello di azione che utilizza le risorse culturali come traino per la trasformazione, conferendo concretezza ad un processo di pianificazione strategica, che mostra ricadute efficaci attraverso elementi effimeri, temporanei ed immediatamente realizzabili, allusivi di più ampi interventi di riqualificazione. L'identità del luogo diviene, quindi, nucleo centrale di una pianificazione più allargata, permettendo di trasformare anche un'*urbanistica d'occasione* in un panorama di trasformazione e ridefinizione sensibile.

Nel Regno Unito, dove le esperienze nel settore della pianificazione strategica datano oltre un quarantennio<sup>3</sup>, dagli anni Novanta in poi il governo New Labour ha approfondito il ruolo delle politiche di promozione dell'offerta culturale delle città all'interno di un paradigma di rigenerazione noto come *urban renaissance* (IMRIE, RACO 2003). Un utile modello di riferimento per l'approfondimento dell'inclusione sociale è stato in particolare offerto dall'approccio al *cultural planning*. Questa forma di pianificazione strategica delle risorse culturali, sorta nei primi anni Novanta in Australia e Nord America (McNULTY 1991, MUNDY 2000, MERCER 1991) e, poi, filtrata nel Regno Unito attraverso gli scritti di alcuni studiosi (BIANCHINI 1996, GHILARDI 2001, EVANS 2001), ha costituito uno sfondo teorico di *best practice* a cui ispirarsi e a cui tendere. A differenza delle tradizionali politiche culturali, che fanno coincidere la *cultura* con le sole *arti*, in questo modello la cultura è valutata in senso antropologico come l'insieme delle pratiche, delle credenze e degli usi che caratterizzano una comunità.

Nello stesso periodo, le sperimentazioni di *cultural regeneration* in alcune delle maggiori città inglesi (EVANS G., SHAW 2004), a partire da Glasgow Città Europea della Cultura del 1990 (LANDRY 1991), hanno costruito man mano un protocollo di gestione fertile dell'incontro tra esperienze di *pianificazione strategica* e *comunicazione di immaginari*, all'interno di pratiche di rigenerazione fisica e sociale, connessa al rilancio economico di realtà svantaggiate.

---

<sup>3</sup> Cfr. *Town and Country Planning Act* del 1968.

*Il lascito atteso – la legacy<sup>4</sup> dell'evento*

La *legacy* è una trasmissione di risorse che getta un ponte tra i livelli temporali della pianificazione di lungo periodo, delle dinamiche accelerative legate all'evento stesso e degli orizzonti futuri ed imprescindibili, all'interno di una ricostruzione duratura dell'immagine del territorio.

Uscendo da una visione puramente *emergenziale* dell'evento, se ne possono controllare tutte le fasi e forse stemperarne l'*effetto pulsar* (IMBESI 2004), a vantaggio invece di un *effetto rifrazione*, disteso su di un orizzonte di lascito futuro.

L'evento, nel ricostruire un *milieu*, lavora ad un'immagine più attraente, stimola un vigoroso ricambio socio-economico, spesso addirittura una dislocazione di parti sociali. La città viene riprogettata a misura di *gens creativa*: spazi pubblici per costruire reti sociali, spazi verdi per fare sport o per rilassarsi, insediamenti misti di uffici, residenze e negozi, etc.

Ma a cambiare non è solo la comunità. Gli effetti dell'evento hanno una portata ben più ampia: riguardano le istituzioni, che, coinvolte nel processo di gestione, acquisiscono capacità spendibili successivamente; riguardano l'immaginario percepito all'interno della comunità, ma anche all'esterno, dagli addetti del settore, così come dai meno esperti; riguardano il patrimonio costruito, sia in termini di mancata riconversione delle strutture (il problema dei cosiddetti *white elephants*), che di edifici simbolo che sopravvivono all'evento, ne superano i confini temporali e si consegnano alla storia<sup>5</sup>.

12

Le quattro questioni elencate strutturano le tre parti della ricerca attraverso:

*l'analisi dei contenuti dell'evento e dei tempi della trasformazione della città contemporanea;*

*la proposta di un modello di pianificazione strategica, di mediazione culturale tra eventi e territorio;*

*l'esposizione dei casi studio, come verifica del modello teorico sugli effetti del lascito atteso.*

Finalità della ricerca diviene descrivere un modello metodologico di intervento e gestione della rigenerazione collegata all'evento,

---

<sup>4</sup> Il termine *legacy* in inglese non è precisamente traducibile con l'eredità (*inheritance* in inglese); esso è il *lascito* ed è, quindi, più vicino ad un atto *volontario* di donazione di beni fra le parti. L'eredità attiene a un diritto per successione.

<sup>5</sup> In fondo, come è ben noto, la Tour Eiffel era stata realizzata in occasione di un grande evento, l'Esposizione Universale del 1889 a Parigi.

all'interno della dimensione di programmazione e governo del territorio.

L'analisi dei casi studio non è strettamente comparativa, ma confronta alcuni punti fondamentali (la gerarchia di *governance*, gli strumenti di pianificazione, il coinvolgimento degli *stakeholders*, l'impatto sull'ambiente fisico e sulle comunità interessate) entro sperimentazioni di modelli di *cultural regeneration* e pianificazione delle risorse culturali derivate da due decenni di pratiche sul panorama della de-industrializzazione del Regno Unito.

Il modello d'intervento che ne deriva lavora *all'interno del processo* stesso di programmazione, pienamente coerente coi suoi tempi e forme. Può essere, dunque, definito come un *modello processuale di intervento* sul territorio, che, partendo dall'*evento come progetto*, ne sfrutta le potenzialità di catalizzazione della trasformazione all'interno di una programmazione di lungo periodo, sensibile alle specificità culturali locali, ai tempi del territorio, alla sua vocazione.

La cultura del luogo diventa elemento *processuale* di un'azione di intervento e riconversione dell'orizzonte costruito. Le pratiche di rivitalizzazione e promozione delle città lavorano alla costruzione di nuova mobilitazione, a dispositivi di politiche capaci di attivare dimensioni multi-scalari, a più attori, pur senza rimuovere del tutto i pericoli dell'impatto sul capitale sociale esistente, come la mancata inclusione di alcuni segmenti della popolazione, più svantaggiati e meno *carismatici*.

13

L'analisi dei casi studio consente di considerare la validità del modello e la rispondenza allo schema di politiche di rigenerazione proposto, attraverso prospettive valutative delle trasformazioni *ex-ante* ed *ex-post*. Prendendo inoltre in considerazione i cambiamenti interni al modello politico di riferimento e questioni di livello internazionale, come la recessione monetaria mondiale coeva di questo lavoro e dei casi analizzati, se ne valuta complessivamente l'idoneità ad affrontare le questioni sollevate dal paradigma attuale della città contemporanea e post-industriale.

### ARTICOLAZIONE del LAVORO

La dissertazione è articolata in tre parti, che conducono dal contesto di riferimento degli eventi nella città contemporanea al modello di pianificazione, attraverso l'espressione teorica e la sua applicazione nei casi studio.

La PRIMA PARTE, suddivisa in due capitoli, inquadra il rapporto tra pianificazione strategica e grandi eventi, approfondendone il valore all'interno delle parti fragili del territorio contemporaneo.

Nel primo capitolo, attraverso il rapporto tra gli eventi e la pianificazione esistente su un territorio, si individua la capacità dell'evento di porsi in quanto *oggetto/progetto* trainante di un percorso di riqualificazione, non sua eccezione, ma piuttosto suo *flagship project*. Si legge *l'evento come progetto di territorio e di paesaggio* e se ne mettono in luce le relazioni con gli elementi contraddistintivi del territorio interessato. All'interno di questo approccio, *l'evento come progetto* diviene progetto di ricostruzione di un immaginario nuovo.

Nel secondo capitolo, si sottolinea che la città *seduce* attraverso questo immaginario nuovo, avvicinando una collettività distratta, carente di senso identitario. Questa occasione di sedurre diviene importante per le realtà la cui bellezza è fortemente compromessa. È il caso, ad esempio, di quelle città per cui risulta evidente che la univocità delle azioni intraprese negli anni, le ha condotte ad un orizzonte piatto e senza sfoghi. Città che ora comprendono l'importanza di reinventarsi e che hanno il coraggio di assumersene i rischi. La formula che scelgono è spesso proprio quella postmoderna ed anti-elitaria della rigenerazione urbana a partire da politiche di *sense- o place-making*, di rivitalizzazione intorno ad eventi di arte urbana così come intorno a grandi attrattori musicali, fieristici, sportivi; politiche che trasformano in seducente il *non-bello* della città post-industriale, ripartendo da esso e stravolgendolo. E rendendolo più attraente, lo rendono nuovamente competitivo.

14

La SECONDA PARTE della ricerca analizza l'evoluzione del modello di *entrepreneurial city* (HARVEY 1989) verso la *culture and creative city* (LANDRY 2000). Inoltre, si approfondiscono le relative politiche di rigenerazione urbana, attraverso le differenti unioni tra *cultura* e *rigenerazione* (EVANS G., SHAW 2004) e attraverso l'approccio strategico del *cultural planning*, nelle politiche di valorizzazione di specifiche tipologie di quartieri (*cultural quarter, creative cluster*) ed all'interno di modificazioni dell'assetto sociale ed economico delle città.

Il paradigma delineato viene esemplificato attraverso la proposizione dell'approccio strategico alle risorse culturali e alla rigenerazione nel Regno Unito, come modalità di valorizzazione delle identità locali nel governo del territorio e come approccio multi-scalare alle politiche, che intreccia livelli amministrativi e di gestione, esperienze di *branding* e rigenerazione urbana. Dopo aver, quindi, ricordato lo sforzo di evoluzione nella pianificazione nel Regno Unito verso modelli sempre più strategici, multi-livello ed inclusivi, se ne valuta l'importanza come sfondo del movimento *urban renaissance* e delle politiche di rigenerazione sostenibile dagli anni Novanta in poi.

Si desume, infine, da quanto espresso per l'esperienza britannica, ed in anticipazione dell'analisi effettuata sui casi studio nell'ultima parte

del lavoro, uno schema di raccordo tra livelli di gestione, programmazione e azioni di rigenerazione urbana.

Attraverso questo schema, si punta alla rigenerazione urbana attraverso visioni condivise, anche attraverso particolari eventi mediatici, come processo di attrazione di attori di differenti settori e competenze, nella fase di ri-appropriazione dell'immagine di una città (*event-led regeneration*). La *cultura* agisce come catalizzatore dello sviluppo urbano, attivando processi di rigenerazione e recupero di aree problematiche (*cultural-event regeneration*).

La TERZA PARTE della ricerca costituisce, infine, una dimensione esemplificativa dei modelli analizzati attraverso l'analisi nello specifico di due casi studio inglesi, Liverpool e Londra; tale analisi viene, al contempo, relazionata in generale alle pratiche di rigenerazione urbana delle città post-industriali del Regno Unito. Verranno, quindi, brevemente descritte anche le trasformazioni che hanno interessato le città di Glasgow e Manchester, che hanno lavorato alla costruzione di un *protocollo virtuale* di pratiche di intervento in rapporto ai grandi eventi, successivamente ri-utilizzato positivamente a Liverpool e Londra.

I due casi studio analizzati nel dettaglio appartengono a due differenti tipologie di *cultural events*.

15

La Capitale Europea della Cultura del 2008 a Liverpool è un evento, per sua natura, connotato dall'etichetta di *culturale* e che è stato ampiamente presentato come evento *ad architettura zero*, dove si è riusciti a ridurre al minimo l'effetto invasivo di costruzione di strutture *ad hoc* per l'evento e si è puntato invece alla rigenerazione del centro cittadino. Ma al di là di questo risultato, valido per la fase di vita *reale* dell'evento, è il *lascito* di ricostruzione di un'immagine della città a costituire ancora un motore per la trasformazione della città. Di fatto non si è costruito *per* l'evento, ma si è costruito e si continua a costruire *sotto la spinta* dell'evento. In questo senso, l'analisi *ex-post* aiuta a valutare complessivamente il meccanismo di pianificazione e di *governance* multi-livello approntati, nonché le interrelazioni con le comunità e con altri progetti già avviati, attraverso programmi di mediazione culturale.

L'altro evento, i Giochi Olimpici previsti nell'estate del 2012 a Londra, si è a sua volta *dotato* dell'etichetta di evento *sostenibile*, definendosi *Green Olympics*, e *culturale*, tramite il programma *Cultural Olympiad*. L'evento punta programmaticamente alla rigenerazione di una parte difficile della città, East London, ai primi posti - insieme a Liverpool -

nella graduatoria delle *most deprived areas* della Gran Bretagna<sup>6</sup>, attraverso soprattutto un esteso programma di *legacy*, esempio unico nel suo genere di programmazione attenta al lungo periodo, ma non meno d'impatto sulle comunità e i territori coinvolti nella trasformazione. Qui, l'analisi *ex-ante* consente di valutare appieno la preparazione dell'evento e la programmazione della *legacy*, attraverso un meccanismo di pianificazione e dei livelli di *governance* più complessi che nel caso precedente. Queste differenze sono particolarmente importanti poiché Londra, ancor più di Liverpool, costituisce un esempio *a cavallo* tra il paradigma di *urban renaissance* e un possibile nuovo modello nato dalla crisi monetaria mondiale e dai cambiamenti interni al sistema di pianificazione britannica<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. The English Indices of Deprivation 2010, Neighbourhoods Statistical Release, DCLG, Department of Communities and Local Government, Londra, Marzo 2011, in [www.communities.gov.uk](http://www.communities.gov.uk).

<sup>7</sup> Cfr. il Localism Bill, presentato al Parlamento britannico il 13 Dicembre 2010 ed approvato durante la redazione della presente dissertazione (Novembre 2011).

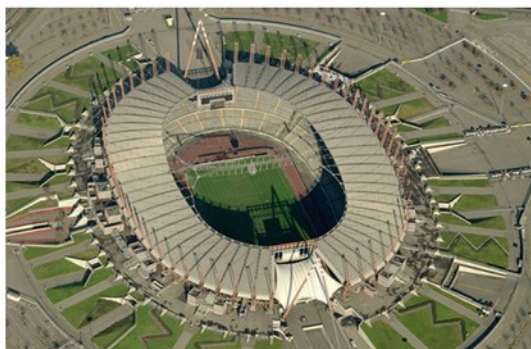


# PRIMA PARTE

# CAPITOLO PRIMO

18

*Governabilità ed emergenza,*  
continuità e sospensioni del tempo della città



(in senso orario da sopra)

**foto 1.** Stadio delle Alpi, Torino. I Mondiali di Italia '90, un'emergenza, cui si fa fronte con deroghe ed opere eccessive.

**foto 2.** Spot Capitale Europea della Cultura 2010. I Grandi Eventi sono prefigurazione di scenari futuri.

**foto 3.** I Love My City Bag. Commercializzazione del brand per New York di Milton Glaser.

**foto 4.** Expo '98, Lisbona. I Grandi Eventi costruiscono *hard-legacy*.

**foto 5.** Forum delle Culture 2013. I Grandi Eventi costruiscono *soft-legacy*.



**foto 6.** Hyde Park, Londra. Uno spazio pubblico è importante per la natura delle relazioni che vi si instaurano.

## 1 la COMUNICAZIONE attraverso l'EMERGENZA

In *Il labirinto e l'eresia, la politica urbanistica a Napoli tra ingovernabilità ed emergenza* (BELLI 1986), si costruisce un nesso tra *ingovernabilità* del territorio (la Napoli degli anni Ottanta del post-terremoto) e ottica d'intervento d'*emergenza* nell'orizzonte delle politiche urbanistiche. Si sottolinea cioè che, all'interno di una fase di *sospensione* del tempo della città, indotta da un evento eccezionale di interruzione della sua continuità, le usuali categorie di governo del territorio, perdono di validità poiché la posta in gioco diventa drammaticamente importante: riuscire a *governare l'ingovernabile*.

L'insieme degli interventi che contribuiscono allo sviluppo di un territorio, parte di un processo di operazioni quotidiane e gestite unitariamente, che per confronto con *l'ingovernabilità* di cui sopra si possono definire *governabilità*, sono, quindi, *interrotte* dal profilarsi di un paradigma nuovo di gestione delle pratiche di esercizio quotidiano della trasformazione, che non costituisce una stasi, ma anzi spesso un'accelerazione della pianificazione. All'indomani di queste interruzioni, infatti, siano esse catastrofi naturali non prevedibili o mobilitazioni intorno alla programmazione di grandi eventi, come già notato da Salzano (SALZANO 2001), in riferimento a gestioni dell'emergenza in Italia nell'ultimo secolo, si può avanzare il paradosso per cui la pianificazione diviene uno strumento che funziona più attivamente all'interno dell'emergenza. È nei momenti d'emergenza che si instaura un dialogo teso a valutare quanto accaduto, costruito, pianificato o quanto far avvenire, costruire, pianificare. Le ragioni sono differenti a seconda della tipologia di *emergenza*, poiché alla dimensione nata dalla necessità di *porre rimedio* velocemente per attenuare il disagio, cui fanno riferimento Belli e Salzano nel caso di *emergenze drammatiche*, si sostituisce, nel caso di eventi o grandi eventi di *city branding*, l'occasione per rilanciare un orizzonte piatto, attraverso soluzioni innovative ed impreviste.

L'*emergenza* naturale ed imprevedibile, quindi, ha l'esigenza di un intervento immediato, in Italia spesso in manifesta deroga rispetto all'orizzonte della pianificazione ordinaria (SALZANO 2001). L'imprevedibilità che caratterizza questi eventi, non è invece fra i presupposti dell'organizzazione di un grande evento che, al contrario, può essere gestito ed organizzato attraverso fasi precedenti e successive all'evento stesso, in un'ottica integrata. Dalla fase di gareggiamento per l'aggiudicazione di un evento alla fase di aggiudicazione stessa fino allo svolgersi, poi, dell'evento, trascorrono solitamente vari anni, nei quali le istituzioni e la società civile possono preparare adeguate politiche d'intervento. Salzano (SALZANO 2001) individua in questo una seria deficienza italiana che porta ad *inventare* catastrofi anche all'interno dei grandi eventi, programmabili e gestibili

in una prospettiva inserita all'interno della gestione più ampia del territorio: il caso più evidente è quello dei Mondiali '90.

*Tra le "emergenze inventate" va annoverata la "calamità territoriale" dei Mondiali di calcio. Dal maggio del 1984 si sapeva che la grande kermesse agonistica si sarebbe tenuta in Italia nel 1990, sei anni dopo. Tutto il tempo di provvedere, quindi: ma allora, non sarebbe stata un'emergenza! E infatti si dorme per tre anni. (SALZANO 2001, p. 189)*

La percentuale di imprevedibilità legata all'evento non è, però, il reale discrimine del *continuum* della città. La vera interruzione sta nella portata mediatica dell'evento stesso, che concentra un'improvvisa attenzione su di un territorio, spesso modificando radicalmente la percezione esterna dello stesso.

*[...] in una cultura sempre più esposta ai media [...] molto di quanto conosciamo della città ci giunge attraverso l'ambiente mediatico delle news o degli "pseudoeventi" messi in circolazione dalla TV, e dalle rappresentazioni elettroniche dei luoghi che organizzano ed alterano la nostra percezione. (ANDRIELLO 2002, p.2)*

Tutte le trasformazioni di un territorio divengono maggiormente *visibili* all'interno dell'*emergenza* mediatica connessa all'evento: essa *accende i riflettori* sullo specifico intervento e ne sfrutta la portata per accrescere la confidenza degli attori del processo intorno allo stesso. Come fa notare Vincenzo Andriello

*le trasformazioni tecnologiche che hanno alterato le dimensioni spazio-temporali della città contemporanea, hanno costruito una vera e propria rete di spazi e tempi paralleli a quelli della esperienza tradizionale. (ANDRIELLO 2002, p. 2)*

La *città virtuale*, cui fa riferimento Andriello è, dunque, non solo un'immagine più immediata e trasmissibile, ma anche un'immagine della città *organizzata*, che consente di veicolare uno scenario, diffondere un taglio o una prospettiva peculiari e accuratamente selezionati. A questo fenomeno di manipolazione dell'orizzonte percepito, Andriello dà il nome di *spettacolarizzazione* dell'immagine urbana, intuendo che la base principale dell'azione è una volontà di *mettere in scena* i fatti urbani, di dotarli di un *palcoscenico* per poi individuare e coinvolgere un *pubblico*.

Questa spettacolarizzazione costituisce, quindi, un'apertura del discorso urbanistico e sembra oltrepassare

*la diminuita capacità di mediazione sociale del discorso sullo spazio, la sua attuale difficoltà ad orientare un sapere comune, a ridefinire un'opinione condivisa.* (BIANCHETTI 2008, p. 5)

Ricostruire un pubblico, un'utenza cui rivolgere la *messa-in-scena* della città, significa lavorare alla ricostruzione di una sfera pubblica delle relazioni entro la quale operare. Significa superare l'afasia della disciplina<sup>1</sup> ed entrare in comunicazione, attraverso l'emergenza, anche con il quotidiano governo del territorio poiché l'*in-governabilità* si fa strada attraverso il venir meno di interlocutori da coinvolgere nel discorso sullo spazio. Negli ultimi anni, ad esempio, è quasi del tutto scomparsa una dimensione di

*[...] opinione pubblica informata sui fatti che sia al contempo esito del discorso disciplinare e suo contraddittorio.* (BIANCHETTI 2008, p. 6)

e si è invece sempre più diffusa un'impotenza dell'azione urbanistica, che se da un lato è carente nel ricercare concreti interlocutori, se non in una dimensione partecipativa come *protesta* che si è dimostrata insufficiente a coinvolgere concretamente (BASSETTI 2001), dall'altro sembra però ancora cercare legittimazione per le proprie pratiche ed il proprio ambito conoscitivo, attraverso l'individuazione di nuovi orizzonti strategici ed interconnessi, attraverso prospettive di *governance* allargata, ad esempio.

*Lo scenario da cui muovere è lo stesso che giustifica la recente proliferazione di forme di pianificazione strategica: una caduta di legittimazione di modi di pianificazione e di governo consolidati, connessa a una crisi tanto politica quanto economico-culturale nella quale, da venti anni ormai, le città si trovano nella transizione tra regimi diversi.* (ANDRIELLO 2003, p. 9)

La pianificazione di matrice strategica, dunque, lavora alla ricostruzione di due interlocutori: da un lato quello degli attori istituzionali, coinvolti in un processo esteso, ed aperto ad ulteriori soggetti, di ripristino di *expertise* e capacità organizzative; dall'altro quello più ampio della cultura locale, intorno alla quale ristrutturare una *vision* e una comunicazione condivisa, che consentano di rafforzare l'immagine urbana trasmessa e di veicolare più efficacemente obiettivi e tattiche. In breve,

*[...] ciò che le pratiche strategiche cercano di conseguire è la formazione di un bene pubblico, e precisamente l'immagine condivisa*

---

<sup>1</sup> Cfr. Introduzione.

*dello sviluppo, o "la città come attore collettivo". (ANDRIELLO 2003, p. 10)*

Questa città, coinvolta all'interno della sua stessa trasformazione, è un elemento che riacquista una voce e una modalità di dialogo proprio attraverso un'interruzione dello scorrere consueto delle cose. La strategia di ampio respiro si apre al prevedere le *interruzioni*, ad *inventarle*, non già come nella su ricordata *Italietta arronzona* degli studi di Salzano, dove l'invenzione coincide con la ricerca di deroga, ma anzi in un orizzonte fertile di idee e proposte in cui gli eventi si configurino come *sospensioni* nelle quali fermarsi a riflettere e da cui far scaturire capacità nuova di sviluppo di un territorio. In questo modo l'evento diviene un elemento rituale, che aumenta la sua legittimità attraverso la sua ripetizione, poiché fra le caratteristiche distintive del sentire collettivo, c'è proprio la *ritualità*, intesa come *rito* e *ripetizione* (GIDDENS 1999).

È l'antico mito della Grecia antica che trovava compimento nella ripetizione del *rito*, unendo così mito e rito nella mente dell'individuo, a costituire il legante dell'immaginario collettivo. Come in una formula magica ripetuta più volte e con minime variazioni, che produce alla fine la *metamorfosi*, la trasformazione<sup>2</sup>.

### 1.1 L'EVENTO come RACCONTO di FUTURO

Il rito costituisce un momento di confronto che rende visibili significati più profondi. Nell'evento come *rito*, il discorso urbano si radicalizza intorno ai suoi presupposti fondamentali, la natura della città e le sue evoluzioni. In altre parole, la ritualità si sofferma sull'immagine percepita di un territorio e in questo sta la sua portata di *messa-in-scena*. Dalla *messa-in-scena*, l'immagine esce fuori rafforzata e più largamente condivisa. La *messinscena* stessa lavora così alla costruzione di un destinatario a cui rivolgersi per superare

*l'assenza di un racconto pubblico capace di accompagnare le trasformazioni della città. (BIANCHETTI 2008, p. 19)*

L'evento è, quindi, assimilabile ad un *racconto collettivo* dell'immagine della città e della sua storia, perché il suo accadere consente di proiettarsi in una cornice temporale fatta di tempi passati e futuri, di fasi da venire e di costruzioni in atto (VITELLIO 2009). In questa dimensione temporale si rintraccia anche il suo valore di luogo della memoria, nel quale rivendicare le radici dell'immagine urbana e a cui

---

<sup>2</sup> Cfr. BURKERT WALTER, *Mito e rituale in Grecia*, Bari, 1987.



radicare più fortemente la messinscena. L'evento è *il luogo spazio-temporale di transizione dove "appare" il cambiamento* (VITELLIO 2009, p. 16) e per questo esso diviene un punto di passaggio *che evidenzia il senso di "potenziale dissonanza" della routine quotidiana* (VITELLIO 2009, p. 16).

Nel suo essere racconto, l'evento organizza i significati passati di un luogo e li ri-trasmette attraverso immagini più chiare. Andriello (ANDRIELLO 2003) collega questo procedimento di ricerca delle radici culturali della città, alla dimensione di *significance* degli studi di Lynch, che è allo stesso tempo sfondo dell'esistenza e suo riferimento retorico (LYNCH 1981).

In Lynch questa operazione retorica è possibile attraverso il lavorare intorno agli elementi radicati nelle comunità, all'interno delle immagini auto-costruite e tramandate negli anni. Per Andriello, questa stagione di immaginare collettivo, non è fra i presupposti delle odierne modalità di ri-costruzione dell'immagine della città attraverso eventi o processi di sense-making, che hanno lo scopo di diffondere uno sfondo di esistenza precostituito e che rispecchi una precisa strategia di *marketing* territoriale. Andriello fa anche riferimento al seminario *Imaging the City: The Place of Media in City Design and Development*, tenutosi al MIT nel 1998 in memoria di Lynch (VALE, WARNER 2001), i cui contributi principali ruotano intorno a questo problema della mercificazione dell'immagine della città, che sempre più deve rispondere a logiche esterne, a stimoli di competizione internazionale, e che, quindi, ha perso gradualmente la capacità di presentarsi come *racconto collettivo*.

*Questa attività di promozione attiva dell'immagine si basa sulla selezione di elementi che formino una etichetta e sulla circolazione di questa nei media, ma si spinge anche a cambiare la realtà materiale della città per adattarla all'immagine. [...] E tanto meglio se l'immagine si basa su una reinterpretazione di elementi specifici del luogo e della cultura locale, perché accade molto spesso che si creino e si facciano circolare immagini del tutto sconnesse dal luogo e rappresentative di una generica scena contemporanea, o l'invenzione di memorie, temi, "geografie ombra": simulacro di identità per popolazioni continuamente mobili.* (ANDRIELLO 2003, p. 12)

All'interno dello studio effettuato dal MIT, Holcomb (HOLCOMB 2001) sottolinea che l'immagine trasmessa lavora intorno a concetti esclusivamente positivi e che per questo divengono per certi versi ripetitivi e poco originali, anche se alla base di ogni attività di promozione c'è la pretesa di *unicità* da parte della città. Per la studiosa, persino le parti della città coinvolte in questa fase di ri-



significazione sono sempre le stesse e talvolta non coincidono necessariamente con quelle più antiche e, quindi, dove i valori identitari sono più forti, ma semplicemente con quelle la cui immagine è più facilmente spendibile nel *marketing* territoriale, o potremmo dire *raccontabile*. Possibilità di *vendere* un'immagine collettiva e capacità di raccontarla divengono in quest'ottica un tutt'uno.

*Nell'ipotesi che ciò che sia pubblico, debba essere visibile e osservabile.* (BIANCHETTI 2008, p. 11)

Per queste ragioni, ad esempio, la nozione di *centro* è più immediatamente trasmissibile rispetto a quella di *periferia*, perché rimanda ad un immaginario collettivo di significati positivi legati all'importanza, la sicurezza, persino la ricchezza e le differenze di ceto. Ed è per queste stesse ragioni che alcuni luoghi periferici si auto-dotano dell'etichetta di *centrali*, finendo col modificare la nostra stessa percezione dei valori di posizione e dei rispettivi ruoli delle aree della città contemporanea<sup>3</sup>.

Andriello, quindi, riflette sulla crescente importanza di queste forme mediatiche, di cui l'orizzonte delle pratiche e tecniche della nostra disciplina non può non tener conto. È, infatti, la dimensione strategica di queste immagini che ancora una volta risulta evidente e che mette in relazione il loro significato retorico con la ricerca di una più larga condivisione, di un più chiaro consenso intorno a scelte e obiettivi che interessino tutti. In questo sta ancora il significato di racconto che queste operazioni assumono, la dimensione di collante di pratiche temporali diffuse nel tempo, a costituire un processo unitario di trasmissione dell'identità cittadina. Ancora in Andriello (ANDRIELLO 2003), questo elemento temporale diviene importante anche perché evita di radicare la ri-significazione al solo dato mnemonico e di racconto nostalgico di un'identità passata e irripetibile. Il racconto è proiettato verso il futuro, presenta uno scenario potenziale di trasformazione dell'orizzonte urbano. L'evento anzi, attraverso il suo prodursi come interruzione del quotidiano e attraverso la sua ripetitività ciclica, rimette in moto i processi statici nelle città, fossilizzati solo sulla propria memoria, e apre un orizzonte temporale più ampio che prenda in considerazione presente e futuro.

L'evento come racconto di futuro, colloca la città in una dimensione temporalmente avanzata. In un certo senso il racconto consiste proprio in questo spostamento lungo l'asse temporale della storia della città, per farla uscire da un ambito unicamente radicato nella memoria,

---

<sup>3</sup> Cfr. nel merito, il Capitolo Secondo della presente dissertazione.

sfruttando anzi la stessa per immaginare risvolti e potenzialità nel futuro e per aprire la città a *ri-conversioni*, *ri-strutturazioni*. Per Andriello che in un certo senso si è passati da una concezione del futuro come di un tempo *proactive* ad una figura del tempo come *ri*, nel senso di *re-cupero*, *ri-qualificazione*, *ri-conversione*. È questo il modo in cui oggi si lavora sulla città e sulla sua storia, cercando rimedi ad effetti del passato e proponendo cambiamenti che lavorino all'interno dell'esistente. In questo modo anche il passato ed il presente sono ricompresi in questo racconto di futuro.

Ogni racconto è anche però selezione di immagini e scelta di ciò che si vuol trasmettere. Come già sottolineato, le città carezzano in particolare alcune *etichette* più di altre e pur affermando la propria unicità, così facendo finiscono per avere strategie di promozione tutte simili. Il concetto stesso di scenario *proiettato al futuro*, così come la nozione di *centro*, diviene parte di questo schema di retoriche attualmente in voga: il *luogo* della città è il centro, il suo tempo il futuro, tranne che per le eccezioni di passati gloriosi costituiti da singoli quartieri storici (HOLCOMB 2001). Da questa città rappresentata sono assenti i sobborghi residenziali così come i distretti industriali o le aree commerciali fuori dal centro, che costituiscono la maggior parte dell'orizzonte costruito di una tipica città contemporanea (HOLCOMB 2001).

Per Holcomb, quindi, questa *selezione* di immagini e aree corrispondenti, ne trascura necessariamente alcune, a meno di non far assumere anche ad esse la parte di protagoniste tutte uguali dello stesso racconto. In breve, secondo lo studioso americano alcune parti della città contemporanea possono conservare la loro unicità nel racconto, proprio rimanendo fuori dallo stesso. Se, infatti, diventano tutte ugualmente *centro di qualcosa*, *futuro di qualcos'altro*, non mettono in luce alcuna specificità locale e questo processo va a discapito dell'intero complesso del racconto della città, che risulta così, oltre che poco originale, anche lacunoso ed insufficiente a descrivere la reale forza di un territorio, che è fatta di più voci e si nutre di verità fra loro anche in aperta contraddizione.

L'appiattimento di questo orizzonte così variegato è secondo Holcomb causato dalla necessità di ridurre l'immagine per uno specifico target di *city users* o di *compratori*, potremmo dire. Come vedremo più avanti, i potenziali investitori così come i potenziali turisti o abitanti di queste città, fanno spesso parte di una *classe* di persone ben delineata e i cui bisogni e aspettative divengono il motore di questo tipo di strategie<sup>4</sup>. Come per le campagne pubblicitarie, dove le persone sono per la

---

<sup>4</sup> Cfr. il Capitolo Terzo per il concetto di *classe creativa*.

maggior parte non-povere, non-vecchie, non-appartenenti a minoranze, e non-infelici (HOLCOMB 2001).

Il risultato più rischioso di questi racconti selettivi e orientati, non è tanto nel veicolare immagini irreali o retoriche tutte uguali. Il vero rischio è nel prodursi di azioni conseguentemente *selettive*, nel restare indietro di parti di città che non possono dotarsi delle suddette caratteristiche. Queste scelte sono in relazione con un'immagine di città *imprenditoriale*, dove secondo Holcomb le pratiche rigenerative non hanno lo scopo di stimolare anche la ri-crescita del *welfare* sociale, ma sottendono altri interessi, distorcendo così gli obiettivi lynchiani di resa di un'immagine più leggibile, perché più radicata, e *nascondendo la città ideale dietro occhiali rosa* (HOLCOMB 2001).

Le conclusioni di Holcomb sono decisamente schierate: la perdita del punto di vista lynchiano ha causato per la studiosa la conseguente *perdita di vista* delle ragioni che muovevano il lavorare intorno all'immagine della città. Da un lato, infatti, in Lynch si lavora alla costruzione dell'immagine mentale del paesaggio urbano attraverso l'analisi delle percezioni collettive di coloro che abitano i luoghi, interpretandone i bisogni come sintomi delle esigenze reali dei contesti in cui vivono. L'immagine che ne deriva è frutto di questo lavoro di sintesi tra popolazioni e contesti osservati e non si dà come chiave di lettura univoca, ma si apre continuamente alla messa in discussione, alla rielaborazione, in un processo di racconto che non si sofferma a dare etichette, ma cerca di *leggere* il più possibile (LYNCH 1960, LYNCH 1981).

Dall'altra, invece, come suggerito da Holcomb, le immagini costruite nelle *branding policies* rischiano di divenire una realtà da *somministrare* alla collettività piuttosto che da far nascere attraverso l'ascolto delle sue esigenze.

Lo scenario conclusivo è quello di un racconto che lavora alla ricostruzione di un'immagine specifica, selezionata attentamente e che rispecchia, in un certo senso, ciò che ci si aspetta da quella realtà in termini di potenziamento della qualità della vita secondo determinati parametri. La qualità della vita immaginata è riferita, infatti, ad uno specifico audience, tra i quali secondo Holcomb spicca quello della presenza di una *cultura* nella città e della città stessa come contrassegno di *verve* intrinseca, che giustifichi l'interessarsi a quello specifico racconto.

Ma come precedentemente detto per le nozioni di *centrale* e *proiettata al futuro*, anche quella di *culturale* diviene un aggettivo di cui si ha necessità per completare la *retorica* del racconto della città del domani, appetibile, competitiva ed appagata di sé.

## 1.2 la CULTURA come PARADIGMA COMUNICATIVO

La cultura della città, cui si fa riferimento come parametro distintivo della qualità dell'ambiente circostante, non attiene unicamente ai prodotti o alle attività scientifiche o artistiche di una comunità, ma più in generale al modo di vivere come insieme di azioni, pratiche, usi, etc.

*"Culture", according to Williams [WILLIAMS RAYMOND, Keywords: A Vocabulary of Culture and Society, Fontana, London, 1989, nda], refers to "a general process of intellectual, spiritual and aesthetic development; [...] the works and practices of intellectual and especially artistic activity" [...] "a particular way of life". (STEVENSON D. 2004, p. 122)*

Secondo Stevenson, questa visione antropologica consente di superare l'idea élitaria della cultura legata esclusivamente al concetto di fruizione artistica e collegarla invece ad un più ampio concetto di dinamiche sociali e di coesistenza di contrasti. Essa consente di pervenire ad un concetto di comunità che democraticamente influisce sull'identità dei luoghi così come sul loro sviluppo potenziale.

Le città dotate di un variegato capitale culturale e sociale sono in questo più attraenti. Come sottolineato da Jane Jacobs (JACOBS 1961), la vista di animazione e vivacità attira molto più che quella di zone sempre quiete, porta con sé in qualche modo la voglia di *entrare a far parte*, guadagnare una posizione, costruire un contatto umano.

Ne deriva che anche le aree dove la componente di vita sociale è più viva e diversificata, spiccano rispetto a quelle meno dotate di significati particolari.

Per la Jacobs, ad esempio, un parco in sé non è altro che uno spazio verde; a renderlo importante è la compresenza di spazio aperto e spazio pubblico, è la natura delle relazioni che in essi vengono instaurate, non la loro mera destinazione funzionale (JACOBS 1961).

Aldilà della cultura come attività piacevoli, all'aria aperta e fuori dal quotidiano, la cultura è oggi produttrice *sia di simboli che di spazio* (ZUKIN 1995, p. 2, trad. dell'autore) ed è per questo che agendo su di essa, si agisce direttamente sulla nostra vita nelle città.

Sharon Zukin (ZUKIN 1995) riflette sulla città come prodotto delle decisioni collettive su cosa mostrare e cosa nascondere in un'organizzazione spaziale simbolica, frutto di precise dinamiche economiche e di potere. Lo scopo dell'ordine costruito è *vendere e rappresentare* l'immagine della città a livello nazionale e globale, attraverso la somma dei suoi sottoprodotti culturali (gastronomia, design, alta moda, tecnologia, etc.). Per questo motivo Zukin esplicita

la nascita di un'economia di simboli basata sull'industria della produzione e del consumo di cultura.

*Because culture is a system for producing symbols, every attempt to get people to buy a product becomes a cultural industry. (ZUKIN 1995, p. 12)*

In questa accezione la cultura diviene specchio della società dei consumi nella quale viviamo e insieme sua propaganda di eccezione, strumento di controllo quasi standardizzato. Procedere alla promozione della città attraverso la promozione della sua cultura, significa *metterla in scena*, farla divenire il centro intorno al quale ruoti la *spettacolarizzazione* dell'intera città (ANDRIELLO 2002).

Nella pratica, le iniziative culturali vengono, ad esempio, utilizzate come strumento di comunicazione per le dinamiche di rigenerazione urbana, legate alle dinamiche di rinascita e sviluppo dei territori in declino, allineandone le forme e i significati a quelli di altre città, la cui energia culturale ha reso centro di un sistema di relazioni economiche internazionali. È la retorica dell'*I love my city*, il cui capostipite fu la campagna di New York del 1976 per promuovere il turismo, ad opera del Department of Commerce<sup>5</sup>, che è col tempo diventata *brand* per quasi tutte le capitali mondiali e perfino in alcuni casi di piccoli centri.

La cultura è allora un paradigma comunicativo di tale successo e che vanta riferimenti di grande impatto in tutto il mondo, che potrebbe essere meglio utilizzato come elemento aggregante, più che di controllo come nella lucida disanima della Zukin.

*La cultura interpretata in senso etnografico, diventa, infatti il reagente con cui mobilitare i cittadini alla partecipazione, luogo di socializzazione dell'esperienza [...] medium di comunicazione con l'interno e con l'esterno. [...] Agendo sul racconto retrospettivo e lavorando sui materiali della memoria, le azioni sono volte così a sollecitare quella dimensione repubblicana di civitas cittadina, attraverso la ricostruzione di una coscienza civile consapevole e partecipe. (VITELLIO 2009, p. 71)*

Questa accezione va ben al di là dell'uso della cultura come commercializzazione del patrimonio storico o grandi investimenti per nuovi contenitori di consumo di cultura. Si superano inoltre i problemi connessi alla disattenzione verso i bisogni e i significati sociali e fisici dei luoghi, che si accompagna spesso alle grandi operazioni di ridisegno e rigenerazione della geografia della città della cultura. Questa assenza di concentrazione conduce a pericolose

---

<sup>5</sup> Si veda il logo creato dall'artista Milton Glaser.

*omogeneizzazioni*, come il cuore del logo della campagna newyorkese infinitamente ripetuto per tutte le città del mondo, nel tentativo di associare tutto alla stessa ispirazione iniziale: la città di successo, centro del potere economico e dell'innovazione sociale. In questo senso anche i grandi eventi culturali corrono il rischio di un appiattimento delle culture, che dovrebbero esaltare.

È per questo che bisognerebbe imparare a guardare anche agli eventi culturali e ai conseguenti investimenti prodottisi, come a delle interruzioni inserite in strategie coerenti, che consentano infine di diffondere e implementare realmente i vantaggi acquisiti.

*Evidence in terms of the mismatch between areas receiving and benefiting from urban revitalisation through culture and related forms of cultural consumption, and those most in need socially and economically [...] points to both a lack of planning, of cultural planning even where culture is the prime element, and a crisis in local governance.* (EVANS G. 2001, p. 257)

## 2 EVENTI e GRANDI EVENTI, una CLASSIFICAZIONE INTERPRETATIVA

Come ricordato nell'Introduzione in riferimento agli studi di George Mosse, l'evento come elemento che attrae e orienta un'opinione pubblica non è certo un'invenzione del nostro tempo. La sua capacità di trasformazione fisica è però sensibilmente aumentata nel corso del secolo scorso e negli ultimi dieci anni. Ciò è accaduto in parte perché gli eventi hanno colmato lo spazio lasciato da una carenza di modelli di trasformazione dopo il superamento dei paradigmi della città storica ed il fallimento delle utopie di città del Movimento Moderno e attraverso la più generale fase di crisi delle nostre città, conseguente alla de-industrializzazione. Questo modello di città, quello che più avanti verrà descritto come *città eventuale*<sup>6</sup>, ha costituito negli anni una traccia entro la quale le città hanno cercato di superare fasi di immobilismo e perdita di significato. È per questo motivo che ogni città si è candidata ad ospitare negli anni uno o più eventi e sono stati esaltati sempre più anche quelle forme di eventi minori, che mostravano caratteristiche forti e potenzialità di sviluppo. In qualche modo l'evento è diventato il modello di rappresentazione della trasformazione possibile e dell'immagine intorno alla quale ricercare il consenso; una nuova *utopia*.

Questa *utopia*, come tutti i tentativi di costruire modelli, rischia di scivolare nello stereotipo. Per questo motivo Egidio Dansero (DANSERO

---

<sup>6</sup> Cfr. il Capitolo Secondo.

2002) definisce i grandi eventi come *luoghi comuni*, nei quali tutte le città hanno le stesse esigenze di rappresentazione, scivolando nell'omologazione, sorvolando sui rischi ed investendo di ineluttabilità il meccanismo di *ricerca* dell'evento da parte delle città. Allo stesso tempo Dansero, giocando sul doppio significato dell'espressione *luogo comune* come stereotipo e come punto di incontro, mette in luce proprio le ragioni dell'imporsi di queste nuove *utopie*, all'interno di un generale quadro di assenza di rappresentazioni condivise delle città. L'evento, come su ricordato, può diventare un momento di *racconto collettivo*, entro il quale *incontrarsi* e ritrovarsi a progettare e ricostruire le città.

In questa definizione l'evento è un meccanismo che dà l'avvio ai processi, ma la natura dei processi è ancora tutta da definire e attiene all'ampiezza di situazioni che questa definizione porta con sé. All'interno della tipologia *evento*, infatti, se ne possono rintracciare molteplici altre che differiscono per carattere, portata, natura degli investimenti, ricadute fisiche, etc. Ognuna di queste condizioni produce una differente amplificazione del fenomeno *evento* e dei suoi esiti o prodotti sensibili, anche se il meccanismo di avvio per la produzione di immaginari è ugualmente valido.

La necessità di classificare nasce, quindi, dall'esigenza di comprendere le potenzialità dell'evento, in particolare quelle legate alle sue ricadute, ai possibili lasciti, alla lunghezza della gittata del prodursi di certe azioni. La classificazione attiene alla domanda sul tempo dell'evento e consente di verificarne l'influenza, successiva al mero meccanismo di avvio.

Per questa ragione, le classificazioni che molti hanno operato<sup>7</sup> per cercare di dare ordine a una materia così vasta, hanno la loro validità nell'essere interpretative dell'evento stesso. Ciò che distingue gli eventi o eventi minori dai grandi eventi è, infatti, non solo una questione lessicale. Per Burns, Hatch e Mules (BURNS, HATCH, MULES 1986), ad esempio, la differenza sta nell'impatto sull'economia di un territorio, così come per Hall (HALL C. 1992) importante è l'unicità dell'evento. In qualche modo, dunque, il parametro stesso che definisce gli eventi fa nascere una necessità di classificare, di rintracciare affinità o dissomiglianze e, soprattutto, di leggere, interpretare quanto più possibile il significato e la natura dell'evento per comprenderne la portata, più o meno *grande*.

Una mera suddivisione per fini didascalici e compilativi, non è perciò di alcun aiuto nello studiare la complessità di questi fenomeni e delle implicazioni in termini di ricaduta sulla ridefinizione della città; è necessario invece utilizzare una chiave interpretativa per operare una

---

<sup>7</sup> Si vedano per un quadro riassuntivo BOBBIO, GUALA 2002; GUALA 2002.

efficace suddivisione degli eventi, che consenta anche di approcciare l'argomento attraverso un'ottica orientata.

A partire dagli studi di Chito Guala (GUALA 2002), una prima classificazione può essere fatta in base alla *finalità* o al *genere* della manifestazione. Secondo queste tipologie si possono considerare come grandi eventi: le fiere, gli eventi religiosi, quelli sportivi, quelli culturali, ma questi tipi sono solo alcuni e la categoria può ulteriormente diversificarsi nel tempo aggiungendone di nuovi, che per dimensione o valenza, divengono parte di questa categoria.

A queste categorie, se ne possono aggiungere altre. Prima fra tutte la ripetitività o unicità dell'evento, poiché, come su detto, secondo alcuni esso deve essere *unico* nel tempo (HALL C. 1992), ma è altrettanto vero che la maggior parte di essi divengono col tempo degli appuntamenti fissi e l'*unicità* spesso sta nel mostrarsi in città sempre diverse e sotto forme sempre nuove. Un'altra categorizzazione riguarda la *cadenza temporale*: l'evento può essere annuale, stagionale, mensile, in date ricorrenti oppure soltanto una volta ogni secolo, e questo si ricollega alla sua unicità o replicabilità.

Gli eventi devono inoltre essere in grado di coinvolgere grandi numeri, sia di visitatori che di partecipanti; oltre a ciò, essi devono coinvolgere grandi investimenti e, in effetti, fra le categorie si possono inserire proprio quelle relative alle fonti di finanziamento e alla natura dei finanziatori, al coinvolgimento preferenziale di soggetti pubblici o privati o alla scelta della strada delle partnership fra soggetti, etc.

Maurice Roche (ROCHE 2000) introduce un nuovo criterio di giudizio: il tipo di pubblico (il target di riferimento) e di attenzione mediatica, fondamentale perché l'evento deve poter attrarre pubblico, spesso a livello mondiale.

Di seguito è riportata proprio una sua tabella con una suddivisione in quattro categorie di eventi in base alla portata mediatica e al target di riferimento<sup>8</sup>:

---

<sup>8</sup> La seguente tabella illustra le tipologie di grandi eventi secondo Roche (ROCHE 2000, p. 4).



type of event	example of event	target attendance/market	type of media interest
<b>mega - event</b>	Expos Olympics World Cup (Soccer)	Global	Global TV
<b>special event</b>	Grand Prix (F1) World Regional Sport	World Regional/National	International/National Tv
<b>hallmark event</b>	National Sport Event Big City Sport/Festival	National Regional	National TV Local TV
<b>community event</b>	Rural Town Event Local Community Event	Regional/Local Local	Local TV/Press Local Press

A partire dalle considerazioni di Chalkley e Essex (CHALKLEY, ESSEX 1998; CHALKLEY, ESSEX 1999; CHALKLEY, ESSEX 2002), si introduce, poi, in questa tabella un elemento particolarmente significativo: l'impatto sul territorio. Chalkley e Essex, infatti, hanno proposto una distinzione triplice: in primo luogo, ci sono eventi *a basso impatto*, che si attestano per lo più su strutture già esistenti; poi, ci sono quelli che puntano prevalentemente alla realizzazione di nuove strutture, ma senza alterare sostanzialmente il costruito, in un'ottica di riconversione parziale; infine ci sono eventi che coinvolgono maggiormente l'ambiente urbano e la regione circostante, con radicali trasformazioni, la cui gestione e il cui mantenimento pongono questioni alle generazioni future.

Una suddivisione potrebbe essere fatta anche in base a quanta parte di territorio si coinvolge, considerando fattori quale il *consumo di suolo*. Inoltre, può essere considerato un discrimine il coinvolgere zone più centrali o più periferiche della città contemporanea, andando ad occupare vuoti e interstizi nel costruito oppure aree poco urbanizzate e sostanzialmente ancora da edificare.

Questi ultimi criteri sono di notevole importanza specie se messi a sistema, consentendo una relazione immediata con la disciplina urbanistica. La chiave interpretativa è ben chiara e mette al centro la portata mediatica dell'evento e la risonanza a livello territoriale, *l'impatto sul territorio*. Si potrebbe aggiornare la precedente tabella aggiungendo anche i criteri relativi all'impatto sul territorio, che troverebbero una differente corrispondenza nei rispettivi quattro casi rintracciati da Roche.

Una dimensione però del tutto assente in queste categorie interpretative, è quella che metta in luce anche la relazione esistente fra l'evento e la pianificazione vigente in un territorio.

L'evento, agendo sulle scelte dell'ordinaria pratica urbanistica, come si è visto, *spinge l'acceleratore*, mettendo alla prova la governabilità di un territorio, soprattutto negli orizzonti temporali più ampi, nelle fasi decisionali di cornice. Considerando l'evento come *progetto di trasformazione*, se ne stimola però un'esistenza compatibile con una programmazione più ampia.

Conservando la nomenclatura di Roche, quindi, e aggiungendo il criterio dell'*impatto sul territorio*, si può inoltre individuare il rapporto dell'evento-progetto con i gradi di pianificazione vigenti, dando luogo alla seguente tabella di classificazione<sup>9</sup>:

tipo di evento	target	media	impatto su territorio	rapporto con la pianificazione
<b>mega events / grandi eventi</b>	Globale	TV, radio e giornali di tutto il mondo Internet	Ampio coinvolgimento dell'ambiente urbano / Realizzazione di strutture dedicate	Elaborazione di Piani Strategici a più livelli di governance locale e sovra-locale / Elaborazione di Masterplan dell'evento come progetto trainante / Progetti esecutivi
<b>special events / eventi speciali</b>	Mondiale Nazionale	TV, radio e giornali internazionali o nazionali Internet	Realizzazione o ammodernamento eventuale di strutture dedicate	Eventuale inserimento nei Piani di indirizzo strategico / Progetti esecutivi
<b>hallmark events / eventi tipici</b>	Nazionale Regionale	TV, radio e giornali nazionali o locali Internet	Ammodernamento e manutenzione di strutture dedicate	Eventuale inserimento nei Piani di indirizzo strategico locale / Progetti esecutivi
<b>community events / eventi locali</b>	Regionale Locale	TV, radio e giornali locali	Basso impatto	Progetti esecutivi

I grandi eventi, dunque, sono fra tutti i tipi di evento quelli che maggiormente influiscono sulla pianificazione del territorio, a tutti i livelli. Questo esito non si dà sempre univocamente poiché l'occasionalità tende ad avocare le competenze alla pianificazione strategica e ad investire del ruolo di regia politiche settoriali, che riducono anche le possibili implementazioni nel futuro dell'evento.

Oltre a tutti i criteri analizzati finora che hanno dato luogo alla tabella delle pagine precedenti, un criterio molto importante riguarda i valori

<sup>9</sup> Elaborazione dell'autore.

immateriali forniti dall'evento, l'impatto non territoriale od economico, ma quello *culturale*.

Come visto nei precedenti paragrafi, l'evento ha un potenziale culturale amplissimo, può modificare la percezione collettiva di un territorio e di conseguenza persino gli usi o le pratiche.

[...] *C'è qualcos'altro che potrebbe rimanere oltre l'evento: è un arricchimento culturale, una dialettica nuova sulle trasformazioni urbane, forse meno visibile di un qualche intervento urbano, ma non meno importante per far crescere una nuova idea di azione –e reazione– sulla città.* (IMBESI 2004, p. 19)

García, nell'analizzare l'impatto della Capitale Europea della Cultura 2008 a Liverpool (GARCÍA, LANGEN 2008), sottolinea che le prime valutazioni sono solitamente fatte in base agli effetti sull'economia locale o regionale. Subito dopo però si fa riferimento a un approccio più generale, alla questione degli *effetti*, che prende in considerazione fattori anche non immediatamente quantificabili, come il contributo dell'evento alla cultura imprenditoriale locale.

Un criterio di interpretazione degli eventi di questo genere è ovviamente molto complesso da gestire, poiché, non basandosi su dati concreti, può essere valutato solo attraverso le voci della comunità ospitanti, attraverso *stakeholders* o visitatori, per ottenere un quadro credibile degli effetti socio-culturali dell'evento.

García stessa nella sua analisi, si riferisce a una bibliografia precedente di revisione degli impatti attraverso questionari, interviste, *focus groups* e analisi dei materiali pubblicati<sup>10</sup> per molte città europee, tra cui in particolare il caso studio di Glasgow (GARCÍA 2005), con una specifica valutazione dell'evento come un modello di *culture-led regeneration*<sup>11</sup>.

La valutazione degli impatti dell'evento, è collegata anche alle fasi di vita delle strutture che sopravvivono all'evento, al suo *lascito* fisico e culturale. Una completa interpretazione dei grandi eventi deve tenere in conto della loro efficacia nel porsi come stimolo di un percorso di rigenerazione più ampio.

Il lascito, quindi, è un criterio di valutazione importante. Getz propone di basarsi, nell'interpretazione degli eventi, sulle interdipendenze tra le caratteristiche fisiche e socio-culturali del luogo ospite, comprendendo tutti i soggetti coinvolti e i sistemi di gestione: quadro di pianificazione, controllo della trasformazione, programmazione dei servizi, etc. (GETZ

<sup>10</sup> Una pubblicazione chiave è PALMER/RAE 2004, che individua l'impatto del titolo di Capitale Europea della Cultura in ventinove città, tra il 1995 e il 2004.

<sup>11</sup> Si veda il Capitolo Terzo della presente dissertazione.

2001). Questo tipo di valutazioni ex-post sono possibili però solo allorquando sia presente una struttura chiara di coordinazione dell'evento, che gli sopravviva in un certo senso e possa stimarne le ricadute. È necessaria, quindi, da parte delle amministrazioni organizzatrici una lungimiranza ulteriore per prevedere anche la valutazione post-evento, oltre che gli studi di fattibilità preventivi; e non tutte sono disposte ad accollarsi questo onere che potrebbe anche evidenziare deficit e carenze che oscurino la promozione dell'evento come risultato positivo indiscusso.

Assumersi il rischio di stimare che l'evento non ha conseguito gli esiti previsti o che la sua validità è risultata difficilmente percepibile per residenti e visitatori, significa essere disposti a lavorare intorno ai suoi principi fondativi per migliorarsi in futuro. Significa in un certo senso sfruttare la suddetta prospettiva *interpretativa* per costruirne una realmente *propositiva*.

### 3 gli EFFETTI degli EVENTI sullo SVILUPPO URBANO

Le proposte più significative per le città ospiti di eventi combinano la preparazione con politiche di riqualificazione urbana, concepite per incrociare esigenze a lungo termine. Chalkley e Essex (CHALKLEY, ESSEX 1998; CHALKLEY, ESSEX 1999; CHALKLEY, ESSEX 2003) mostrano il procedere di queste strategie all'interno del modificarsi dei progetti legati ai grandi eventi (in particolare, alle Olimpiadi), da un'iniziale prima enfasi sulla sola architettura dell'evento fino all'evento come catalizzatore di trasformazione allargata nelle proposte più attuali<sup>12</sup>.

36

Giochi Olimpici estivi	Giochi Olimpici invernali
PRIMA FASE: 1896-1904 Su piccola scala, organizzati semplicemente e non sempre riguardanti nuove edificazioni.	PRIMA FASE: 1924-1932 Minime trasformazioni infrastrutturali separate dalle strutture dedicate.
SECONDA FASE: 1908-1932 Su piccola scala, meglio organizzati e riguardanti edificazioni di strutture dedicate.	SECONDA FASE: 1936-1960 Domanda emergente di infrastrutture, specie di trasporto.
TERZA FASE: 1936-1956 Su larga scala, bene organizzati e riguardanti edificazioni di strutture dedicate con alcuni impatti sulle infrastrutture urbane.	TERZA FASE: 1964-1980 Strumento di sviluppo regionale, specie per i trasporti e il villaggio per gli atleti.
QUARTA FASE: 1960-2004 Su larga scala, bene organizzati e riguardanti edificazioni di strutture dedicate con impatti significativi sulle infrastrutture urbane.	QUARTA FASE: 1984-2006 Trasformazioni urbane su larga scala, comprendenti vari villaggi per gli atleti.

<sup>12</sup> La seguente tabella, dal titolo *The changing infrastructural impact of the Summer and Winter Games, 1896-2002*, è in CHALKLEY 2003, p. 7, trad. dell'autore.

Sebbene la tabella su riportata si riferisca a una tipologia specifica di grande evento (le Olimpiadi), è possibile evidenziare attraverso di essa il cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'evento, che sempre più viene considerato come *strumento* e *risorsa* per lo sviluppo territoriale ed urbano, più che come mero accadimento festivo.

Analizzare la storia dei Giochi Olimpici, consente a Chalkley ed Essex anche di individuare le ragioni della riuscita dell'evento in alcune città rispetto ad altre. In particolare, è proprio l'ampliarsi dell'orizzonte delle realizzazioni legate all'evento, che ha consentito che, col procedere delle edizioni, le città abbiano sfruttato in maniera differente l'occasione loro fornita.

In breve, la crescita della scala e della natura delle trasformazioni ha consentito di utilizzare i grandi eventi come stimolo per il raggiungimento dei più svariati obiettivi, dalla riduzione dell'inquinamento, attraverso l'investimento sul trasporto pubblico, alla modernizzazione degli impianti tecnologici, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture.

L'ampliarsi della trasformazione ha contribuito, inoltre, anche a coinvolgere e ad accrescere l'apporto del settore privato, che ha garantito l'accelerazione di questi meccanismi, specie per le realizzazioni destinate a sopravvivere all'evento, che necessitano di essere inserite nel mercato immobiliare.

Infine, anche a livello culturale, la crescita delle tipologie di realizzazioni, ha condotto ad un coinvolgimento sempre maggiore dell'orizzonte politico, interessato a collegare i successi conseguiti alla propria gestione, e di quello istituzionale locale, nel desiderio di esprimere orgoglio cittadino e promuovere le specificità locali.

Il maturare di queste interpretazioni, che lavorano ad un'interiorizzazione dell'emergenzialità connessa all'evento, per arrivare ad inserirlo più concretamente nel processo di sviluppo locale, si è dispiegato entro dimensioni di lungo periodo, integrative di molti settori e competenze. I grandi eventi più ambiziosi e largamente riconosciuti come di successo, sono stati l'occasione per portare avanti cambiamenti anche a partire da proposte innovative e veicolando nuovi principi che si sono affermati tramite questo approccio orientato agli eventi.

Nel 1985 è stata creata l'associazione *Metropolis*, che riunisce le maggiori metropoli mondiali allo scopo di promuovere la cooperazione internazionale. Nel 2000, è stata istituita al suo interno la *Commission 1*, per studiare l'impatto dei grandi eventi sullo sviluppo delle città. Il report conclusivo del lavoro d'indagine (METROPOLIS 2002) misura l'effetto degli eventi sulla scala locale e territoriale, individuando i punti di forza delle singole esperienze su undici grandi città intervistate:

Abidjan, Barcellona, Berlino, Melbourne, Parigi - Ile de France, Rio de Janeiro, Siviglia, Shenyang, Seoul, Toronto, Sydney. A partire da quest'analisi, si sono individuati una serie di parametri che guardano all'evento come grande catalizzatore dello sviluppo urbano, attraverso una sistematizzazione degli esiti economici, culturali, sociali, etc.

In particolare, in tutti i casi l'evento è divenuto l'occasione per migliorare la capacità di attrazione globale della città attraverso la realizzazione di nuova infrastruttura, la riabilitazione di aree problematiche e la costruzione di nuove aree di sviluppo, inserite in ambiziosi progetti che richiedono l'impegno di estesi investimenti pubblici in termini di tempo e spazio.

Le politiche introdotte hanno riguardato, quindi, sotto varie forme la rigenerazione fisica, ma anche economica e sociale degli ambiti interessati dall'intervento, oltre che contribuire al rafforzamento dell'*expertise* intorno a forme innovative di *governance* locale.

All'interno degli eventi, quindi, in primo luogo si lavora a realizzazioni concrete ed, in particolare, oltre a quelle speciali dedicate allo specifico evento (grandi stadi, complessi per congressi, auditorium, musei, etc.), le prime ad essere interessate concernono le infrastrutture di trasporto. Alcune tra le città intervistate, come Barcellona, Seoul o Sydney, hanno usato l'evento per dotarsi di una rete di infrastrutture (aeroporti internazionali, autostrade, ferrovie ad alta velocità, metropolitane, reti di telecomunicazioni) che testimoniasse il loro ruolo di città globale. Questi sistemi fanno parte di un miglioramento dell'accessibilità della città ospite su scala regionale e nazionale e, rispetto alle strutture dedicate specificamente all'evento, non necessitano di un nuovo *ruolo* successivo all'evento.

Un numero impressionante di progetti associati agli eventi ha, poi, a che fare con la riconversione delle ex-aree industriali delle nostre città. I casi delle città di *Metropolis* sono solo alcuni, ma in generale queste parti della città richiedono un sostanziale investimento pubblico per superare una fase di declino e perdita di ruolo nell'orizzonte urbano. I grandi eventi rendono possibili queste trasformazioni, che rimettono in discussione i significati di vaste aree degradate, attraverso programmi variegati che consistono nel superamento della prospettiva di utilizzazione univoca e nella realizzazione di gradi diversificati di *mixité* funzionale. Attività specializzate e finalizzate all'evento coesistono così accanto a realizzazioni che prendono in considerazione più ampiamente la necessità di far ripartire economicamente e socialmente i distretti post-industriali. Ovviamente queste operazioni necessitano di ampi investimenti: dalla fase di acquisto delle aree alle opere di bonifica dei siti, alla riqualificazione dei tessuti viari e dell'accessibilità, al miglioramento delle condizioni ambientali.

La necessità di concentrare tutte le forze e le energie disponibili in un periodo breve di tempo per conseguire il massimo risultato possibile, costituisce uno degli elementi più significativi connessi all'approccio *event-led*. Attraverso questo processo di accelerazione e integrazione, si evidenziano tutti i possibili malfunzionamenti di una realtà. Inoltre, il prevedere soluzioni per tali problemi temporanei può costituire un importante *feedback* del processo stesso e condurre eventualmente a confermare l'orizzonte delle soluzioni transitorie.

Le formule di *governance* adottate possono, quindi, essere diversificate, a seconda del peso dato al settore pubblico e a quello privato, e a seconda della loro natura e durata. La Commissione di *Metropolis* ne ha individuate quattro (METROPOLIS 2002):

creazione di partnership strategiche tra i principali decisori (*modello Olimpiadi Barcellona*);

cooperazioni informali tra livelli istituzionali locali e nazionali, che ritornano compartimentate all'indomani dell'evento (*modello Ile-de-France*);

cooperazioni stabili tra governo locale e settore privato, che continuano attraverso altri progetti successivi all'evento (*modello Shenyang*);

creazione di compagnie specifiche per l'evento, co-finanziate da settore pubblico e privato, che sono spesso smantellate successivamente (*modello Siviglia*).

39

A prescindere dalle differenze tra le varie forme di gestione, ciò che le accomuna è il tentativo di costruire intese ampie, data la complessità delle trasformazioni in atto e l'ampiezza delle loro ricadute su settori e attività disparate. Tra gli aspetti più importanti delle politiche messe in campo dagli eventi è, quindi, bene sottolineare:

*[...] la capacità di programmare una "azione integrata" fra i diversi attori in cui gli obiettivi di interesse pubblico trovino un punto di incontro con gli interessi del settore privato. In quest'ottica la semplificazione normativa e procedurale permette di ottenere una maggiore flessibilità ed efficienza amministrativa e di avviare quella contrattazione tra pubblico e privato che rappresenta sempre il punto di forza delle nuove procedure di intervento. (IMBESI 2004, p. 19)*

Accanto a questi risultati positivi, connessi alle politiche per la rigenerazione delle città, vi sono una serie di esternalità che non possono essere trascurate all'interno di un'analisi dell'evento come strumento e politica di sviluppo locale.

I rischi collegati a questo tipo di dispositivi sono disparati e alcuni sono già stati enucleati nei paragrafi precedenti. Ciò che preme sottolineare qui sono gli esiti negativi in termini di ricadute sociali e culturali, posto che, come è ovvio, vi sono anche una serie di svantaggi connessi all'estensione delle spese e alle ricadute sui sistemi finanziari.

In primo luogo, infatti, come già su ricordato, i grandi eventi, oltre a rilanciare aree problematiche, lavorano più in generale alla competitività delle città nel sistema globale e ciò conduce ad una serie di politiche troppo orientate alla sola fase di promozione e *show-case* della città, tralasciando la possibilità dell'evento di porsi come strumento di rigenerazione sociale di un sistema ambientale.

Collegato in parte a questo rischio, c'è inoltre il rischio di operazioni di *gentrification*. Questo fenomeno di dislocazione fisica, che verrà più avanti analizzata in casi specifici<sup>13</sup>, è in parte proprio conseguente allo spostamento di interesse dal *locale* al *globale*, nel generale riposizionamento della città all'interno delle dinamiche di competitività mondiale, simboleggiate dall'avanzare della *middle-class*, conseguente al declino della *working-class* dei vecchi distretti industriali investiti dall'evento.

È, dunque, di particolare importanza la valutazione estesa delle azioni a lungo termine, influenzate dagli impatti socio-economici e ambientali dell'evento, e questi costi sono solo una parte degli oneri connessi all'approccio orientato all'evento. In particolare, la gran parte dei costi riguardano le fasi precedenti o successive alla manifestazione. Una scelta di minimizzazione può condurre ad adattare in parte l'esistente, invece di optare per una riconversione totale, o a puntare su strategie a basso impatto ambientale, sul riciclo di materie prime come sulle fonti di energia rinnovabili. Gli organizzatori dei Giochi Olimpici del 2000 a Sydney, ad esempio, hanno stilato una serie di linee guida per i futuri giochi *Environmental guidelines for the Summer Olympics*. Ancor prima, l'Expo 1998 di Lisbona o il Forum Universale delle Culture 2004 di Barcellona avevano puntato su politiche di rispetto dell'ambiente, in particolare dell'habitat ripario e fluviale.

Vi è inoltre necessità di sviluppare strutture aperte per la gestione degli eventi, che consentano a tutti di comprendere le potenzialità di questi fenomeni e di partecipare secondo le proprie competenze. Tali strutture possono configurarsi come porte aperte, programmi di mediazione tra l'evento e il futuro della città o delle città che ospiteranno lo stesso evento successivamente o eventi simili, finalizzate alla costruzione di un *archivio tematico* di indirizzo per le pratiche nella città degli eventi.

---

<sup>13</sup> Cfr. il Capitolo Terzo e il Capitolo Quarto della presente dissertazione.



In questo modo anche rischi od opportunità sono più facilmente veicolabili e accessibili nella fase di candidatura, con il risultato di poter orientare la proposta stessa di organizzazione dell'evento verso una prospettiva più o meno impattante, più o meno integrata, etc.

Ad esempio, oltre alle suddette linee guida suggerite dagli organizzatori di Sydney o all'analisi delle esperienze concrete di *Metropolis*, il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ha sviluppato una serie di raccomandazioni che ruotano intorno al concetto di sostenibilità e lascito dei giochi olimpici nel *Manuale per le Città Candidate*, anche se questi indirizzi riguardano soprattutto principi per le realizzazioni di strutture dedicate più che concetti generali di sviluppo sostenibile per le città ospiti. Allo stesso modo esiste la *Guida per le città candidate al titolo di Capitale europea della cultura*, che ha maturato i suoi indirizzi proprio dall'analisi delle esperienze pregresse; ma ancora una volta, anche in questo studio, ci si sofferma più che altro sulle scelte metodologiche e funzionali per la gestione della sola fase di vita dell'evento.

### 3.1 la COSTRUZIONE di *SOFT-LEGACY* nella *GOVERNANCE* degli EVENTI

41

Riassumendo, gli eventi come politiche di ricostruzione di aree problematiche, di ridefinizione di identità, di riaggregazione di orizzonti locali, contengono principi fondamentali per la trasformazione e lo sviluppo delle città.

Guidare un processo così diversificato, significa superare la visione dell'evento come mera offerta di attrattiva turistica e comprenderne il ruolo attuale di

*elemento strategico della trasformazione urbana, un'occasione per catalizzare sul territorio risorse, interessi e flussi turistici capaci di irradiare i benefici economici anche sulle aree metropolitane e su attività di nuova generazione.* (IMBESI 2004, p. 112)

Per arrivare a questa considerazione bisogna avere una prospettiva ampia e non parziale, che si apra alla trasformazione legata all'evento come ad un dispositivo in grado di trovare coerenza all'interno di programmazioni di lungo periodo, in scenari condivisi di crescita sociale ed economica. In fondo, le idee per politiche di pianificazione che tengano in conto la possibilità del realizzarsi di eventi eccezionali non sono sempre differenti da fondamenti di trasformazione e sviluppo per le città (Imbesi 2004):

la presenza di funzioni diversificate, ad esempio, come conseguimento di *mixité* urbana, che consenta la compresenza di scenari di attività specializzate, ma integrabili;

l'implementazione dell'offerta di servizi e infrastrutture, presupposti di un'azione integrata di sviluppo di un territorio;

l'attitudine alla gestione e manutenzione nelle fasi successive di vita degli edifici realizzati per l'evento.

Gli eventi consentono di concentrare l'attenzione dei media sulle trasformazioni di una città e contemporaneamente di veicolare l'immagine. Gettando un ponte all'interno della pianificazione territoriale, si possono ottenere scelte e strategie di programmazione più condivisa, in un circolo virtuoso di acquisizione di *expertise* di comunicazione e trasformazione. Si ottiene inoltre il passaggio da una casualità di azioni a breve termine ad un sistema di azioni e pratiche estese e concrete, pianificate e durature.

In particolare, poi, il lascito dell'evento appartiene:

da un lato ad un orizzonte di elementi *hardware*, la cui presenza è particolarmente impattante da un punto di vista fisico e culturale e che, quindi, più facilmente aprono la discussione alle considerazioni sulla necessità di considerazioni pre-evento, sulle difficoltà di usi successivi, sulla gestione, etc;

dall'altra ad un insieme di dati *software*, quali le reti di relazioni tra gli attori coinvolti, l'attitudine alla cooperazione tra sedi istituzionali differenti, il diffondersi di immaginari nuovi, etc.

Questi elementi di *soft legacy* nascono all'interno del confronto di scenari di città che l'evento riesce ad attivare ed, in un'ottica realmente strategica, iniziano molto prima dell'evento. Anche la sola fase di candidatura può portare, infatti, a ri-costruire un immaginario e persino ad avanzare una proposta concreta di rigenerazione fisica. Ci possono, quindi, essere vantaggi di *soft legacy* nel concorrere ad un evento che travalicano il risultato stesso. È il caso di Parigi, ad esempio, che, pur avendo mancato nel 2005 l'opportunità di ospitare le Olimpiadi del 2012, ha portato a termine un programma di trasformazione urbana originato nel 2002 per la riqualificazione del quartiere di Clichy Batignolles, idealmente immaginata come sede dell'evento nella fase di candidatura e successivamente divenuta simbolo di una città che aveva trovato coesione intorno a un'idea comune. In questo caso è un elemento software quello che è sopravvissuto alla candidatura all'evento –un'immagine di città, un'acquisizione di competenze, una coesione istituzionale, e che ha condotto successivamente anche alla realizzazione di elementi

*hardware* sconnessi dall'evento in sé, pretesto per far ripartire il ragionamento su una parte di città.

Anche questo è un effetto dell'evento come catalizzatore di cambiamento e come contributo al miglioramento della *governance* cittadina, vero esito della componente immateriale della rigenerazione fisica e sociale.

In parallelo con Parigi, Napoli, ad esempio, con il fallimento della candidatura per la *Coppa America* 2007, ha cercato di utilizzare l'expertise raggiunta, riproponendosi per un altro evento, il *Forum Universale delle Culture* 2013 (BELLI 2007 A, VITELLIO 2009).

Nel caso della Coppa America, la città partenopea si era scontrata nella fase finale con Valencia, già pienamente dotata di infrastrutture e idonea alla gestione di tutte le fasi dell'evento. Napoli, nella necessità di elaborare velocemente una struttura istituzionale che possa formulare una proposta credibile, sviluppa una collaborazione tra governo ed enti locali e con la Società di Trasformazione Urbana Bagnolifutura, individuando proprio nell'area di Bagnoli maggiori potenzialità di sviluppo. In breve, si presenta l'evento direttamente come strumento di rigenerazione fisica e sociale di un'area svantaggiata, di cui si è già individuata l'importanza strategica attraverso la Variante per la Zona Occidentale. È lo stesso dispositivo di promozione della proposta per la città che varrà nel 2005 a Londra l'aggiudicazione delle Olimpiadi 2012, presentate come strumento di rigenerazione per East London. In più nell'idea napoletana, l'evento come strumento di trasformazione può anche riuscire ad oltrepassare e sbloccare la stasi dei progetti sull'area. Queste idee continuano ad essere alla base anche della proposta per il Forum 2013.

Le richieste della committenza, la *Société Nautique de Geneve* di Alinghi che, in quanto vincitore della precedente Coppa, poteva scegliere il luogo per la successiva, si traducono in richieste precise a livello infrastrutturale e di servizi (le basi a mare, quelle a terra, il media-center, una club house e, poi, villaggi d'accoglienza, centri commerciali, etc.), di cui l'area al momento non è dotata. La strategia di promozione napoletana diventa allora proprio quella di puntare ad esaltare queste questioni: si insiste sui vantaggi di dover costruire tutto ex novo, per tradurlo poi in una progettazione ad hoc.

La vicenda Coppa America procede attraverso l'insorgere di conflitti tra le richieste della committenza e la mancanza di strutture organizzative in grado di gestire l'evento all'interno dell'*emergenza Napoli*. Ulteriori conflitti nascono dalla divergenza del progetto presentato a margine della proposta di candidatura con il progetto previsto per il Piano Urbanistico Esecutivo (PUE) di Bagnoli (un porto più grande, meno spazi a verde ...), che nello stesso periodo viene approvato. *Piegare* successivamente Bagnoli all'evento sembra essere l'unica strada

possibile, in contraddizione, quindi, anche con la strategia di promuoversi come territorio potenziale, dove tutto si poteva ancora decidere, valorizzando al meglio le esigenze e la portata dell'evento. Da queste contraddizioni e da una generale sfiducia nella reale capacità delle istituzioni napoletane di riuscire a gestire tutte le fasi del pre-evento, deriva la sconfitta di Napoli e la vittoria di Valencia.

La candidatura per il Forum 2013 avviene circa tre anni dopo queste vicende. L'approccio iniziale è diverso da quello per la Coppa. Non ci si concentra su di un'area in particolare, ma si presenta tutta la città come panorama ospitante e si pone in rilievo la coeva elaborazione del Piano Strategico come un possibile lavoro di inclusione dell'evento in una più ampia programmazione.

La scelta della zona occidentale è successiva e ancora una volta motivata dalla presenza di processi già avviati (o che dovrebbero essere tali) costituiti ancora dal PUE di Bagnoli e dal piano urbanistico attuativo per il recupero della Mostra d'Oltremare. Sono gli elementi immateriali che permangono dopo la candidatura per la Coppa America e anche allorquando l'elaborazione dello strumento di pianificazione strategica naufraga, si continua a sottolineare la perfetta compenetrazione tra evento e quadro normativo vigente. Si insiste, infatti, sulla presenza di un quadro normativo completo e pronto *ad ospitare l'evento*, sugli interventi già avviati o già programmati, sulle stazioni della metropolitana in programma così come su quelle del metrò del mare, in un'ottica di messa a sistema virtuosa di tutti i differenti livelli di progettazione e programmazione sul territorio, della città e del post-Coppa America (VITELLIO 2009).

Nel 2009 viene redatto un documento che valuta l'impatto dell'evento dal punto di vista finanziario e territoriale. In particolare, le opere previste sono in parte opere già finanziate o di cui è prevista un'accelerazione nella fase di finanziamento e realizzazione. Ovviamente la diversa portata dell'evento rispetto alla Coppa, consente di ottenere una proposta più flessibile rispetto all'esistente. Non essendo, infatti, necessario realizzare considerevoli elementi *hardware*, quali l'ampliamento del porto o le opere a mare e a terra previste dalla logistica dell'evento-Coppa, il Forum 2013 si presenta come un sistema di strutture espositive o da adibire ad attività ricettive, convegni, dibattiti, etc. Per certi versi esso viene fatto rientrare in una categoria di eventi caratterizzati da una potenzialità di *architettura-zero*, se si pensa a strutture realizzate appositamente per l'evento, ma che al contempo sono in grado di stimolare i processi già avviati, anche soprattutto attraverso la costruzione di network di livelli di governance più chiare e funzionali, il dato software che sopravvivrà all'evento. In un certo senso si apre il dibattito ad un futuro possibile per quest'area, se ne evidenziano le possibilità e se ne accelera una trasformazione già prevista, sfruttando al meglio il fattore di catalizzazione dell'evento e le

energie in campo in termini di reti di progetti ed attori. Si apre inoltre la possibilità per il territorio di entrare in un circuito fertile di promozione della sua identità, anche attraverso successivi micro-eventi o eventi minori, cui non sia più necessario candidarsi, ma che in qualche modo nascano dall'aver incorporato nel processo i significati culturali dei luoghi. Non a caso, si prevede la possibilità di far candidare Napoli, dopo il Forum 2013, per la Capitale Europea della Cultura 2019, in un tipico tentativo di far entrare la città in un circuito virtuoso di stimolo delle attività locali attraverso una *festivalizzazione* della città tutta<sup>14</sup>.

Attraverso questi grandi eventi, le autorità locali aprono, quindi, un dialogo con attori differenti intorno ad elementi comuni in condivisione. Vitellio (VITELLIO 2009), citando Stoker (STOKER 1993), analizza queste forme di *governance* attraverso un approccio ai regimi urbani.

Gerry Stoker guarda agli eventi come a dei meccanismi in grado di instaurare *regimi simbolici*, che donano in eredità alla città non solo una nuova immagine, ma anche una nuova organizzazione, che coinvolge istituzioni pubbliche e interesse privato intorno a decisioni specifiche, nell'interesse di tutti.

All'interno di queste teorie, si individua esplicitamente l'attivazione di dispositivi di cooperazione tra attori in città in fase di declino post-industriale, entro forme che vengono definite di *organic/maintenance regime* o di *instrumental/development regime*, a seconda se si basino più o meno sul mantenimento dello status quo, nel portare avanti azioni di risanamento e rilancio dello sviluppo urbano. Gli eventi sono però a cavallo di una categoria differente, i *regimi simbolici*, tipici di realtà in forte mutamento sia gestionale-politico, che sociale ed economico. La differenza sta nelle procedure di raggiungimento degli obiettivi, che non si basano come per le prime due categorie sulla sola cooperazione e mobilitazione di attori differenti, per lo più provenienti dall'esterno (mercato economico-finanziario, mondo politico, etc.). I regimi simbolici necessitano di un coinvolgimento attivo anche delle risorse locali

*La partecipazione qui non è motivata dai benefici tangibili [...] o dal mantenimento dello status quo [...], ma dall'uso strategico di simboli,*

---

<sup>14</sup> Al momento di stesura di questa dissertazione, è in fase di preparazione anche la realizzazione delle strutture per ospitare nel 2012 le regate preliminari della Coppa America 2013, che il neo-sindaco De Magistris è riuscito a far aggiudicare alla città di Napoli, nel tentativo di avviare un processo di ri-significazione degli spazi simbolo della città, per rilanciare la città globalmente e ricostruirne l'orgoglio civico. Il ruolo scelto per ospitare l'evento è ancora una volta Bagnoli. Permangono attualmente le incertezze sulla strada che si adopererà per gestire questo micro-evento, che potrebbe costituire un volano sensibile anche per il successivo evento del Forum 2013.

*soprattutto quando l'obiettivo è rivolto alla trasformazione dell'immagine della città.* (VITELLIO 2009, p. 31)

La ricerca di un'ampia inclusività interna, non esclude la necessità di rapportarsi con le risorse esterne. In particolare, riferendosi maggiormente alla realtà europea, si evidenzia una netta dipendenza tra strutture culturali interne alla città e risorse economiche esterne, sotto la duplice forma di sovvenzioni statali o fondi europei<sup>15</sup>.

Il ricorrere alla pianificazione di lungo periodo, consente anche alle amministrazioni di reiterare l'effetto degli eventi attraverso successivi altri fenomeni di entità ridotta. Ciò avviene all'interno di orizzonti ampi, di coinvolgimento di tutti gli attori e di stimolo degli investimenti anche del settore privato. Dall'efficacia o meno di queste operazioni, si valuta spesso un'amministrazione; e se da un lato c'è una spinta a voler sostenere la candidatura della città per un evento durante la propria fase di governo, in modo da legare il proprio operato per sempre ai benefici della manifestazione, dall'altra c'è il rischio di concentrarsi troppo sui fattori temporanei, che si punta a conseguire durante la propria amministrazione per non lasciarne il merito a quelle successive.

Ma bisogna superare la visione di programmi che lavorano solo per progetti interclusi e autoreferenziali, ascritti in un'unica fase politica-culturale di una città, e lavorare in un orizzonte più ampio, dove le idee e gli immaginari condivisi sopravvivono alle scelte e conducono la città dopo lo *shock* benefico dell'evento verso ulteriori benefici. A questo fine i grandi eventi necessitano di *masterplan*, orizzonti di senso entro i quali inquadrare dati immanenti e trasformazione, in una perpetua messa a sistema di elementi fisici e immateriali di riferimento per la città.

Anche se le strategie sono diverse da evento ad evento, anche se si lavora all'interno di visioni contestuali alla città, è necessario sempre di fondo un livello di determinatezza delle idee perché anche quando l'evento è considerato come tecnica di coerenza con l'esistente, esso è oggettivamente un'interruzione e risolverlo in un'idea unitaria per la città non significa appiattirne la portata di cambiamento, ma sfruttarla per rinforzare i valori presenti e per stimolarne di nuovi, la *soft legacy* dell'evento.

---

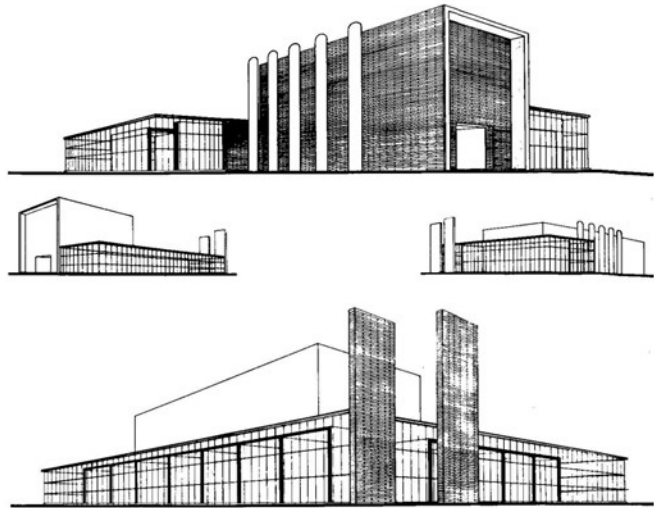
<sup>15</sup> Cfr. in merito, il Capitolo Terzo della dissertazione.

# CAPITOLO SECONDO

47

La città che corre il rischio





(in senso orario da sinistra in alto)  
**foto 1.** Linz ECoC 2009, Austria. La città contemporanea è fatta di eventi.  
**foto 2.** Padiglione della Stampa (Milano, 1933), Luciano Baldessari. L'architettura effimera per l'evento.  
**foto 3.** Bagnoli, Napoli. Gli ex-spazi della produzione, *liminali e in attesa*.  
**foto 4.** Essen ECoC 2010, Germania. Gli spazi della produzione ri-vitalizzati dagli eventi e dai grandi progetti urbani.  
**foto 5.** Berlino (1999). Padiglione effimero durante la trasformazione di un'area *in between*, Postdamer Platz.





## 1 l'EVENTO come RISCHIO

Nel 1986, il sociologo tedesco Ulrich Beck pubblica un testo dal titolo *La società del rischio, Verso una seconda modernità* (BECK 1986). Nella prefazione del libro Beck sottolinea che il prefisso *post-* caratterizza il nostro modo di guardare il nostro tempo nei confronti di varie epoche o categorie precedenti. Siamo in una fase *post-industriale*, ma siamo anche in una fase *post-moderna*, dove questo prefisso sta ad indicare una fase di disorientamento dell'agire nei confronti di un *oltre* che non si sa nominare, che finisce per essere eletto a codice di comportamento, fino a far divenire questa confusione *alla moda*. Attraverso il suo testo, lo studioso cerca di evidenziare il passaggio ad una nuova fase della modernità, entro cui i paesi più ricchi del mondo sono stati trasformati dalla loro stessa potenza in una società dei rischi dove

*i rischi sono un prodotto secondario della modernizzazione in indesiderabile sovrabbondanza, che va eliminata, o negata, o reinterpretata.* (BECK 2000, p. 35 in BECK 1986)

I rischi cui fa riferimento sono conseguenze non volute dell'innovazione e dello sviluppo delle nostre città, dei nostri paesi: l'inquinamento delle acque, le catastrofi ambientali, i morbi epidemici, etc. Sono rischi intesi come dovuti effetti collaterali nel raggiungimento di una meta desiderata. Non sono, quindi, più solamente derivanti dal rapporto conflittuale con la natura, ma nascono all'interno stesso del nostro sviluppo tecnico-economico, come esternalità non eliminabili. Beck si riferisce alla nostra epoca, infatti, come ad una modernità *riflessiva*, che è al contempo tema e problema del processo.

*In contrasto con tutte le epoche precedenti (inclusa la società industriale), la società del rischio è caratterizzata essenzialmente da una mancanza: l'impossibilità di un'imputabilità esterna delle situazioni di pericolo. In altri termini i rischi dipendono da decisioni; essi sono prodotti industrialmente e in questo senso sono politicamente riflessivi.* (BECK 2000, p. 255 in BECK 1986)

I problemi reali allora non riguardano più lo sviluppo e l'impiego di tecnologie, ma sono interni alle forze di produzione altamente sviluppate e riguardano la gestione politica e scientifica dell'innovazione. Per questo ad interessare non sono più solo gli effetti collaterali sul mondo naturale, ma anche e soprattutto su quello antropico, *autoprodotta*: dagli effetti collaterali sociali a quelli politici, economici, etc.

*Così con spinte grandi e piccole (dagli allarmi da smog alle nuvole tossiche) nasce nella società del rischio il potenziale politico delle catastrofi. La necessità di proteggersi da esse e di gestirle può comportare una riorganizzazione di poteri e competenze.* (BECK 2000, p. 31 in BECK 1986)

In questa società basata sugli stati emergenziali e sulle catastrofi, si rimescolano, quindi, gli orizzonti politici e di gestione ed il rischio stesso è sfruttato ai fini di questo rivolgimento e riconfigurazione, pur essendo ancora proiettato in un'ottica esclusivamente negativa di sviluppi *non voluti* della modernizzazione.

Questo ci riporta alla dimensione su ricordata<sup>1</sup> dell'alternanza tra ordinarietà ed emergenza, all'interno della quale l'emergenza diventa necessariamente un momento di ripensamento degli orizzonti costituiti, poiché se ne discosta. In questa sua forza di cambiamento, l'emergenza o il rischio, così come l'evento eccezionale, trova affermazione, a dispetto dell'accezione pessimistica o allarmista con la quale si è iniziato a guardare ad essi, cercando magari di ignorarne le dimensioni.

In Beck l'atteggiamento nei confronti del rischio è, quindi, attivo; i rischi vanno *reinterpretati* poiché ciò che essi inducono è una spinta a cercare di arginarli, riuscendo ad anticipare l'imprevisto e la casualità, invertendo il rapporto fatalistico nei confronti di questi ultimi. La chiave di volta sta nella conoscenza degli effetti, la cui percezione non può che stimolare un differente trattamento delle condizioni di rischio, un cambiamento dei presupposti, un ripensamento degli orientamenti.

*Perciò esse (le definizioni dei rischi, ndr) non paralizzano l'agire politico e quindi non devono nemmeno essere nascoste a tutti i costi ad un'opinione pubblica sistematicamente inquieta [...] Al contrario, le definizioni dei rischi dischiudono nuove opzioni politiche.* (BECK 2000, p. 313 in BECK 1986)

Negando il rischio, al contrario, non se ne elimina la carica dirompente, ma si procede solo ad una destabilizzazione ulteriore. Il vero modo di gestire l'emergenza sta nel porsi alla guida della stessa e l'unico modo per riuscire a controllare, seppur parzialmente, gli effetti del rischio è un sistema di decisioni programmate che, partendo dalla portata di rivolgimento del rischio, attuino infine un sistema di rafforzamento delle condizioni stesse che il rischio mette in pericolo, anche talvolta stravolgendole sostanzialmente.

---

<sup>1</sup> Cfr. il Capitolo Primo della presente dissertazione.

Questo rivolgimento implica, quindi, una pluralità di possibili decisioni e scelte ed ogni decisione o scelta porta con sé ulteriori rischi, possibili imprevisti e stimola ulteriori decisioni in una catena potenzialmente infinita. Questa pluralità di conseguenze ha come effetto di ampliare l'orizzonte dei soggetti e degli interessi coinvolti ed in qualche modo l'oggetto della decisione assume un *valore* nel suo rispondere più o meno al problema costituito. Diventa di fondamentale importanza la modalità di presentazione delle scelte, la capacità di giustificarne i presupposti, di difenderne pubblicamente i caratteri. La decisione nella società del rischio si apre alla *spettacolarizzazione* del mondo moderno, che fa della scelta un *evento* per la promozione di uno specifico agire orientato.

*D'ora in poi, non solo la confezione, ma anche gli argomenti fanno parte dei presupposti dell'affermazione sul mercato.* (BECK 2000, p. 307 in BECK 1986)

In questo senso l'evento nella città è compreso all'interno dell'orizzonte dischiuso dalla società del rischio. All'interno di questa dimensione, infatti, di rarefazione dei significati e di distorsione delle normali categorie dell'agire quotidiano, si apre lo spazio per un sistema di scelte che lavori ad una riconfigurazione dell'emergenza, dando voce ai differenti attori, portatori tutti di valori che ne giustificano il coinvolgimento e che al tempo stesso attuano una promozione dell'intero processo in un'ottica mediatica di messa in condivisione di esperienze, competenze, punti di vista. L'evento secondo le categorie su ricordate, come *racconto di futuro* e come *progetto di trasformazione*, rientra in questa modernità riflessiva, che auto-produce temi e soluzioni ed infinitamente problematizza il proprio agire, dischiudendo nuove opzioni e ricercando forme inclusive e di legittimazione sempre più ampie. È questo un momento di transizione, entro il quale agire rapidamente e con efficacia, pressati dal pericolo che il rischio assuma proporzioni non più gestibili.

*Il concetto di rischio caratterizza quindi uno stadio particolare, intermedio tra la sicurezza e la distruzione, dove la percezione dei rischi minacciati determina pensieri ed azioni.* (BECK 2000, p. 327 in BECK 1986)

Questo stadio può essere rapportato alla fase dinamica di reinvenzione delle città post-industriali, a cavallo tra un passato di fioritura delle attività e di grande sviluppo e ricchezza economici ed un presente-futuro di azioni senza uscita, in un'era post-industriale di perdita di senso e significato dei vecchi apparati che caratterizzavano il costruito e l'orizzonte sociale. Tra queste fasi temporali, l'efficacia e la

forza della disarticolazione post-moderna si attua proprio attraverso politiche che, percependo il rischio di un veloce deperimento degli apparati fondativi delle città post-industriali, trovino la strada per un progetto di trasformazione e ripensamento complesso delle relazioni tra la città e le sue forze di produzione, tra le fasce sociali che la compongono, tra i vari paesaggi simbolo di un passato tramontato che necessitano oggi di riconversioni e rifunzionalizzazioni.

L'opportunità costituita da questa fase di transizione e nuovo orientamento è fortissima e può essere sfruttata appieno solo attraverso una considerazione complessa ed integrata di tutte le sue potenzialità e di tutti i suoi effetti di ricaduta. Ancora una volta è la dimensione del lascito potenziale, più che la gestione dell'emergenza singolare, che costituisce l'elemento differenziatore tra una politica rinchiusa all'interno di un orizzonte piatto e a breve termine, ed una programmazione di ampio respiro, che dispieghi nel lungo periodo le sue capacità di trasformazione e rivoluzione dei temi e delle problematiche presenti.

Attraverso queste politiche le città assumono su di sé i rischi della post-industrializzazione e della post-modernità, cercando attraverso questa assunzione di responsabilità di non risultare stritolate nella prospettiva allarmistica delle paure ed insicurezze connesse alla società del rischio. La cultura del rischio consente a questi territori di dimostrare un coraggio nelle scelte quotidiane, che consenta ricadute efficaci a lungo termine. Questo coraggio si esplica anche nell'assunzione di ulteriori rischi, poiché essi non sono più escludibili e, come suddetto, l'intero agire procede attraverso scelte che si relazionano a rischi e che a loro volta possono indurire di ulteriori. Come fa notare Deborah Lupton (LUPTON 2003), le azioni considerate rischiose divengono un'opportunità per mostrare coraggio, ossia la capacità di porsi nei confronti della vita come agenti del cambiamento, dotati di capacità di modificare le cose. Per la città questo equivale a mostrarsi dinamiche, combattive, dotate di capacità di ripartire dai propri insuccessi e dalla crisi della società del *post* e trasformare il declino in rigenerazione, in un circolo dinamico di acquisizione di sicurezza ed *expertise* al cambiamento.

*Vinta la sfida, ci si sente capaci di affrontare qualsiasi situazione rischiosa.* (LUPTON 2003, p. 193)

Naturalmente affinché quest'operazione abbia senso, essa deve essere largamente condivisa ed approvata, poiché, come si è detto in precedenza, l'assunzione dell'esistenza di una pluralità di scelte e potenzialità a partire dalla percezione dei rischi, conduce alla necessità di legittimare fortemente, anche nei confronti del mercato, l'opzione considerata soggettivamente più valida rispetto alle altre presentate e,

poi, scartate. La spettacolarizzazione delle decisioni consente certamente di giustificare e promuovere questo sistema di azioni orientate, ma l'atto di approvazione costituisce comunque un atto di volontaria e reciproca fiducia, che non può che nascere all'interno di una dimensione ampia di consenso e condivisione degli obiettivi. In effetti, l'altro grande studioso della società del rischio, il sociologo inglese Anthony Giddens (GIDDENS 1990, GIDDENS 1999), fa riferimento proprio ad un sistema di fiducia che è presupposto della scelta di affrontare l'imprevisto, anche dimostrando una certa sicurezza nelle capacità proprie e delle politiche programmate. Alla base della scelta e della fiducia accordata c'è un giudizio di merito sul rischio, valutato come *accettabile* o meno, che varia a seconda del contesto e dei dati contingenti.

La città contemporanea, ricercando ampia fiducia e consenso attorno alle sue scelte attraverso la promozione mediatica delle stesse, decide di affrontare i rischi della modernità per non esserne schiacciata e si assume il rischio di questo sistema di scelte soggettive e dirette. I rischi hanno prodotto l'attivarsi delle paure e delle insicurezze della società e questo ha stimolato l'agire politico. L'evento dialoga con le insicurezze della città contemporanea, con la sua paura di *espandersi* infinitamente o di *disperdersi* infinitamente<sup>2</sup> e con il timore della società post-industriale di non rialzarsi più da un declino difficilmente controllabile. L'evento come progetto di trasformazione presenta un'alternativa efficace ed attiva, si oppone al fluire senza interruzione e non-interventista e propone un'opzione concreta ed adeguata, proiettata nel futuro e dotata di una grande capacità di messinscena dei significati e delle scelte, che diventa la vera forza persuasiva per combattere il timore del pericolo ignoto.

*La drammatizzazione pubblica (massmediologica) del rischio in questo senso è un antidoto contro gli attuali meschini atteggiamenti del "tiriamo a campare".* (BECK 2000, p. 330 in BECK 1986)

A partire da questa decisione di affrontare ed invertire la fase di declino attraverso politiche dinamiche e rigenerative, il tassello più importante diviene quello di selezione tra i materiali della città contemporanea e delle sue forme, che sfuggono ad un'interpretazione univoca e conducono anzi ad orizzonti di senso fra loro anche fortemente diversi se si sceglie di preferire l'una piuttosto che un'altra. La coesistenza di paesaggi differenti, la commistione di voci ed oggetti potenzialmente tutti riconducibili all'interno di una dimensione comune, ma nello stesso tempo frammentati all'interno del territorio

---

<sup>2</sup> Cfr. SECCHI 2005.

contemporaneo, conduce alla necessità di porsi di fronte a queste varie parti di città post-moderna con rispetto e senza pregiudizi o stereotipi di partenza.

### 1.1 le CURE di BELLEZZA per la CITTÀ POST-MODERNA

Le forme di *bellezza* della città contemporanea non possono essere definite univocamente. Esse sono, infatti, espressione di elementi del patrimonio storico-artistico così come della vita quotidiana delle persone, delle pratiche di uso degli spazi, di tutto ciò che compone l'insieme di dinamiche sociali, culturali ed economiche che animano tutti i giorni le città.

*La città del quotidiano costruita dalle pratiche, dai passi e dagli umori della gente si inserisce nella griglia razionale, ottimizzata e leggibile della città-concetto stravolgendola e rendendola vera.* (AMENDOLA 2000, p. 26)

Il paradigma di città proposto in questa citazione da Giandomenico Amendola (AMENDOLA 2000), è quello post-moderno costituito da flussi di persone, più che da immanenze; da cultura pop, più che da simboli del potere. È la città dei grandi festival come degli eventi dal basso; di Sanremo come delle sagre eno-gastronomiche.

David Harvey (HARVEY 1990) identifica il post-modernismo con una tendenza storica al *cambiamento* come *habit* perpetuo. Esso nasce come ideologia del tardo capitalismo, un capitalismo *flessibile* che per sfuggire alla crisi del modello e della società post-fordista, riduce il costo del lavoro, facendo sistema intorno ad una compressione di luoghi e tempi della produzione. Questo nuovo campo di profitto si presenta estremamente fluido, preferisce l'effimero dell'estetica all'etica delle società precedenti. L'emergere di queste percezioni istantanee e transeunti, destabilizza e concentra l'attenzione solo intorno a ciò che è in movimento costante: dalla moda alle merci, a tutto il nostro mondo viene chiesto solo ed esclusivamente di *accadere* e di accadere velocemente.

Nel campo dell'architettura e della progettazione urbana, Harvey, quindi, considera il post-modernismo come una frattura rispetto alle concezioni dello sviluppo delle città concentrato su larga scala ed evidenzia invece un interesse alla scala minuta delle sovrapposizioni di palinsesti stilistici.

*Since the metropolis is impossible to command except in bits and pieces, urban design [...] simply aims to be sensitive to vernacular traditions, local histories, particular wants, needs, and fancies, thus*

*generating specialized, even highly customized architectural forms that may range from intimate, personalized spaces, through traditional monumentality, to the gaiety of spectacle.* (HARVEY 1990, p. 66)

Questo modello variegato di città è ferocemente estetizzante e competitivo. Gli elementi di successo vengono reiterati, quelli che mostrano cedimento, *paura*, che non si assumono con coraggio il *rischio*, vengono velocemente sostituiti. Per questo la città postmoderna è la città con il culto dell'iper-estetico, nella quale ogni elemento è in potenza da sottoporre a *cure di bellezza*, e va incontro, quindi, ai conseguenti rischi di omologazione, perdita di senso, appiattimento, oltre che di allontanamento dai reali problemi sociali e fisici dei territori.

*Se fosse possibile e se tutte le variabili fossero sotto controllo, il mondo contemporaneo sottoporrebbe se stesso –a partire dalla città e dai suoi spazi- ad una cura di bellezza intensiva. L'esito sarebbe uno scenario iperestetico. Tutto per legittimarsi deve piacere; sedurre è un imperativo che riguarda tanto le persone che gli oggetti. Un corpo e un'auto, un vestito e un teatro, un palazzo e una macchina per scrivere, un primo ministro e una modella: tutti, sia pure con codici e criteri diversi, devono innanzitutto piacere. Al massimo se non riescono ad essere belli devono essere interessanti.* (AMENDOLA 2000, p. 81)

55

Le cure di bellezza partono dalle persone, passando per gli spazi vissuti, terminando nei più strutturati paesaggi dell'extra-quotidiano e l'estetismo diviene forma di edonismo urbano, di ricerca di piacere attraverso i principi organizzatori della città.

Non si richiede più solo di *abitare*, ma di *abitare bene*, in virtù di un comune diritto alla bellezza, come vero segno di democrazia urbana.

La bellezza di una città, dunque, non è univoca, ma può nascere dai gusti o preferibilmente dalle esigenze. Le normali categorie di bellezza sono in questo senso obsolete e tocca studiarne di altre, forse proprio partendo dalla bellezza che nasce dalla *mixité*, dalla multi-dimensionalità.

Marco Romano, nel suo celebre *La città come opera d'arte* (ROMANO 2004), analizza l'evoluzione della città europea, caratterizzata dalla *mixité* di funzioni tipica degli stati democratici. Romano, ad esempio, sottolinea l'importanza dello spazio pubblico e delle sequenze di spazi, spine dorsali dell'edificazione, direttrici a cui si rapporta la progettazione del nuovo, direttamente in rapporto con le *vernacular traditions, local histories, particular wants, needs, and fancies* della città di Harvey.

*Gli europei hanno [...] messo in campo le strade e le piazze tematizzate -questa sì un'invenzione originalissima, senza eguale in nessuna città al mondo-, piazze e strade con un loro nome e con un loro riconoscibile ruolo, con loro specifiche caratteristiche materiali e collocate in particolari siti: sono la piazza principale, la piazza del mercato, la piazza del convento, il prato della fiera, la piazza della chiesa, la piazza monumentale, la piazza nazionale, e la strada principale, la strada monumentale, la strada trionfale, la passeggiata, il boulevard, il viale alberato. (ROMANO 2004, p. 43)*

La bellezza degli uni e degli altri, esprime al meglio la bellezza del fare città europeo, una bellezza composita, su cui ogni cittadino o visitatore è chiamato ad esercitare un giudizio estetico come prova di competenza democratica ed anti-professionale<sup>3</sup>.

Attraverso questo coinvolgimento, si diffonde comunicazione, si stimola un modello di acquisizione nuova delle scelte, si attua una condivisione di principi e modi di vivere la città.

Come fa notare Giandomenico Amendola, le politiche di *branding* determinano per la gran parte l'efficacia delle trasformazioni urbane

*Urbanistica e comunicazione tendono a confondersi. (AMENDOLA 2000, p. 201)*

56

All'urbanistica tocca comprendere e disciplinare, per quanto possibile, le strategie in campo perché la bellezza, divenuta oggetto della domanda collettiva, *non può che diventare un importante criterio di valorizzazione della città e delle sue parti. (AMENDOLA 2000, p. 82)*

Ogni nuova azione assume così una risonanza nuova<sup>4</sup>, allo stesso modo in cui la assume una nuova linea di orologi firmata da grandi designer<sup>5</sup> e si assiste al passaggio definitivo dal *monumentalismo*, ancora forte nel secolo breve, alla *spettacolarizzazione*, vera sintesi del nostro millennio<sup>6</sup>.

Gli eventi, in quest'ottica, sono le principali vetrine, attraverso cui viene consentita l'esposizione di tutto ciò che accade nel mondo. Più esattamente, ciò che accade coincide con ciò che viene mostrato e viceversa, e l'evento non è altro che la messinscena della città postmoderna che deve continuamente comunicare se stessa per garantirsi sempre un mercato attivo. Si definisce così il modello di *città*

---

<sup>3</sup> Cfr. Introduzione.

<sup>4</sup> *Nella città nuova tutto fa spettacolo e arte. Tutto fa distinzione*, in AMENDOLA 2000, p. 89

<sup>5</sup> Cfr. AMENDOLA 2000, p. 89

<sup>6</sup> *Oggi la città riflette meno monumentalismo e più spettacolo*, in AMENDOLA 2000, p. 96



*evento*, che produce eventi in continuazione e diviene essa stessa un evento<sup>7</sup>.

*La città evento è la vera città mondo [...] Si esiste solo se si è visibili.*  
(AMENDOLA 2000, p. 199)

L'evento non supera i rischi di omologazione, ma ha in sé una particolare forza che gli deriva dal presentare una riduzione dell'immagine della città immediatamente comunicabile, unitaria e sintetica perché racchiusa intorno ad un'idea cardine definita. In questo modo acquista una potenza di determinazione e efficacia che altri tipi di operazioni, anche quando prevedono la realizzazione di *flagship project*, non possiedono.

Attraverso l'evento la città seduce e riporta a sé una collettività distratta ed annoiata, carente di senso identitario. Per questo l'occasione è data in particolare alle città la cui bellezza è fortemente compromessa, il cui paesaggio è sradicato dal suo stesso orizzonte storicizzato e in cui più forte è la marginalità del discorrere sulle trasformazioni possibili. È il caso delle città che, dopo aver vissuto pesanti industrializzazioni e dopo aver basato la loro crescita su un unico mercato, stanno vivendo una fase sconvolgente di de-industrializzazione, nella quale risulta evidente che la univocità delle azioni intraprese negli anni le ha condotte ad un orizzonte piatto e senza sfoghi.

La formula scelta per la riappropriazione della bellezza è proprio quella postmoderna e antielitaria costituita dalla aggiudicazione di grandi eventi e dai conseguenti restyling urbani, che riescono a trasformare in seducente il non-bello della de-industrializzazione, ripartendo dal punto in cui la catena dello sviluppo della città si è interrotta e stravolgendola. E rendendo la città nuovamente attraente, la rendono nuovamente competitiva sul mercato.

## 1.2 il CONTESTO POST-INDUSTRIALE

La città descritta nel precedente paragrafo, il modello di città che si sottopone a *cure di bellezza*, incide sulla nostra idea di città contemporanea, che diviene un terreno di costante rigenerazione del significato dei luoghi. Fra le caratteristiche principali di questo meccanismo, si può rintracciare la volontà di cambiare l'immagine di una realtà, spesso in un processo di coinvolgimento della comunità e di

---

<sup>7</sup> Cfr. AMENDOLA 2000, p.199

altri attori privilegiati, e di abbracciare molteplici obiettivi, dipendenti dagli specifici problemi e potenzialità del territorio interessato. Attraverso questi elementi, si rafforzano le capacità e le aspirazioni locali, si migliora la competitività economica, soprattutto attraendo nuove persone e nuovo business attraverso il generale appeal della città.

*Regeneration of urban areas matters as "the tragedy of urban city affects everyone". Cities matters, and effective urban regeneration is of fundamental importance to a wide range of actors and stakeholders including local communities [...].* (TALLON 2010, p. 6)

Le città post-industriali, in particolare, dominate un tempo dal modello fordista, mostrano i segni di questa crisi della geografia interna del paesaggio contemporaneo, che riguarda ciascuno di noi perché ha trasformato le nostre città e il nostro modo di abitarle.

Il modello concentrico, creato negli anni Venti dal sociologo americano Ernest Burgess<sup>8</sup> e basato sul contrasto tra il centro storico, coincidente con il potere politico e finanziario, e le fasce esterne con la concentrazione delle attività espulse dal centro, del settore produttivo e dei sobborghi residenziali, è entrato in crisi definitivamente nel secolo scorso.

58

*L'instabilità, l'impossibilità di darsi un assetto duraturo nel tempo sembra divenire uno dei connotati fondamentali della città del ventesimo secolo.* (SECCHI 2005, p. 18)

La maggior parte delle città del Nord America e dell'Europa, fondate su questo modello di espansione della città industriale, hanno iniziato ad affrontare a partire fra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento una fase di declino in vari settori produttivi.

La nascita della città post-industriale è stata attribuita da Hall (HALL T. 2006) a tre fattori principali: la chiusura delle fabbriche dovuta all'inadeguatezza dei siti rispetto alla competizione globale; lo spostamento del lavoro dovuto al cambiamento delle esigenze nell'era post-fordista; i progressi tecnologici applicati ai sistemi di produzione, che hanno reso sovrabbondante la forza lavoro occupata.

All'interno dei paesi occidentali, si è polarizzato un divario tra città economicamente dinamiche, che sono riuscite a rimanere al passo coi tempi, e città economicamente depresse. Quest'ultime hanno reagito alle crisi diversamente a seconda dei casi: da un lato, alcune città hanno continuato a declinare, non riuscendo a catturare investimenti

---

<sup>8</sup> Cfr. PARK ROBERT, BURGESS ERNEST, MCKENZIE RODERICK, *The City*, University of Chicago Press, Chicago, London, 1967.

economici e attenzione mediatica, non affrontando i *rischi*; dall'altro, altre città sono state trasformate nei loro presupposti fisici attraverso politiche di rigenerazione urbana, per ospitare nuove attività tra cui soprattutto insediamenti per lo svago e il tempo libero: una *consumption-city* di cui si valuta il potenziale di attrazione e rilancio per la qualità della vita e dello spazio pubblico (HALL T. 2006).

*Problems in distressed urban areas are often a combination of different issues in physical, social, and economic terms. [...] Declining incomes may introduce several intricate spirals of decline, leading to fewer shops and other facilities, and to the declining quality of public services.* (KOKX 2010, p. 335)

In queste città la strategia di promozione, legata spesso a grandi eventi o a *flagship project*, ha agito da volano per il rilancio complessivo dell'economia della città e del suo capitale culturale.

L'economia urbana è stata ri-organizzata intorno a nuovi settori in crescita: i quartieri centrali delle grandi multinazionali localizzati nelle città globali più importanti; i servizi finanziari, legali, pubblicitari per le grandi compagnie; le industrie nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica, collegate a parchi tematici e a nuovi spazi per le industrie creative. Ognuno di questi nuovi settori ha modificato l'immagine sociale e fisica della città, richiedendo nuova forza lavoro altamente specializzata e moderni collegamenti infrastrutturali, reti di servizi e attrezzature e qualità degli spazi aperti (TALLON 2010).

La re-immaginazione delle città si è espressa, quindi, sia nei luoghi centrali che nelle aree liberate dalla mole fisica del passato industriale, attraverso

*spectacular and flagship development, festival retailing, landscapes of heritage and nostalgia, cultural animation, gentrification and the rise of city centre living, and an emerging reurbanisation process.* (TALLON 2010, p. 21)

L'architettura della città post-moderna investe tutti gli spazi della nuova forma di città, trova ragione di questa sua flessibilità proprio nella sottesa flessibilità della mutevole città contemporanea, dal centro alle periferie passando per le vecchie zone di transizione. Nel modello di città industriale, specie in quello di matrice anglosassone, il grosso delle attività industriali e delle correlate zone residenziali, era localizzato immediatamente a margine del centro, simbolicamente sgombrato di ogni tipo di attività meramente produttiva. Con l'espansione successiva della città, le zone esterne sono divenute sempre più fasce di transizione, baluardo di città consolidata che argina e precede il progredire della megalopoli, delle nuove aree

residenziali, delle successive ondate di industrializzazione, del disperdersi infinito dell'edificato.

Queste zone coincidono con i manufatti della prima industrializzazione, resi inadeguati dalle successive fasi e ancor di più dalla post-industrializzazione; con i fasci infrastrutturali, ferroviari e per le comunicazioni, dismessi all'interno della ri-organizzazione dei settori economici della città contemporanea; con i tratti di waterfront portuale, sotto-utilizzati e, poi, dismessi; con tutto il sistema di spazi di connessione, di retro-spazi, di interstizi e *drosscape* che questi sistemi hanno costruito nei decenni del secolo scorso e che ancora si identificano con la gran parte dell'orizzonte contemporaneo delle nostre città (BERGER 2006).

*Nelle grandi città europee, specialmente nelle grandi città della rivoluzione industriale, a partire dalla fine degli anni Sessanta, si aprono i vuoti di aree industriali abbandonate. La città europea shrinks.* (SECCHI 2005, p. 35)

Queste aree di transizione possono meglio essere descritte facendo riferimento al concetto psicologico di *liminality* (TURNER 1982; TURNER 1987), come stato mentale degli iniziati partecipanti ad un rito di passaggio. Per l'antropologo Victor Turner, quindi, in uno *spazio liminale* si vive in una condizione di *soglia*, come uno spazio circondato da barriere che man mano si dissolvono. A questo stesso concetto fa riferimento Sharon Zukin (ZUKIN 1991), riferendosi ad esso come ad una caratteristica di alcuni spazi della città contemporanea.

*Liminality depicts a "no man's-land" open to everyone experience yet not easily understood without a guide.* (ZUKIN 1991, p. 269)

Come vedremo, il riferimento è, ad esempio, alle *downtown* della città contemporanea, residuo di un panorama della produzione che rapidamente evolvono verso altri paradigmi, come quello della *città dei consumi*.

La contrazione della città contemporanea, la trasformazione delle sue parti, l'ambiguità del fiorire di *spazi liminali* e come *in attesa*, modifica il ruolo stesso della disciplina della pianificazione. Le città moderne erano pianificate nella loro totalità in quanto entità uniche, mentre la pianificazione della città post-moderna procede per progettazioni di frammenti di spazi, attraverso politiche specifiche di rilancio e rivitalizzazione (HALL T. 2006). Accanto a questo però l'urbanistica non cessa di perseguire una nuova immagine complessiva di città e una nuova strategia che, partendo da questi interventi specifici sulle realtà,

cerchi di ricostruire una *vision* più complessiva, in grado di costituirsi come *guida*, quasi in risposta all'allarme lanciato dalle parole su riportate di Zukin.

*Esposizioni universali, grandi eventi sportivi, politiche culturali e della mobilità offrono l'occasione di interventi puntuali cui si affida il compito di rinnovare immagine, ruolo e funzionamento della città.* (SECCHI 2005, p. 36)

I vecchi luoghi dell'industria e delle grandi attrezzature ospitano questo ripensamento della città, in un orizzonte generalmente più aperto ad usi e pratiche eterogenei, anche fra loro contrastanti.

Come fa notare Evans (EVANS G., SHAW 2004), da lungo tempo nelle nostre città si attua la compresenza di attrezzature e servizi culturali accanto o all'interno di distretti industriali, dovuta ai vantaggi economici nel ri-uso di edifici, alla bassa densità dell'edificato, ai costi contenuti, alla condivisione di informazioni e conoscenze, etc. Queste nuove aree, localizzate per lo più nella fasce di transizione summenzionate, forniscono una risorsa per sovvertire il declino delle aree industriali, agendo come serbatoio di capacità e innovazione per rilanciare nuove reti di investimenti e produzione.

Inoltre, il crescere del numero di abitanti contribuisce alla conseguente crescita della realizzazione di strutture dedicate al tempo libero (parchi, lungo-fiumi, spazi aperti, locali notturni, etc.), che a loro volta attraggono altre persone nelle aree, stravolgendo così positivamente il *rating* globale delle zone esterne al centro cittadino a partire, ad esempio, dal livello di sicurezza o dall'interesse nell'investire nella riconversione del patrimonio edificato esistente.

Combinando questi specifici fattori positivi di rilancio con eventi culturali locali, si perviene all'espressione di una strategia globale per queste aree, che rimanda direttamente al paradigma del *progetto urbano*,

*una dimensione del progetto di architettura e di urbanistica esplorata da architetti e urbanisti almeno dal Rinascimento in poi e in specie nelle politiche cinquecentesche di renovatio urbis.* (SECCHI 2005, p. 36)

insieme di interventi puntuali, ma in luoghi strategicamente rilevanti, dotati di una forte componente di modificazione di intorni anche ampi della città contemporanea.

Si può applicare a questi interventi, anche quando si esplicano attraverso fattori immateriali legati ai grandi eventi, la definizione di grandi opere, nel significato di progetti complessi di trasformazione urbana.

I *grandi progetti urbani*, nel rimescolare i materiali della città attraverso la costruzione di reti nuove di attori e competenze, sono portatori di una forte carica innovativa, che trova la sua precisazione attraverso le relazioni instaurate coi contesti, con il repertorio dell'esistente.

I grandi eventi divengono, quindi, un'occasione di riflessione dinamica per la realtà interessata. Come i rischi, anche gli eventi si costituiscono come agenti dinamici del cambiamento. Gli eventi, infatti, attraverso le infrastrutture materiali ed immateriali realizzate, distribuiscono lungo orizzonti temporali nuovi grandi movimenti di cose e persone e determinano così impatti efficaci e concreti. Quello che resta da definire è la durata temporale di queste ricadute, che nascendo da spot momentanei e interruzioni velocissime, sono dotate di un'identità effimera, con forti potenzialità di flessibilità e re-interpretazione da approfondire.

## 2 L'IDENTITÀ dell'EFFIMERO

Il ruolo *effimero* che gli eventi assumono nell'orizzonte contemporaneo di trasformazione della città è già stato sottolineato nell'Introduzione. È *effimero* ciò che non dura, ciò che è destinato ad essere smantellato, demolito, sostituito. Ma effimero è anche ciò che si apre ad una modalità di impatto differente, più flessibile e adattabile, che costruisce uno spazio possibile anche in luoghi trascurati e senza volto;

un'architettura calibrata sulle esigenze sociali e del luogo, che prende le misure dall'evento e sorge in un contesto a tempo debito e controllato; un intervento sostenibile, che non solo conservi le sue proprietà a tempo indefinito, come nell'accezione primaria del termine, ma che sia anche in grado di costruire processi entro i quali ricercare un equilibrio tra le componenti locali e quelle trasformative.

Nella storia dell'architettura ciò che è *effimero* è spesso anche *sostenibile*. Le architetture dell'effimero, le cosiddette macchine da festa, le *mirabolanti* opere dei maestri, da Piranesi a Baldessari, sono accomunate tutte da una flessibilità intrinseca all'opera stessa, che si piega al contesto e struttura un sistema di sviluppo dell'idea di spazio duttile e adattabile per usi differenti, in chiavi di lettura successive.

L'*effimero* in quanto squilibrio è un concetto più moderno, o post-moderno e nasce dalle paure della società iper-edonista (HARVEY 1990) e liquida (BAUMAN 2005), dove tutti siamo accomunati a frenetici consumatori di noi stessi ed esclusi dalle sicurezze concesse solo a pochi eletti.

In effetti, il progetto dell'effimero e dell'evento, provoca un sovvertimento della categoria di tempo poiché i tempi duraturi del progetto non sono più quelli derivati dagli usi predefiniti, quanto quelli intravisti attraverso gli usi temporanei associati all'evento.

Quest'operazione dell'intravedere, del gettare uno sguardo al di là del tempo definito di svolgimento dell'evento, è la vera *legacy* dell'evento stesso. Riferendosi al lascito dell'evento come effetto significativo di ampia portata, che testimonia l'influenza potenziale di una strategia comunicativa al di là delle sue prime ricadute sull'attualità, possiamo pensare ad esso come al reale prodotto di un effimero che diventa sostenibile, attraverso il suo piegarsi ad interpretare i significati reali di un territorio.

L'identità dell'effimero sta in questo suo porsi contemporaneamente come dato fisico quasi immateriale ed estremamente fragile e come manifestazione di un effetto concreto di rifrazione che ha il suo epicentro nell'avvenimento puntuale.

Possiamo dire che l'effimero dell'evento è, per la trasformazione che induce, come i progetti urbani cui si è fatto precedentemente riferimento, poiché stimola la crescita di una dimensione di intervento ampio e concreto a partire dalla messa in luce di un dato particolarmente rilevante. La ri-progettazione di un'area o un evento come strategia di progetto percorrono così due linee parallele che tendono verso una stessa capacità di orientare in maniera nuova lo sguardo e l'azione.

63

L'effimero rallenta lo sguardo per accelerare l'azione. E questo è il punto fondamentale che dimostra come l'evento possa essere utilizzato in un'ottica differente nelle singole realtà, adattandosi al contesto, interpretando, leggendo, rallentando appunto. Soltanto attraverso un percorso ad una velocità contenuta è possibile, infatti, far emergere tutte le tracce di una comunità, di un luogo.

Allo stesso tempo però l'evento ha una potenzialità di accelerazione che non può essere sottaciuta. Al contrario, essa può essere sfruttata. La capacità dell'evento, infatti, di mettere a sistema tutte le *expertise*, di mescolare le capacità, così come di accelerare di fatto le procedure, consente di ottenere quell'effetto, quel lascito che altrimenti non sarebbe stato possibile raggiungere, ancorandolo saldamente allo sguardo *catturato*.

È in questo che sta per l'appunto la sua peculiare forma di *rallentamento*, nella cattura dello sguardo, specie se si tratta di una realtà con poca visibilità esterna. L'evento-*effimero* agisce come un cartellone pubblicitario, di grande impatto, frutto di una fortunata campagna pubblicitaria, posto su una grande arteria a scorrimento veloce. L'immagine raffigurata sul cartellone pubblicitario penetra nel campo visivo dell'automobilista, ne cattura l'attenzione, lo sguardo e lo

costringe, non-volente, a rallentare, a soffermarsi; lo induce, infine, a ragionare sul messaggio racchiuso nella grafica accattivante e magari a lasciarsi persuadere a comprare ...

Poi, la campagna pubblicitaria termina, il cartellone viene smantellato. L'effimero trova conclusione, ma l'*acquisto* è ormai stato realizzato. Lo sguardo è stato catturato e anche l'attenzione. Dice Giovanni Sartori (SARTORI 2007) che questa non è più l'epoca dell'*Homo Sapiens*, ma quella dell'*homo videns*, il cui apparato cognitivo è stato radicalmente modificato dai mezzi di telecomunicazione contemporanei che puntano tutto solo sulla visione, atrofizzando l'umana capacità di comprendere ciò che è al di là del solo dato visibile.

Per l'*homo videns* allora, anche la città è conoscibile solo attraverso dati sensibili visivi, l'ambiente mediatico degli eventi, che aiuta a rappresentarne l'identità, le specificità, proponendocene l'*acquisto*, stimolando la partecipazione a quell'idea di città.

*Strategic place marketing [...] was among the first to take the explicit position that places needed to run themselves like businesses, and market themselves like businesses, if they were to respond adequately to the threats of global competition, technological change and urban decay. [...] place branding is believed to be a way of making places famous.* (KOKX 2010, p. 335)

64

Il processo tramite il quale le categorie di rallentamento dello sguardo e di velocizzazione della proposta entrano in connessione, apre una dimensione temporale specifica. L'effimero è, quindi, un prodotto di questo tempo e, come sottolineato, agisce a sua volta sul tempo della città, *decelerando* per aiutare la comprensione, per chiarire ed evidenziare; ma agisce anche sul tempo della trasformazione, *accelerando* per stimolare le ricadute, riverberare gli effetti nel lungo periodo. Esso inoltre è una categoria di tempo in quanto mette in relazione passato, presente e futuro di una comunità alla riscoperta del senso di appartenenza e identità. Il valore dell'effimero in questa modalità sta nel suo aprirsi sempre a significati molteplici, nell'orientare una lettura più che nell'imporla. Vincenzo Andriello (ANDRIELLO 2003), in riferimento alla campagna napoletana *Adotta un monumento*, nata a Napoli nel dicembre 1992 su iniziativa della Fondazione Napoli Novantanove con il Provveditorato agli Studi e le Soprintendenze, che consentiva alle scuole di *adottare* virtualmente un pezzo importante della città attraverso un percorso di riscoperta e di *traditio* della sua storia, scriveva:

*Se quel che si adotta è un monumento, qualcosa che sta nel nostro passato, l'oggetto della cura collega passato e futuro. E d'altra parte*



*l'adozione è un rapporto "leggero" sebbene attivo, si tratta innanzitutto di conoscere, curare, mostrare, non di manomettere o trasformare, dunque un rapporto compatibile con una fase di incertezza nelle prospettive di intervento sulla città, che può evitare di approfondire i contrasti che queste fanno sorgere. (ANDRIELLO 2003, p. 8)*

L'effimera adozione diviene un esempio di azione di brevissimo termine, in grado però di suggerire azioni successive più durature, senza voler già inscrivere una serie di atti come dovuti e determinanti, ma lasciando lo spazio ad un'inventiva che si può costruire man mano, successivamente e che diviene così il vero lascito di questo tipo di azione puntuale.

*Non era possibile alla nuova amministrazione [il Comune di Napoli, nda] presentare prospettive reali di nuovo investimento di forze, ma bisognava comunque presentare una "rinascita", legittimare una situazione di standby e farla apparire in movimento, non solo come pura apparenza ma come la produzione di occasioni di mobilitazione. (ANDRIELLO 2003, p. 10)*

Rallentare lo sguardo, catturare l'attenzione e insieme catalizzare-accelerare l'azione è, quindi, anche e soprattutto parte di una legge dinamica interna all'effimero, strumento di politiche *di passaggio*, che alludono a un movimento più che attuarlo concretamente.

Come ricordato nel capitolo precedente, è il modello lynchiano nel quale per intervenire sulla città non si procede per etichette esterne che omogeneizzino le realtà, ma si legge il più possibile, lavorando ad una percezione che resti aperta e flessibile, che costruisca domande più che fornire risposte (LYNCH 1960, LYNCH 1981).

Questa prospettiva di allusione è ancora una volta parte di quest'identità dell'evento come avvenimento effimero e può avere una portata estesa, fino ad arrivare ad alludere a trasformazioni il cui effetto si verifica entro orizzonti temporali molto ampi. L'allusione è una promessa di trasformazione, è un singolo progetto di azione e intervento su una realtà. Non garantisce il lascito effettivo, ma apre e lascia aperte molte strade, identifica diverse rotte, orienta sensibilmente l'attitudine alla trasformazione futura.

L'evento, come effimero, non deve e non può attuare una trasformazione nel lungo periodo, ma alludervi e presentarne le possibilità. La promozione e la sua forza comunicativa stanno anche in questo. Non solo si comunica un'immagine nuova, ma si comunicano anche i mezzi per conseguirla e il processo tramite il quale pervenirvi.

Le realtà che utilizzano invece l'evento come motore di trasformazione istantanea e massiccia, ne sprecano la capacità di proiezione di una

*vision* strategica e dinamica. Garantiscono la trasformazione associata all'evento e magari delle modificazioni dell'assetto territoriale immediatamente successive, nate sulla scorta dell'evento stesso, ma non alludendo a una strategia, risolvendo tutto in una pratica, non consentono di implementare l'effimero e riducono il tutto a un effetto pulsar, più o meno impattante per un territorio (IMBESI 2004).

Valutare la portata di allusione dell'effimero significa infine valutare tutto ciò che l'evento suggerisce, il programma di idee e di re-immaginazione fisico-sociale che ad esso è associato, il racconto collettivo di futuro che rappresenta. Le belle promesse di una città *più competitiva, più attraente, più globale*, che spesso accompagnano uniformemente la presentazione dell'evento, sono solo frutto di una componente auto-referenziale dell'evento e non hanno alcuna possibilità di dar luogo a politiche seriamente condivise e implementate successivamente. Anzi, come già notato nel primo capitolo, esse si fanno promotrici di una visione di città tutta uguale e che si basa su alcune idee standardizzate di successo, tralasciando i significati reali dei territori che pure potrebbero essere motore e perno dell'azione di comunicazione.

Un programma realistico nasce all'interno di un processo condiviso e complesso, che metta in gioco differenti attori e scenari di cambiamento, puntando alla costruzione preliminare della *soft legacy*, come regime entro il quale proporre la *hard legacy*, la trasformazione futura, di cui l'evento diviene allusione.

Questo programma concretizza positivamente le dinamiche necessarie al cambiamento e al rinnovamento di una realtà, lavorando ad una sinergia tra componenti fisiche e sociali della trasformazione e valutando, come sempre: la compresenza e l'integrazione tra funzioni e attrezzature; l'innovazione infrastrutturale; la partecipazione locale; la costruzione di sistemi di governance che trasformino l'effimero in duraturo, etc.

## 2.1 the EVENTFUL CITY

La città è stata da sempre influenzata dagli eventi che vi avevano luogo. Nella città pre-industriale, l'importanza della ritualità nella vita quotidiana conduceva a città costruite intorno ai luoghi principali degli eventi: l'*agorà* greca, il foro e la strada trionfale di epoca romana, etc.

In epoca medievale, la vita della città si svolgeva intorno a un calendario di feste religiose e profane, che segnavano l'avvicinarsi dei mesi e delle stagioni. I festival erano importanti per tenere

occupata la mente delle persone che vivevano in condizioni di disagio fisico e sociale o, secondo i casi, per consolidare il potere temporale delle istituzioni.

Nell'epoca industriale, i festival e le fiere continuano ad avere un ruolo di primo piano nell'orizzonte urbano, occupando luoghi centrali quali il mercato o il teatro cittadino e divenendo la principale fonte di riposo e piacere nella vita di generazioni di cittadini.

La crescita delle città consente a questo tipo di manifestazioni di trovare sempre nuovi spazi e sempre più grandi, dalle *promenades* ai parchi urbani agli edifici storici riconvertiti a nuovi usi.

I festival stessi iniziano a mutare, divenendo l'occasione per mostrare le acquisizioni, i prodotti dell'era moderna come per le Grandi Esibizioni di fine Ottocento.

Ulteriori tipologie di manifestazioni derivano dal nascere di una cultura della città, legata alle sue tradizioni e specificità, che rimpiazzano in senso illuministico i vecchi eventi legati alla religione e lo stato.

Oggi nessuna città può evitare la ricerca o la produzione di eventi. Le città si sono trasformate in palcoscenici perenni, in cui si rappresentano infinitamente, e molti sono i casi di città che si promuovono con l'appellativo di *eventful city*, città *eventuale*: Melbourne si è dotata dell'etichetta di *world's event city* (2008), Seoul si è definita *one of the most eventful cities of the world* (2006), definizione adottata lo stesso anno anche dal governo di Hong Kong (2006) per pubblicizzare la città (RICHARDS 2010).

Le città che un tempo erano in competizione per essere *monumentali*, ora lo sono per essere *eventuali*. È la rivincita dell'effimero sulle permanenze, ma soprattutto un segno del potenziale di rivoluzione economica, sociale, culturale e politica che gli eventi portano con sé.

La città *eventuale* è un modello di città che consente di rappresentare il modo in cui gli eventi danno forma alla città. Palmer e Richards nel loro libro del 2010 dal titolo *Eventful cities* (PALMER, RICHARDS 2010), mettono a paragone le trasformazioni che hanno riguardato alcune grandi città alle prese con l'organizzazione di grandi eventi. L'attenzione è soprattutto posta sul caso studio di una serie di città insignite del titolo di Capitale Europea della Cultura, messe a paragone con città extra-europee rigenerate a partire da strategie di branding che hanno puntato sul capitale culturale come cifra della vivacità e del potenziale della città. In effetti, come ricordato anche altrove da Richards (RICHARDS 2010), il carattere principale della città *eventuale* sta nel suo essere viva e dinamica, *vibrant*, nell'assecondare l'odierna esigenza di condivisione che nasce in parte come reazione alla società *online*, continuamente in connessione con il mondo intero, ma allo stesso tempo in perenne solitudine.

*This continuing desire to be together, to celebrate and to share experiences with others has led to the growth of what Robert Palmer and myself have called "eventful cities", places that develop eventfulness as a way of meeting a range of different cultural, creative, social and economic goals. (RICHARDS 2010, p. 1)*

La ricerca dell'etichetta di città movimentata (*eventful* in inglese è per l'appunto qualcosa di movimentato, ricco di eventi) nasce dall'esigenza di evidenziare i caratteri distintivi della città nel mercato globale e perciò si punta su ciò che la rende unica, sul dinamismo tipico di una realtà. Ciò nonostante, permangono dubbi sull'omologazione derivante dall'utilizzo di strategie sempre simili fra loro nelle varie città.

*However, there is a certain irony in places seeking to develop distinctiveness through cultural tourism. In fact, many places follow similar strategies in order to achieve uniqueness, which ends up making those places feel and look the same. (RICHARDS 2010, p. 3)*

Quest'ironia è inevitabile poiché le città sono oggetto di una globalizzazione delle culture, fenomeno per il quale gli stessi simboli culturali vengono scambiati da persone differenti ai quattro angoli del globo, al punto da arrivare a modificare la percezione stessa di queste persone, le loro vite, il loro modo di abitare le città (GIDDENS 1999). La città dei consumi e della comunicazione di massa si nutre di questo meccanismo di messa in comune di simboli, idee, valori, oltre che prodotti e sotto-prodotti culturali. All'interno di questo dinamismo, gli eventi sono veicoli d'eccezione per la globalizzazione culturale, più veloci ed efficienti di altri tipi di progetti o programmazioni. Gli eventi consentono soprattutto di condividere una stessa esperienza, i.e. uno stesso pacchetto di valori e idee legati ad un'espressione temporanea. Come su menzionato, alla base del desiderio di eventi e di una città eventuale, sta l'esigenza di sentirsi parte di uno stesso sistema, di trovare un contatto, di avvicinarsi anche fisicamente agli altri nell'era delle comunicazioni via etere che ci allontanano continuamente gli uni dagli altri.

*Possiamo dire che la gente si incontra la sera in tutto il mondo nella piazza del villaggio televisivo, dove consuma le notizie. (BECK 2000, p. 192 in BECK 1986)*

Agli eventi mediatici spetta il compito di aiutare invece a ricostruire quel senso di comunità che nella città pre-industriale consentiva a tutti di ritrovarsi a vivere le stesse sensazioni all'interno delle stesse manifestazioni rituali.

*Events provide a scenario in which human contacts are possible, however superficial, and there is the promise of communitas through the shared experience of "being there". In this sense, events have taken on a new meaning in postmodern societies, in which they become not only an essential experience in themselves, but also an important underpinning of individual and group identity. (PALMER, RICHARDS 2010, p. 23)*

Ma la ricerca di dinamicità e di un senso di comunità viva, non sono le sole ragioni che spingono le città a puntare la propria rinascita sull'attrazione e organizzazione di eventi. Palmer e Richards individuano altre ragioni, tra cui<sup>9</sup>:

la flessibilità degli eventi, il loro carattere effimero che non comporta necessariamente prodotti fisicamente impattanti;  
la capacità degli eventi di evidenziare i caratteri distintivi di una realtà;  
l'atmosfera festiva e coinvolgente connessa agli eventi;  
la percezione del *being there*, del partecipare complementare agli eventi;  
il costo ridotto a fronte di un grande impatto emotivo, che gli eventi producono in breve periodo; etc.

69

Attrarre eventi nella città non è però garanzia di successo. Palmer e Richards (PALMER, RICHARDS 2010) affrontano la questione della città eventuale secondo un metodo analitico rigoroso, che fa discendere dall'analisi dei casi studio alcune linee guida che possono condurre al successo i tentativi di trasformare una città in eventuale.

In particolare, secondo gli studiosi è necessario per le città che aspirano a questa distinzione puntare su alcuni fattori chiave<sup>10</sup>:

*il contesto*: la città deve essere in una fase storica e culturale tale da garantire lo sviluppo economico, politico, sociale, etc.;

*il coinvolgimento locale*: è necessario saper gestire la partecipazione a tutti i livelli;

*le partnership*: è vitale la costruzione di partnership con differenti *stakeholders*, che possono essere associazioni già esistenti e operative su di un territorio così come organizzazioni create appositamente;

*la pianificazione di lungo periodo*: una programmazione che inserisca gli eventi nel ciclo di vita di una città deve tener conto anche degli effetti della *legacy*;

---

<sup>9</sup> Cfr. PALMER, RICHARDS 2010, p. 19.

<sup>10</sup> Cfr. RICHARDS 2007, p. 7.

*il contenuto forte*: obiettivi chiari e un programma semplice, consentono di portare avanti con esattezza tutti i progetti collegati ad un evento;

*l'indipendenza politica e l'autonomia artistica*: gli eventi non dovrebbero essere influenzati da interessi politici e così non deve esserlo la struttura operativa che li conduce;

*la comunicazione e il marketing*: una strategia di comunicazione chiara è indispensabile;

*il budget*: i fondi stanziati devono essere sufficienti e disponibili sin dalle prime fasi;

*la leadership e il team*: un direttore artistico autonomo, con una visione internazionale e un team efficiente e sui cui può sempre contare sono ingredienti importanti;

*il supporto politico*: l'evento deve essere autonomo, ma sostenuto dalle istituzioni.

Questi fattori sono importanti per il successo della città eventuale, anche se secondo Palmer e Richards (PALMER, RICHARDS 2010) è soprattutto importante ricordare che

*the eventful city requires particular attention for three issues: the involvement of local citizens, the co-creation of events with different partners and the willingness to take risks. (RICHARDS 2010, p. 7)*

70

La città eventuale è, quindi, una città che accetta il fattore rischio e lo porta a diventare un fattore di positivo rilancio, invece che uno spauracchio. Come suggerito da Beck, il rischio viene *reinterpreted* e diventa parte di un percorso di ricostruzione di identità (BECK 1986).

La città eventuale di Palmer e Richards coincide, quindi, in un certo senso con il modello di città sinora tratteggiato che nasce dalla città del rischio, la città post-moderna e quella post-industriale. Gli eventi aiutano a sviluppare competitività nei confronti delle altre città, stimolando così la ripartenza dell'economia cittadina. In particolare, questo ruolo spetta agli eventi culturali, creatori e acceleratori di nuovi significati, che rafforzano la crescita economica, l'inclusione sociale e accompagnano il cambiamento dei luoghi simbolo del panorama urbano (RICHARDS 2010).

*The economic environment for many cities worsened through the 1970s and 1980s, unemployment grew in many developed economies, and culture began to assume roles linked to economic investment in the "postmodern" or post-industrial city. Culture, tourism and leisure became vehicles for economic development and image enhancement.*

[...] *Events were created to develop competitive advantage relative to other cities.* (PALMER, RICHARDS 2010, pp. 9-10)

La centralità della cultura e del fattore culturale come potenziale di rivitalizzazione di queste realtà, diffonde sempre più eventi con l'etichetta di *culturale* e parti di città con il distintivo di *creative*. Questo processo, come vedremo nel prossimo capitolo, corrisponde all'evolvere della città post-moderna verso: la *entrepreneurial city*, la città imprenditoriale (HALL T. 1998; HARVEY 1989); la *cultural e creative city*, la città creativa (LANDRY 2000; CARTA 2007); la *intercultural city*, la città interculturale (BIANCHINI, BLOOMFIELD 2004; LANDRY, WOOD 2008).

I pericoli cui va incontro la città eventuale sono quelli di una *festivalizzazione* (HITTERS 2007; PALMER, RICHARDS 2010) di tutte le sue attività.

*There is a widespread feeling among certain policy makers that it is important to make cities eventful all year round, and that gaps in the festive calendar need to be filled.* (PALMER, RICHARDS 2010, p. 27)

La città diventa un festival continuo, la sua economia non riesce a sopravvivere senza gli eventi, dai cui consumi è diventata dipendente, e si ritrova fagocitata dal processo che essa stessa ha avviato per sopravvivere alla fase post-industriale e rintracciare un significato, ricostruire un'identità. Il risultato della *festivalizzazione* è che la ricerca di identità perseguita attraverso un continuo susseguirsi di eventi, conduce a perdere di vista i temi stessi che dovrebbero ricostruire quest'identità e che dovrebbero essere alla base degli eventi. L'evento non ha più bisogno di un tema, poiché non è in discussione il suo manifestarsi: è esso stesso un tema.

*What is important is the role of events as carriers of meaning: the event is the theme.* (PALMER, RICHARDS 2010, p. 29)

## 2.2 oltre i CONSUMI: la CITTÀ RALLENTA

Nel suo libro del 1938, *The Cultures of Cities*, Lewis Mumford distingueva tra *producing cities*, città della produzione e *consuming cities*, città dei consumi (MUMFORD 1938).

Nei più di tre quarti di secolo passati da allora, i consumi hanno preso il sopravvento nelle nostre vite e nella vita delle città, divenendo una maniera univoca di rapportarsi ad essa e di esperirne le pratiche.

Le implicazioni di questo processo di trasformazione, vanno al di là del semplice aspetto esteriore delle città. Sharon Zukin, infatti, in *Landscapes of Power* (ZUKIN 1991) sottolinea che lo spazio urbano agisce sulle percezioni, le interazioni, il senso di benessere o di malessere, di appartenenza o di alienazione delle persone. Ma il pericolo è che la città sia diventata un'entità economica con un peso maggiore della città in quanto entità sociale. La città è stata, quindi, consumata dai consumi e il risultato è che ha smarrito il suo ampio ruolo nella società.

Questo processo è facilitato dal fatto che i consumi hanno una prima facies *democratica*, di larga inclusione popolare, che costituisce un'immagine facilmente veicolabile e relativamente forte (MILES M., MILES S. 2004). La riorganizzazione dello spazio in termini di consumi è un processo che incoraggia un pervasivo controllo delle grandi forze del mercato sulle nostre vite e questo avviene sotto la maschera della *democrazia* e della *libertà* individuale.

*When the landscape shifts entirely to a service economy oriented towards consumption, even the social imagination – the ability to envision alternatives – is corrupted. Nonetheless the terms of the debate have shifted. Critics can no longer call upon the working class to save society. That class is too differentiated and too involved in consumption to respond to the old industrial vision of reform.* (ZUKIN 1991, p. 275)

72

Il problema dei consumi sta nel fatto che essi hanno invaso a tal punto lo spazio delle città che quasi nulla avviene più se non *attraverso* i consumi (MILES M., MILES S. 2004). Il significato di tutti gli accadimenti cittadini si trasferisce nell'appartenenza a un sistema di valori predisposto da una parte della società. All'eccesso la città dei consumi si trasforma, poi, nella *gambling city* (MILES M., MILES S. 2004), che vive di azzardi e scommesse, che assume su di sé anche i *rischi* più imprevedibili, a metà fra ansia di cambiamento e incosciente competitività.

L'*oltre* costituito da questa città dell'azzardo, diviene una dimensione inquietante, che costringe tutte le città in una stessa gara ai consumi e ai consumi più estremi, appiattendosi sin dai nastri di partenza l'opportunità per le città stesse di affermarsi attraverso una differente capacità di cambiamento, di assunzione di *rischi* che siano, come in Beck, *selezionati*, scelti in base all'identità dei luoghi e ai valori di una comunità.

L'*oltre* della città dei consumi, non può divenire solo questa città dell'azzardo, ma deve essere costituito anche da una città *post-consumista* (MILES M., MILES S. 2004), per immaginare la quale è necessario una sorta di volo ideologico, che pur scontando tutti i limiti



di una speculazione accademica, possa consentire di delineare in qualche modo una dimensione oltre lo svuotamento accoppiato ai consumi.

In questa dimensione, oltre la città dei consumi e la sua rapidità di cambiamento che non consente nessun approfondimento, ma omogeneizza tutti i risultati, può configurarsi una nuova dimensione in cui la città possa *rallentare*, secondo quanto detto in precedenza: attraverso un approfondimento dello sguardo, attraverso pratiche effimere allusive dell'identità sottesa di un territorio.

Questo *rallentamento* si esplica in una rispondenza differente agli stimoli della città contemporanea. Laddove, infatti, la maggior parte dei territori delle città persegue obiettivi tutti uguali di *centralità*, *univocità delle azioni*, *standardizzazione dell'immaginario*, l'oltre della città dei consumi è invece un oltre che non teme di essere poco centrale, in nulla univocamente determinato, lontano da immaginari standardizzati e alla ricerca di una *messinscena* della propria vocazione, come messa in luce e rilancio dei suoi caratteri e delle sue potenzialità.

Ciò che sta alla base di questa possibilità di allargare lo sguardo verso parti di città differenti, è un sistema di reazioni differenti di cui questi territori si fanno portatori. La scelta di azioni, l'assunzione di rischi avviene così anche in questi territori, come in altri, ma attraverso un metodo di selezione adeguato alle fragilità della città post-industriale, ai suoi *drosscape*, a quelle aree di transizione e contrazione della metropoli contemporanea nelle quali la re-interpretazione del rischio ed il rilancio dell'immagine partono da presupposti differenti. In un certo senso, infatti, in queste aree dove ormai è perduto un orizzonte di bellezza univoco, la città ha meno interesse ad investire ed è per questo proprio in queste aree che è più possibile trovare spazio per pratiche di riappropriazione dal basso, per inclusioni più ampie, per lasciti duraturi di pratiche temporanee di promozione strategica.

La città eventuale può contrarsi a sua volta, l'evento modellarsi sul territorio fragile e costituire una via radicata di ricostruzione e rigenerazione urbana, da affiancare ad usi ed eventi più estemporanei e legati alla dimensione locale.

La carenza di interesse per gli investimenti, accoppiata ad una natura dinamica di questi spazi, per natura portati al cambiamento come unica possibilità di uscire da una fase di declino epocale post-industriale, vengono a costituire un sistema di opportunità da sfruttare e da ri-leggere continuamente.

Lynch, nel suo *A theory of Good City Form* (LYNCH 1981), si riferisce alla giusta dimensione degli spazi urbani, che consenta un mutuo

sostegno tra gli usi e l'ambiente costruito in cui questi usi si esplicano. Il numero e la varietà delle attività sono anzi alla base del successo del luogo e, come per la città eventuale, il movimento, il dinamismo e la ricchezza di eventi divengono presupposti di un'urbanità forte e radicata nella comunità. Allo stesso modo Jane Jacobs (JACOBS 1961) identifica quattro precondizioni essenziali per promuovere la diversità, la vivacità urbana: la mescolanza di funzioni primarie, l'intensità dell'edificato, la permeabilità e la mescolanza di edifici di differenti epiche, tipologie, dimensioni, etc.

A questo si può aggiungere l'importanza dello spazio pubblico, che fornisce lo scenario privilegiato per l'interazione sociale (JACOBS 1961; MONTGOMERY 2003).

È negli spazi pubblici e in quelli semi-pubblici, come la piazza del mercato, le *promenades* o i locali all'aperto, che si mostrano le qualità che fanno il successo di luoghi dinamici e vivi. Ed è in questi spazi, essenza di questi luoghi, che si esplicano le pratiche comuni più importanti e le *messinscene* degli immaginari più radicati, fino ad arrivare alle realizzazioni dei festival, dei carnevali, degli eventi in genere.

*Il luogo come immagine*, il luogo diventa immaginario. L'obiettivo del *place branding* è riposizionare un posto nella mente di tutti e i migliori esempi sono proprio queste aree dimenticate delle città post-industriali (HANKINSON 2010). E per avere successo la ridefinizione dell'immagine necessita anche di luoghi dove esperire l'immagine stessa, quali gli spazi pubblici e semi-pubblici su descritti.

74

Dalla volontà di rallentare lo sguardo, nasce, quindi, un oltre dove immaginare una città post-consumista e mostrarne le opportunità. Le terre di margine, i terreni di transizione, dove esistono e coesistono attività differenti, rallentate dal processo di scivolamento dall'orizzonte della città industriale in quello della città post-industriale, divengono aree *in between*, spazi liminali che cercano un superamento delle prospettive di sviluppo tutte uguali, quelle della città competitiva e dei consumi della città post-produttiva.

*It is [...] a zone that stands "betwixt and between" major social institutions [...] between work days and feasts.* (ZUKIN 1991, p. 28)

Questi spazi liminali combinano fra loro elementi diversi in forme sempre nuove: pubblico e privato, cultura ed economia, consumi e significati (ZUKIN 1991).

Queste aree *in between* offrono un'alternativa a situazioni difficili di coesistenza tra estremi, anche attraverso un avvicinamento tra grandi

eventi ed eventi minori, tra modelli globali e standardizzati che, avvicinandosi a territori più fragili, sostengano capacità caratteristiche e si lascino permeare dalla cultura del luogo.

Gli eventi, accoppiati ai micro-eventi culturali esistenti, divengono allora in queste parti di città occasioni per comunicare in maniera complessa ed integrata un sistema di immagini di rigenerazione. Si può parlare per queste città, di una trasmissione attraverso eventi *slow*, su cui investire stagionalmente, in un sistema di secondamento di pratiche effimere che come sempre aprano a significati più duraturi. Questi eventi rimangono sostenibili e hanno la possibilità di conservare le forme turistiche già avviate sul territorio e contemporaneamente di stimolare forme di cultura associativa e nuove attività, che rappresentino un'occasione di sviluppo compatibile per il territorio interessato, lavorando dall'interno della società civile per ridefinirne l'identità.

Si accentua così l'attenzione su questi territori, ma non li si snatura. Si arricchiscono i significati già presenti e se ne comunica un'immagine più forte, perché più chiara, più visibile e comunicativa.

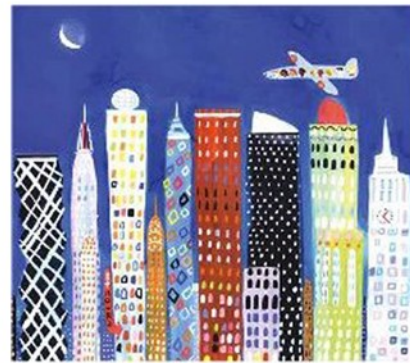
Si introduce una nuova lente, una *lente di ingrandimento* che rallenti il nostro sguardo ed interpreti uno sviluppo sensibile alle specificità di questi paesaggi, pervenendo ad una dimensione di *slow events for slow cities* che, rileggendo il patrimonio e la cultura presenti, rappresentino per esse un futuro.

# SECONDA PARTE

# CAPITOLO TERZO

77

**La rigenerazione *culturalmente sensibile***



(in senso orario da sinistra in alto)

**foto 1.** Programma del Consiglio d'Europa. Il paradigma di città culturale/interculturale.

**foto 2.** Campagna di artisti per Hong Kong. Il paradigma di città creativa.

**foto 3.** Logo di Comedia, Charles Landry. Progettare per la città culturale e creativa.

**foto 5.** Millenium Village, Greenwich, UK. Programma di urban renaissance.

**foto 6.** Swansea, UK. Cultural quarter del porto e sustainable housing.

**foto 7.** Mappa del Thames Gateway, UK. La rigenerazione trans-scalare.

**foto 8.** Docklands, Londra. Esempio di *property-led regeneration* e dell'approccio imprenditoriale dell'Inghilterra thatcheriana.

## 1 L'EVOLUZIONE dell'ENTREPRENEURIAL CITY

Secondo Harvey (HARVEY 1989), a partire dagli anni Sessanta le città in tutta Europa hanno iniziato a modificarsi sulla base delle nuove esigenze dovute alla crisi economica e sociale della città post-industriale. Nel seguito di questo capitolo si farà riferimento, in particolare, all'evoluzione delle città del Regno Unito, per delineare, all'interno di un modello di studio di dinamiche urbane comuni a molte altre realtà mondiali, un approccio peculiare alla rigenerazione urbana che va sotto il nome di *urban renaissance* (LEES 2003).

In molte città d'Europa e del Regno Unito, dopo la Seconda Guerra Mondiale le iniziative e le politiche di rigenerazione furono associate ad un nuovo sviluppo fisico dei territori, con un'attenzione, nei tardi anni Sessanta, a progetti di inclusione sociale nelle aree interne delle città (TALLON 2010). Il cosiddetto *urban renewal* di quegli anni nel Regno Unito era, ad esempio, un intervento guidato dal settore pubblico e riguardava soprattutto grandi progetti di riconfigurazione fisica e sociale di ampie aree dei centri città, divenute *slums* in seguito alla crisi del paradigma di città fordista, la città che la produzione aveva ridotto ad una vera e propria *macchina* (COUCH 1990). Per questi approcci di politiche, ancora in un'ottica manageriale e accentrata, si trattava, più che di effettive politiche di *rigenerazione*, di una classica pianificazione *bricks and mortar*, con un'attenzione particolare all'edilizia abitativa e alla sostituzione dei tessuti esistenti in declino.

Negli anni Settanta questo approccio, definito *managerialism*, entra in crisi per la recessione mondiale e la concomitante disgregazione della base monetaria del modello guidato dal settore pubblico, dominante fino ad allora (HARVEY 1989). La crescita della spesa pubblica, quindi, e la contemporanea contrazione dell'economia produttiva, hanno condotto all'emergere nei governi centrali di un interesse al rafforzamento delle autorità locali e del settore privato, come alternativa all'intervento accentrato. Dalla crisi del *managerialism*, nasce, quindi, un nuovo modello, l'*entrepreneurialism*, che collega la città al panorama post-produttivo della *city of consumption*, in cui ogni elemento è un prodotto con uno specifico mercato. In questo modo, agli interessi economici è dato valore preminente nella ristrutturazione delle città al fine di attrarre nuovo mercato, nuovi investimenti. Per questi motivi, questo modello è strettamente legato alla crescita della *competitività* tra le città.

*Entrepreneurialism is founded on speculation, risk-taking and competition, which inevitably results in winners and losers.* (TALLON 2010, p. 134)

Per rafforzare la competitività urbana si sfrutta il *place marketing*, qualificando le città con le etichette ricordate nel capitolo precedente. La competitività economica ed il rapporto con il mercato, non sono però gli unici punti chiave della *entrepreneurial city*. Secondo Harvey (HARVEY 1989), l'*entrepreneurialism* è caratterizzato da tre fattori principali: prima di tutto, è basato sulle *partnership* pubblico-private, per attrarre risorse e investimenti; in secondo luogo, la gran parte dei rischi continua ad essere assunta dal solo settore pubblico, che in questo modo incentiva l'azione privata; in terzo luogo, l'ampiezza degli effetti dei progetti elaborati può arrivare a superare i limiti fisici delle aree d'intervento.

L'approccio alla rigenerazione che ne consegue è soprattutto basato su interventi *property-led* o *market-led*, all'interno dei quali i fondi pubblici sono utilizzati come leva iniziale per grandi progetti con ambizioni di rilancio onnicomprensivo. In questi progetti di rivitalizzazione è spesso centrale il fattore culturale collegato ai *prodotti* e agli *effetti* sociali ed economici della trasformazione. L'industria culturale entra così nel mercato della competizione globale, cercando fondi, costruendo *partnership*, arrivando a progettare eventi che sfruttino il potenziale delle città per attrarre nuovi investimenti e far ripartire l'economia<sup>1</sup> (PALMER, RICHARDS 2010). Le *partnership* e i nuovi sistemi di *governance* multi-livello divengono la base di progetti che interessano i centri urbani, rimodellati come nuovi luoghi del consumo, e gli eventi aiutano a diffondere questa nuova *entertainment* e *leisure economy*. Tra gli effetti indesiderati più evidenti di questa *entrepreneurial* e *leisure city* ci sono frequenti fenomeni di *gentrification*, i.e. dislocazione delle vecchie popolazioni in favore di nuovi gruppi sociali, spesso più benestanti (LEY 1996; ZUKIN 1989).

Palmer e Richards (PALMER, RICHARDS 2010) fanno riferimento al rapporto tra l'*entrepreneurial city* e il *cultural planning*<sup>2</sup> (MCNULTY 1991; MUNDY 2000; MERCER 1991), un approccio australiano ed americano alla pianificazione strategica delle risorse culturali, affrontato di seguito nella trattazione, che supera la visione settoriale della cultura come *arte* o come *simbolo* in favore di una metodologia più inclusiva ed integrata, anche nei confronti delle comunità insediate.

---

<sup>1</sup> Un esempio sono le *Città Europee della Cultura*, poi, diventate *Capitali Europee della Cultura*, nate da un'idea lanciata nel 1985 dal Consiglio dei Ministri greco, su iniziativa dell'allora Ministro Melina Mercouri. La città di Atene fu, infatti, la prima di queste capitali e l'iniziativa aveva lo scopo di rafforzare i legami culturali all'interno della nascente Unione Europea e di offrire alle città l'occasione di organizzare un anno di eventi per attrarre nuovo investimento, turismo, visibilità, etc.

<sup>2</sup> L'espressione *cultural planning* è stata usata per la prima volta nel 1979 dall'economista Harvey Perloff in *Using the Arts to improve Life in the City*, in "Journal of Cultural Economics", no. 3, Dicembre 1979, pp. 1-21.



Questo rapporto si approfondisce negli anni Ottanta e Novanta con l'emergere di un altro paradigma, nato come sviluppo dell'unione tra progetto, industrie culturali e offerta culturale, come fattori chiave per la vivibilità delle città: la *creatività*. A partire, infatti, da uno studio sulla rigenerazione di Glasgow (LANDRY 1991), in concomitanza con la sua nomina a Città Europea della Cultura nel 1990, si diffondono anche in Europa strategie di rilancio dell'orizzonte cittadino che fanno riferimento all'attrazione di *creative industries* e, poi, più in generale, di una nuova e dinamica *creative class* (FLORIDA 2002). La *creative city* (LANDRY 2000) nasce così dall'evoluzione della *entrepreneurial city*; in essa, la cultura non è più solo parte del processo di instaurazione di un'economia simbolica, ma, grazie anche all'approccio più ampio del *cultural planning*, la cultura viene posta in prima linea nelle politiche urbane, come motore e strumento di rigenerazione fisica e sociale.

Il crescere di un'interdipendenza tra la cultura, al centro dell'azione strategica, le risorse economiche e le aree da riqualificare fisicamente e socialmente, conduce alla formazione di un numero sempre maggiore di aree specificamente nate all'interno di questo rapporto. I cosiddetti *cultural* e *creative quarter*, analizzati più accuratamente in seguito, partono dall'ispirazione degli spontanei *cultural quarter* come SoHo a New York, nati in seguito a dinamiche genuine ed originali (ZUKIN 1989). A partire da questi paradigmi, però, i nuovi quartieri culturali nascono da operazioni di rigenerazione pianificate attentamente, in cui il dato spontaneistico è spesso relegato alla sola parte di iniziale occupazione delle aree da parte di comunità di giovani creativi<sup>3</sup>.

L'insieme di queste strategie, il diffondersi di questi quartieri, l'utilizzo sempre più ampio di politiche culturali olistiche e la crescente competizione nell'attrarre nuove risorse di questo tipo, conduce all'immagine di un'odierna *cultural city*, nella quale gli interventi di rivitalizzazione fisica dei territori dialogano con le forme e le pratiche di ri-significazione culturale. Evans (EVANS G. 2005), in particolare, come si vedrà nei successivi paragrafi, individua tre principali famiglie di pratiche, facenti capo a tre approcci più o meno inclusivi ed integrati tra risorse culturali e azioni di rigenerazione (*cultural-led regeneration*, *culture and regeneration*, *cultural regeneration*), che tendono via via a rendere più efficace la rispondenza delle azioni al modello teorico del *cultural planning*.

La stessa *cultural city* è evoluta, poi, nelle intenzioni della Comunità Europea<sup>4</sup> e negli scritti di studiosi anglosassoni (BIANCHINI, BLOOMFIELD 2004; LANDRY, WOOD 2007), nella *intercultural city*, sulla base del ruolo

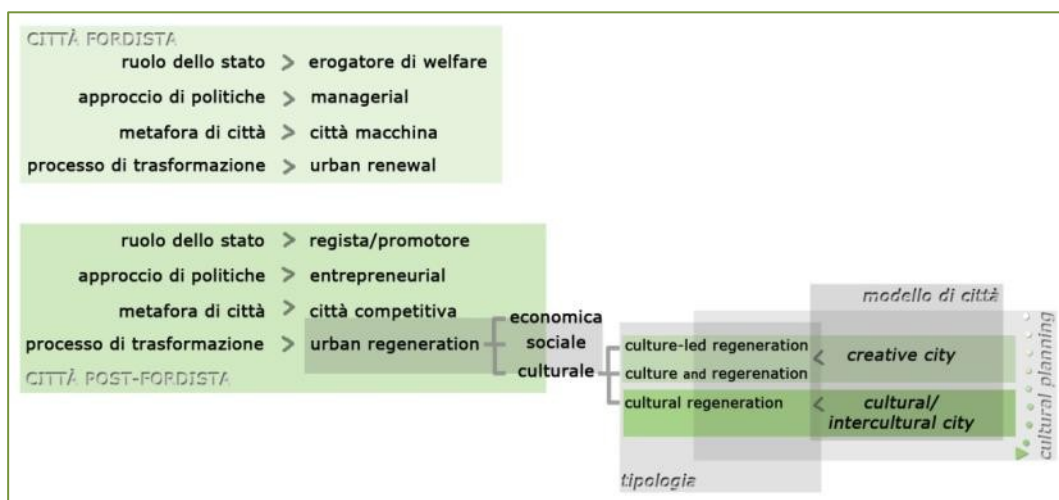
---

<sup>3</sup> Si veda, in merito, il prosieguito del presente capitolo.

<sup>4</sup> Si veda in merito il programma Intercultural City del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea, che vede l'unione di varie città europee alle prese con l'elaborazione di strategie per la coesione culturale e inter-razziale.

crescente delle componenti multi-razziali nei cambiamenti urbani. Gli eventi culturali possono essere utilizzati in questo senso come importanti fattori di intermediazione, per promuovere la coesione e l'inclusione sociale, nel tentativo di superare i problemi di precedenti modelli esclusivi e settoriali.

Riassumendo l'evoluzione dei modelli di gestione della rivitalizzazione delle città dal dopoguerra ai giorni nostri si ottiene un quadro d'insieme come quello seguente<sup>5</sup>, al termine del quale sono riportati i modelli di città e le tipologie di rigenerazione culturale a cui si farà riferimento successivamente, più o meno rispondenti gerarchicamente ai requisiti del *cultural planning*.



Le politiche della città post-fordista verranno, quindi, confrontate con l'evoluzione dello stesso schema nel Regno Unito: dalla rigenerazione focalizzata sulla crescita economica degli anni '80, in cui i fondi pubblici venivano utilizzati come leva per grandi investimenti privati, alla nascita del fenomeno dell'*urban renaissance* del governo New Labour e la sua trasformazione, ai giorni nostri, nella ricerca di modelli più socialmente e culturalmente sostenibili, che comprendano inclusione sociale e politiche per il benessere, qualità ambientale e della progettazione, *sustainable development*, etc. (RACO 2005)

Nel Capitolo Quarto, attraverso i casi studio, si porranno in luce i meriti e le difficoltà di questo approccio che mescola insieme esperienze di *cultural planning* e spinte alla rigenerazione urbana, nel complesso dialogo con l'emergere di multi-culturalità sempre più forti all'interno dei territori e nel rapporto tra eventi e Grandi Eventi culturali e locali.

<sup>5</sup> Elaborazione dell'autore.

### 1.1 un APPROCCIO CULTURALE alla PIANIFICAZIONE STRATEGICA

Nel precedente capitolo si è fatto riferimento, all'interno dell'emergere di nuovi paradigmi di città contemporanea, a un modello di pianificazione delle risorse culturali che costruisca strategie per rafforzare l'inclusione sociale e la rigenerazione sostenibile. All'interno della promozione dell'offerta culturale di un territorio, quindi, si può costruire un ponte con le azioni di riqualificazione fisica.

*La promozione culturale della città, che comprende la valorizzazione del patrimonio storico-artistico urbano e la conseguente crescita del fenomeno turistico diviene quindi parte integrante della strategia di rigenerazione urbana, e fornisce un input allo sviluppo economico, in termini di creatività e appeal di nuove localizzazioni. (GASTALDI 2004 a, p. 22)*

Ma per poterlo fare, è necessario valorizzare le specificità e le differenze locali, il patrimonio culturale territoriale. In questo ha grande importanza, l'introduzione di un'ottica *strategica* in un duplice significato (GASTALDI 2004 a): di definizione di una *vision* futura a cui raccordare la programmazione degli interventi nel presente e di definizione di un *processo* attraverso il quale perseguire una progettualità che accompagni tutte le fasi della trasformazione, ricercando una partecipazione ed un coinvolgimento allargato.

Tra i risultati specifici della pianificazione strategica c'è, quindi, il produrre immagini di città, visioni di futuro facilmente comunicabili, condivise collettivamente entro una regia pubblica (GASTALDI 2004 a). Tra i temi e gli assi ricorrenti, ritroviamo: lo sviluppo dell'offerta culturale; i nuovi modelli di welfare locale; il rafforzamento della dimensione economica locale; l'attrazione di investimenti privati; la riconversione di aree dismesse; il rafforzamento della qualità ambientale, oltre che delle reti infrastrutturali; etc. (IMBESI 2004)

La costruzione di *vision* condivise e la progettazione di interventi mirati alle esigenze locali passa, quindi, attraverso un'inclusione concreta delle risorse culturali di un territorio, a costruire un processo innovativo e strategico. In particolare, è nel su ricordato *cultural planning* che è possibile rintracciare questo paradigma di processo strategico, che lavora alla costruzione di un processo complesso di integrazione delle risorse culturali entro la rigenerazione urbana per rafforzarne gli effetti ambientali e sociali.

Il cosiddetto *cultural planning* è un processo che si è affermato prima in Australia, negli Stati Uniti e in Canada (McNULTY 1991; MUNDY 2000; MERCER 1991) ed è, quindi, passato attraverso questi paesi di lingua

anglofona in Gran Bretagna<sup>6</sup> e, poi, in Europa (BIANCHINI 1996; GHILARDI 2001; EVANS 2001).

In Australia, questo approccio nasce negli anni Ottanta da un potenziamento delle autonomie locali e del ruolo delle comunità insediate. Viene, quindi, rafforzato attraverso azioni e strategie degli anni Novanta, come la *Brisbane Cultural Development Strategy* (MERCER 1991), che hanno garantito la diffusione del modello di politiche culturali fino alla sua formulazione specifica nel *Cultural Planning Handbook* (GROGAN, MERCER 1995), in cui si evidenzia che per ottenere pluralismo culturale, i *cultural planners* devono comprendere a fondo le potenzialità di tutti gli stakeholder per un coinvolgimento reale e non solo politico all'interno del processo di pianificazione.

Negli Stati Uniti invece, l'approccio si è diffuso a partire dall'azione di *Partners for Livable Places*, un'associazione no-profit che lavora a livello locale per promuovere la qualità della vita, lo sviluppo economico e l'equità sociale. In particolare, gli studi del suo direttore Robert McNulty, hanno contribuito a mutare l'atteggiamento nei confronti dello sviluppo economico e la rivitalizzazione delle comunità, lavorando ad una messa a sistema di potenzialità e vocazioni locali (GHILARDI 2001).

Le difficoltà di una sua diffusione in Europa, invece, sono dovute in gran parte ad una visione delle politiche culturali puramente estetizzante, slegata dal resto delle politiche urbane. Nel Regno Unito, a partire da alcune suggestioni contenute nelle proposte di fine anni Novanta, come il lavoro dell'Urban Task Force guidata da Richard Rogers, si è cercato di integrare le attività culturali in programmi di sviluppo più ampio: sociale, economico, ambientale (GHILARDI 2001). Buoni esempi di sperimentazioni di *cultural planning* sono, ad esempio (BIANCHINI 2004): la *Local Cultural Strategies, Draft Guidance for Local Authorities in England*, pubblicata nel 1999 dal *Department for Culture, Media and Sport* per spingere le autorità locali a sviluppare le proprie strategie culturali ed il coinvolgimento delle comunità; la *Neighbourhood Renewal Strategy*, che ha riguardato il rilancio di aree sofferenti socialmente ed economicamente; le *Cultural Industries Development Agencies*, focalizzate su aspetti economici e sociali tanto quanto sulla valorizzazione delle risorse culturali locali.

Il *cultural planning* è da considerarsi come un mezzo per il raggiungimento di risultati sociali, economici, urbani e creativi ed esso mette a sistema metodi di pianificazione precedentemente slegati: *social planning*, *urban planning*, *arts planning* e *economic planning* (EVANS 2001).

---

<sup>6</sup> Una delle prime città che ne hanno accolto i principi è stata Glasgow. Cfr. nel merito il Capitolo Quarto della presente dissertazione.

Per questo, anche secondo Deborah Stevenson in *City Gold Rush* (STEVENSON D. 2004), il *cultural planning* ha trovato legittimazione attraverso la concezione *politica* della cultura esemplificata dal pragmatismo delle larghe intese della *Third Way* del laburismo inglese.

A differenza dell'*arts planning*, che si occupa della localizzazione e gestione di attività e contenitori culturali (teatri, gallerie, musei, sale per concerti, etc.) e che pure ha il risultato di rafforzare l'accesso *alle arti* distribuite sul territorio e il significato del patrimonio locale, il *cultural planning* utilizza strategicamente queste espressioni artistiche e culturali per molteplici azioni di sviluppo sul territorio (EVANS G., SHAW 2004). Queste azioni spaziano dall'uso della *public art*, al progetto urbano, ai sistemi complessi di governance locali e sovra locali, alla messa a sistema di approcci *event-led* e *culture-led*, in un'ottica di interventi puntuali, ma concatenati all'interno di una prospettiva ampia e duratura di trasformazione di un territorio.

Allo stesso modo, il *cultural planning* supera gli indirizzi tradizionali delle politiche culturali, per definizione settoriali e poco coordinati. Attraverso una rapida comparazione, si può desumere che il *cultural planning* è:

*una prospettiva basata sul luogo*, invece che sulle singole discipline culturali, in modo da consentire una maggiore comprensività;

*una concezione diversa delle risorse culturali*, che supera il concetto di arti applicate e si estende a tutto il patrimonio locale di significati e immaginari comuni;

*una risorsa strategica*, che supera le logiche di settore;

*un fattore di intermediazione* tra attori differenti, proveniente da differenti settori disciplinari e con differenti ruoli ed interessi in campo.

Il *cultural planning*, quindi, introduce nelle strategie urbane, gli aspetti culturali attraverso una pluralità di azioni e di attori coinvolti. Fra i suoi caratteri distintivi troviamo una natura<sup>7</sup>:

*olistica* e di *retroazione*;

*relazionale*, perché costruisce connessioni, lavora a reti tra attori e azioni, etc.;

*programmata*, come prodotto di strategie e piani d'azione;

*partecipata/negoziata*, poiché frutto di un processo di condivisione tra attori.

*It [the cultural planning, nda] is a path toward a deeper engagement with community that can make our work in the arts more purposeful,*

---

<sup>7</sup> Cfr. PORRELLO 2006.

<sup>8</sup> Cfr. PORRELLO 2006.

*rewarding and meaningful -for ourselves, for our agencies and for our communities.* (DREESZEN 1998, p. 59)

Il *cultural planning* è un processo, quindi, che procede attraverso scelte elaborate collettivamente. Queste scelte, come per il paradigma della città del rischio, continuamente sottoposta ad alternative tra cui scegliere, possono coinvolgere il successo o l'insuccesso delle politiche culturali di ri-significazione delle città.

Le scelte implicano l'assegnazione di una scala di valori ad un sistema di rappresentazioni culturali, collegate alle differenti potenzialità della città. Attraverso questi processi di ricostruzione dell'identità dei luoghi, è l'identità cittadina stessa che va ricostruendosi contemporaneamente ai luoghi simbolo della città, in modo da stimolare la costruzione di un capitale urbano rappresentativo della collettività. Il cittadino, in parte anche il visitatore, costruisce attraverso queste rappresentazioni una mappa simbolica dei luoghi del quotidiano, attraverso il susseguirsi di eventi in sedi speciali dedicate o in sedi d'eccezione, il cui utilizzo fuori dallo schema abituale allude alla possibilità di riletture simultanee della città. In questo modo, chi abita la città, chi la vive, percorre gli spazi di un simbolismo urbano che è al di sopra dell'interpretazione del singolo, che collega fra loro le differenti interpretazioni spaziali attraverso i punti sensibili degli itinerari di espressione della programmazione culturale della comunità<sup>9</sup>.

Accanto a quest'orientamento, il timore di una cultura locale inaspettatamente uniforme a quella globale come effetto e ricaduta della stessa globalizzazione, stimola un'attenzione ancora maggiore alla valorizzazione nel dettaglio e nelle specificità delle risorse locali. Si diffonde così una maggiore tendenza alla salvaguardia e al rispetto di tutte le forme culturali radicate, attraverso una diffusione di approcci *culturalmente sensibili*, dove la sensibilità è per l'appunto la chiave di una dimensione di riscoperta e recupero di un'eredità culturale esistente.

La cultura, nella visione antropologica enunciata nel primo capitolo, è, infatti, alla base della dimensione del *cultural planning*. L'interpretazione antropologica *provided a definitional means of negotiating an enlargement of the fields of cultural activity which it is thought relevant to bring together and address as parts of the same policy fields. Its role, in effect, has been that of discursively managing*

---

<sup>9</sup> In Australia a partire da questo atteggiamento, è nata una specializzazione professionale, oltre che una tipologia di rappresentazione grafica, il *cultural mapping*, che, utilizzando metodi di ricerca qualitativi e quantitativi, individua e descrive tutte le risorse culturali di un territorio. In questo modo, vengono individuate: l'offerta culturale, le sue dinamiche temporali, le sedi e le infrastrutture, l'utenza cui è rivolto, le ricadute sulla percezione degli spazi, le reti di attori coinvolti, etc. In questo modo da un lato si censisce l'esistente, dall'altro si stimola la costruzione di nuove reti di eventi al fine di implementare sempre più lo sviluppo di una comunità (VITELLIO 2009).

*the transition from an arts to a cultural policy.* (BENNETT 1998, p. 90 – 91)

A partire da questi nuovi scenari, aperti dal *cultural planning*, le modalità stesse di programmazione iniziano a cambiare, raccordandosi con la necessità di flessibilità ed integrazione dei livelli decisionali e di pianificazione.

In *Cultural Planning* (EVANS G. 2001), Evans propone un sistema d'azione predisposto su più livelli di avvicinamento alla scala locale, che individua le differenti linee di promozione della dimensione culturale nelle città: al livello del Consiglio d'Europa spetta l'introduzione di fattori culturali nei programmi comunitari che prevedano la condivisione ed il monitoraggio di obiettivi di massima nella pianificazione spaziale tra gli stati membri (ad es. ESDP, ESPON, etc.); al livello statale compete il rafforzamento delle politiche culturali nei piani nazionali, anche attraverso specifiche strategie economiche, di valutazione, etc.; il livello regionale, entro le sue svariate forme di regioni o città-regioni, deve a sua volta rafforzare le politiche culturali nei piani che gli competono, coinvolgendo le istituzioni culturali in sistemi di *governance* allargata; al livello delle città spetta la connessione tra politiche culturali e sviluppo economico locale, anche attraverso la promozione di *partnership*; al livello delle comunità, infine, concerne l'individuazione di sedi opportune per le attività culturali, incoraggiando il contributo di tutta la società civile.

Attraverso questa gerarchia si ottiene un bilanciamento dell'uso delle risorse culturali locali a scala globale e a scala locale, e alla pianificazione spetta il compito di dotarsi di un approccio creativo, di supporto alla promozione dei modelli culturali locali.

Il procedere verso una pianificazione più adattiva coincide allora con l'attivazione e la promozione di processi di condivisione e incrocio tra dimensioni di livelli anche differenti, difficilmente conseguibili se non all'interno di orizzonti strategici e che procedono per successive approssimazioni all'avvicinamento a questioni sempre più complesse ed integrate. Intorno a questi temi è essenziale la costruzione di consenso e le strategie di promozione culturale divengono uno strumento duplice che da un lato stimola e necessita di azione strategica, dall'altro ne comunica i risultati, lavorando al consenso, alla tematizzazione delle questioni. Questo ci riporta ancora una volta al paradigma della città eventuale, dove gli eventi si inseriscono in questi *modelli in fieri*, stimolando e documentando tutte le fasi del processo, aprendo la strada anche a risultati a lungo termine, ri-costruendo legami e relazioni tra scale di intervento sul territorio, fino a ridefinire i problemi in maniera duratura, determinando condizioni stabili che garantiscano la trasformazione, la re-immaginazione.

## 1.2 l'USO delle RISORSE CULTURALI nella RIGENERAZIONE URBANA

Andrew Tallon definisce la *rigenerazione urbana* come una componente di un pacchetto ampio di politiche multidisciplinari e integrate che riguardano la città ed i suoi caratteri (TALLON 2010). Essa è un processo di trasformazione che attraversa settori e competenze, creando connessioni, ricomponendo un dialogo tra luogo, persone che lo abitano e *capitale* del luogo.

*Dimensions of urban regeneration can be broadly described as economic, social and cultural, physical and environmental, and governance-related in nature.* (TALLON 2010, p. 5)

In questo senso la rigenerazione non può essere vista come un codice definito di principi e azioni, ma più come un processo dinamico ed adattivo in grado di valorizzare le differenze dei casi. Gli obiettivi delle odierne azioni di rigenerazione urbana spaziano, quindi, da una prospettiva centrata sul sociale, ad interessi di natura ambientale, economica, etc. In particolare, Tallon riassume in cinque punti fondamentali i punti nodali delle politiche di rigenerazione urbana attuali, con particolare riferimento al contesto del Regno Unito<sup>10</sup>:

*l'ambiente fisico*, dalle politiche di riqualificazione dell'ambiente costruito all'odierna attenzione per la sostenibilità urbana ed ambientale;

*la qualità della vita*, attraverso il tentativo di migliorare le condizioni di vita, anche con la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, spazi per il tempo libero e l'incontro, etc.;

*il social welfare*, nello sforzo di accrescere il numero di servizi sociali nelle aree più svantaggiate;

*le prospettive economiche*, con il rafforzamento delle possibilità occupazionali per determinate fasce della popolazione attraverso previsioni di educazione e training;

*la governance*, sotto l'influsso della crescita in importanza dei processi di partnership, del coinvolgimento delle comunità e di differenti stakeholders in tutte le fasi della rigenerazione.

Graeme Evans individua nei suoi studi (EVANS G., SHAW 2004; EVANS G. 2005) tre modelli attraverso cui la rigenerazione incorpora le risorse

---

<sup>10</sup> Cfr. TALLON 2010, p. 8.



culturali: *culture-led* regeneration, *culture and* regeneration e *cultural* regeneration.

La *culture-led* regeneration pone l'attività culturale come catalizzatore del cambiamento. Essa può coincidere con la ricostruzione di un edificio o con un nuovo insediamento residenziale o misto, con il recupero di uno spazio aperto, anche attraverso eventi festivalieri, o con l'introduzione di un insieme di eventi, ripetibili ciclicamente, a cui associare il *brand* della città.

*Culture and* regeneration, all'inverso, si basa su interventi ed eventi generalmente su piccola scala, in casi in cui le risorse culturali non sono pienamente inserite all'interno delle politiche di rigenerazione. Questi interventi vengono molto spesso dal basso, e trovano efficacia proprio in questo farsi portatori di un'idea di città molto sentita e radicata, capace di accompagnare il processo stesso di rigenerazione, anche senza inserirsi completamente entro gli orizzonti di crescita e di trasformazione.

*Cultural* regeneration, infine, utilizza l'attività culturale come motore di una strategia di sviluppo più ampio: sociale, economico, ambientale. Questo modello è inserito in un processo su larga scala di *cultural planning* e contribuisce allo sviluppo fisico, sociale ed economico, in coerenza con la definizione di Tallon<sup>11</sup>.

All'interno di quest'ultima, le componenti di rigenerazione sociale, economica e fisica sono interrelate: il ri-uso di edifici costituenti il patrimonio storico di un luogo accresce, ad esempio, il senso di orgoglio e di appartenenza di una comunità e contemporaneamente stimola e attrae l'insediamento di nuove attività, comportando ricadute positive in termini non solo ambientali e sociali, ma anche economici e finanziari; allo stesso modo, gli incentivi per studenti o lavoratori incidono sulla costruzione di un capitale sociale forte e radicato, che ha bisogno di luoghi fortemente identitari in cui ritrovarsi, riconoscersi, incontrarsi, etc.

---

<sup>11</sup> In particolare, secondo Evans l'impatto della *cultural regeneration* dal punto di vista sociale implica (EVANS G., SHAW 2003): cambiamento nella percezione dei residenti del luogo in cui vivono; crescita di fiducia e aspirazioni individuali; espressioni più chiare di idee e bisogni; crescita delle attività di volontariato; crescita delle capacità organizzative a livello locale; crescita del *capitale* sociale; cambiamento nell'immaginario e nella considerazione di un luogo o di un gruppo di persone; partnership pubblico-private volontarie e più forti; riduzione di comportamenti pericolosi o nocivi; maggiori successi nell'educazione; nuovo approccio alla valutazione delle aree abitate.

Allo stesso modo dal punto di vista economico, Evans traccia un elenco di benefici che riguardano (EVANS G., SHAW 2003): investimenti personali (influenza del settore pubblico-privato); maggiore ritorno economico in termini di residenti e visitatori; creazione di occupazione e benessere; incentivi per evitare la *fuga di cervelli* di lavoratori, studenti, artisti, etc.; diversificazione della forza lavoro; sviluppo di nuovi insediamenti per affari, commercio o industrie del divertimento; aumento delle partnership pubblico-private volontarie; coinvolgimento maggiore delle aziende nel settore culturale locale; crescita dei valori immobiliari.

Infine Evans individua il contributo della rigenerazione fisica e ambientale, attraverso (EVANS G., SHAW 2003): ri-uso di edifici inutilizzati; migliorie al sistema dei trasporti; aumento dell'uso pubblico degli spazi al fine di accrescere la sicurezza; orgoglio civico; insediamenti misti; coinvolgimento di artisti nei progetti urbani, per l'arte urbana, etc.

Al prevalere di un ambito rispetto all'altro ed al variare delle condizioni ambientali, del *genius loci*<sup>12</sup> con il quale la prospettiva di trasformazione dialoga, muta la categoria di rigenerazione urbana, puntando al rafforzamento di aspetti diversi entro le stesse linee di indirizzo.

Ecco allora che si parla di *market-led regeneration* o *state-led regeneration*, o ancora *property-led regeneration* e *community regeneration*, con riferimento alla prospettiva economico-gestionale che guida il processo, più o meno guidata dal mercato, dalle aspettative delle comunità o dall'influenza statale<sup>13</sup>.

Allo stesso modo ci si riferisce a *retail-led regeneration* o a *business district*, nel caso rispettivamente di trasformazioni volte alla costruzione di grandi insediamenti commerciali o del terziario; o ancora all'*housing-led regeneration*, per operazioni di riconversione a fini residenziali, spesso collegate a ricadute di *gentrification*, con l'esclusione di parti delle comunità, che a loro volta vengono categorizzate a seconda dei nuovi gruppi sociali insediati (un esempio per tutti è la cosiddetta *studentification* per indicare la sostituzione di gruppi radicati di residenti con studenti fuorisede); per giungere, infine, alla *leisure* e *cultural regeneration*, su descritta nello specifico<sup>14</sup>. Ognuna di queste categorie è frutto di specificazioni e scelte singolari, a seconda del modello di città e di immaginario che guida la trasformazione, con particolare riferimento alle funzioni insediate, alla natura delle aree coinvolte, ai soggetti da attrarre o da escludere. In effetti queste categorizzazioni sono parte di un approccio flessibile al *placemaking*, che si modella sulle potenzialità di trasformazione sia materiale che immateriale delle singole realtà.

90

[...] *ingredients for a successful town or city centre include a mixture of land uses; housing uses; social functions; economic vitality; good transport and accessibility; amenities; a secure, safe environment; the promotion of arts, culture and heritage; environmental sustainability.* (TALLON 2010, p. 183-4)

Il legante per queste operazioni, ciò che dà senso ad un processo altrimenti simile a qualsiasi altro tipo di trasformazione diluita nel tempo, è una forte strategia d'assieme che trattiene e controlla tutte le fasi, documenta il procedere, ricostruisce significati prima ancora che costruire insediamenti. Per questo motivo, in particolare, non è trascurabile il ruolo della promozione e della rappresentazione di immaginari all'interno delle differenti declinazioni di rigenerazione in

<sup>12</sup> Cfr. il concetto di *genius loci* in SCHULZ NORBERG, *Genius Loci, Towards a Phenomenology of Architecture*, Rizzoli, New York, 1980.

<sup>13</sup> Cfr. TALLON 2010, capitoli 3, 5, 7, 8.

<sup>14</sup> Cfr. TALLON 2010, capitoli 10, 11, 12.

atto. All'interno delle rigenerazioni legate alle culture locali, in particolare, il superamento dell'idea dell'arte pubblica come elemento accessorio e di completamento per la trasformazione, la si utilizza come propulsore e stimolo per progetti integrati di rigenerazione fisica e sociale, contribuendo a rafforzare l'identità locale, aumentando l'uso degli spazi pubblici come punto di riconoscimento e *landmark* sensibile, attraverso il coinvolgimento esteso, attraendo nuovi investimenti e, non in ultimo, accrescendo i valori attraverso la perpetua messinscena del valore stesso delle aree.

Questo ruolo esteso delle arti modifica il ruolo stesso degli artisti, la loro competenza e le loro possibilità. Oltre a documentare tutte le fasi di un processo e a renderlo più largamente comprensibile, essi sono in grado di stimolarne la nascita.

Gli artisti in questo senso agiscono spesso come *pionieri* per una specifica parte della popolazione, riconducibile alla nuova *middle class*, costituita da professionisti nel campo dei media, delle nuove tecnologie, del design, che si insediano nelle aree rigenerate sullo stimolo di un attivismo artistico, riconducibile spesso a dei fenomeni totalmente autonomi (CAMERON, COAFFEE 2005). Questa *middle class* di artisti diviene l'espressione del capitale culturale sociale della città post-industriale e apre la strada alla *middle class* della città post-moderna, imprenditoriale e *creativa* (LEY 1996).

Questo fenomeno di appropriazione e sottrazione di spazi da parte di gruppi sociali nuovi, fa propri i rischi enunciati da Zukin (ZUKIN 1991, ZUKIN 1995), tra cui il pericolo della *commercializzazione* delle aree interessate dalle azioni artistico-culturali, dove l'interesse culturale suscitato intorno ad esse si muta in interesse economico, che apre la strada a successive operazioni finanziarie che trasformano radicalmente lo spirito delle aree. In questo senso, il ruolo di pionieri svolto dagli artisti sfugge di mano alla comunità stessa degli artisti e conduce spesso alla loro stessa dislocazione.

Questo processo di *gentrification* non è del tutto casuale, ma anzi spesso ha finito per divenire lo strumento cardine tramite il quale si attua la rigenerazione:

*Both art and culture, and gentrification have been extensively used in public policy as instruments of physical and economic regeneration of declining cities, and the two are often associated in a relationship of mutual dependence. This has brought a further evolution in the nature of the linkage between art and gentrification.* (CAMERON, COAFFEE 2005, p. 40)

Il riferimento è ad una *gentrification* che procede per successive ondate. In particolare è possibile riconoscerne tre (LEES, SLATER, WYLY 2010):

la prima ondata riguarda la creazione da parti di artisti di un intorno urbano adatto alla produzione artistica, la costruzione di capitale culturale e sociale intorno ad una vivacità intrinseca alla realtà stessa all'interno ad esempio di *cluster creativi*;

la seconda si concentra sulla *commercializzazione* di queste aree e sulla *private consumption* delle arti, sulla città post-industriale e rigenerata che incomincia ad attrarre come la città post-moderna dei consumi;

la terza si basa sul consumo pubblico delle risorse culturali, sugli eventi e micro-eventi culturali che affollano il panorama della città eventuale, dove la trasformazione fisica delle aree si fa specchio della ricostruzione dell'immaginario collettivo, ma al contempo finisce per scavalcarlo in un processo di *hard legacy* difficilmente controllabile.

La costruzione di *cluster creativi* cui si fa riferimento nella prima ondata, analizzati maggiormente nel paragrafo seguente, costituisce, quindi, una risorsa di sviluppo economico in aree sofferenti per il declino post-industriale, stimolando nuove competenze e potenzialità, attraendo capitale sociale e culturale, ma allo stesso tempo, con l'attrazione di sempre nuovi gruppi sociali, soffre i rischi di uno stravolgimento delle premesse culturali da cui è sorto.

Inoltre, la valutazione degli impatti delle operazioni di rigenerazione che potrebbe consentire di stimare rischi e potenzialità è ancora parziale e non sempre presa in seria considerazione (EVANS G., SHAW 2004). In particolare, la tendenza individuata è quella di svolgere analisi solo sul breve periodo, sulle ricadute immediate e soprattutto quantitative, tralasciando così gli effetti a lungo termine del lascito delle operazioni che, come per la città eventuale, formano l'*hard* e la *soft legacy* della rigenerazione, destinate a sopravvivere e ad avere riflessi sulle successive implementazioni.

*Most major project evaluation, worldwide, tends to produce a dialectic - two (or more) stories of winners and losers; rich and poor; visitor/employment impacts and failure to achieve "trickle down" or wider participation/benefits; gentrification and displacement, and so on. (EVANS G., SHAW 2004, p. 57)*

Ovviamente in parte questo è dovuto a carenze organizzative e alla mancata chiara individuazione di chi dovrebbe avere la competenza o la responsabilità di misurare gli impatti della rigenerazione, ma è dovuto anche e soprattutto ad un atteggiamento mentale carente di una prospettiva di lungo termine e di ampio respiro: la prospettiva della *legacy*.

Come ricordato nel Capitolo Primo, la stessa lettura dei grandi eventi non può non tenere in conto le interrelazioni con percorsi e strategie più ampi, poiché solo così si può passare da una prospettiva meramente interpretativa delle trasformazioni e degli eventi di promozione associati, ad una propositiva, che sfrutti positivamente risorse e potenzialità immateriali per accrescere i risultati fisici, sociali ed economici.

### 1.3 le COMPONENTI della CITTÀ CULTURALE: CULTURAL QUARTER, CULTURAL CLUSTERING e CLASSE CREATIVA

L'obiettivo principale delle azioni di rigenerazione descritte è di realizzare sistemi urbani inclusivi e fisicamente compiuti; l'obiettivo delle varie forme di rigenerazione culturale è massimizzare entro di essi l'uso delle risorse culturali.

I primi nuclei espressione di quest'azione di intervento sul territorio, divengono i singoli ecosistemi urbani alla scala di quartiere, entro cui le logiche di ri-appropriazione di senso e di costruzione di comunità attive sono più facilmente individuabili. Un *cultural quarter*, in questo senso, è una dimensione minima in cui verificare l'azione di programmazione di breve e lungo periodo, una scala accostabile a quella di un singolo progetto urbano strategico o a quella di specifici progetti di dettaglio tenuti insieme da una stessa *vision*.

John Montgomery (MONTGOMERY 2003) classifica i *cultural quarter* secondo tre indicatori principali: le *attività*, ovviamente culturali, che esso attrae e che ne stimolano la riuscita; la *forma* dell'edificato, considerata secondo un approccio analitico che si riferisce alle teorie di Jacobs e Lynch sulla natura degli spazi pubblici, comuni, che trasmettano senso di appartenenza (JACOBS 1961; LYNCH 1981); il *significato*, ovvero l'immaginario a cui fa riferimento o allude il quartiere, in grado di lasciare una forte impressione sull'individuo<sup>15</sup>.

Fra i punti principali a sostegno di queste operazioni, c'è l'esigenza di un'economia diversificata e creativa, che faccio da traino per la trasformazione culturale.

---

<sup>15</sup> Il repertorio di azioni frutto di questi tre indicatori, è il seguente (MONTGOMERY 2003, p. 303, trad. dell'autore): (*attività*) diversificazione di usi primari e secondari; varietà e estensione delle sedi culturali; presenza di una *night-time economy* (LOVATT, O'CONNOR 1995); forte economia di piccole firme, incluse industrie creative; presenza di istituti per l'istruzione e la formazione; presenza di eventi e festival; disponibilità di spazi e servizi low-cost per il lavoro degli artisti; sviluppo economico di piccole firme nel settore culturale; organizzazione di spazi per uffici e studios; collocazione di agenzie e compagnie di sviluppo delle arti; tirocini sulle arti e i media; usi complementari diurni e notturni; (*forma*) minuziosa diffusione della qualità urbana; varietà e adattabilità dello stock edilizio; permeabilità delle strade; leggibilità del contesto; abbondanza di spazi pubblici di qualità; vivacità dei fronti stradali; comunità attraente; (*significato*) spazi per riunioni ed importanti meeting; diffusione di senso della storia e del progresso; costruzione di idee identitarie; riconoscibilità del contesto; forti significati ambientali.

*Within a cultural quarter, it is also axiomatic that a good proportion of such businesses will operate within the creative and cultural industries.*  
(MONTGOMERY 2003, p. 297)

Le industrie culturali e creative, superano le caratteristiche dei *flagship project* finanziati a livello centrale, per aprirsi ad una strategia più ampia di coinvolgimento di settori fra loro differenti, a livello locale di rinnovamento urbano (CUNNINGHAM 2002). Questa vivacità culturale è in grado di riposizionare nel panorama della competizione globale aree svantaggiate, in fase di declino post-industriale. In particolare, le mappe dell'economia mondiale restituiscono forma agli aggregati di attività culturali e creative che Michael Porter ha individuato col nome di *cluster* (PORTER 1998), connessioni di industrie e istituzioni che hanno in comune il primeggiare in un determinato campo (l'esempio più famoso è la Silicon Valley in California). Porter giustifica la capacità di rilancio dei *cluster* attraverso aumenti della produttività nelle compagnie limitrofe e attraverso l'attrazione di nuove attività che rafforzino il cluster. La prossimità gioca in favore di queste attività, che, mettono in comune infrastrutture, network, risorse culturali, etc. La teoria economica enunciata da Porter si estende ai cosiddetti *cultural cluster*, che negli ultimi dieci, quindici anni hanno costituito una risorsa per la rigenerazione urbana. Le caratteristiche di questi *grappoli* sono assimilabili a quelle dei suddetti *cultural quarter*; la catalogazione amministrativa e la suddivisione del territorio in quartieri lascia lo spazio ad una pianificazione che lavora più efficacemente attraverso centralità urbane, in grado di attrarre attività simili.

Fra le caratteristiche troviamo allora la commistione di attività e funzioni culturali, che spaziano dalla produzione al consumo delle arti e dalle arti visuali alle nuove tecnologie. Le sedi selezionate sono spesso residui della città post-industriale che *contraendosi* lascia spazio a successive rigenerazioni. Ospitando una varietà di espressioni culturali, esse sono pensate secondo una commistione di usi, attraverso percorsi specificamente dedicati accanto ad attrezzature per il tempo libero e il divertimento.

Hans Mommaas, in particolare, nell'analizzare alcuni casi di *cultural cluster* in città olandesi, individua sette caratteristiche principali che costituiscono chiavi di lettura intorno a cui valutare le potenzialità di riproposizione dei *cluster* (MOMMAAS 2004):

presenza di elementi legati alla città del consumo e del tempo libero (shopping center, bar, ristoranti, etc.), in rapporti gerarchici e morfologici mutevoli con il nucleo principale di risorse culturali;  
compresenza di più attività culturali;

organizzazione dei livelli di gestione del *cluster* e delle attività interne, con coinvolgimenti differenziati di partner e stakeholders;  
regimi finanziari e coinvolgimento del settore pubblico-privato;  
livelli di apertura, adattabilità o chiusura dei programmi culturali interessati, specie nei casi di *cluster* costituiti da attività localizzate in edifici differenti;  
posizione del *cluster* rispetto alle altre attività culturali della città, che influisce sulla capacità di intercettare flussi più ampi di turisti e visitatori;  
*cluster* progettati secondo approcci top-down o secondo le intenzioni della comunità locale, etc.

Dall'ultimo punto è evidente che a questa ricchezza di proposizioni di uno stesso idea-tipo corrisponde una varietà di approcci di programmazione. Talvolta i progetti si situano in spazi lasciati fuori dalla pianificazione, sulla scorta di azioni informali e dal basso, spesso di produttori in prima persona di risorse culturali; altre volte nascono nella mente di coloro che possiedono già siti culturali in un'area e vogliono rafforzarne il ruolo competitivo e l'attrattività; altre volte ancora sono frutto di specifiche scelte di pianificazione, come strumenti di rivitalizzazione di quartieri sfavoriti (MOMMAAS 2004).

Ma un punto importante sottolineato da Mommaas è che la maggior parte dei più famosi e celebrati *creative* e *cultural quarter* (come Montmartre a Parigi o SoHo a New York) non sono stati progettati per esserlo, ma spontaneamente si sono sviluppati secondo spinte dal basso. Le condizioni favorevoli che hanno portato alla nascita e, poi, alla crescita di questi intorni culturali sono state solo retrospettivamente identificate ed erano in relazione proprio con la marginalità di questi spazi rispetto al centro della città, dove espressioni spontanee hanno trovato terreno fertile. Alcune di queste aree avevano un carattere transeunte; in questo senso i *cultural quarter* potevano essere inseriti nell'immagine della città di *spazi liminali*, che si nutre di eventi *effimeri* ed è come *in attesa*.

Confrontando questi paradigmi spontanei del recente passato con i *cultural quarter* frutto di pianificazione, è però necessario operare gli opportuni distinguo. Infatti, nei casi di nuovi *cultural quarter* descritti da Mommaas, la progettazione delle spinte culturali è condotta a *tavolino*, pur nella varietà di fattori sopra ricordata.

In generale, però, val la pena sottolineare che l'approccio che guida queste operazioni è sempre largamente inclusivo e tiene conto di attori fra loro differenti.

*A more inclusive, process-oriented and transverse perspective, consciously taking into account "external" economic and spatial effects*

*and conditions, has replaced or complemented a confined, vertical perspective, predominantly based on notions of artistic progress and the refined citizen. In line with this, other actors such as economic development agencies, urban planners and private investors have started to involve themselves with what until recently was primarily regarded as an autonomous artistic field.* (MOMMAAS 2004, p. 508)

Ovviamente, come già sottolineato nel precedente paragrafo, quest'approccio olistico non è esente da rischi o da ricadute negative. La commercializzazione dell'arte in questi *spazi liminali*, come ribadito da Zukin (ZUKIN 1991), rimane evidente.

*[...] liminal space becomes a metaphor for the extensive reordering by which markets, in our time, encroach upon place. [...] liminality is best reflected in the process by which a landscape of power gradually displaces the vernacular.* (ZUKIN 1991, p. 269)

Inoltre il ruolo svolto dall'imprenditorialità privata copre in parte una mancanza di interesse per queste aree in sede di istituzioni centrali (MOMMAAS 2004). Al di là di queste percezioni, però, essi si presentano ancora come un'alternativa in grado di attrarre un'attenzione istituzionale nei confronti di aree e settori culturali lasciati fuori da una certa pianificazione. Secondo Jamie Peck (PECK 2005), i *city leader* utilizzano oggi le strategie creative proprio per supplire alle carenze delle strategie di sviluppo *market-, consumption- and property-led*, ripartendo dalle esigenze di rilancio dell'economia della *entrepreneurial city* ed estendendole ad abbracciare le risorse culturali locali. In quest'ottica la città viene presentata come innovativa e dinamica, creativa e eccitante, attraverso simboli e festival che riproducono all'infinito questo stesso paradigma considerato vincente e attraente.

Tra le strategie di programmazione di questa rinascita, il *cultural clustering* è, quindi, in grado di costruire le condizioni favorevoli per una crescita culturale e una rigenerazione fisica, all'interno di un più ampio processo di *culturalizzazione* dell'economia, o meglio di consumismo culturale, stimolando gli investimenti e l'introduzione di nuove attività produttive in un ambiente urbano dinamico e creativo.

In questo processo, quindi, di *culturalizzazione* dell'economia, diviene centrale la costruzione di un'*economia creativa*, sostegno della città progettata per la nuova *classe creativa*.

Richard Florida nel suo *The Rise of the Creative Class: And how it's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life* (FLORIDA 2002), teorizza che il successo delle città nasce dalla loro capacità di attrarre e mantenere una classe di creativi, che guidano lo sviluppo economico della città (CARTA 2007; FLORIDA 2002; FLORIDA 2005).



Questa classe è costituita da persone con un alto livello di istruzione, che svolgono lavori di alto profilo in settori della cultura, delle nuove tecnologie e delle arti, da cui dipende parte dello sviluppo economico delle città. Queste persone condividono gli stessi ideali di creatività, valore dell'individuo, preminenza del merito.

Florida distingue in questa classe un cuore, costituito da scienziati e ingegneri, professori universitari, poeti e romanzieri, artisti, animatori, attori, designer e architetti, sceneggiatori, editori, personaggi della cultura, analisti e altri *opinion-maker* e un gruppo di *creative professionals* che lavorano in industrie della conoscenza o dell'alta tecnologia. Questi gruppi formano insieme un potenziale di creatività che, crescendo, attrae nuovi membri alla classe creativa stessa.

La classe creativa di Florida si insedia e dà forma ad una città *creativa*. All'interno di questa città, ognuno può trovare opportunità di esprimere la propria competenza facilmente, in ragione di un generale clima di tolleranza. Questa città si nutre di varietà e di creatività, così come di qualità degli spazi e qualità della vita urbana in genere. In essa i luoghi sono valutati in base alla loro autenticità e unicità, che derivano dalla presenza di siti storici, quartieri vivaci, attività culturali all'aria aperta, etc. Questi luoghi devono offrire esperienze uniche, che ne connotino l'attrattività.

Ritorna, quindi, un paradigma come quello del *cultural quarter* (MONTGOMERY 2003) che nasce dove c'è attività, un edificio qualitativamente accogliente e un senso di riconoscibilità del territorio e della comunità.

I *cultural quarter* e *cluster* costruiscono e nutrono risorse di creatività e innovazione, attraverso la costruzione di un clima locale favorevole per i lavoratori creativi già residenti e attraente per nuova forza lavoro creativa, cercando di controllare gli effetti di rischio della città di Beck:

*In a more direct sense, the clusters are expected to function as contexts of trust, socialization, knowledge, inspiration, exchange and incremental innovation in a product and service environment characterised by high levels of risk and uncertainty. (MOMMAAS 2004, p. 521)*

Questi rischi sono presenti anche nella fase di formazione del *cluster*, che non sono frutto di un sistema di scelte sempre uguale a se stesso, ma più spesso nascono ecletticamente dalla sommatoria di opportunità effimere. Ci troviamo così di fronte ad una strategia che lavora caso per caso, adattandosi a luoghi e situazioni, senza avere ancora alle spalle una lunga tradizione cui far riferimento o dei modelli costituiti, con tutti i pericoli e le fragilità cui questo tipo di approccio va incontro.

*Partly this must also be related to the fact that cultural clustering models involve new coalitions, clearly falling in between established cultural, economic, social and spatial policies. As a result, things depend very much on local forms of enthusiasm and on fragile personal alliances across vested interests.* (MOMMAAS 2004, p. 530)

Questa *adhocracy*<sup>16</sup>, cui Mommaas allude, una sorta di post-moderna complessità del *cultural clustering*, altamente soggettiva e che sfugge a qualsiasi tentativo di categorizzazione, influenza ovviamente i sistemi di pianificazione predisposti ad accoglierla, chiedendo alla programmazione di lungo periodo una flessibilità e un dinamismo ancora maggiori, che possano consentire e *digerire* cambiamenti, rotture, inversioni ed aprirsi ad un dialogo con le forme culturali spontanee attraverso programmi culturali di mediazione.

## 2 le RAGIONI del MODELLO FLESSIBILE del REGNO UNITO

Nel seguito di questo capitolo, si farà riferimento al modello di pianificazione inglese e, in particolar modo, a quelle politiche messe in campo dagli anni Novanta in poi che vanno sotto il nome di *urban renaissance*, come esempio significativo in Europa di un modello di pianificazione strategica e di pratiche di rigenerazione urbana che si basano sui paradigmi di integrazione delle risorse culturali sopra descritti (EVANS G. 2001).

98

Sono trascorsi più di vent'anni da quando Franco Bianchini pubblicava *City Centres, City Culture* (BIANCHINI 1991) ed in molti paesi è ormai in atto la riorganizzazione delle politiche di sviluppo locale al fine di superare paradigmi di gestione separata delle risorse culturali, per attuare compiutamente i principi di una pianificazione integrata delle trasformazioni, che copra un ampio arco di strumenti e potenzialità. Questo modello adattivo e sintetico si iscrive all'interno di una trentennale riforma e innovazione delle politiche urbane a scala europea. In molti paesi, l'emergere di nuovi scenari politici e culturali sostiene il cambiamento verso nuovi sistemi di gestione della stessa dimensione culturale. A partire dagli anni Settanta, la decentralizzazione dei poteri verso i sistemi di governo locale, in particolare in Italia, Spagna e Portogallo, Francia e Grecia<sup>17</sup>, ha contribuito a far crescere il sistema delle politiche culturali locali. Al crescere degli investimenti e all'aumentare degli organi dedicati, è corrisposto, poi, l'aumento di capacità di gestione delle risorse, di

<sup>16</sup> Cfr. BILTON CHRIS, *Risky business: the independent production sector in Britain's creative industries*, in "Cultural Policy", 6 (1), 1999, pp. 17-39 in MOMMAAS 2004, p. 528.

<sup>17</sup> Cfr. BIANCHINI 1993.

promozione delle attività e di condivisione delle strategie. Nel Regno Unito, pur avendo assistito negli anni Ottanta ad un fenomeno di centralizzazione sotto il governo Thatcher opposto al generale *trend* di decentralizzazione, le *policy* culturali hanno da subito costituito un'eccezione fortunata, allineandosi alle tendenze generali di investimento sullo sviluppo locale e regionale.

In particolare, poi, con l'inizio degli anni Ottanta si dà inizio alla stagione di progetti culturali per le città che vogliono promuovere un'immagine nuova e sviluppare strategie di ottimizzazione delle risorse economiche delle industrie culturali locali. Come fa notare Bianchini (BIANCHINI 1993), si passa dal parlare di *sussidi* alla cultura a parlare di *investimenti*, nel passaggio generale da un'ottica di *social welfare* e aiuto allo sviluppo dell'individuo a priorità più prettamente politico-economiche di rilancio delle città. In ogni città il nascere di queste strategie ha seguito percorsi e obiettivi differenti: dalle città in declino, che hanno ricercato nuovo potenziale economico, a città che hanno cercato di rinnovare i propri immaginari, a città che hanno rintracciato nelle politiche culturali potenziali sanatorie di conflitti interni (PORRELLO 2006). Alcuni progetti hanno travalicato la strategia di valorizzazione legata alle spinte contingenti alla modernizzazione, alla ripresa economica, alla ri-significazione degli spazi.

99

*I "fiori all'occhiello" per la cultura, come la collezione Burrell a Glasgow, l'Albert Dock a Liverpool, la Centenary Square a Birmingham [...] divennero tutti simboli fisici della rinascita urbana.* (PORRELLO 2006, p. 48)

Accanto a questo, il crescere di un sentimento europeistico, confortato dal rinforzarsi dei legami politico-economici a livello internazionale, ha facilitato la costruzione di scenari radicati di promozione delle culture locali, delle forme più svariate di *europeismo*, di un patrimonio comune da valorizzare come strumento di crescita globale.

*European wide initiatives have also promoted European identity through tourism exchange, such as cultural routes [...] and the pilgrim trail [...] itineraries and architectural heritage schemes that have been supported by the Council of Europe.* (EVANS G., SHAW 2004, p. 187)

Nascono così anche reti trans-nazionali di città che esaltano legami di genere e di metodo sull'onda della ricerca di visibilità ed attrattività, come per il caso delle regioni costiere atlantiche europee (EVANS G., SHAW 2004). In generale, l'Unione Europea si presenta come un nuovo interlocutore/attore (GASTALDI 2010) che può incidere fortemente anche sulle dinamiche locali. Attraverso una serie di documenti di indirizzo si evidenzia un interesse specifico verso le politiche di

rigenerazione urbana, da cui emerge l'importanza di adottare ottiche sempre più integrate per lo sviluppo delle città, attraverso la creazione di reti istituzionali, amministrative e locali. Tra i punti più importanti di questa presa di responsabilità europeista, sta la promozione dei Fondi Strutturali e del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) come strumenti attivi di intervento sui centri urbani.

Per le città che hanno saputo raccogliere questi stimoli a livello europeo, si sono avute notevoli risultati nell'innovazione delle politiche di rigenerazione urbana e nei concreti risultati di sviluppo dei territori più fragili (GASTALDI 2010).

In quest'ottica europea e globale di promozione strategica dei territori, il modello di pianificazione del Regno Unito, a differenza dei modelli di altri stati europei *essentially plan led*<sup>18</sup>, dagli anni Settanta in poi è stato gradualmente rimodellato in favore di un'integrazione sempre maggiore fra la previsione delle trasformazioni fisiche e le componenti sociali ed economiche, attraverso un processo per obiettivi e strategie. Il sistema britannico è, infatti, contraddistinto da tre fattori che sono alla radice di questa evoluzione: il rapporto con i principi sovraordinati; il livello di discrezionalità; il ruolo della storia e della cultura locale (CULLINGWORTH; NADIN 2006).

In particolare, la costituzione del Regno Unito non ha una forma codificata come in altri paesi, ma si ricava da statuti, leggi, decisioni giuridiche ed altri fonti. Per questo motivo, a differenza di paesi nei quali i principi cardine della pianificazione sono ricavati dai principi identitari costituzionali, in Gran Bretagna non ci sono previsioni costituzionali che riguardino competenze o spettanze nel governo del territorio e, allo stesso modo, è peculiarmente prevista la possibilità di interferenza del governo centrale sulle questioni di programmazione locale al fine di perseguire strategie e indirizzi di interesse sovra-locale. Da notare che proprio questo orientamento è al momento in fase di revisione poiché, come si vedrà nel seguito, si fa strada il principio di prevalenza del ruolo del livello locale sulle decisioni che riguardano strettamente i benefici di una comunità<sup>19</sup>.

La limitatezza di vincoli, consente una certa discrezionalità nella programmazione che investe più scale di progettazione, dalla condivisione di strategie ampie alla concessione dei permessi a costruire. Il principio alla base di questo approccio è quello di *accordance - conformità* tra previsioni dei piani, mai prescrittive, ed interventi specifici, che possono ampliare, modificare e rispondere alle linee di indirizzo.

---

<sup>18</sup> EVANS G., SHAW 2004, p. 194.

<sup>19</sup> Cfr. il Localism Bill, presentato al Parlamento britannico il 13 Dicembre 2010 ed approvato il 15 Novembre 2011.

[...] *planning is largely a matter of anticipating trend, while in the UK there is a conscious effort to bend them in publicly desirable directions.*  
(CULLINGWORTH, NADIN 2006, p. 10)

Questa flessibilità che caratterizza il sistema britannico è sicuramente legata all'evoluzione storico-culturale del paese, al forte senso di conservazione e salvaguardia del patrimonio fisico e paesaggistico, al contenimento dello *sprawl* e delle conseguenze delle varie ondate di industrializzazione, alla longevità del sistema parlamentare.

[...] *flexibility [...] is a built-in feature. The statutory framework is essentially procedural; it is almost devoid of substantive content.*  
(CULLINGWORTH, NADIN 2006, p. 11)

La pianificazione nel sistema britannico ha, quindi, un carattere flessibile, di indirizzo negoziale e processuale. Accanto, però, alle sequenze di indirizzi e procedure sta anche un'attenzione alla dimensione operativa degli esiti delle scelte proposte: all'interno delle cornici di piani che procedono per successivo avvicinamento ai problemi si sviluppa il riguardo alla qualità delle forme e alla funzionalità delle opzioni, alla rispondenza a un duplice livello di requisiti.

La distinzione tra livelli di avvicinamento alle questioni appartiene alla prospettiva britannica da oltre un quarantennio. È con il *Town and Country Planning Act* del 1968 che si è definita per la prima volta questa bipartizione. A partire da essi e fino al *Town and Country Planning Act* del 1990 e al *Planning and Compulsory Purchase Act* del 2004, la pianificazione inglese si è organizzata per livelli di approfondimento dell'azione di governo del territorio che trovano corrispondenza nell'organizzazione gerarchica dei livelli amministrativi. Il *Town and Country Planning Act* del 1968, individua una struttura suddivisa in:

un livello nazionale, corrispondente a bollettini e circolari ministeriali, per individuare solo obiettivi generali ed armonizzare la materia con i programmi di sviluppo economico di importanza nazionale. Le autorità locali devono far riferimento e agire in coerenza e conformità con tali raccomandazioni nella redazione degli strumenti urbanistici locali e di area vasta;

un livello regionale, entro il quale si esplica la natura strategica della struttura predisposta, individuando le linee di sviluppo di un territorio,

anche in termini di tutela ambientale, attraverso una rappresentazione diagrammatica, non ancora morfologica<sup>20</sup>;  
un livello locale, che individua in maniera più dettagliata l'organizzazione degli usi del suolo, cui corrisponde anche una dettagliata rappresentazione grafica delle questioni morfologiche, qualitative, funzionali, etc.

Questa prima tripartizione, ha subito modificazioni e successive implementazioni, pur conservando la struttura di suddivisione per livelli di avvicinamento alle questioni. Il *Planning and Compulsory Purchase Act* del 2004 viene promosso dal governo inglese come una riforma sostanziale delle cornici di pianificazione urbana e territoriale. Esso abroga e sostituisce parti significative della legislazione precedente e summenzionata in favore dell'introduzione di documenti complessi ed integrati, i *Local Development Frameworks* (LDF). Essi superano i limiti di flessibilità ancora presenti nel modello precedente attraverso una serie di documenti che possono essere adattati alle necessità locali nonché essere facilmente aggiornati<sup>21</sup>.

Gli LDF vengono predisposti all'interno di un'obbligatoria *Regional Spatial Strategy*, alla quale devono conformarsi. Essa è disposta per ogni regione dal *Secretary of State for Communities and Local Government* e per la regione di Londra dal Mayor (il cosiddetto *London Plan* o *Mayor Plan*). All'interno dell'evoluzione di questo modello flessibile, quindi, trovano spazio sfondi strategici e sfondi operativi. Gli LDF, inoltre, consentono quei *grandi progetti urbani* cui si è fatto riferimento nel precedente capitolo, come strumenti di *renovatio urbis*, interventi strategicamente connessi e allo stesso tempo risolti nel dettaglio di una qualità degli spazi e degli insediamenti che consente di concludere virtuosamente un processo adattivo di soluzione dell'orizzonte urbano (attraverso gli *Area Action Plan*).

Nel corso del 2010 il nuovo Governo ha però annunciato il superamento di questo modello di procedure strategiche attraverso la proposta del *Localism Bill*, un significativo documento di decentralizzazione (approvato nel Novembre 2011). Le autorità locali vedranno aumentate in maniera consistente le proprie competenze: saranno responsabili nello stabilire ed identificare, in particolare, i

---

<sup>20</sup> L'introduzione nel 1968 degli *Structure Plan* ha avuto proprio lo scopo di allargare il piano delle strategie di trasformazione fisica a contenuti e aspetti economici e sociali. Attraverso queste scelte strategiche, inoltre, si individuano forme di comunicazione rapide ed efficaci, *framework* di immagini spaziali che contribuiscono ad allargare la percezione e conoscenza delle questioni in atto.

<sup>21</sup> Questi documenti, sono suddivisi in obbligatori ed opzionali. I seguenti sono obbligatori: *Local Development Documents*; *Development Plan Documents*; *Statements of Community Involvement*; *Annual Monitoring Report*; *Local Development Scheme*. I seguenti sono opzionali: *Supplementary Planning Documents*; *Local Development Orders*; *Simplified Planning Zones*.

fabbisogni edificatori e di pianificazione delle singole aree. Come vedremo nel successivo capitolo dedicato ai casi studio, questo atto potrebbe avere grandi ripercussioni sullo sviluppo delle attività di pianificazione specie per la capitale, città in cui i livelli di *governance* sono oltremodo complessi.

Il *Localism Bill* mira ad estendere il coinvolgimento delle comunità, oltre che all'allargamento delle competenze delle amministrazioni (Guy, MARVIN 1997). Nel documento (DCLG 2011 a), infatti, è prevista la partecipazione delle comunità attraverso la valorizzazione delle specificità dei luoghi, l'investimento nelle piccole imprese, nel quarto settore, nel social welfare, etc. Il rischio è di procedere ad un'identificazione tra forme di partecipazione e costruzione reale di una trasformazione sostenibile, in una semplificazione che non restituisce la reale complessità delle questioni in campo e trascurando invece le caratteristiche di valorizzazione delle risorse locali, già presenti nel modello inglese e che potrebbero essere positivamente sfruttate e rafforzate<sup>22</sup>.

*[...] we can work towards a better understanding of how the meaning of the "local" is constituted by a range of public and private actors in a variety of institutional and commercial contexts at different spatial levels. Such an analytical shift would refocus local environmental policy on the changing social organisation of resources, the restructuring of consumption and production cycles and the relationship between the local, national and global. (Guy, MARVIN 1997, p. 317)*

103

## 2.1 le DECLINAZIONI dell'URBAN REGENERATION

L'evoluzione negli ultimi trent'anni del modello di pianificazione nel Regno Unito è stata accompagnata dall'evoluzione delle pratiche di rigenerazione urbana delle città e dei territori. A partire dagli anni Settanta si è assistito all'introduzione di iniziative dal basso e all'avvio di una serie di politiche specificamente dedicate alla rigenerazione urbana. Le questioni preminenti erano di natura sociale e in questo senso furono calibrate le politiche in risposta, come l'*Urban Programme* (1978) e gli *Inner Area Studies* (1972), per la riqualificazione di aree residenziali svantaggiate. Col procedere degli anni si amplia il raggio di azione a più ampi cambiamenti strutturali ed economici, di cui è

---

<sup>22</sup> All'interno degli LDF, ad esempio, sono presenti come documenti obbligatori gli *Statements of Community Involvement*, che impegnano l'autorità a rendere note le modalità di coinvolgimento della comunità locale, all'interno del *framework* strategico cui il processo si riferisce, in linea con la tradizione del modello flessibile e procedurale.

testimonianza l'approccio organico presentato attraverso l'*Urban White Paper* (1977).

Questo mutamento nelle politiche venne accentuato durante i governi Thatcher tra il 1979 e il 1990 attraverso l'approfondimento di un *ethos imprenditoriale* nutrito di neo-liberalismo, di allargamento ai privati, *deregulation*, liberalizzazione e, soprattutto, centralizzazione dell'azione. Sono gli anni per la Gran Bretagna delle *property* e *market-led regeneration*, dei Docklands di Londra e di Temple Quay a Bristol. Si focalizza l'attenzione sulle partnership pubblico-private, sul *corporate management* e le comunità vengono gradualmente marginalizzate in favore di un intervento statale prima, del capitale privato poi. Le politiche più significative sono collegate proprio ad azioni di rigenerazione guidati dagli interessi immobiliari, come per i casi summenzionati, attraverso le procedure delle *Enterprise Zones* (1980) e sotto la guida delle *Urban Development Corporation* (1980), agenzie governative che avevano il ruolo di rigenerare specifiche aree, incoraggiando il settore privato per rilanciare i centri urbani. La politica delle UDC ha riguardato perciò in particolar modo la sfera locale, attraverso un intervento misurato nel dettaglio sulle potenzialità delle singole aree, sempre all'interno di un approccio *market-led*. Quest'insistenza su di una scala minuta di risposta ai problemi, unita con una carenza di politiche di coordinamento o di strategie di lungo periodo, ha contraddistinto i limiti e i problemi di questo genere di politiche di rigenerazione e dei modelli di *governance* collegati (TALLON 2010).

104

Gli anni Novanta sono così segnati dal tentativo di superare queste difficoltà e produrre forme di rigenerazione più sostenibili ed integrate. Due pacchetti di politiche sono particolarmente significativi: *City Challenge* (1991) e *Single Regeneration Budget* (1994). Il primo servì da modello per il secondo come modello di politiche di rigenerazione urbana equilibrate ed integrate, basate su iniziative di premialità per l'accesso ai fondi per la riqualificazione. Esso tuttavia rimaneva carente nell'aspetto del coinvolgimento delle comunità e di un maggiore coordinamento tra le forme di gestione, in favore invece di un'eccessiva competitività auto-prodotta.

Le politiche di rigenerazione urbana subirono ulteriori evoluzioni con la formazione del primo governo laburista nel Maggio 1997. Il governo Blair cerca di instaurare un nuovo andamento alle politiche di riqualificazione urbana, che va sotto il nome di *urban renaissance* (IMRIE, RACO 2003).

In questi anni, la *task force* governativa dal nome *Urban Task Force*, guidata da Lord Richard Rogers, pubblica nel 1999 un rapporto, *Towards an Urban Renaissance* (URBAN TASK FORCE 1999) che, nell'affrontare la questione di un'espansione sostenibile per le città



inglesi, fornisce alcune raccomandazioni tra le quali alcune relative alla necessità di una riforma del sistema di pianificazione, con un maggiore coinvolgimento del livello locale.

L'Urban Task Force oltre che un rapporto di ricerca è un indirizzo per le politiche di gestione: indirizza il progetto di rigenerazione urbana, delineando i principi cardine per le trasformazioni in rapporto alla qualità degli insediamenti, alla salvaguardia dei contesti, il ruolo degli spazi aperti, le tecniche innovative per la sostenibilità ambientale e il risparmio energetico, etc. Emerge un'attenzione per gli effetti socio-economici delle trasformazioni, che costituisce un'importante passaggio anche per l'evoluzione delle politiche culturali. Alla base del documento c'è, infatti, la convinzione che la qualità del disegno urbano, unita ad investimenti economici attenti alla sfera sociale (salute, educazione, servizi, sicurezza, lavoro, etc.), possa costruire reti di collaborazioni fertili tra livelli istituzionali e non.

L'attenzione ai requisiti dell'intervento, non dimentica l'aspetto procedurale: gli strumenti e le tecniche di pianificazione devono seguire a tutti i livelli i requisiti esposti, entro un'ottica di programmazione strategica in cui ogni livello agisca secondo le proprie competenze e responsabilità. Al fine di riorganizzare, poi, il sistema di coinvolgimento aperto al maggior numero di attori e soggetti portatori di interessi precipui, si individua nello *Spatial Masterplan* uno strumento, redatto attraverso operazioni negoziate pubblico-private, che possa indirizzare strategicamente il rinnovamento dello spazio urbano. Lo strumento, supportato dalle *design guidelines* dei *Supplementary Planning Guidance*, integra a livello locale le previsioni dei piani, a costituire uno sfondo entro il quale stimolare ed interpretare il dialogo tra gli stakeholder locali.

Secondo Bianchini, quindi, *Towards an Urban Renaissance* rappresenta un elemento molto importante per l'evoluzione del modello di pianificazione britannico poiché si apre ad una pianificazione integrata ed attenta, multi-livello e multi-disciplinare, che incorpora tutte le risorse esistenti su di un territorio per valorizzarne quanto più possibile le potenzialità di rinascita (BIANCHINI 2004). Il report, infatti, enfatizza l'esigenza della combinazione tra giuste politiche socio-economiche e una giusta leadership politica in grado di guidare il cambiamento. L'*urban planning* diviene più democratico ed inclusivo e questo si riflette anche nelle politiche culturali che tendono ad implementare l'accesso alle decisioni da parte delle comunità locali.

Tra i risultati significativi della Urban Task Force guidata da Rogers, c'è la pubblicazione di numerose raccomandazioni per gli interventi di riqualificazione sostenibile racchiuse in un *Urban White Paper* (DETR 2000). L'approccio alla rigenerazione diviene tripartito, fisico – economico – sociale, e se da un lato si insiste sulla necessità di

attivare reti integrate di intervento a tutti i livelli, di creare nuove agenzie di sviluppo *private sector-led*, dall'altra si investe su processi già in corso, come l'avvio di programmi complessi di riqualificazione urbana (come il *Millennium Villages Projects* a Greenwich), o le nuove *Urban Development Corporation*, in un'ottica strategica di messa a sistema delle questioni pregresse e di futuri possibili (TALLON 2010).

I punti chiave del documento sono: esenzioni ed incentivi per le comunità svantaggiate, per la creazione di integrazione sociale e mixité funzionale; premialità per le operazioni di recupero ambientale; attenzione alle politiche per l'housing; focalizzazione sul rilancio delle aree disagiate; promozione di una cultura dell'innovazione diffusa su differenti scale di impresa; nuova formazione e occupazione; miglioramento dei servizi e delle infrastrutture; politiche per la sicurezza, contro il disagio ambientale; promozione delle culture locali, delle attività specifiche legate all'uso degli spazi pubblici nel tempo libero, per svago e sport; supporto alle idee e alle iniziative dal basso delle comunità.

L'*Urban Renaissance* di Rogers costituisce, quindi, uno sfondo di obiettivi fisici, progettuali ed economici. Nel 2005 lo stesso Richard Rogers curò la pubblicazione di un secondo report, *Towards a Strong Urban Renaissance* (URBAN TASK FORCE 2005), nel quale si faceva il punto della situazione su risultati raggiunti (rilancio della crescita demografica in aree in declino, riconversione di siti industriali, politiche per l'ambiente e per i trasporti, etc.) e si ponevano nuovi obiettivi (confronto coi rischi del cambiamento climatico, lotta alle ineguaglianze, nuove politiche per il *social housing*, necessità di coordinamento tra i livelli amministrativi, carenza di principi di *sustainable urbanism* e per la qualità dei progetti, etc.).

Con riguardo alle politiche di rigenerazione urbana, l'*urban renaissance* di Rogers ha avuto soprattutto effetto sull'avvio di una stagione di interesse per le comunità e per il rilancio delle culture locali. Questi fattori sono stati rafforzati attraverso la *Neighbourhood Renewal Strategy* e il *Neighbourhood Renewal Fund*, un fondo assegnato alle *Local Strategic Partnership* nelle aree più svantaggiate del paese<sup>23</sup> che deve essere speso per la rigenerazione fisica e sociale di queste aree, secondo i punti chiave su elencati. La strategia prevede che, nell'arco massimo di vent'anni, tutte le aree svantaggiate miglioreranno il loro status sociale, economico e di patrimonio fisico e ambientale. Viene inoltre creata la *Neighbourhood Renewal Unit* (2001), una commissione governativa che rende effettive le predisposizioni della strategia, dialogando direttamente con le comunità.

---

<sup>23</sup> Cfr. il Deprivation Index creato dal British Department for Communities and Local Government.

Secondo Imrie e Raco (IMRIE, RACO 2003), il New Labour ha cercato così di superare i limiti delle politiche precedenti: il *paracadutare* soluzioni sulle comunità, l'assenza di programmazione di lungo periodo, la carenza di coordinamento tra livelli, etc. Questo però non ha condotto ad una reale devoluzione delle responsabilità in favore del livello locale, ma all'introduzione di organismi di mediazione, partnership pubblico-private, come le Neighbourhood Renewal Teams, le Local Strategic Partnerships e le Regional Development Agencies. In alcuni casi, inoltre, è stato riconfermato l'uso di Urban Regeneration Companies, simbolo dell'approccio centralizzato anni Ottanta (IMRIE, RACO 2003). Non c'è da dimenticarsi che l'obiettivo finale dell'*urban renaissance* è, infatti, rendere le città attraenti per indurre movimenti di persone e di capitali. Esso si collega a quanto detto sinora sulle città *eventuali*, competitive sul fronte internazionale, sulla gara per il *rating* globale e sulla *creative class* al centro delle strategie di riqualificazione delle città. In questo senso, il recente dibattito accademico (LEES 2000; LEES 2010; ATKINSON 2002) sottolinea il legame tra le politiche di rigenerazione della *Third Way* ed i problemi connessi alla gentrification delle città, al punto che si è parlato di *reinventing gentrification as urban regeneration*<sup>24</sup>.

Queste politiche di intervento, mostrano in parte la difficoltà di rintracciare un modello univoco di intervento fisico, economico e sociale su di una realtà; dall'altra sono peculiari e rappresentativi della filosofia politica stessa della *Third Way* del governo Blair. Questo bipolarismo è accentuato da un ulteriore pacchetto di politiche che interessa in particolare le città del Nord Inghilterra, l'*Housing Market Renewal Pathfinders* (HMR), programma annunciato nel 2003 dal governo. Questa strategia nasce in risposta alla crescente domanda di alloggi a basso prezzo ed è sollecitata dalla necessità di riqualificare alcune aree residenziali abbandonate nelle grandi città post-industriali, *spazi liminali* che si aprono in quest'ottica ad una positiva riconversione e rimessa in circolo.

Obiettivo del HMR non è solo però la riconversione di queste aree abbandonate in aree che possano ospitare la popolazione in cerca di alloggi di social housing. Infatti, questa strategia si sposa perfettamente con gli obiettivi della *renaissance*, ponendo come obiettivo per nulla secondario quello di predisporre una rigenerazione fisica ed economica completa e complementare a quella sociale, in modo da modificare la forma e l'attrattività delle aree interessate, fino al trasformarle in terreno appetibile per nuove classi che, nelle previsioni programmatiche, dovrebbero integrarsi con le vecchie

---

<sup>24</sup> SMITH N. 2002, p. 443.

popolazioni re-insediate in case più dignitose, in un intorno urbano attraente e multi-culturale.

Portare avanti questa strategia complessa che cerca di far vincere tutti è oltremodo difficoltoso, come vedremo in particolare nel prossimo capitolo analizzando il caso di Liverpool Capitale Europea della Cultura 2008: qui al momento l'HMR ha ottenuto l'effetto parziale di rendere appetibili i quartieri interessati accanto all'effetto indesiderato di renderli troppo costosi, di fatto inaccessibili alle fasce di popolazione per le quali era stato inizialmente pensato. Ritorna ancora lo spettro dell'inevitabile *gentrification* connessa alle operazioni di rigenerazione, particolarmente dannosa in realtà vivaci e *vibrant* che, una volta rigenerate, perdono il motore stesso degli eventi che le hanno animate e rese interessanti agli occhi della pianificazione.

Nel paragrafo introduttivo di questo capitolo si è fatto riferimento all'evoluzione del paradigma di *urban renaissance* in un nuovo modello: *sustainable cities and communities*. In questo nuovo sistema di obiettivi si cerca di superare il prevalere di interesse per lo sviluppo economico come fattore di rilancio per le città, poiché questo non conduce a sistemi realmente sostenibili da un punto di vista sociale. La *sustainable urban regeneration* può essere conseguita solo attraverso politiche di attenzione all'ambiente costruito, in un'ottica ecologica e sistemica, di lotta alle ineguaglianze sociali ed economiche (TALLON 2010).

In effetti, i su ricordati report di Rogers (URBAN TASK FORCE 1999; URBAN TASK FORCE 2005) contenevano già una serie di principi di sostenibilità ambientale ed urbana, tra cui soprattutto la lotta alla dispersione insediativa e l'attenzione all'ecologia urbana.

Nel 2003 è stato pubblicato un piano governativo, *Sustainable Communities, Building for the Future* (ODPM 2003 a), che verte intorno a tre principi cardine: ambiente sano, economia prospera e benessere sociale. Accanto a questi ruotano altri fattori ed obiettivi preminenti come la necessità di creare occupazione per sostenere l'economia globale, l'importanza di coordinamento tra livelli amministrativi, il valore della programmazione di lungo periodo, l'inclusione democratica delle comunità, etc.

In termini di sviluppo edilizio, il piano incorpora i principi del New Labour (LEES 2003) di densificazione, riconversione del patrimonio industriale, qualità del progetto, attenzione alle comunità multi-razziali, etc. All'interno di quest'agenda di obiettivi ha particolare importanza l'interesse per la riconversione degli ex-siti industriali e delle aree dismesse in genere, testimonianza evidente del declino della città post-industriale (RACO 2005). Non a caso, l'esempio più significativo di questo modello di intervento è il progetto del Thames

Gateway che interessa la regione ad est di Londra fino all'estuario del Tamigi, raggruppamento di un sistema di aree dismesse abitate da alcune tra le comunità più svantaggiate dell'intero Regno Unito<sup>25</sup> (COHEN, RUSTIN 2008). Il programma di rigenerazione urbana, tra i più grandi d'Europa, prevede la costruzione di nuova occupazione, housing e social housing, implementazione del sistema dei trasporti, rilancio dell'istruzione e della formazione, politiche per la salute e il benessere, qualità degli spazi aperti e delle aree verdi, etc.

Questo variegato programma, avviato nel 2005, confluisce in parte nelle previsioni per la rigenerazione collegate alle Olimpiadi 2012 di Londra. Come vedremo nel prossimo capitolo, questo costituisce un importante livello transcalare di approccio alla questione e di indirizzo per il perseguimento di azioni sostenibili all'interno dell'evento e per la successiva fase di *legacy*.

### 3 un MODELLO POSSIBILE, tra CULTURAL PLANNING e RIGENERAZIONE URBANA

Montgomery evidenzia alcuni punti chiave per costruire una traccia forte di politiche culturali della città all'interno di un campo che definisce *cultural planning/cultural urbanism* (MONTGOMERY 1990):

creare un ponte tra settore pubblico e privato;  
collegare la promozione del patrimonio storico con l'innovazione e la ricerca;  
rivitalizzare le comunità, attraverso eventi, attrezzature dedicate, movimento, etc.;  
migliorare la sicurezza delle nostre città;  
implementare la qualità ambientale, i trasporti e le infrastrutture, il patrimonio costruito, la cura degli spazi pubblici, etc.;  
coinvolgere tutti gli attori del processo, in un'ottica multi-culturale, di rafforzamento del senso di appartenenza e della riconoscibilità dei luoghi.

Il *cultural planning* è, come già detto, un approccio politico, che consente di predisporre piani di attivazione di risorse e attori per dar vita ad un cambiamento fortemente cercato, che possa ciclicamente essere rimesso in moto perché la vita e l'immagine di una città non sono un orizzonte chiuso che può fermarsi ad un certo punto della sua storia. Per questo motivo bisogna prendere in considerazione scenari di lungo periodo, processi che attraversino più fasi di una città, in una

---

<sup>25</sup> Cfr. i dati del Deprivation Index del British Department for Communities and Local Government.

riconnessione tra le difficoltà dell'orizzonte presente, le promesse dell'immediato futuro e le riconferme di quello più remoto. Solo attraverso una comprensione profonda delle dinamiche relazionali esistenti e solo attraverso la costruzione di cornici ampie di pianificazione, flessibili e orientabili secondo lo sviluppo dei territori e delle comunità, è possibile pervenire a modelli di pianificazione realmente *culturalmente sensibili*.

Il *modello processuale* che viene a delinearsi col *cultural planning* è così allo stesso tempo:

fortemente inclusivo e ampiamente interattivo, nella messa a sistema tra attori e competenze, in scenari di governance continuamente rivisti (costruzione di RETI);

presente nell'oggi attraverso scelte e azioni decise e proiettato al futuro con un approccio duttile e mai concluso in se stesso (attenzione alla LEGACY nel tempo);

multiculturale e locale insieme, perché stimola la partecipazione e la rappresentazione di tutti i gruppi etnici che compongono una comunità (attenzione alla SOSTENIBILITÀ).

*Il cultural planning sposta l'attenzione da un approccio "disciplinare" (es. arti visive, spettacolo, patrimonio) ad uno territoriale, basato sul luogo. [...] Più specificamente, il suo punto di partenza è capire come le risorse culturali della comunità possono contribuire a rafforzare il senso di unicità del luogo. Il concetto di "costruzione del luogo" (placemaking) è centrale non solo nel cultural planning ma anche agli approcci integrati che le città assumono per gestire l'ambiente costruito e naturale, compreso l'urban design. (PORRELLO 2006, p. 69)*

110

All'interno dell'orizzonte di pratiche di rigenerazione urbana su ricordati (EVANS G., SHAW 2004) esistono però differenti possibilità di coinvolgimento delle risorse culturali entro le politiche urbane e non necessariamente tutte ugualmente inclusive. Ricercare un modello perfetto di *cultural regeneration*, passa attraverso una serie di sperimentazioni come quelle normative e strategiche su descritte nell'orizzonte della pianificazione del Regno Unito degli ultimi quindici anni.

Per questo motivo il modello possibile di intervento *processuale* sulla città deve lavorare all'interno di un avvicinamento graduale alle questioni, attraverso esperienze e *best practice*. L'obiettivo diviene *applicare una lente culturale* alla pianificazione e alle politiche culturali, in modo via via più specifico, fino a trovare la giusta *lente*.

A partire da queste suggestioni, ed inglobando quanto precedentemente detto sulla città eventuale e il potere attrattivo degli eventi, è possibile definire uno schema per un modello di pianificazione e gestione del territorio. Prendendo spunto dal rilancio di specifici territori, sotto la spinta dell'approccio sostenibile del *cultural planning*, si può così pervenire ad una risposta potenziale per la città.

Facendo riferimento a tre ambiti principali (*governance*, pianificazione e azioni principali di rigenerazione) e secondo tre parametri desunti da quanto detto per il *cultural planning* (*reti*, *legacy* e *sostenibilità*), si leggono gli eventi come risorsa *culturale*, all'interno di un processo che consente di rigenerare complessivamente una realtà.

In questo modo il modello di *cultural regeneration*, tendente a soddisfare i presupposti del *cultural planning*, si apre a contenere per quanto possibile una *event regeneration*, nel tentativo di predisporre quadri ampi di senso e di norme d'azione per accogliere l'evento come elemento propositivo e propulsivo e non più come elemento dirompente della governabilità.

Valutare possibili gradi di rispondenza delle azioni in campo rispetto a questa proposta di *modello processuale*, sarà oggetto della successiva parte della dissertazione. In questa verranno analizzati alcuni casi studio recenti o in corso nel Regno Unito che, all'interno delle su ricordate modalità di pianificazione britannica e perseguendo gli obiettivi dell'*urban renaissance* e della *sustainable city*, costituiscono delle sperimentazioni che cercano di avvicinarsi a modelli di gestione sostenibile degli eventi come risorsa per territori da rilanciare complessivamente.

<i>Cultural-event regeneration</i>	<i>Quadro di governance</i>	<i>Planning framework</i>	<i>Azioni principali di rigenerazione (con ricadute fisiche, sociali, economiche ...)</i>
<b>RETI</b>	<b>Costruzione di intese multi-livello</b> (nazionale, regionale, locale, etc.), anche attraverso l'azione di agenzie di sviluppo	<b>Connessione con i programmi e i progetti già avviati</b> , per accelerarli, estenderli o rianimarli	-
	<b>Partnership pubblico-private</b>	Integrazione con le <b>politiche dei trasporti</b> , a scala locale e sovra-locale	
<b>LEGACY</b>	Previsione di <b>organismi che sopravvivano alla vita dell'evento</b>	<b>Strategia di lungo periodo</b> , comprensiva del dopo-evento, con previsione anche di piani di gestione e manutenzione delle aree	<b>Scelta di un sito adeguato</b> , in cui prevedere la riconversione dell'esistente e nuovo housing, attrezzature, infrastrutture, etc.
		Programmi di <b>monitoraggio e valutazione</b> in tutte le fasi, come fonte di indicazioni e come strumento di marketing territoriale	Individuazione o costruzione di <b>sedi o spazi per eventi culturali</b> di rivitalizzazione, anche eventi pre-esistenti
<b>SOSTENIBILITÀ</b>	<b>Coinvolgimento delle comunità</b> nei processi decisionali e nelle azioni, specie attraverso gruppi esistenti di cittadini o artisti già radicati	Strategia di sviluppo delle <b>cultural industries</b> , con programmi di formazione, istruzione, nuova occupazione	Realizzazione nei <b>cultural quarter</b> di sedi per nuove attività compatibili, per rafforzarne il ruolo e la vivacità
		<b>Cultural mapping</b> delle risorse culturali del territorio, da rafforzare	Cura e manutenzione degli <b>spazi pubblici aperti</b> , realizzazione di aree verdi e nuovi percorsi ciclo-pedonali, per conservare l'identità culturale locale
		<b>Programmi-ponte di mediazione</b> tra livelli di cultura locale e globale	



# TERZA PARTE

# CAPITOLO QUARTO

114

La città e gli eventi:

*best practices e community based events*



(in senso orario da sinistra in alto)  
foto 1. Logo Glasgow Città Europea della Cultura.

foto 2. M.U.S.I., Manchester.

foto 3. Logo Manchester Games.

foto 4. Museum of Liverpool.

foto 5. Logo London 2012.

foto 6. Logo Liverpool ECoC '08.

foto 7. Parco Olimpico, Londra.

foto 8. Glasgow Science Centre.



Il seguente capitolo è frutto di un lavoro di ricerca condotto nel Regno Unito presso la *University of Liverpool* a Liverpool e la *University of Westminster* a Londra.

La ricerca è stata condotta attraverso colloqui con soggetti rappresentativi del mondo accademico, che hanno svolto studi sulle città e gli eventi, e attraverso l'incontro con rappresentanti delle istituzioni e delle comunità locali:

- Prof. David Shaw*, Head of the Department of Civic Design (University of Liverpool);
- Prof. Mike Raco*, Department of Geography (King's College di Londra);
- Prof. Nancy Stevenson*, School of Architecture and the Built Environment (University of Westminster);
- Prof. Peter Jones*, Department of Sociology and Social Policy (University of Liverpool);
- Prof. Peter North*, Department of Geography (University of Liverpool);
- Prof. Robin Crompton*, School of Architecture and the Built Environment (University of Westminster);
- Ilaria Pappalepore*, PhD (University of Westminster);
- Martin Thompson*, Impacts08 Programme Manager (University of Liverpool) - Policy Officer (Liverpool City Council);
- Rosalina Babourkova*, Development Planning Unit (University College of London);
- Suzy Fitz*, PhD (Manchester Metropolitan University);
- Ian Freshwater*, Hackney Wick Area Programme Co-ordinator, Hackney Council;
- Matthew Biagetti*, City Centre Senior Development Manager (Liverpool Vision);
- Steve Tomlinson*, Design for London, London Development Agency;
- Ed Gommon*, Northern Alliance Housing Cooperative di Granby;
- George Evans*, Director of Housing Eldonian CBHA Ltd;
- Joanna Hughes*, fondatrice di MotherStudio;
- John McGuigan*, Northwest Housing Services Manager;
- Polly Brannan*, membro del Wick Curiosity Shop;
- Tracie Trimmer*, Presidente dell'Hackney Wick Festival - LeaBankSquare Association.

## 1 il RILANCIO delle CITTÀ POST-INDUSTRIALI

Nei capitoli precedenti si è analizzato un modello di città contemporanea in fase di rilancio e in cerca di rinnovamento, una città che si sottopone al *rischio* dell'attrazione di *eventi, movimenti e persone* per uscire dalla fase di stagnazione dell'orizzonte post-industriale.

Queste città inseguono modelli di rappresentazione spesso univocamente tesi a presentare caratteri della città considerati vincenti, seducenti, puntando a una sublimazione dei valori e delle specificità dei territori. Attraverso di essa ogni punto di forza è ricondotto all'interno di categorie/etichette universalmente riconosciute quali *centralità, proiezione verso il futuro, culture-led* ed è in questo modo facilmente veicolabile, immediatamente comunicabile e condivisibile.

La messa in scena della città si produce attraverso i suoi spettatori privilegiati, le differenti forme di utenza attratte o *rinforzate* all'interno della città stessa. In questo modo il processo di rigenerazione fisica ed economica dei territori si apre al capitale *sociale* delle città, in un coinvolgimento bidirezionale che sfrutta le politiche di *city branding* e la risposta dell'orgoglio civico per far maturare modelli nuovi di rigenerazione.

117

La città industriale aveva dominato il paesaggio occidentale per oltre un secolo ed anche nel suo declino continuava ad essere fortemente connotata dai caratteri propri dell'industrializzazione: la centralizzazione delle attività, la rigida monofunzionalità delle sue parti, il gigantismo delle infrastrutture e la spersonalizzazione degli spazi aperti.

All'indomani della de-industrializzazione, l'orizzonte delle città, rimasto privo di queste funzioni fortemente impattanti, si è ritrovato contratto intorno ai luoghi della dismissione, ai territori abbandonati e svuotati, come buchi neri dell'abitare improvvisamente inservibili. L'emergere assordante di questi *drosscape* e *liminalscapes* (BERGER 2006), ha connotato la fase di crollo delle speranze unidirezionali dell'urbanistica ed ha fatto affiorare l'imperativo di ricostruire una nuova *vision* complessa e integrata per la città contemporanea.

*The in-between landscapes of the horizontal city are liminal because they remain at the margins [...] awaiting a societal desire to inscribe them with value and status.* (BERGER 2006, p. 29)

Nel Regno Unito, come scrive bene Mike Raco (RACO, TUNNEY 2010), la de-industrializzazione con l'affiorare di queste tracce significative del nostro passato recente, diviene una sfida vera e propria per lo

sviluppo. La prima risposta che si dà alla questione è quella delle *quango agencies*, potenti agenzie governative nate per completare velocemente e proteggere i progetti di trasformazione *property-led*, con il minimo coinvolgimento di altri stakeholder. Questo approccio ha raggiunto l'apice negli anni Ottanta e Novanta, con le *Urban Development Corporation* e i primi tentativi di *flagship project*.

I primi *flagship project*, dunque, problematizzano il palinsesto acquisito della de-industrializzazione, lavorando all'interno di un sistema di variazioni sul tema, dove l'industria dismessa muta i suoi spettri in complessi museali di archeologia industriale, che attirano visitatori e cercano di innescare processi ampi di riqualificazione fisica ed ambientale. In questo senso si spiega il perché la funzione scelta abbia sempre un elemento legato al tempo libero o più propriamente alla fruizione culturale: la *flagship venue* deve costituire un attrattore, dialogando con la cultura locale, facendosene interprete e rafforzandola.

*These are constructed as attractions in their own right; as catalyst or marshalling points for further investment; as marketing tools for a city or destination; and as central features of large-scale urban regeneration projects. [...] The flagship venue site can become magnets for further investment in housing, retail and office developments.* (TALLON 2010, p. 245)

118

La forma che accompagna queste tipologie funzionali trae le sue caratteristiche da una re-interpretazione delle strutture dell'archeologia industriale, piegandole al processo di rivalutazione delle specificità locali. I *flagship project* attingono così ad un repertorio di stili variegato e post-moderno, che tiene insieme le permanenze del declino post-industriale e le spinte collettive della città che si riappropria dei suoi spazi dopo decenni di sotto-utilizzazione.

*[Post-modern] urban design simply aims to be sensitive to vernacular traditions, local histories, particular wants, needs and fancies, thus generating specialised, even highly customised architectural forms that may range from intimate, personalised space through traditional monumentality, to the gaiety of spectacle.* (HARVEY 1989, p. 66)

In generale, i *flagship project* hanno condotto a risultati positivi e negativi insieme: di positivo c'è stata certamente la promozione delle identità culturali, il coinvolgimento di culture differenti, nonché consistenti benefici economici e sociali collegati alla *cultural regeneration*. Dall'altra però questi progetti hanno continuato a portare

avanti gli stessi schemi e, conseguentemente, gli stessi errori nel rivolgersi a mercati sempre uguali, lavorando spesso in aperta competizione gli uni con gli altri per attrarre gli stessi investitori, le stesse utenze. Inoltre, il lascito di questi progetti ha spesso costituito un'eredità pesante e difficilmente riutilizzabile, portando alle polemiche dei vari *white elephants* diffusi oggi in tutto il mondo e simbolo di un dialogo interrotto, che ha privilegiato solo alcune forme di cultura, trascurando le voci reali dei territori.

Andrew Tallon, individua sette problematiche legate a questi interventi nella città, esemplificate in famosi progetti degli ultimi vent'anni<sup>1</sup>.

Queste tematiche, che in parte sono state analizzate anche nei capitoli precedenti, rimangono alla base dei rischi di in-sostenibilità dei processi di rigenerazione e, se osservati da vicino, rivelano tutta la loro natura *a lungo termine*, poiché incidono sul lascito dei singoli progetti, sulla scia e le implicazioni che essi portano con sé troppo spesso inconsapevolmente. È soprattutto in quest'inconsapevolezza, infatti, che si rintraccia il fallimento della stagione dei *flagship project*, pur senza dimenticare alcuni esempi d'eccezione particolarmente ben riusciti come il Museo Guggenheim a Bilbao, che ha spinto alla riqualificazione sensibile di una parte ampia di città, ricercando un dialogo e costruendo relazioni. Ed è in un certo senso a partire anche da questa carenza di lungimiranza che si è costituito il successivo paradigma di *città eventuale*.

Come sottolineato precedentemente, il *flagship project* è un *attraction in its own right*: il passo successivo sta allora nell'eliminare la necessità di una struttura fisica a rappresentare il cambiamento e nel concentrarsi sinteticamente sulla rappresentazione. Rappresentare la città, la sua cultura, significa mettere in circolo idee, immaginari, catalizzare attenzioni. L'evento, il Grande Evento, in questo senso diviene la chiave di volta del processo di *messa in vetrina* della città, che non ha necessariamente bisogno di aggiunte o nuova edificazione, ma di un *restyling* complesso e sensibile di tutte le sue parti. La città si prepara all'evento; come qualsiasi donna prima di una *soirée* importante, la città *passa al make-up*.

Il panorama post-moderno e post-industriale, fatto di soluzioni specifiche che risolvono problemi puntuali, i residui sfigurati dell'industrializzazione, si apre ad un processo più ampio dove è l'intero ad essere al centro e non solo fisicamente. Attraverso l'evento,

---

1 Cfr. Tallon 2010, pp. 246-247: la commercializzazione della cultura locale; l'ambiguità nel promuovere *flagship project* a sostegno dell'inclusione sociale; le narrazioni selettive, che trascurano alcune culture locali; la gentrification, conseguenza dell'attrazione selettiva di alcune classi sociali; la dislocazione dei fattori culturali, pionieri della rigenerazione; la serialità e l'omologazione del paesaggio della città post-moderna ed eventuale; la volatilità del mercato della cultura e del tempo libero.

l'intero è ricostruito prima di tutto dal punto di vista immateriale: l'immaginario radicato nella collettività viene rivisto, riletto, re-interpretato e rafforzato se necessario. Ancor di più, è la collettività stessa ad essere inserita in questa macchina di ripulitura e lucidatura della città: la collettività vibrante, attiva, dinamica diviene il primo e preminente elemento di rappresentazione della nuova immagine della città. *La città è i suoi abitanti*, i suoi abitanti e le loro culture sono la sua migliore pubblicità. La presenza di eventi culturali minori, già radicati, già fortemente sentiti, conduce al rilancio di realtà emarginate, offre un'opportunità concreta per le città note fino ad allora solo per le loro industrie e per le comunità che erano state solo un serbatoio indistinto di manodopera operaia.

La città degli eventi non può risolvere tutto e certamente non vi riesce completamente, ma può aprire ad una discussione più ampia e diversificata, che generi conflitti fertili con le popolazioni, lavorando a risposte e mediazioni. Come è già stato sottolineato nel secondo capitolo, l'effimero nell'evento consente di intravedere usi futuri associati a quelli temporanei attuali. Attraverso l'evento effimero si getta uno sguardo, si intravede un sistema di opportunità, si lavora a costruire una strategia che possa condurci verso la *legacy* intravista ed attesa; oltre la *città dei consumi*, come sottolineato in precedenza, in una dimensione che rallenta e prende spunto dall'effimero del quotidiano.

120

Sotto il governo laburista, il Regno Unito vede proprio una proliferazione di iniziative in tal senso, sostenute da organismi che lavorano a tutti i livelli di *governance*, compreso quello locale. Il *New Deal for Communities Programme* (1998-2010, 1999-2011), ad esempio, promuove azioni a livello di quartiere ed è parte delle prospettive ampie di devoluzione dei servizi del welfare dal livello statale a quello delle comunità locali (RACO, TUNNEY 2010). Intento di questo capitolo è proprio quello di presentare una serie di casi studio nati lungo questa stagione di pratiche eventuali e parzialmente inclusive che, attraverso le loro specificità e le loro luci ed ombre, costituiscano un repertorio di pratiche *in between*, nel rapporto fra eventi *macro* e culture locali, all'interno di orizzonti non sempre risolti, di monologhi e semplificazioni, alla ricerca di un'alternativa alle riduzioni della complessità della città contemporanea.

Fra i punti di forza di questi casi, rispondendo alle suggestioni del modello flessibile e processuale enucleato nel precedente capitolo, ci sono sicuramente: scelta di un sito adatto per la rigenerazione; programma di rigenerazione fisica e sociale; sostegno governativo inequivocabile e solide strutture di *governance* multi-livello; possibilità di costruire su programmi di rigenerazione già esistenti; proposte di programmi di mediazione tra culture locali e cultura dell'evento;



strategie che si misurano sul lungo periodo, anche attraverso appositi monitoraggi; avvio di una programmazione della *legacy*.

### 1.1 LEISURE and CULTURAL REGENERATION: dal GLASGOW MODEL a MANCHESTER

Come sottolineato nel capitolo precedente, il Regno Unito costituisce un esempio in cui le politiche di rigenerazione della città post-industriale, accompagnate ad un modello di pianificazione strategico ed inclusivo, hanno prodotto risultati concreti e significativi nell'arco degli ultimi venti anni.

L'orizzonte di queste pratiche oggi è così variegato che non esiste nessuna grande città britannica che non abbia sperimentato almeno una volta evoluzioni di *cultural regeneration*, e molti sono i casi anche di piccole o medie città (come Bristol, Sheffield, Swansea, Dundee)<sup>2</sup> che utilizzano questi strumenti per stimolare contestualmente il rilancio delle attività e delle trasformazioni fisiche.

In questo modo si è costruito un repertorio di esempi e di paradigmi d'eccezione con cui la ricerca attuale e le sperimentazioni recenti si confrontano in continuazione (GARCÌA 2004 a; GARCÌA 2004 b; GARCÌA, LANGEN 2008), in un circolo virtuoso di acquisizione di conoscenze, scambio di informazioni e superamento delle criticità degli schemi precedenti.

Nel prosieguo di questo capitolo si analizzano nel merito, secondo valutazioni *ex-post* nella città di Liverpool ed *ex-ante* nella città di Londra, casi recenti di rigenerazione urbana di città del Regno Unito in occasione di eventi internazionali. All'interno della ricerca è stato fondamentale l'analisi di iniziative precedenti e affini che hanno interessato altre città del Regno Unito e che costituiscono per i casi più recenti un paragone imprescindibile. In particolare, alcuni casi contraddistinguono questo orizzonte di pratiche pregresse, sia per la specificità delle realizzazioni e dei risultati ottenuti, che per le caratteristiche affini del contesto nel quale hanno operato: Glasgow *Città della Cultura 1990*, che ha fatto da battistrada per le esperienze di rigenerazione delle città dopo il declino della de-industrializzazione; Manchester con i *Giochi del Commonwealth* del 2002, a cui hanno lavorato lo stesso team di organizzatori che ha, poi, lavorato a Liverpool (il team di Sir Bob Scott) e che ha costituito inoltre un riferimento importante per i Giochi Olimpici 2012 di Londra (BENNEWORTH, DAUNCEY 2010).

---

<sup>2</sup> Cfr. TALLON 2010.

Glasgow ha fatto da pioniere nella re-immaginazione urbana per tutte le altre città del Regno Unito e in un certo senso d'Europa (TALLON 2010). Sin dai primi anni Ottanta la città scozzese ha cercato di opporre ad un'immagine associata a declino industriale, disoccupazione, violenza e degrado (BOOTH, BOYLE 1993), una cultura urbana forte, fatta di musica emergente, festival del mondo artistico locale e apertura di *cultural venue* per incrementare il turismo. La strategia di *branding*, immediata e comunicativa, si è avvalsa di strumenti semplici: una campagna incentrata su un personaggio animato (*Mr Happy*) e uno slogan d'effetto (*Glasgow's Miles Better*). La strategia si è, poi, avvalsa di una serie di eventi già radicati nell'immaginario collettivo, come il *Garden Festival* ospitato nel 1988 o la *City of Architecture* del 1999. Al centro di questo percorso, il riconoscimento nel 1990 del titolo di *Città Europea della Cultura*, che, accanto alla promozione dell'immagine della città, ha condotto ad un vero e proprio rinnovamento dell'ambiente fisico, attraverso ricostruzioni e rifunionalizzazioni, investimenti nel settore del trasporto pubblico, etc.

L'intero evento diviene un *urban spectacle* (TALLON 2010, p. 226) suddiviso in più di 3000 eventi singolarmente messi in scena a rappresentare la città e il suo effetto si propaga ad attrarre eventi successivi, come la su citata *City of Architecture* o i *Commonwealth Games* nel 2014.

122

*Glasgow 2014 will now put the Scottish city among the global elite of urban economic powerhouses, but more importantly, Glasgow has secured yet another mechanism to further regenerate and sustain the city's physical and social fabric.* (TUCKER 2008, p. 22)

Questi effetti generali di rilancio dell'immagine della città sono però contrastati da implicazioni sociali e politiche che non devono essere dimenticate. Paddison, in particolare, sottolinea che il focalizzare l'attenzione solo sugli eventi e la rivitalizzazione della cultura, non ha contribuito ad un cambiamento complessivo dell'immagine cittadina, ma semmai l'ha suddivisa in aree *buone* culturalmente rigenerate ed aree *cattive* trascurate da questo processo (PADDISON 1993). In effetti, secondo Paddison la negatività non è stata rimpiazzata, ma semplicemente nascosta alla vista.

Uno dei rischi più grandi di queste forme di *cultural* e *event planning* è collegato al fatto che le città non sono prodotti *semplici da vendere*, perché la loro immagine è complessa e fatta di tante interdipendenze; ed è per questo che le operazioni di *branding* rischiano a volte di essere riduttive, limitandosi a mostrare una parte della realtà. Paddison definisce questo come un *image-reality gap*, poiché la proposizione di una nuova attraente Glasgow non ha avuto influenza

ad esempio sui problemi sociali delle periferie della città (PADDISON 1993). Ed ancora Laurier, a questo proposito, sostiene che l'evento ha nascosto a turisti e capitani d'industria l'anima tetra di una *working-class city* (LAURIER 1993).

Pur nel suo trasmettere una riduzione dell'immagine della città, Glasgow ha avuto un effetto a lungo termine considerevole, valutato proprio in tempi recenti in occasione dell'esperienza di Liverpool *Capitale Europea della Cultura 2008* (GARCIA 2004 b). In particolare, Garcia, a più di un decennio di distanza dall'evento, ne evidenzia la *legacy*, ampliando il campo di valutazione dell'evento dai soli fattori economici ad un più ampio ambito di ricadute culturali, attraverso l'uso di analisi qualitative più che quantitative. Quest'analisi della *culture-led regeneration*, più che del rilancio economico, apre la strada al successivo programma di monitoraggio per Liverpool (GARCIA 2010) ed in generale rappresenta il tentativo, in comune anche con altri autori (TUCKER 2008), di valutare l'intero processo attraverso la lente stessa delle politiche di rigenerazione culturale.

Come Glasgow, anche Manchester ha vissuto nell'ultimo decennio un cambiamento significativo (EVANS G., SHAW 2004; PARKINSON ET AL. 2003): da grigia città in declino, come le altre città del nord Inghilterra post de-industrializzazione, oggi è un centro dinamico che offre occupazione nel settore finanziario, aperta agli investimenti e con una qualità urbana e architettonica in decisa crescita. A partire da un *evento* tragico, una bomba dell'IRA che ne sconvolse il centro nel 1996, la città ha ripensato le sue strategie in termini di rinnovamento urbano e sviluppo, riuscendo a convertire il senso di paura e smarrimento in una richiesta corale di rilancio per la città che si è concretizzata in particolare attraverso l'aggiudicazione di un *evento* festivo, i *Giochi del Commonwealth* del 2002.

L'evento tragico ha agito come *catalizzatore* di una serie di azioni, dunque, che hanno poi condotto a successivi eventi di trasformazione dell'orizzonte cittadino. Ma l'avvio del cambiamento è stato dovuto anche ad altri fattori: la disponibilità di manodopera, anche specializzata; la presenza di istituti universitari di livello elevato che hanno fornito *cervelli* e personale qualificato; il notevole sviluppo del settore finanziario e di quello creativo. La messa a sistema di questi fattori, che da soli non avrebbero fatto la differenza, è stata determinante. Ma Manchester è anche uno dei primi esempi di governance allargata con un approccio di partnership pubblico-private e la ricerca di coesione e accordo tra i vari livelli di autorità locale che formano la Greater Manchester, organo provinciale che comprende dieci borghi metropolitani.

La rinascita di edifici derelitti attraverso nuovi usi, spesso collegati al settore culturale e creativo, ha accompagnato, dunque, questo processo, accanto all'emergere di una cultura urbana della vita quotidiana, fatta di caffè e locali su strada, attenzione per gli spazi aperti, *public art* e manifestazioni all'aria aperta. Alcuni *landmark* significativi (come il *City of Manchester Stadium*, l'*Imperial War Museum* o il *Lowry Centre*) hanno catalizzato ancor più l'attenzione dei media, restituendo l'immagine di una grande città europea e globale. Allo stesso tempo la costruzione di queste strutture ha favorito il rilancio di alcune aree trascurate della città.

Queste strategie erano del resto già state utilizzate negli anni Ottanta, ad esempio nel caso del *Museum of Science and Industry*, realizzato nella stazione più antica del mondo nel quartiere di *Castlefield*. Il museo aveva agito a sua volta da catalizzatore per l'area circostante, un paesaggio di declino e dismissione post-industriale, favorendone la rigenerazione fisica e sociale.

La presenza di un numero maggiore di visitatori ha rafforzato l'uso dei parchi, del lungofiume, ai quali è stata data particolare attenzione in termini di sicurezza e comfort; questo, ovviamente, ha condotto alla crescita di interesse intorno ad alcune aree, sulle quali si è concentrata anche l'edificazione del nuovo, sia come residenze che come edifici misti, realizzando alcuni interessanti episodi di architettura contemporanea. La rinascita di Manchester è stata, quindi, guidata da una forte cultura urbana, coltivata in luoghi culto dell'orgoglio civico come gli stadi delle sue due famosissime squadre di football e i centri culturali simbolo della sua storia. A supportare la crescita di attività nel centro cittadino, una ben strutturata rete di mobilità pubblica, *Manchester Metrolink*, attraverso una pianificazione dei trasporti integrata a quella delle aree di ri-sviluppo.

L'incidenza del fattore culturale è, poi, esemplificata nel *Programma Cultureshock*, parte del Programma Culturale dei Giochi del Commonwealth e tentativo di mediazione con le forme di cultura creativa già radicate nella città. Una serie di micro-eventi culturali sono stati allora associati fra loro, cercando da un lato di raggiungere "l'uomo della strada" attraverso eventi musicali e rappresentazioni artistiche in città, dall'altra spaziando anche in zone geografiche differenti del Regno Unito, tentando così di tenere assieme il rilancio locale e quello globale.

Come per il caso di Glasgow, anche a Manchester è stato prodotto un programma di monitoraggio di questa parte dell'evento (GARCIA 2003), ed esso costituisce uno dei passaggi fondamentali che collegano la vicenda di Manchester a quella di poco successiva di Liverpool Capitale Europea della Cultura 2008, di cui si discorrerà a breve. L'intero processo di gestione dei Giochi del Commonwealth e delle strategie di

*cultural regeneration* attivate ha costituito una expertise materialmente riutilizzata a Liverpool e, poi, da Londra per aggiudicarsi le Olimpiadi 2012, all'indomani della sconfitta per i Mondiali di Atletica del 2005 (BENNEWORTH, DAUNCEY 2010).

## 2 LIVERPOOL ECoC 2008 EX-POST

La città di Liverpool attraverso la *Capitale Europea della Cultura* del 2008 (da qui in poi abbreviata con l'acronimo ECoC), similmente al caso di Glasgow e in maniera più forte che a Manchester, è riuscita ad imporre all'attenzione dei media e del mondo le proprie strategie di *cultural regeneration* legate al grande evento, arrivando a rappresentare, soprattutto nell'immaginario internazionale, una *best practice* d'eccezionale rilievo.

Si ritiene, che in gran parte questo successo sia stato dovuto a due fattori, che hanno inciso entrambi sui media, sui visitatori e sui ricercatori esteri:

il primo fattore è legato al successo della strategia di *marketing* dell'evento e della città, che, come vedremo, è stata particolarmente semplice, immediata, comunicativa e ha avuto il merito di ri-

125

posizionare questa città sulle mappe del turismo mondiale;  
il secondo fattore è legato al successo della strategia di *branding* del processo stesso, presentato come un risultato *win-win* dove si è privilegiata la conservazione e la valorizzazione della cultura dei luoghi, attraverso un modello di evento *zero-architecture* (GARCIA 2010).

Questo secondo punto, è però il più discutibile fra i due. Il primo, in effetti, coincide con la *riduzione comunicativa* dell'immagine della città cui si è fatto riferimento nei capitoli precedenti, coincidente con slogan immediati ed *etichette* chiaramente riconosciute. Nel secondo caso invece si tratta di un vero e proprio *misunderstanding*, poiché pur non essendosi costruito *per* l'evento, l'evento ha stimolato una notevole operazione di rigenerazione fisica. Di fatto anche in questo caso si può parlare di una *riduzione comunicativa*, frutto di una limitazione del campo di indagine e analisi all'anno di festeggiamenti legati al ECoC. Quello che però risulta evidente nel caso di Liverpool, così come in tutti gli altri casi brevemente analizzati o menzionati finora, è che nulla nasce dal nulla e l'evento stesso non è mai un punto di inizio o un episodio unico, ma è sempre un elemento di un percorso strategico più ampio che bisogna valutare nel complesso.

Questo percorso a Liverpool è iniziato vent'anni fa. Qui, la profonda crisi economica che ha colpito molte città inglesi a partire dagli anni

Cinquanta dello scorso secolo, colpisce anche più gravemente, portando alla chiusura di numerose fabbriche e alla conseguente perdita di moltissimi posti di lavoro (MCBANE 2008). Il declino continua a partire dal 1970, con l'introduzione dei container nello stoccaggio dei materiali, che rendono il bacino di Seaforth, il più importante della città, obsoleto e in gran parte inutilizzato. La disoccupazione raggiunge negli anni Ottanta i livelli più alti di sempre.

*De-industrialization was turning Liverpool into a "graphic illustration of urban dereliction".* (MURDEN 2006, p. 428-29)

La fiorente città che prima della guerra era arrivata ad avere quasi un milione di abitanti, si ritrovò con meno della metà della popolazione intorno agli anni Sessanta e il numero da allora ha continuato a diminuire fino ai giorni nostri<sup>3</sup> (PARKINSON ET AL. 2006). Inoltre, una parte degli abitanti delle zone più centrali venne dislocata nelle periferie più economiche, dove le strutture erano ancora più carenti e i legami sociali più complessi.

*Socially, there was considerable unrest and a sense of alienation among many people. The city seemed to have lost its way and there was little confidence in things getting better in the near future. [...] Life on most of the 1960s housing estates was grim with poor environments, a lack of decent facilities and decreasing maintenance by the city council.* (MCBANE 2008, p. 105)

126

La questione di Liverpool, assimilabile a quella di altre città del Regno Unito post-industriale, è stata aggravata da ambiguità, alternanze e mancanza di continuità nel governo del territorio. In questa prima fase post-industriale, l'amministrazione era continuamente divisa tra due componenti politiche, i Labour e i Liberals, entrambe inadatte a guidare la città al di fuori della crisi e poco vicine ai bisogni reali delle *working-class community*, disoccupata e dislocata dal centro (PARKINSON 1985).

Nel luglio del 1981, nove giorni di rivolta sconvolsero Granby, quartiere di Toxteth, la parte sud di Liverpool. La distruzione di 71 edifici, 500 arresti e 450 feriti solo fra le forze di polizia, condussero la popolazione ad un punto di non ritorno. Come per il caso su ricordato di Manchester con la bomba dell'IRA, da questo evento tragico nacque per la città l'occasione di fermarsi ed incominciare a risalire.

Il Governo della Thatcher –anche attraverso una campagna di sensibilizzazione con la visita a Liverpool di tre settimane nel 1981 del

---

<sup>3</sup> Cfr. le statistiche annuali sulle proprietà disabitate, pubblicate sul sito internet emptyhomes.com a cura dell'associazione no-profit per l'housing Empty Homes.

cosiddetto *Minister for Merseyside*, Micheal Heseltine, varò una serie di iniziative volte a rimettere in piedi la città. In particolare, fu fondata la *Merseyside Development Corporation* (nel 1979 erano state istituite le prime *Urban Development Corporation*), che aveva il potere di bypassare le autorità locali nell'acquisizione delle aree per la trasformazione e nella gestione dei fondi governativi. Allo stesso tempo si stimolò l'investimento dei privati, chiedendo al City Council la costituzione di accordi di partnership, sulla base anche dell'aumento dei fondi a programmi di riqualificazione urbana già avviati e del *Derelict Land Grant Programme* (1981), che stimolava l'investimento in aree dismesse e abbandonate, contermini al centro città, decontaminate a spese del governo e pronte per l'investimento dei privati che avevano l'unico obbligo di *dimostrare l'utilità e affidabilità* del progetto che volevano realizzarvi (MCBANE 2008).

È questo il periodo in cui vedono la luce i primi significativi *flagship projects* per la città di Liverpool: il *Garden Festival* del 1984; il restauro dell'Albert Dock, lo storico complesso di magazzini portuali da allora principale *landmark* della città; l'insediamento residenziale di Great George St. nel recinto della Cattedrale Anglicana; il Wavertree Technology Park, etc.

Il procedere di questa stagione di *government-led regeneration* non fu senza scossoni: dal 1983 al 1987, in particolare, si ebbe una fase di immobilismo in quanto l'amministrazione locale, guidata in quegli anni da una *Militant Tendency* del Labour Party, spostò programmaticamente il proprio interesse verso lo sviluppo del solo settore del *public housing* (BIANCHINI, PARKINSON 1993), rinunciando così alla ricerca di un dialogo con il governo conservatore thatcheriano e non scorrendo alcuna potenzialità di sviluppo nel proseguire l'investimento sulla riqualificazione del centro città, la cui anima e cultura non si erano frattanto mai del tutto spente. Questo breve regno della *Militant Tendency*, ha ritardato di alcuni anni l'emergere a Liverpool, come in altre città in declino quali le suddette Glasgow o Manchester, di una *entrepeneurial city governance*.

Nel frattempo, pur nel momento di massima *débacle* dello sviluppo e del *welfare* cittadino, la città si era configurata già a partire dagli anni Sessanta, con la nascita del fenomeno Beatles e fino allo sviluppo e al successo della musica *brit-pop*, come un centro culturale particolarmente vivace e fertile, forte di un *capitale culturale e sociale* che la crisi non aveva abbattuto<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Gli abitanti di Liverpool si chiamano Liverpudlians, ma sono più conosciuti come Scouser, dal nome del loro dialetto, lo Scouse. Quest'ultimo è una parlata fortemente distintiva per la città ed è molto diversa dai dialetti delle zone contermini. In essa, l'alternanza di suoni alti e bassi fortemente accentati, costruisce l'impressione di una lingua orgogliosa e sfuggente, che per traslato diventa tutt'uno con il loro fiero modo di essere in opposizione rispetto a coloro che sono forestieri (*woolybacks*), portando al soprannome di Scouser per ogni abitante di Liverpool.

Dalla fine degli anni Settanta, si fece strada la possibilità di sfruttare il capitale di vivacità culturale per far risalire l'economia cittadina e far ripartire lo sviluppo globalmente. Gli stessi *flagship project* su menzionati, l'Albert Dock e il Wavertree Technology Park, lavoravano all'interno di una ri-valorizzazione delle potenzialità locali inesprese alla ricerca di un modello di città attraente per gli investimenti. Dagli anni Novanta in poi, superate le problematiche interne al City Council, l'imperativo diviene esplicitamente quello di attrarre nuovamente alla città risorse, investimenti, di creare nuova occupazione, di sviluppare una *governance* forte che guidi il rilancio della città.

[...] *during the 1990s, faced with growing evidence of the economic resurgence of Manchester, support was progressively mobilised among political and business elites in the city [...].* (JONES ET AL. 2004, p. 345-346)

L'avanzare di modelli di gestione strategica anche nell'evoluzione della pianificazione nel Regno Unito degli anni Novanta, incide in maniera sensibile sulle modalità di trasformazione e sui risultati delle operazioni di rigenerazione in molte città ed in modo particolare a Liverpool. Negli ultimi 35 anni, infatti, nessun'altra città del Regno Unito, ha sperimentato così tante politiche urbane, come il *Community Development Project*, l'*Inner Area Study*, l'*Urban Development Corporation*, l'*Enterprise Zone* e il *City Challenge Programme* (JONES, WILKS-HEEG 2004).

Con la designazione del Merseyside a regione Obiettivo 1 per l'Unione Europea per i fondi strutturali del periodo 1993-99 e di nuovo del periodo 2000-06, Liverpool ha potuto beneficiare di risorse per le operazioni di rigenerazione avviate, per sviluppare il settore del business, costruire occupazione, migliorare l'istruzione e affrontare le questioni sociali nelle aree più povere.

Nel 2004 avviene inoltre l'assegnazione alla città dello status di UNESCO *World Heritage Site* grazie al suo magnifico waterfront, testimonianza di porto commerciale dei tempi della grande flotta mercantile britannica. Il waterfront, già oggetto di *flagship project* negli anni Ottanta, diventa una risorsa ed un simbolo per la città attraverso la progettazione dell'Arena e Convention Centre, la riprogettazione del Pier Head, il cantiere della *Quarta Grazia* (Liverpool Museum), etc.

In linea con questa gestione strategica della trasformazioni, a Liverpool, viene elaborato nel 2000 lo *Strategic Regeneration Framework*, un *modello processuale* che evolve con la città (per questo ha durata ventennale) e che consente alla città di ri-progettare sostanzialmente parti problematiche del centro cittadino, all'interno di



un'agenda fitta di appuntamenti e di scelte strategiche volte alla valorizzazione di quanto fatto e di quanto ancora da fare. Si cerca, in particolare, di dare risalto alla propria vivacità culturale, seguendo la lezione di Glasgow e la *vibrancy* di Manchester, e lo sforzo viene premiato con l'assegnazione del titolo di *Capitale Europea della Cultura* nel 2003. L'evento viene inserito all'interno del processo di pianificazione strategica come *step conoscitivo* e di *renovatio urbis* per la promozione dell'immagine della città che cambia, rafforzando la sua identità.

In questo modo l'evento diventa un *capitale* attrattivo, su cui investire per il presente ed il futuro della città, che affianca l'invariante già presente costituita dal *capitale* culturale della città, facendone il suo tema portante.

Lo schema di *governance* dell'evento prevede accanto al City Council che controlla il budget per l'evento, la *Liverpool Culture Company* (LCC), fondata nel 2000 come una società a responsabilità limitata e sciolta nel 2009. Questa società, più volte ri-organizzata, ha sofferto di un'ambiguità interna sin dall'inizio avendo al suo interno lo stesso staff del Council e non riuscendo così a costituire una valida struttura di politiche culturali che sopravvivesse alla fase di aggiudicazione e hosting dell'ECOC.

129

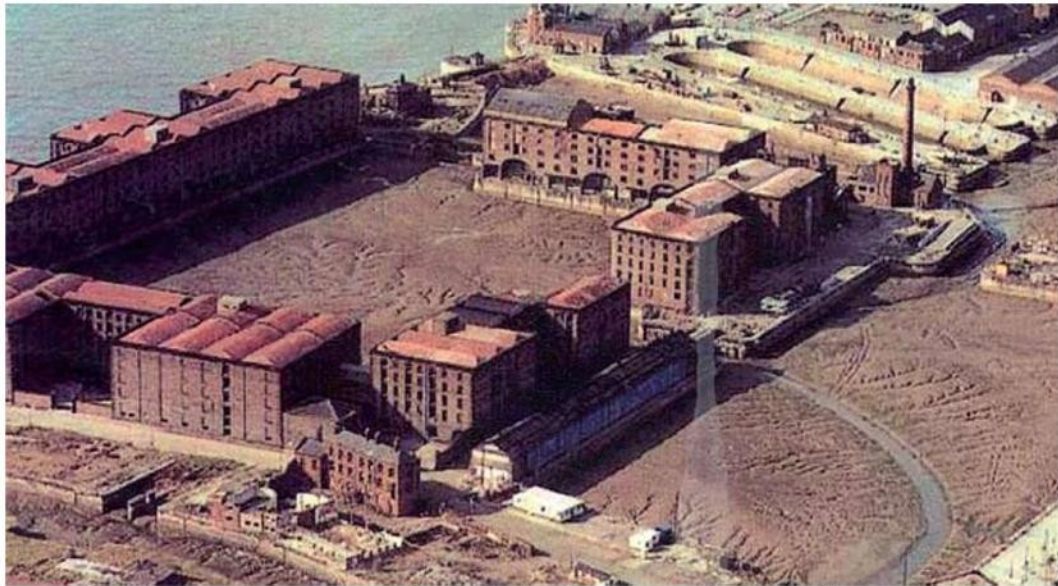
*There was no cultural policy to speak of. And still, there is no cultural policy to speak of to be honest. What there was, was a strategy of sorts, for Capital of Culture. (O' BRIEN 2011, p. 54)*

Le carenze della LCC, stimolano però l'intervento di altre organizzazioni della scena artistica e culturale locale, accanto a agenzie di rigenerazione urbana, come *Liverpool Vision*, a costituire strade di leadership alternative e complementari. *Liverpool Vision* è stata la prima *Urban Regeneration Company* del Regno Unito nel 1999 ed ha avuto il compito di guidare e coordinare la rigenerazione di specifiche aree, promuovendo il sistema economico locale, anche tramite la partecipazione alle più importanti fiere internazionali del settore, quale il MIPIM di Cannes o il World Expo a Shanghai nel 2010, per attrarre nuovi investimenti. Nel 2008, unendosi alla *Liverpool Land Development Company* e alla *Business Liverpool*, si è costituita come una *Economic Development Company*.

L'evento ha, quindi, delineato un sistema narrativo di pianificazione delle risorse attraverso uno schema di *governance-by-network* (O' BRIEN 2011), in cui la *Local Strategic Partnership* (dal nome di *Liverpool First*), agenzia creata come risultato delle riforme del governo centrale nel *Local Government Act* (2000) guida le politiche culturali, in partnership con le maggiori associazioni culturali cittadine (anche *Liverpool Vision* è uno dei partner di *Liverpool First*). In

particolare, le otto più grandi istituzioni culturali della città (National Museums Liverpool, Tate Liverpool, Everyman and Playhouse, FACT, Bluecoat, Royal Liverpool Philharmonic, Unity Theatre e Liverpool Biennial) formano il LARC (Liverpool Arts Regeneration Consortium). Nella tabella che segue si sintetizzano livelli e competenze in merito alla gestione dell'evento e della fase successiva di gestione della *legacy*.

Livello	Organismi principali	Principali azioni di pianificazione corrispondenti
<b>LIVELLO NAZIONALE</b>	<b>Governo centrale</b> (DCMS - Department for Culture Media and Sport)	<b>Direttive governative</b> Planning Policy Guidances Planning Policy Statements <b>Programmazione del DCMS</b>
<b>LIVELLO REGIONALE</b>	<b>North West Regional Assembly</b> (abolita nel 2008 e sostituita da <i>The North West Regional Leaders Board</i> )	Regional Spatial Strategy Regional Economic Strategy Single Regional Strategy (abrogata nel 2010)
<b>LIVELLO LOCALE</b>	<b>Liverpool City Council</b>	<b>Strategic Regeneration Framework</b> <b>Local Development Framework</b> Core Strategy Unitary Development Plans Supplementary Planning Guidances
<b>AGENZIE FINANZIATE DAL SETTORE PUBBLICO</b>	<b>Liverpool Culture Company</b> (società a responsabilità limitata fondata nel 2000, sciolta nel 2009)	Programmazione artistica e degli eventi
	<b>Northwest Regional Development Agency</b>	Regional Economic Strategy Strategy for Tourism in Northwest
<b>AGENZIE FINANZ. DAL SETTORE PRIVATO</b>	<b>Liverpool Vision</b> (Prima <i>Urban Regeneration Company</i> del Regno Unito nel 1999)	<b>Strategic Regeneration Framework</b>
<b>PARTENERSHIP STRATEGICHE</b>	<b>The Mersey Partnership</b> <b>Liverpool City Region Local Strategic Partnership</b> ( <b>Liverpool First</b> , partnership del settore pubblico, privato e della comunità) <b>Liverpool Arts Regeneration Consortium</b>	



**foto sopra.** Anni Ottanta, il waterfront de-industrializzato - Albert Dock prima della riqualificazione (da World Heritage Site SPD, 2009, Liverpool City Council).



**foto sopra.** L'Albert Dock, fra i primi flagship project degli anni '80-'90.



**foto sopra.** I *drosscape* negli spazi della perduta città della produzione.



**foto sopra.** Il waterfront oggi, una *finestra* da e verso Liverpool. La rigenerazione degli anni '90: Pier Head, le *quattro Grazie*, il molo turistico e il Canal Link.

## 2.1 LIVERPOOL CAPITALE

La scelta di valutare i risultati dell'evento a circa tre anni di distanza nasce, da un lato, dall'esigenza di riallacciare il presente di operazioni in campo con l'insieme di azioni svoltesi in precedenza; dall'altra, dalla volontà di comprendere il dato *genuino* del *cultural event*.

Una corretta definizione in merito al ruolo, all'uso ed al lascito dell'ECOC è la seguente:

*[...] a general strategy of the ECOC bid, and the subsequent preparations for 2008, has been to (re)present and (re)brand aspects of cultural production in such a way that will encourage economic regeneration, particularly within the city centre. (JONES, WILKS-HEEG 2004, p. 351)*

Per Martin Thompson -*Impacts08* Programme Manager presso University of Liverpool e Policy Officer del Liverpool City Council, l'ECOC ha avuto molti meriti<sup>5</sup>, tra i quali: promuovere la cultura locale; creare nuove partnership pubblico-private; migliorare l'immagine di Liverpool nel Regno Unito; il risultato principale è stato, però, l'accelerare la rigenerazione già in atto nella città (*ca. 300 nuovi edifici realizzati nell'arco di dieci anni*), contribuendo a stimolare un mercato stagnante da decenni<sup>6</sup>. Gli investitori non sono stati portati ad investire per l'evento in sé, ma l'evento ha avuto un impatto positivo sulla loro percezione della città poiché è divenuto come un *brand* della città stessa.

Infatti, anche secondo Peter Jones, *Lecturer* presso la School of Sociology and Social Policy della University of Liverpool, esisteva già un processo avviato di rigenerazione nella città prima dell'ECOC, che attraeva anche investimenti privati, ma l'evento e i suoi slogan immediati diventano un vero *sponsor* della città<sup>7</sup>. *È un'operazione di place-making, di riposizionamento della città e del centro della città*<sup>8</sup>.

In questo processo di *re-branding* e *place-marketing*, come sempre accade per le riduzioni di immagini di città veicolate globalmente, qualcosa si perde, qualcosa si lascia sullo sfondo, qualcos'altro ancora si sottace.

<sup>5</sup> Fonte: conversazione privata con Martin Thompson, *Impacts08* Programme Manager presso University of Liverpool e Policy Officer del Liverpool City Council.

<sup>6</sup> Cfr. il report commissionato dal Liverpool City Council *European Capital of Culture and Liverpool's Developer Market: impacts and interactions*, University of Liverpool e Liverpool John Moores University, Marzo 2008.

<sup>7</sup> Fonte: conversazione privata con Peter Jones, *Lecturer* presso la School of Sociology and Social Policy della University of Liverpool.

<sup>8</sup> Fonte: conversazione privata con Peter Jones, *Lecturer* presso la School of Sociology and Social Policy della University of Liverpool.

[...] *these recent attempts to sell the city have involved certain aspects of Liverpool's history of cultural production coming to the fore in marketing discourses, while less saleable expressions of cultural creativity have faded away to the background.* (JONES, WILKS-HEEG 2007, p. ii)

L'ECOC 2008 è stato organizzato, in particolare, intorno allo slogan *The World in One City*, che allude alla *multiculturalità* della città, da sempre meta di migranti in quanto città di mare affacciata sull'Atlantico e sede di varie comunità di immigrati africani ed orientali. Questo tipo di *etichetta* è non meno riduttiva di altre di cui si è parlato in precedenza; come le nozioni di centralità o unicità, anche quella di multiculturalità è un tipico attributo delle Capitali della Cultura, evento di cultura europea che si cerca di sfruttare per fini *local* -o meglio *glocal*.

A mio parere, questa *etichetta* è leggibile come un primo grado di riduzione ed espressione collettiva della rigenerazione in atto a Liverpool. È un livello trasmissibile al grande pubblico e intorno al quale si è potuto facilmente costruire una campagna pubblicitaria di marketing della città, così come intorno alla memoria dei Beatles nel *cultural quarter* o a quella del Titanic nel Merseyside Maritime Museum. Questo sistema di *branding* attraverso parole chiave e immagini sintetiche sopravvive molto spesso all'evento e traghetta l'immagine della città nelle fasi successive di vita. A Liverpool questo è stato particolarmente evidente con l'aggiudicazione di un altro *evento*, la partecipazione all'Expo di Shanghai del 2010. Liverpool è stata, infatti, l'unica città del Regno Unito, oltre Londra, ad essere direttamente rappresentata a Shanghai, a riprova della permanenza di una struttura di *governance* particolarmente attiva sul settore della promozione dell'immagine della città. La città è stata presentata attraverso un nuovo slogan, suddiviso intorno a tre parole: *Visit, Study, Invest*.

Ognuna di queste etichette sottende una strategia di promozione della città che passa dall'essere la città multiculturale che ha ospitato l'ECOC, alla città che si apre all'attrazione di nuove persone (e di nuovi investimenti) perché è un luogo perfetto per turisti, studenti (i.e. menti creative) e/o investitori.

Inoltre, traendo spunto dagli slogan per la città post-industriale di Short e Kim<sup>9</sup>, le strategie passate e attuali di *branding* della città possono essere indicate come segue, entro una suddivisione che rispecchia a sua volta quella degli interventi di trasformazione fisica della città:

---

<sup>9</sup> KIM, SHORT 1999.

*No more factories* – Coincide soprattutto con le trasformazioni avutesi nel cosiddetto *Retail Core*, concepito intorno al sovradimensionato centro commerciale *Liverpool One*, come icona post-moderna in luogo degli antichi magazzini e strutture portuali, simbolo della *city of consumption* che soppianta la *city of production* (ZUKIN 1995);

*City for business* – Comprende le aree di espansione a nord del centro, base per lo sviluppo di un moderno *Commercial District*, icona di *International Style* come la City o Canary Wharf per Londra, senza trascurare una grande attenzione allo spazio aperto e alla rete della mobilità per migliorare la qualità della vita;

*Capitalizing culture* – Questo slogan, in particolare, allude a numerosi interventi di promozione e riqualificazione di aree contermini al centro città su cui si è investito come *cultural quarter* negli ultimi cinque decenni (JONES, WILKS-HEEG 2007), sfruttando spesso spinte spontanee, successivamente annullate dalla *commodification of culture* (ZUKIN 1995);

*Creating neighborhoods for the future* – Come si vedrà in seguito, la rigenerazione del centro città, ha prodotto effetti di riflesso sulle aree più periferiche, cosiddette *inner areas*, i vecchi quartieri della *working class* da rigenerare per accogliere una nuova, giovane e creativa *middle class*.

134

L'intervento sulla città segue, quindi, una logica di rigenerazione *concentrica*, secondo la quale le prime aree ad essere affrontate e risolte sono quelle simbolo del vecchio cuore della città industriale, che ha cessato di battere e deve essere rimesso in moto attraverso una radicale trasformazione delle sue potenzialità. Questo schema è confermato dalle parole di Thompson sull'ordine di priorità degli interventi<sup>10</sup>: Commercial District, Retail Core, Lime Street Development (l'hub della stazione centrale cittadina) e, poi, l'University Knowledge Quarter e Hope Street Development, etc.

---

<sup>10</sup> Fonte: conversazione privata con Martin Thompson, Impacts08 Programme Manager presso University of Liverpool e Policy Officer del Liverpool City Council.



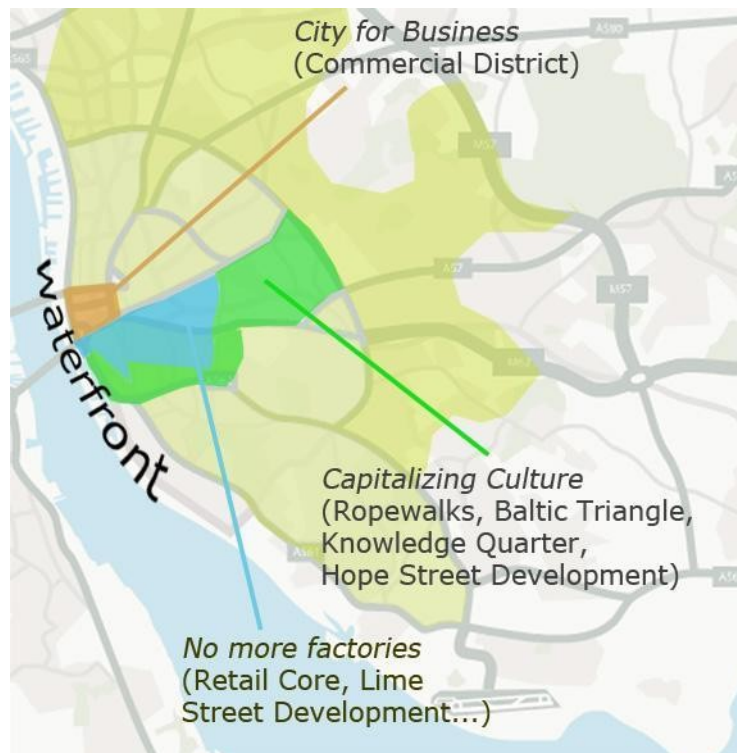


immagine a lato.  
distribuzione delle  
aree di rigenerazione  
a Liverpool, tra centro  
città e *inner areas*.  
(elaborazione dell'autore)

Lo svilupparsi di questo modello di gestione processuale della trasformazione ha condotto al delinearsi di pratiche di rigenerazione attraverso tutto il centro cittadino, con gradi di approfondimento differenti. Interessante è, ad esempio, il lavoro conseguente all'elaborazione della *City Centre Movement Strategy* (2003) e del *City Centre Public Realm Implementation Framework* (2004) che hanno interessato Ropewalks e Hope Street, attraverso interventi minimali sullo spazio pubblico aperto.

In particolare, a Ropewalks la cura del verde, delle pavimentazioni, dell'arredo urbano e l'arte urbana come chiave interpretativa dei luoghi, unite ad alcune significative aggiunte di attrezzature per lo sviluppo e la fruizione dell'arte contemporanea, si sono inserite in un processo di rigenerazione di quest'area che è oggi fra le più vive della città. Ropewalks, un tempo uno dei quartieri più importanti per l'economia della Liverpool industrializzata, era divenuta col tempo un insieme di magazzini dismessi e case abbandonate. Alla fine degli anni Novanta, però, è stata fondata la *Liverpool Ropewalks Partnership* per gestire principalmente i fondi strutturali dedicati alla rigenerazione di quest'area ed è stato realizzato un *Action Plan* intorno a tre tematiche principali: *development, training employment & business support, public realm*.

L'esperimento Ropewalks segue la strada tracciata da altri *cultural quarter*: il Georgian Quarter durante gli anni Sessanta; l'area di Matthew Street/Whitechapel (il quartiere del Cavern) durante gli anni Ottanta, etc.

*The Ropewalks district of the city centre was "officially" designated by planners as Liverpool's cultural quarter.* (JONES, WILKS-HEEG 2007, p. vii)

La scelta di Ropewalks non è casuale, ma, come sempre nel caso di *cultural quarter*, si innesta su di un pre-esistente *cluster* di creatività interno all'area, costituente la prima ondata di *gentrification*<sup>11</sup>, stimolato proprio dalle condizioni venutesi a creare a seguito della de-industrializzazione: abbondante disponibilità di edifici dismessi e abbandonati, da affittare a poco prezzo ad artisti o associazioni culturali per workshop, gallerie temporanee, studi musicali; posizione centrale e accessibile, ma sufficientemente riparata; fascino intrinseco dell'archeologia industriale, etc.

Il risultato è la creazione di gallerie d'arte, studi professionali, associazioni culturali, fabbriche creative, etc.

Di fatto, a partire da queste prime spinte dal basso, nel designato *cultural quarter* Ropewalks, l'amministrazione cerca di attrarre l'investimento di *attori intelligenti*, nel tentativo di replicare sempre più il fenomeno venutosi a costituire spontaneamente.

Ad un certo punto però si inizia a *svendere* il patrimonio di edificato, per necessità di *far cassa* e perché gli edifici sono troppo malandati per essere riqualificati esclusivamente a spese pubbliche. Permane l'attenzione all'incoraggiare gli investimenti attraverso la cura del *public realm* secondo la logica, seguita anche nel Commercial District: *a better environment to invest*; ma il resto del quartiere diventa una proliferazione di bar, ristoranti e negozi simbolo di catene di prodotti della globalizzazione, seguendo successive ondate di *gentrification*, che nulla hanno più in comune con le spinte iniziali e creative e che conducono ad una sostanziale dislocazione proprio degli stessi fautori della prima rigenerazione, la figura dell'*artist as pioneer* (CAMERON, COAFFEE 2005). Le mutate condizioni del mercato immobiliare, infatti, e le modifiche nella vita del quartiere, donano oggi a Ropewalks l'aspetto di un quartiere *vetrina*.

A Ropewalks si è concretizzata, quindi, la strategia tipica del *cultural quarter* ricordata nel precedente capitolo attraverso gli studi di Montgomery (MONTGOMERY 2003), secondo i tre indicatori: le *attività* culturali, che esso attrae; la *forma* dell'edificato, degli spazi pubblici, che trasmettano senso di appartenenza; il *significato* che attrae fortemente l'individuo. Ma allo stesso tempo sono esempio di *spazi liminali* nei quali, seguendo Zukin (ZUKIN 1991), il vernacolare, spontaneamente *attraente*, è sostituito dalla sua commercializzazione al fine di attrarre nuovo pubblico, nuova creatività, cercando di

---

<sup>11</sup> Cfr. in merito, il Capitolo Terzo della presente dissertazione.



immagazzinare e *controllare* un processo che non può essere *controllato* pena la sua stessa fine.

Il processo di rivitalizzazione dell'aree dismesse centrali, prosegue con l'intervento sul vicino Baltic Triangle, che il City Council individua come il prossimo cuore della rigenerazione e delle industrie creative. L'area, come un tempo Ropewalks, ospita al suo interno fabbriche ed edifici abbandonati, che il City Council propone di rigenerare come nuovi *studios* o *affordable housing*. Il rischio da assumersi qui è di riproporre all'infinito il sistema Ropewalks, attraverso un neo-liberismo spinto che (forse) attrae investimento, ma non attrae creatività, anzi finisce con l'allontanarla.

In generale, Liverpool è stata a lungo considerata come la città più adatta a replicare il successo del modello Glasgow e questo nel bene e nel male. E questo forse è vero se pensiamo che accanto alla carica di rilancio economico,

[...] any "Glasgow effect", resulting from the title, will primarily involve accelerating existing patterns of inequality associated with post-industrial urban restructuring. (JONES, WILKS-HEEG 2004, p. 342)

137

## 2.2 L'IMPATTO dell'EVENTO

Il caso di Liverpool è stato significativo anche perché all'indomani dell'evento il consiglio comunale di Liverpool aveva commissionato alla University of Liverpool e alla John Moores University la realizzazione di un programma di monitoraggio, per valutare gli effetti sociali, culturali ed economici dell'ECOC. L'intero programma di monitoraggio (GARCIA 2010), durato dal 2005 al 2010, viene diretto da Beatriz García, docente alla School of Sociology and Social Policy di Liverpool, che aveva già svolto studi sulle rigenerazioni legate ai grandi eventi a Barcellona, Edinburgo, Glasgow (GARCIA 2004 a; GARCIA 2004 b; GARCIA, LANGEN 2008).

Il documento finale ha l'evocativo nome *Creating an Impact* ed ha lo scopo di costituire un paradigma di buone pratiche di valutazione, in vista delle future designazioni di Capitali Europee della Cultura (GARCIA 2010).

Un programma di monitoraggio di questo genere diviene per la città quasi uno *strumento di pianificazione*. Attraverso questo *modello processuale*, che è stato continuamente aggiornato nell'arco di tre anni, con successivi documenti che specificano punti di vista su ambiti specializzati di intervento (dalle ricadute materiali a quelle culturali), si visualizza un quadro di effetti ampio e continuativo.



foto sopra. *No more factories!* Il centro città oggi: intorno al centro commerciale Liverpool One, la città della produzione si trasforma nella città dei consumi.



foto sopra. *City for Business.* L'International Style del nuovo quartiere cittadino.



foto sopra. *Capitalizing Culture.* I molti cultural quarter di Liverpool, rivitalizzati a partire dagli anni Novanta: Ropewalks, il Georgian Quarter e Mathew Street.

In generale, il programma di ricerca *Impacts 08* dimostra che l'ECoc ha dato vita a molti benefici nelle operazioni di rigenerazione, con ricadute positive sull'economia cittadina, l'immagine di Liverpool, la sua gente ed il settore culturale. Del resto, anche se è ancora presto per valutare appieno la *legacy* sul lungo periodo, l'evento ha sicuramente innescato una catena di pianificazione culturale che continua anche a livello nazionale con il lancio dello *UK City of Culture Programme*, che vede la città di Derry/Londonderry<sup>12</sup> *City of Culture 2013*.

Per comprendere, però, realmente l'impatto dell'ECoc sulla rigenerazione della città, bisogna tenere in conto la scala della rigenerazione e delle altre iniziative pre-esistenti.

L'ECoc ha avuto un budget totale di 130 milioni di sterline nei sei anni dal 2003 al 2009. Pur essendo uno dei più alti budget che una Capitale Europea della Cultura abbia mai avuto, questi fondi non arrivano a sfiorare nemmeno lontanamente le cifre messe in campo da un evento come le Olimpiadi di Londra, di cui si parlerà in seguito, e, quindi, non devono essere considerati in termini di ricadute fisiche, ma come insieme di azioni a sfondo culturale, destinate a far crescere la conoscenza intorno alle questioni e agli irrisolti della città. L'ECoc, nel suo richiamare attenzione sul rilancio della città, si costituisce come un metodo innovativo per fronteggiare il declino post-industriale, complementare alla trasformazione stessa, di cui costituisce lo sfondo culturale che può catalizzare ulteriori investimenti e sguardi d'eccezione.

L'evento, infatti, indirizza fondi consistenti: in particolare, agli attesi 10 milioni di sterline nel 2007-2008 attraverso le risorse governative, i fondi EU e altre risorse pubbliche, si aggiungono capitali privati, il cui investimento nella rigenerazione del centro è stimolato dalle operazioni di rilancio della città. Allo stesso tempo l'ECoc catalizza l'allocazione di ulteriori 35 milioni di sterline, provenienti dal fondo del Merseyside Obiettivo 1, 47 milioni di sterline per il programma di riqualificazione dei musei cittadini della National Lottery e complessivi 10 milioni di sterline dalla North West Development Agency (NWDA).

In definitiva, gli investimenti sull'evento sono una piccolissima percentuale dei più generali capitali mobilitati all'interno dell'ampio processo di rigenerazione che ha attraversato tutti gli anni Noughties. Gli investimenti attraverso programmi come il suddetto Merseyside Obiettivo 1, Liverpool One, la *City Centre Movement Strategy*, il

---

<sup>12</sup> In questa città dell'Irlanda del Nord si incontrano, tra l'altro, sin dal nome, due culture differenti, una nazionalista, principalmente cattolica che propende per il nome Derry e una unionista e protestante, che preferisce Londonderry. La nomenclatura ufficiale dovrebbe essere quest'ultima, ma la fiera popolazione continua a chiamarla Derry, attraverso atti di protesta come modificazioni di cartelli stradali o documenti ufficiali.

*Neighbourhood Renewal Fund*, il *Kensington-New Deal for Communities* e altri sono certamente fra le entrate in termini finanziari che hanno avuto un impatto più forte sulla rigenerazione della città.

Se la ripartenza dell'economia cittadina, attraverso l'attrazione di capitali privati e nuovi fondi, è uno dei punti di maggiore successo dell'ECOC come strumento catalizzatore di rigenerazione urbana, non è però l'impatto più significativo. Infatti, l'impatto maggiore è visibile sulle ricadute sociali ed ambientali, all'interno di un processo molto più ampio di ri-significazione delle aree cittadine.

Come si è visto nel paragrafo precedente, la rigenerazione della città di Liverpool ha avuto inizio attraverso una concentrazione sul centro città, vecchio simbolo di ricchezza connesso all'industria portuale e mercantile ed ora testimone di una decadenza quasi secolare. Tutto inizia, quindi, dalla rigenerazione del waterfront, prosegue con la zona del World Heritage Site ed i *flagship projects* su ricordati, seguiti da una più sistematica riqualificazione di tutta la fascia costiera, con la realizzazione del Leeds/Liverpool Canal Link e la progettazione di un mastodontico nuovo centro affari a Nord, il *Liverpool Waters*, che ricorda tristemente il landscape di Dubai.

Il waterfront ha funzionato come una *finestra* per Liverpool, *da e verso l'esterno*. Ha fatto passare, infatti, investimenti verso il centro città, immediatamente alle spalle di questa fascia, ma allo stesso tempo ha lasciato passare immagini di una città che stava cambiando e ricostruendo la propria immagine.

La rigenerazione si è, quindi, diffusa nelle aree retro-portuali, i vecchi quartieri di magazzini e fabbriche, i *creative cluster* Ropewalks e Baltic Triangle, e ha ricucito un rapporto con gli ordinati quartieri residenziali vittoriani e georgiani e con il cuore verde della cultura cittadina, gli edifici di mattoni bruniti del campus universitario.

Nell'area di Hope Street e dell'Università, in particolare, Liverpool Vision ha approntato una strategia che prevede l'implementazione del carattere di quartiere della cultura e della conoscenza. Hope Street è, infatti, anche l'asse che connette le due grandi cattedrali della città, quella Anglicana di inizio secolo e quella Cattolica più moderna, ad unire in un percorso di tolleranza e rispetto l'animo religioso di questa città di migranti. Il *Knowledge Quarter Prospectus* e il *Green Infrastructure Plan* lavorano qui proprio alla realizzazione di una rete di percorsi sostenibili fra le attrezzature già esistenti (le cattedrali, l'ex-chiesa di St. Luke, la Filarmonica, l'Università, il Liverpool Institute for Performing Arts, etc.), accanto alla messa a sistema di nuovi spazi per la fruizione diversificata del *public realm*.

Dopo il waterfront, simbolica *finestra* sul mondo, e il retro-porto di ricucitura con il cuore culturale e creativo della città, l'impatto della rigenerazione non si arresta, incomincia a risalire la collina, si diffonde



nelle cosiddette *inner areas*, secondo un modello di sviluppo che è passato da rigenerare i luoghi simbolo della città mutandoli in luoghi per lo svago e il tempo libero –*No more factories!*–, a intervenire sui settori delle industrie finanziarie e creative –*City for business / Capitalizing Culture*.



immagine a lato.  
diffusione della rigenerazione dal waterfront al retro-porto al resto di Liverpool.  
(elaborazione dell'autore)

In particolare, come sottolineato da Matthew Biagetti<sup>13</sup>, Senior Development Manager di Liverpool Vision, l'obiettivo dell'attrazione di nuovi movimenti e di nuove persone, al fine di trasformare Liverpool in una città *eventuale*, è stato perseguito puntando su alcuni punti chiave:

- riconversione degli antichi edifici industriali, puntando sul fascino del passato;
- attenzione al *public realm*, ai trasporti, alla qualità della vita nel *retail core*;
- creazione di quartieri del terziario per aumentare i posti di lavoro;
- investimento sui poli della ricerca (nuove tecnologie, biomedicina) e della creatività (per ottenere il massimo dalle intelligenze formate nelle università cittadine).

Attraverso questi punti, si è cercato di realizzare una *vision* specifica: *a better environment for a better economy*.

Il tassello mancante riguarda però l'edilizia residenziale, poiché una volta *attratta* questa nuova classe di efficienti e creativi lavoratori è necessario ripensare lo stock abitativo desueto e abbandonato. Questo punto, la strategia indicata in precedenza come *Creating*

<sup>13</sup> Fonte: conversazione privata con Matthew Biagetti, Senior Development Manager di Liverpool Vision.

*neighbourhoods for the future*, è l'elemento che ha attualmente il maggior impatto.

*Creating neighbourhoods for the future* è in realtà lo slogan di *New Heartlands*, uno dei nove *Housing Market Renewal Pathfinders* (HMR) governativi che, come anticipato nel Capitolo Terzo, hanno avuto il compito di affrontare i problemi connessi al collasso del mercato immobiliare in aree depresse del Regno Unito. In particolare, *New Heartlands* si è concentrata sulle zone di Liverpool, Sefton e Wirral e, pur essendo stato decostruito nel corso del 2011, ha portato avanti nell'arco di sette anni iniziative di riqualificazione e nuova edificazione in molte aree.

Il crollo del mercato immobiliare e la forte decrescita demografica nella città di Liverpool hanno condotto negli ultimi decenni all'abbandono di molte abitazioni, perché una parte della popolazione ha abbandonato le *inner areas* alla ricerca di aree al di fuori della città, con residenze non obsolete e con maggiore attrattiva nello spazio pubblico, nelle attrezzature collettive; alla ricerca, in altre parole, di un *sistema città* al di fuori della città e delle fatiscenti aree residenziali della *working class*. Chris Allen parla di *rising housing aspirations* che conducono alla scelta di una *suburbia* più attraente della città stessa (ALLEN 2008).

Il programma di *New Heartlands* si innesta su questo stato di cose, cercando di rialzare i valori immobiliari anche in città ed, in particolare, in quattro fra le cosiddette *inner areas* di Liverpool: City Centre North, Stanley Park, Wavertree e City Centre South. All'interno di esse sono individuate, poi, delle *renewal areas*: Anfield e Breckfield, Kensington, Picton, Granby, Lodge Lane e Princes Park.

*In 2002, Liverpool City Council stated that changes they intended to make to the city's housing stock were intended to attract "middle income households, particularly in those areas which offer the best opportunities for mixed housing developments – the eastern fringe and the inner core". (FITZPATRICK 2009, p. 22)*

Queste aree coincidono con i vecchi sobborghi residenziali della *working class* di Liverpool, che ha in parte perso il lavoro, in parte è addirittura stata costretta a lasciare la città. Coloro che sono rimasti, vivono un panorama di *boarded-up houses* e irrisolti urbani, ai limiti della zona di rigenerazione del centro cittadino e, quindi, in aree oggi tornate appetibili dopo il rilancio del mercato immobiliare del centro. L'impatto delle politiche culturali, dell'evento e delle politiche di rigenerazione del centro città è stato dirompente su questo *landscape* di comunità contratte su se stesse che improvvisamente si sono ritrovate ad essere *interessanti* ai fini del procedere della trasformazione della città in una *capitale creativa* a tutti gli effetti.

Di fatto le case nelle aree in declino interessate dal HMR sono soggette a *Compulsory Purchase Order* (CPO) e vengono demolite per ricostruirne di nuove, di migliore qualità e, quindi, più costose. In molti casi vi sono state aperte occasioni di dissenso tra City Council e i cittadini che hanno perso sia la casa sia la possibilità di permettersene una nuova nella stessa area. Ma sin dall'inizio, in risposta a questo tipo di polemiche, l'HMR è stato presentato come superamento dell'ottica *bricks and mortar*, per affrontare più in generale la questione delle condizioni sociali di vita delle comunità interessate, cercando di ricostruire *mixed neighbourhood*, con l'attrazione di nuove persone in aggiunta al re-insediamento della *working class* in case più dignitose. Il risultato è che la rigenerazione di queste zone è stata portata avanti non senza difficoltà e con risultati, come vedremo, spesso contrastanti e che hanno dato luogo ad analisi e ricerche secondo svariati punti di vista.

*An early assessment of the impact of the Housing Market Renewal Programme suggests that in the older inner-city neighbourhoods, which are the focus of the initiative, some negative trends relating to vacancy rates and household change have been reversed. However, it is too early to predict if these improvements will be sustained. Many of the neighbourhoods in the inner city remain fragile, the future trajectory of the speculative city centre market is uncertain, and the impact of the current economic recession may take several years to assess. In addition, the Housing Market Renewal Programme is generating unintended outcomes, many of the distributional outcomes are uncharted, and it is unclear at this point whether the public sector has the institutional capacity or the long-term finance to build on early evidence of success. (NEVIN 2010, p. 731)*

143

Inoltre, per sostenere l'immagine di strumento per rafforzare la *creatività* delle comunità (più che per dislocare la popolazione residente ...), si è sfruttato l'*hype* dell'ECOC e si sono utilizzate strategie esplicite di *cultural planning*, in modo da mascherare in parte la brutalità di un'operazione di speculazione dei valori immobiliari e sostanziale *gentrification*.

Una questione importante per comprendere il ruolo delle politiche culturali all'interno dei cambiamenti indotti dal modello neo-liberale di gestione e trasformazione della città, è il lavoro di *Creative Communities*, sub-gruppo della Liverpool Culture Company fondato nel 2005. Lo scopo del gruppo è stato costruire senso di comunità e

partecipazione all'interno della rigenerazione, costituendo una guida<sup>14</sup> per *policy makers* e *creative bureaucracy* per orientare i bisogni delle comunità residenti.

*Participation is understood as something of a key to accessing cultural capital, which in turn is expected to lead to other forms of social integration, particularly increased employability and social mobility.* (FITZPATRICK 2009, p. 21)

Inoltre all'interno di un generale scontento intorno alle modalità di gestione del processo da parte della LCC, accusata fra le altre cose di essere una *top-down structure*, troppo lontana dalle comunità, poco interpellate circa le *branding policies* da adottare o persino gli eventi da ospitare durante l'ECOC (FITZPATRICK 2009), vengono tentate forme di mediazione tra comunità e macro-eventi all'interno del *Culture Program* dell'ECOC, la più interessante delle quali sembra essere il *flagship program* di Creative Communities dal nome simbolico di *Four Corners*.

Questo progetto ha avuto luogo ogni anno sin dal 2006 intorno a temi sempre diversi riguardo la partecipazione delle comunità al processo di rigenerazione, intorno alla domanda *what makes a neighbourhood?*. Sotto la guida di artisti, i cittadini esprimono pareri creativi sulla rigenerazione attraverso varie forme di rappresentazione. Nel 2008 i risultati del progetto sono stati oggetto di una mostra al Bluecoat Art Centre, facendo così confluire all'interno della vetrina dell'evento ECOC le attività quotidiane di mediazione tra comunità e politiche di rigenerazione.

Al riguardo, però Susan Fitzpatrick (FITZPATRICK 2009) sostiene che il progetto non è stato altro che un tentativo di far confluire in un prodotto artistico neutrale il controverso effetto dell'Housing Market Renewal. Gli organizzatori arrivano addirittura a considerare il progetto come un contenitore per tutte le negatività connesse all'HMR, come se il metterle in scena attraverso musica o danza e il rappresentarle durante l'ECOC, potesse concretamente esorcizzare ogni tipo di conflittualità presente nel sistema.

*We are using different tools to address those issues for them, so that Joe Bloggs understands why their house is getting knocked down and can actually scream and shout about it through a poem or a dance or something that can be expressed and can be put on a platform to be showcased and shared with other people, so people know where they live, or used to live.* (FITZPATRICK 2009, p. 23)

---

<sup>14</sup> Cfr. *The Art of Inclusion Liverpool's Creative Communities*, Liverpool Culture Company, Liverpool City Council, 2006, report di una ricerca per valutare il Creative Communities Programme.



Si arriva così al paradosso all'interno dell'epoca della rappresentazione e della messinscena mediatica, in cui un problema *rappresentato* non è il veicolo per una maggiore informazione, ma addirittura istantaneamente non costituisce più problema.

Per questo motivo *Four Corners*, incluso nell'ECOC, è non solo uno strumento di mediazione, ma anche un tentativo di *orientare* la comunicazione creativa delle comunità. Altri esempi significativi tra i tanti programmi ed eventi dell'ECOC, sono: il programma omonimo dello slogan *World in One City*, per scoprire la ricchezza della multiculturalità; il progetto per le scuole *Generation21*, per aiutare a progettare la città di domani; *Barging-in*, per ricordare le origini della città alle nuove generazioni, all'interno delle operazioni di rigenerazione; *The Art for Places*, progetto triennale di *public art* voluto proprio da New Heartlands; la *public art bottom-up* diffusa per il centro attraverso il *Go SuperLambBanana!* della Liverpool Culture Company; etc. Questi sono solo pochi esempi recenti di utilizzo delle arti all'interno delle operazioni di rigenerazione o di coinvolgimento delle comunità<sup>15</sup>.

A ciò aggiungasi che i partecipanti a questo tipo di progetti non sono quasi mai soggetti singoli, ma il più delle volte le comunità delle *inner areas* sono già organizzate in micro gruppi culturali e associazioni di quartiere che in qualche modo cercano rappresentazione per le loro esigenze e specificità attraverso il programma e che invece si ritrovano imbrigliati in un sistema di promozione troppo auto-referenziale dell'agenda di rigenerazione (FITZPATRICK 2009).

*This may present a problem in the development of policy objectives in the making of Liverpool as a creative city in the sense that the already existing ways of being of fully- or semi-autonomous groups in the city [...] are not being recognised in their own pursuit of expression.* (FITZPATRICK 2009, p. 22)

### 2.3 NEIGHBOURHOOD for the FUTURE

In *Housing Market Renewal and Social Class* (ALLEN 2008), Chris Allen, docente al Manchester Institute of Social & Spatial Transformations, riafferma la resistenza delle comunità di *working class* alla *gentrification* in atto a Liverpool a seguito all'HMR.

---

<sup>15</sup> Cfr. per tutti gli eventi e i programmi avviati per l'ECOC, *08 Liverpool European Capital of Culture*, Report finale 2003-2008, Experience EnglandsNorthwest, Northwest Regional Development Agency, 2009.



foto sopra. La rigenerazione continua nei nuovi designati *cultural quarter* (in alto a sin. *Baltic Triangle*) o nelle varie zone individuate per le nuove residenze.



foto sopra. Le politiche culturali promuovono fra le comunità la rigenerazione.



foto sopra. Eventi culturali promossi dalle comunità per costituirsi come interlocutori attenti della rigenerazione nei quartieri (nelle foto, il quartiere di *Granby*).

Il caso studio che Allen sceglie è quello del quartiere di Kensington, a nord-est del centro cittadino, una delle aree interessate dall'HMR Pathfinders di New Heartlands.

Allen, attraverso una serie di interviste ai residenti, argomenta che essi sono stati costretti a modificare il proprio modo di considerare la residenza in conseguenza delle pressioni esercitate dalle politiche portate avanti dall'HMR. In particolare, alla visione degli alloggi come abitazioni permanenti, l'HMR ha sostituito una visione della casa come *space of positions*, un luogo simbolico attraverso il quale esprimere la propria competenza culturale e la propria posizione sociale. La *working class* della Rivoluzione industriale, si trova catapultata nel mondo delle immagini e delle rappresentazioni di sé, dove la casa è uno status più che un fondamento per la vita quotidiana.

[...] *ferocity with which the dominant view of the market for houses (a space of positions) circulates in media and social space that working class people simply cannot escape it.* (ALLEN 2008, p. 102)

In questo modo il fine reale dell'HMR diviene proprio quello di riposizionare l'intero quartiere all'interno dello *space of positions* della città rigenerata, alla cui immagine del centro attraente ed *eventuale*, pieno di movimento, deve corrispondere un'immagine dei *neighbourhood* altrettanto vitale, altrettanto *vibrant*.

La costruzione dei nuovi quartieri procede secondo categorie di ciò che è più appetibile per il mercato degli investimenti, non più di ciò che è desiderabile per la vita quotidiana delle persone come per i vecchi paradigmi dell'existenzminimum o della *casa per tutti*.

In questo senso è fondamentale la comprensione del potere di persuasione associato ad iniziative *eventuali* come quella su ricordata di *Four Corners*: si fa circolare l'immagine delle nuove tipologie abitative, si pubblicizza il miglioramento delle condizioni abitative, elevate a status sociale, e della vita negli spazi pubblici curati e mantenuti e, in generale, si veicola un modello di rigenerazione non soltanto fisico, ma anche sociale ed economico.

Quando nel 2007/2008 il progetto *Four Corners* aveva interessato le *Communities on the Edge*, così chiamate per il loro valore posizionale rispetto alla rigenerazione del centro città, scrittori e sceneggiatori avevano utilizzato la creatività dei gruppi di residenti per far uscire fuori la relazione fra queste comunità e i cambiamenti in atto nella città. Il documentario risultante, nel quale tutti si comportano da *buoni vicini di casa* spargendo fiori e palloncini, è stato rappresentato all'Everyman Theatre e sul Big Screen nel centro città, per celebrare lo *European Neighbours Day*, ma non ha rappresentato ovviamente lo stato reale delle comunità interessate né dei gruppi locali coinvolti. Si è trattato di un'opportunità di mediazione culturale mancata tra l'evento

culturale maggiore e i micro gruppi e associazioni culturali locali, in un processo di rigenerazione fisica e sociale già abbastanza controverso.

La trasmissione di queste immagini è sia diretta ai vecchi cittadini, cui si garantisce la partecipazione al nuovo stile di vita attraverso programmi di *affordable housing*, sia a una nuova parte della popolazione che dovrebbe costituire il ricambio generazionale per i quartieri, elevandoli a *mixed neighbourhood*, innestandosi sulla presenza della sola *working class*.

Kensington con l'ECOC 2008 diventa, per posizione (è lungo la A57, autostrada di collegamento col resto del paese), il biglietto da visita della città ed è per questo motivo la prima fra le aree ad essere rigenerate negli anni immediatamente precedenti all'evento. La trasformazione della vecchia zona operaia in un quartiere per ospitare *young professionals* è altrettanto importante ai fini della ri-significazione della città come capitale, quanto la rigenerazione del waterfront o gli eventi musicali e culturali in città. È parte della stessa strategia di *place-making*, di ri-posizionamento della città nell'immaginario globale e delle parti della città fra loro. *Ri-presentando e rappresentando*<sup>16</sup> gli aspetti della produzione culturale della città all'interno del contenitore d'eccezione dell'ECOC, si è operato un *restyling* anche delle immagini forti della vecchia cultura Scouser: i quartieri del *boarded-up landscape*, che, circondando il centro città, rischiavano di *stritolare* l'evento, gettando una luce negativa sulla città *attraente e creativa*.

Le politiche di rigenerazione culturale in questo senso hanno inciso fortemente sul capitale sociale esistente, trasformandone le modalità di vita quotidiana, a partire dal lavoro e il tempo libero, con la rigenerazione del Retail Core e del Commercial District, fino ad arrivare a quanto di più intimo ognuno ha, la propria *casa*. E naturalmente da questa rigenerazione fisica, è conseguita (o conseguirà) una rigenerazione sociale, con il dislocamento di una parte della popolazione residente nelle vecchie case demolite a Kensington, che non ha saputo o potuto abituarsi al cambiamento di stile di vita e soprattutto al crescere dei valori immobiliari.

Alla data del semestre di studi nel Regno Unito, parte integrante della ricerca della presente dissertazione, il progetto di Kensington presentava un discreto stato di avanzamento con il completamento effettivo di alcuni stralci funzionali. Allo stesso tempo, la sorte di Kensington si espandeva man mano alle altre aree individuate dall'HMR (Anfield, Picton, Granby, etc.). In breve la città era suddivisa fra centro

---

<sup>16</sup> Cfr. JONES, WILKS-HEEG 2004, p. 351

città e aree dove sorgevano i *cartelli viola*, recanti l'inconfondibile scritta: *Regeneration Area*.

Per comprendere appieno il processo di rigenerazione fisica e sociale è stato di fondamentale importanza individuare le reazioni in un caso di rigenerazione *in itinere*: Granby è un piccolo quartiere, concentrato intorno a quattro strade principali, dove al momento abitano circa 70 nuclei familiari. È una delle prime aree incluse nel programma di rigenerazione HMR del 2003, al fine di far ripartire il mercato immobiliare divenuto fallimentare al punto da portare all'abbandono della maggior parte dell'area.

Anche qui l'intento politico è di portare ad abitare in questa zona sufficientemente vicina al centro la nuova *middle class* che lavorerà in città. Il rischio sta, ancora una volta, nella dislocazione della popolazione precedente, perché i vecchi abitanti non hanno i requisiti finanziari per poter ricomprare le loro stesse case, una volta ricostruite secondo *high values*. Le percentuali di *affordable* o *social housing* previste si aggirano intorno al 10-20%<sup>17</sup> e non basteranno comunque a coprire l'intero fabbisogno esistente.

Secondo il parere degli abitanti di Granby<sup>18</sup>, così come secondo autorevoli membri delle Housing Association<sup>19</sup> operanti nell'area e del mondo universitario<sup>20</sup>, a prescindere da intenti speculativi alle spalle di operazioni come questa, si viene a delineare una *vision* per la città molto chiara, ma oltremodo utopica in questa fase di recessione. Le stesse nuove case di Kensington non hanno ancora trovato acquirenti e i prezzi sono calati<sup>21</sup>. In altre parole si tratta per certi versi di un processo di *gentrification* a senso unico, con dislocazione della precedente parte di popolazione residente, ma senza una nuova classe in entrata.

Secondo il modello di gestione utilizzato a Kensington, infatti, il City Council, acquistando in un mercato depresso a prezzi bassi e mediante CPO, stipula, poi, un accordo con il *lead developer* in modo da avere in cambio del titolo abilitativo una percentuale del valore stimato ed un'altra parte proporzionale alle case costruite nell'area. Inoltre, se la zona aumenta in seguito il suo valore rispetto alla stima iniziale, esso viene equamente diviso tra City Council e *lead developer* che, invece, in caso di diminuzione, finisce in credito per la successiva edificazione. Con i tagli ai fondi dell'amministrazione, questo sistema vincente viene

---

<sup>17</sup> Fonte: conversazione privata con Edward Gommon, della Northern Alliance Housing Cooperative di Granby.

<sup>18</sup> Fonte: conversazione privata con Edward Gommon, della Northern Alliance Housing Cooperative di Granby.

<sup>19</sup> Fonte: conversazione privata con John Mc Guigan della Northwest Housing Services.

<sup>20</sup> Fonte: conversazioni private con Paul Jones, School of Sociology and Social Policy della University of Liverpool, e Pete North, Department of Geography della University of Liverpool.

<sup>21</sup> Cfr. Janet Tansley, *Fabulous new homes at affordable prices in Kensington*, Liverpool Echo, Aprile 2011.

messo in crisi e all'interno del *gap* venutosi a creare in seguito alla crisi monetaria mondiale del 2008 e del blocco dei fondi dell'HMR con l'arrivo dei Conservatori al Governo, i residenti di Granby hanno cercato di avviare un proprio piano di riconversione delle aree, approfittando del momento di crisi economica che colpisce ovviamente anche l'amministrazione cittadina e avvalendosi, nel frattempo, del cambio ai vertici dell'amministrazione stessa a seguito delle recenti elezioni.

Per più di 20 anni, ogni qualvolta una famiglia ha abbandonato il quartiere di Granby, l'amministrazione locale ha acquistato la casa. Ora che solo una settantina su circa duecento case sono rimaste occupate, i residenti di Granby cercano di recuperare le loro proprietà prima di tutto con la formazione di un *Community Land Trust*, un *trust* fondiario per garantire alla comunità la disponibilità a lungo termine di *affordable housing*. In questo modo sperano di costituirsi come interlocutori concreti al tavolo di negoziazione per sovrintendere alla rigenerazione delle loro case, ora che il City Council sembra cercare nuovi partner per investire e riqualificare le quattro strade.

Questa risoluzione è fortemente sostenuta attraverso una serie di attività di promozione di una comunità viva, in movimento, piena di eventi. Le case vengono continuamente ridipinte e decorate, anche e soprattutto quelle abbandonate, i marciapiedi sono curati con mirate azioni di *guerrilla gardening* o con la costituzione di piccoli orti urbani, e ci sono micro-eventi stagionali che coinvolgono e aprono al resto di Liverpool le *Four Streets*.

Fra le organizzazioni più presenti sul territorio, che aiutano la vivace comunità ad auto-promuoversi attraverso i micro eventi culturali, c'è *A sense of place* che ha prodotto nel maggio del 2011 un breve film esplicativo<sup>22</sup> delle attività della comunità, per facilitare la divulgazione anche al di fuori del quartiere e della città.

Il filmato mostra un processo di conoscenza della storia del quartiere, di costruzione di mappe sensibili, di archiviazione di immagini e ricordi significativi per la comunità.

*Taking the anger and frustration of the past, and using that energy to begin exploring creative possibilities for a different kind of future*<sup>23</sup>.

Tutta l'estate del 2011 si sono prodotti così eventi pubblici, a partire da un mercato della comunità che costituiva un evento ripetuto preesistente e radicato all'interno della cultura cittadina. In questo modo la comunità ha attratto nuova attenzione, nuove persone,

<sup>22</sup> Cfr. <http://vimeo.com/24322214>.

<sup>23</sup> Cfr. spiegazione del documentario, in <http://www.asenseofplace.com>.



cercando di costruire una rete di competenze che potessero condurre al quartiere nuova popolazione, nuovi progetti; nuova vita, in una parola.

Il processo è stato veicolato attraverso i quotidiani e i media locali, ma anche *Channel Four*, un media con copertura nazionale, si è interessato all'argomento per il programma *Empty Homes* (con proiezione a Novembre 2011).

Questi eventi cittadini rappresentano il tentativo delle comunità di sfruttare la pubblicità stessa che segue le operazioni di rigenerazione per inserirsi nel processo e costituire reti di relazione. Sono in un certo senso la risposta, attraverso un approccio di *cultural planning*, al silenzio, o meglio alla parziale *distorsione*, imposti all'interno di operazioni come la su ricordata *Four Corners*.

Questo stesso programma ha interessato naturalmente anche Granby: nel 2007 con il progetto *Strictly Granby*, per coinvolgere in attività creative la giovane comunità somala residente nel quartiere e con *Granby Care Home*, per la parte più anziana degli abitanti. In entrambi i progetti si è cercato di ricostruire radici multi-culturali e di coinvolgere gli abitanti in una condivisione di esperienze del quartiere, ma nessuno dei due eventi ha avuto la forza di coinvolgimento popolare che ha avuto al momento la su ricordata serie di attività estive, che si configurano come ponte reale tra cultura locale e decisioni di pianificazione di portata altrettanto locale.

151

Il processo di negoziazione per gli abitanti di Granby è ancora lungo e di certo non in discesa. Ci sono, in particolare, nei media locali pesanti accuse al City Council di aver usato due pesi e due misure<sup>24</sup> nel prevedere la demolizione di alcune case invece di riqualificarle come promesso e ci sono state grandi proteste degli abitanti nei confronti del City Council e dell'attuale *developer*, la Lovell Developments, la stessa compagnia che ha operato a Kensington.

Dalla parte di Granby c'è l'aver un paragone d'eccezione, vincitore del *World Habitat Award* 2004, all'interno della stessa città di Liverpool, costituito dalla vivace comunità dell'*Eldonian Community Based Housing Association Ltd*, che è riuscita a salvare il quartiere di Vauxhall, a nord del porto di Liverpool, e la comunità tutta dal declino post-industriale, dalla disoccupazione e dalla dislocazione degli abitanti (MCBANE 2008).

In breve, nel 1983 i residenti della zona si sono istituiti come Housing Co-operative per salvare le proprie case dalla demolizione portando avanti un proprio piano di rigenerazione per costruire case di grande

---

<sup>24</sup> Cfr. Laura Brown, *Angry Granby residents accuse city of 'two fingers' treatment*, Luglio 2011 in <http://www.liverpoolconfidential.co.uk>.

qualità e sostenibilità e varie attrezzature collettive e servizi per tutta la comunità. Chiunque abbia compiuto diciotto anni e sia residente nell'area in una proprietà dell'associazione è divenuto automaticamente azionista dell'associazione. Nel 1990 la cooperativa è divenuta un'associazione di *Community Based Housing*, direttamente responsabile nei confronti dei suoi utenti attraverso processi partecipativi e di consultazione. Nell'arco di vent'anni la comunità ha trasformato le aree in declino in un quartiere di *social housing* di qualità e ricco di verde e spazi pubblici.

### 3 LONDON 2012 EX-ANTE

Sin dal 1997 la *British Olympics Association* inizia a lavorare intorno all'idea di ospitare per la terza volta nel Regno Unito le Olimpiadi. Le prime due volte la sede designata è stata Londra; sorprendentemente, dopo i fallimenti consecutivi del 1992 con la candidatura di Birmingham e delle candidature di Manchester nel 1996 e nel 2000, si indirizza la scelta per la terza volta sulla capitale, considerata l'unica città della nazione in grado di reggere la sfida con altre *global cities*. Questo atteggiamento, unito alla mancata scelta iniziale di una parte specifica della città per ospitare l'evento, sono da leggersi in ragione della strenua volontà di aggiudicarsi l'evento per ottenere visibilità a beneficio dell'intero Paese (MACRURY, POYNTER 2009).

Paradossalmente, il punto di forza nella Bid<sup>25</sup> presentata dalla città di Londra al Comitato Olimpico Internazionale, che nel 2005 le è valso la vittoria su Madrid e Parigi, verte intorno alla proposta del sito per ospitare l'evento: le Olimpiadi vengono esplicitamente presentate come uno *strumento per la rigenerazione sostenibile* di un'area della città, East London, sofferente di degrado fisico e sociale, che viene, quindi, preferita al ricco West End. La novità della proposta sta anche nel pubblicizzare l'evento come *Green Olympics*, capaci di raggiungere risultati di sostenibilità sociale ed ambientale sia durante la fase di realizzazione dell'evento che in seguito, in quella che viene identificata come la vera dimensione di opportunità per rigenerare East London: la *legacy* promessa.

Le Olimpiadi del 2012 sono, quindi, un'importante opportunità di sviluppo per East London ed, in particolare, per le aree della bassa valle del fiume Lea (Lower Lea Valley). Londra è, in generale, una città complessa e multirazziale, con ampie differenze sociali e economiche

---

<sup>25</sup> Cfr. *A London Olympic, Bid For 2012*, Terzo Report, House of Commons, Culture, Media and Sport Committee, 2002-03.



tra sue parti anche contigue. Ma, storicamente<sup>26</sup>, la sua zona Est è complessivamente la più povera e disagiata: è qui che per ragioni morfo-geografiche si sono andate concentrando il porto e le attività manifatturiere, e più in generale tutte quelle attività che il raffinato centro della città voleva escludere, dalle discariche alle stazioni di pompaggio. Queste aree, un tempo coincidenti con la macchina portuale e con un sistema ramificato di fabbriche, hanno sofferto decenni di pesante disoccupazione e abbandono in seguito alla dislocazione del porto e alla chiusura delle fabbriche.

Oggi la Lower Lea Valley si presenta come un insieme di quartieri e comunità suddivise internamente da barriere<sup>27</sup>: alcune di queste sono fisiche, corrispondono ai luoghi estranianti della grande infrastruttura, ai raccordi autostradali, alle ferrovie e ai canali che non costruiscono legami e connessioni con l'esterno, ma separano e tagliano fuori; altre sono economiche, nelle aree della *low quality industry*, con altissime percentuali di disoccupazione, con carenza di formazione e bassi stipendi, in tutto divergenti dai *trend* dal resto della capitale; altre ancora sono sociali<sup>28</sup>, per la fortissima presenza nelle comunità più svantaggiate di minoranze etniche africane e asiatiche, con scarse possibilità di usufruire di un'istruzione o di una formazione decente, di trovare un lavoro ed una casa dignitosi, con forti ripercussioni sulla percezione di *sicurezza* di queste aree e sull'effettivo livello di crimine.

Queste problematiche fisiche, economiche e sociali si ripercuotono sugli aspetti ambientali. La Lower Lea Valley è oggi come un esteso bordo industriale e maleodorante, che fa da cuscinetto fra la città ed il suo esterno, punteggiato di interventi residenziali di *social housing* di pessima qualità e privo di attrezzature e servizi che lo elevino al livello del resto di Londra. Unico elemento contraddistintivo, un paesaggio variegato e robusto, una natura a tratti incontaminata, che ha resistito a decenni di infrastrutture e industrie, appoggiandosi su una consistente rete idrografica, naturale e antropizzata, che ha consentito di vivificare continuamente una terra contaminata e maltrattata.

La strategia di aggiudicazione dell'evento si è concentrata sulla possibilità di rinvigorire questo bordo orientale, sfruttando l'evento, facendone scaturire una *legacy* permanente. In maniera ancor più netta, quindi, che per Liverpool, lo sforzo dichiarato lavora alla messa in connessione di pratiche di rigenerazione economica e sociale, all'interno di una vetrina internazionale che la città, già capitale globale, altrimenti forse non necessiterebbe.

<sup>26</sup> Si veda, ad esempio, Jack London, *The people of the Abyss*, Grosset & Dunlap, New York, 1903.

<sup>27</sup> Cfr. MACDONALD STUART, *London 2012: the story so far*, Bollettino No. 43, CLES, 2006 ed il report del NAO *Preparations for the London 2012 Olympic and Paralympic Games, Risk assessment and management*, Febbraio 2007.

<sup>28</sup> Cfr. Census 2001, disponibile su [www.statistics.gov.uk](http://www.statistics.gov.uk).

*London does not "need" the Games in order to boost its international profile, but the economic benefits may still be significant<sup>29</sup>.*

La *legacy* attesa, il lascito previsto, riguarda proprio il rilancio di questa realtà difficile e trascurata, fra le più svantaggiate d'Inghilterra. Per raggiungere e gestire questo complesso risultato, lo schema di governance è particolarmente complesso perché mette in campo svariati settori e livelli di pianificazione strategica, a costituire un esempio di *governance* multilivello unico nel suo genere nello stesso Regno Unito.

Nella tabella che segue, si evidenziano livelli ed organismi di gestione dell'evento e delle trasformazioni connesse con i documenti di pianificazione corrispondente, da quelli più strategici a quelli massimamente operativi.

---

<sup>29</sup> *Regeneration For The Long Run, London's Olympic Opportunity*, Report, CBRE, 2007, p. 4

Livello	Organismi principali	Principali azioni di pianificazione corrispondenti
<b>LIVELLO NAZIONALE</b>	<b>Governo centrale</b> (DCMS -Department for Culture Media and Sport) (Sport England) (Government Olympic Executive-GOE) Olympic Lottery Distributor	<b>Direttive governative</b> Planning Policy Guidances Planning Policy Statements <b>Programmazione del DCMS</b>
<b>LIVELLO REGIONALE</b>	<b>Greater London Authority (GLA)</b> <b>London Development Agency (LDA)</b>	<b>Regional Spatial Strategy / The London Plan</b> The Mayor Economic Development Strategy The Mayor Housing Plan Transport for London Strategic Plans Piani del London Board di Homes&Communities Agency <b>Thames Gateway Development Framework</b> <b>Lower Lea Valley Opportunity Area Planning Framework</b> <b>Lower Lea Valley Regeneration Strategy</b> <b>Legacy Masterplan Framework (LMF)</b> (elaborato da LDA, modificato da OPLC) Olympic Legacy Supplementary Planning Guidance
<b>LIVELLO SUB-REGIONALE</b>	<b>Olympic Park Regeneration Steering Group (OPRSG)</b> <b>East London Legacy Board</b> <b>Five Olympics Host Boroughs</b>	<b>Legacy Masterplan Framework (LMF)</b> <b>Borough Strategic Regeneration Framework (SRF)</b>
<b>LIVELLO LOCALE</b>	<b>London Borough of Greenwich</b> <b>London Borough of Hackney</b> <b>London Borough of Newham</b> <b>London Borough of Tower Hamlets</b> <b>London Borough of Waltham Forest</b>	Borough Local Development Framework (LDF) and Housing Strategies Area Action Plan Sustainable Communities Strategies Borough economic development plans
<b>AGENZIE FINANZIATE DAL SETTORE PUBBLICO</b>	<b>Olympic Delivery Authority (ODA)</b> (Marzo 2006 – 2012) <b>Olympic Park Legacy Company</b>	<b>Transport Plan for the Games</b> <b>Legacy Masterplan Framework (LMF)</b> (elaborato da LDA, modificato da OPLC)
	<b>London Thames Gateway Development Corporation (LTGDC)</b>	<b>Thames Gateway Development Framework</b> <b>Lower Lea Valley Regeneration Strategy</b>

All'apice del meccanismo di *delivery* dell'evento, c'è un organismo istituito appositamente, l'ODA - Olympic Delivery Authority. Questo ente ha la responsabilità di gestire tutti i fondi pubblici per la realizzazione delle sedi che ospiteranno le manifestazioni nel 2012, oltre ad avere l'incarico di programmazione e progettazione delle stesse. Al di sopra dell'ODA, la LDA - London Development Agency ha

elaborato l'originario masterplan del Parco Olimpico e ha, poi, proceduto all'acquisizione tramite esproprio delle aree interessate.

A questo livello di governance regionale corrisponde un importante documento, il modello processuale costituito dalla Regional Spatial Strategy, formata dalla Spatial Development Strategy o piano del sindaco o London Plan, e da varie Supplementary Planning Guidance e Best Practice Guidance. Il London Plan, in particolare, che è stato elaborato nel 2004 prima dell'aggiudicazione delle Olimpiadi e successivamente aggiornato<sup>1</sup>, è una cornice di ampio respiro all'interno della quale si pone in relazione, tra le altre cose, la necessità di soddisfare i bisogni di nuovo housing, nuova occupazione e nuovo spazio pubblico attraverso la realizzazione delle strutture dei Giochi Olimpici. Il London Plan, inoltre, identifica l'importanza del capitale culturale della città, da preservare ed implementare, per coinvolgere la comunità nella preparazione e gestione delle Olimpiadi. Propone, quindi, il programma Cultural Olympiad<sup>2</sup>, che ha il compito di propagare gli effetti dell'evento, coinvolgendo le comunità locali e, più in generale, organizzazioni ed eventi culturali in tutto il paese.

Uno dei punti di maggiore forza del progetto per le Olimpiadi, è il rapporto con progetti di livello sovra-locale già avviati precedentemente all'evento, nei confronti dei quali, quindi, l'evento si costituisce come acceleratore d'eccezione. In particolare, nel quadro di governance, ciò è testimoniato dall'integrazione tra le raccomandazioni di livello regionale ed i livelli sovra-regionali del *Lower Lea Valley Regeneration Strategy* e del *Thames Gateway Development Framework*. Questi livelli di *governance* corrispondono a due cornici di programmazione di lungo periodo che interessano in parte l'area dei Giochi Olimpici.

156



immagine a lato.  
Lower Lea Valley  
Regeneration Area  
(include il perimetro  
del Parco Olimpico)  
e Thames Gateway  
Project.  
(elaborazione dell'autore)

<sup>1</sup> Cfr. Mayor of London, *The London Plan (Consolidated with Alterations since 2004)*, Greater London Authority, Febbraio 2008; Mayor of London, *A new plan for London: Proposals for the Mayor's London Plan*, Greater London Authority, Aprile 2009; Mayor of London, *About the consultation: What happens next?*, Greater London Authority, Ottobre 2009.

<sup>2</sup> Cfr. nel merito, il paragrafo 3.3 del presente capitolo.

La *Lower Lea Valley Regeneration Strategy* corrisponde ad una delle *Opportunity Areas* individuate dal London Plan per la rigenerazione di East London, contenente di fatto il Parco Olimpico e facente parte a sua volta del Lea Valley Regional Park, che segue il corso del fiume Lea dall'Hertfordshire al fiume Tamigi. Questa strategia punta alla creazione di 35.000 nuove residenze e 50.000 nuovi posti di lavoro, attraverso la costruzione di una *water city* di canali riqualificati, vie d'acqua e spazi verdi, simbolo di un approccio sostenibile alla re-immaginazione di questo bordo industriale. La Lower Lea Valley, infatti, forma parte di un *Green Enterprise District*<sup>3</sup>, un progetto che ha l'obiettivo di perseguire modelli di *low-carbon economy* nella Greater London.

La *Lower Lea Valley* è, inoltre, a sua volta contenuta nella rigenerazione più ampia associata al *Thames Gateway Project*. Il *Thames Gateway Project* è il più grande programma di sviluppo del Regno Unito, diramandosi per circa 70 chilometri dal bordo orientale di Londra lungo tutto l'estuario del Tamigi. Questo grande progetto transcalare attraversa aree contaminate della de-industrializzazione, sequenze di *brownfield areas* e di comunità fra le più svantaggiate del Regno Unito, cercando di correggere i limiti di operazioni precedenti che non hanno mai condotto ad alternative concrete per questi territori (IMRIE, LEES, RACO 2009 a).

Il progetto ha l'obiettivo globale di far ripartire l'economia di quest'ampio sistema regionale, attraverso lo sviluppo delle zone paludose, incolte o abbandonate. Sfruttando la realizzazione del *Channel Tunnel Rail Link* verso l'Europa e l'ampia disponibilità di suoli e di capitale umano, il Thames Gateway prevede la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria (specie infrastrutture per il trasporto), di spazi pubblici, di *affordable housing*, sotto la forma di *social housing*, *shared ownership*, etc. Sono inoltre previsti incentivi e contributi per l'accesso ai nuovi posti di lavoro da parte dei residenti, investimenti in formazione, associazionismo, organizzazioni per la gioventù, etc.

La programmazione e le realizzazioni hanno subito numerosi arresti, dovuti anche a cambiamenti interni alle leadership strategiche e alla difficoltà intrinseca nel gestire soluzioni puntuali ad una scala sovra-locale. In questo senso la presenza dell'evento olimpico viene sfruttato dalle agenzie di rigenerazione del Thames Gateway (la Thames Gateway Development Corporation su tutte) per catalizzare competenze e attenzione su questa complessa operazione trans-locale.

Ma le opportunità entro le quali si inserisce l'evento sono ancora più ampie se si prendono in considerazione anche le potenzialità dei cinque

---

<sup>3</sup> Cfr. *Green Enterprise District, East London*, London Development Agency, Maggio 2010.

distretti Olimpici (*Five Olympic Host Boroughs*): i distretti di Greenwich, Hackney, Newham, Tower Hamlets e Waltham Forest.

Come fa notare Mike Raco (RACO 2009), Reader in Geography al King's College di Londra, il livello dei distretti è molto importante e va rafforzato in risposta alle spinte accentratrici della Greater London Authority. I Boroughs, infatti, garantiscono la continuità delle azioni di *governance* locali perché costituiscono l'autorità locale più *antica* (furono istituiti dal governo centrale nel 1965) e radicata presso le comunità. Per questa stessa ragione essi intrattengono un rapporto stretto e privilegiato con le comunità locali ed hanno un ruolo di coordinamento dell'azione di rigenerazione tra *community* e *developer*, con la possibilità di costituirsi in partnership pubblico-private.

Il livello locale di pianificazione è, quindi, costituito dai *Local Development Framework* (LDF), elaborati dai Boroughs per alcune aree chiave per l'avvio della rigenerazione sociale ed urbana. Gli LDF, a partire da una cornice di pianificazione strategica comune ai Boroughs, lo *Strategic Regeneration Framework*, avanzano proposte per singole aree, *Area Action Plan*, in corrispondenza con gli *spotlight* dell'evento olimpico e con le aree di margine dello stesso, prevedendo azioni locali di rigenerazione urbana sull'onda dell'effetto globale di catalizzazione di risorse, attenzione e competenze.

I Boroughs costituiscono, quindi, un elemento importante del quadro di *governance* dell'evento, quasi un elemento *transcalare* per il loro potere di intermediazione, di cerniera di pianificazione tra *community* e London Plan (i.e. *regional authority*), tra livelli di *governance* locali e sovra-locali<sup>4</sup>.

Per questo motivo è visto con preoccupazione il *Localism Bill* governativo, che pur puntando sui *Neighbourhood Plan* per rafforzare le comunità locali in tutto il Regno Unito, prevede per la sola *London Region* un accentramento del potere intorno al Mayor e alla Greater London Authority, che avranno potere decisionale e di gestione del dopo-evento e di tutte le operazioni di rigenerazione attraverso la formazione di *Mayoral Development Corporations*<sup>5</sup>, simili alle *Urban Development Corporations*, ma direttamente responsabili attraverso il Mayor.

La *governance* dell'evento costituisce nel caso di Londra un elemento particolarmente significativo. Questo solido apparato ha dato consistenza alla preparazione dell'evento, pur all'interno di un

---

<sup>4</sup> Fonte: conversazione privata con Ian Freshwater, Hackney Wick Area Programme Co-ordinator 2012 Legacy Team, Hackney Olympics and Paralympic Games Unit, Hackney Council.

<sup>5</sup> Cfr. Mayor of London, *Proposals for Devolution*, Greater London Authority, Giugno 2010.

cambiamento politico avvenuto sia a livello regionale che nazionale<sup>6</sup>. Anche se all'interno di un rapporto non sempre bilanciato tra i vari livelli, specie nei confronti degli Host Boroughs, il dispositivo di *governance* ha permesso di rispettare gli impegni presi fino ad ora. I problemi reali nascono con la chiusura della fase di preparazione poiché, se è vero che questo stesso dispositivo è chiamato a costituirsi come un ponte di lungo periodo fra l'attuale fase e quella successiva di *legacy*, è altrettanto vero che permangono dubbi e incertezze circa la gestione di quest'ultima<sup>7</sup>. Questa questione è particolarmente importante poiché, come su ricordato, l'aggiudicazione dell'evento è frutto anche della campagna di promozione dello stesso come strumento di rigenerazione e di *legacy* sostenibile.

Il *legacy programme* comprende approssimativamente 15 differenti progetti<sup>8</sup>. Nel maggio del 2009 è stata fondata dal Governo e dal Mayor di Londra la OPLC - *Olympic Park Legacy Company* come compagnia no-profit, finanziata dal settore pubblico, responsabile dello sviluppo e della gestione del Parco Olimpico nel dopo evento. La OPLC dovrebbe sostituire l'attuale lavoro della LDA e dell'ODA (che verrà smantellata al termine dell'evento), anche se probabilmente ri-organizzata secondo le disposizioni del *Localism Bill* come *Mayoral Development Corporation*<sup>9</sup>. Il sorgere di questi dubbi sulla natura di questo ente, si accompagna ad incertezze sulla gestione dei fondi per la *legacy* e all'effettiva modalità di gestione della stessa.

Attualmente la London Development Agency sta portando avanti l'*Olympic Fringe Delivery Programme*, un programma che si rivolge ai residenti e alle imprese delle aree immediatamente confinanti con il sito Olimpico. Queste stesse aree sono inserite, però, nell'*Olympic Legacy Supplementary Planning Guidance*, cornice di politiche elaborata dalla GLA con l'aiuto degli Host Boroughs, della London Thames Gateway Development Corporation, di Transport for London e della ODA e nel *Legacy Masterplan Framework*, elaborato da LDA e OPLC. La compresenza di politiche e dimensioni riferite a più enti, è al momento segno, quindi, di un'indeterminatezza che è necessario fugare attraverso una definizione sostanziale del ruolo e delle competenze della OPLC e attraverso una chiara enunciazione del budget e del crono-programma di attuazione della *legacy*.

---

<sup>6</sup> Le elezioni nazionali del 2010, con la vittoria di un Conservatore per la prima volta dopo tredici anni e le elezioni per il Mayor di Londra del 2009 con la vittoria di un Conservatore sul sindaco uscente, il Laburista Ken Livingstone.

<sup>7</sup> Cfr. RICS REPORT, *The 2012 Games: the regeneration legacy*, University of Westminster, Report, Settembre 2011.

<sup>8</sup> Cfr. *Preparations for the London 2012 Olympic and Paralympic Games*, Quinto Progress Report, NAO, Febbraio 2011.

<sup>9</sup> Cfr. Mayor of London, *Proposals for Devolution*, Greater London Authority, Giugno 2010.





foto sopra. Thames Gateway e Lower Lea Valley: le aree industriali dismesse, gli spazi liminali, le infrastrutture, la rete idrografica e la natura incontaminata.



foto sopra. La rigenerazione di East London tra gli anni Ottanta e Novanta: il cuore finanziario dei London Docklands, le *gated communities* nei Royal Docks.



foto sopra. La rigenerazione *dal basso* di East London: le *vibrant communities*, da Shoreditch ad Hoxton, mercati *vintage*, ristoranti etnici e edifici riconvertiti.



### 3.1 le PROMESSE dei GIOCHI OLIMPICI

Con l'aggiudicazione dell'evento, la città di Londra ha effettuato cinque promesse di *legacy* ai suoi abitanti ed a tutto il mondo<sup>10</sup>. Queste cinque promesse sono divenute la strategia di *branding* principale dell'evento come strumento di rigenerazione sostenibile, proiettato verso un rilancio a lungo termine di East London.

Promesse di <i>legacy</i>	Programmi del Department for Culture Media Sport
<i>Make the UK a world-leading sporting nation</i>	Programmi per diffondere lo sport nelle comunità Campagne sul vivere sano
<i>Transform London's East End</i>	Legacy Masterplan Framework Lower Lea Valley Regeneration Strategy Iniziativa per l'occupazione e la formazione al lavoro
<i>Make the UK a creative, inclusive and welcoming country to both live in and visit</i>	Business Network in tutto il Regno Unito Campagne per l'inclusione nei settori delle costruzioni, dell'ospitalità, del tempo libero, dello sport e dei media Government Tourism Strategy <b>Cultural Olympiad</b> <sup>11</sup>
<i>Ensure that the creation of the Olympic Park will act as a blueprint for sustainable living</i>	London 2012 Sustainability Plan Nuovo metodo di analisi per il contenuto di CO2 Iniziative locali di sostenibilità ambientale
<i>Inspire a generation of young people to become more active in local culture, volunteering and physical activities</i>	Personal Best programme London 2012 Education Programme International Inspiration programme <b>Cultural Olympiad</b> <sup>12</sup>

161

Queste cinque promesse strategiche rappresentano una *riduzione comunicativa* dell'immaginario che si vuol costruire e sono integrate attraverso linee strategiche nella pianificazione, individuanti altrettanti cinque ambiti nei quali lavorare<sup>13</sup>:

*coesione ed inclusione sociale*, per rafforzare le comunità locali e offrire loro concrete opportunità di sviluppo e benessere;  
*protezione e valorizzazione dell'ambiente*, per migliorare la qualità e rafforzare i caratteri del paesaggio, mitigando gli effetti negativi della de-industrializzazione;

<sup>10</sup> Cfr. *Our Promise for 2012: How the UK will benefit from the Olympic Games and Paralympic Games*, DCMS, Giugno 2007.

<sup>11</sup> Questo programma verrà analizzato nel dettaglio nel paragrafo 3.3 del presente capitolo.

<sup>12</sup> Questo programma verrà analizzato nel dettaglio nel paragrafo 3.3 del presente capitolo.

<sup>13</sup> Cfr. *Commitment to Sustainable Regeneration Olympic, Paralympic & Legacy Transformation, Planning Applications for the Olympic Park*, LDA, ODA, Febbraio 2007.

*uso accorto delle risorse naturali*, per consolidare consumi sostenibili e la produzione di energia da fonti rinnovabili;  
*sviluppo economico sostenibile*, per far ripartire il mercato del lavoro;  
*integrazione dello sviluppo sostenibile* a tutti i livelli di pianificazione, per assicurare che tutte queste strategie siano attuabili nel presente e nel futuro.

Queste scelte strategiche cercano concretizzazione nelle realizzazioni specifiche del sito Olimpico, che rappresenta al momento la *messinscena* mediatica ed eventuale, che anticipa e rende possibile la successiva rigenerazione nel lungo periodo.

In breve, il Parco Olimpico al momento comprende: cinque sedi per i singoli eventi sportivi (l'Olympic Stadium, l'Aquatics Centre, il Velodrome, l'Hockey Centre e il Multi-sport Complex); un Press e Broadcast Centre per complessivi 90.000 mq; una stazione energetica di cogenerazione; un grande parco urbano con canali navigabili e percorsi ciclo-pedonali; un complesso di edifici residenziali, l'Athletes Village.

A queste realizzazioni sono da aggiungersi una serie di realizzazioni per progetti che erano già stati avviati nell'area, che si sono sommati negli anni a costituire un corredo di potenzialità, messe ora a sistema attraverso il cono di luce delle Olimpiadi: il Westfield Stratford City, un insediamento misto di residenze, uffici e commercio; il Channel Tunnel Rail Link che attraversa il nuovo polo d'interscambio della stazione Stratford International; il completamento della Docklands Light Railway; la Jubilee Line Extension; l'International Rail Line o Olympic Javelin, che costituirà una delle principali vie di accesso all'area e di collegamento con i poli di interscambio di Londra centro; il miglioramento delle reti autostradali esistenti; il potenziamento del vicinissimo City Airport, il quinto aeroporto turistico di Londra, etc.

All'indomani dell'evento, è previsto l'inizio della *legacy* con le prime operazioni di riconversione delle strutture summenzionate per un utilizzo adeguato alle condizioni di uso e gestione post-emergenziali (diminuzione delle dimensioni delle sedi sportive, suddivisione in spazi per attività terziarie, trasformazione delle unità residenziali, etc).

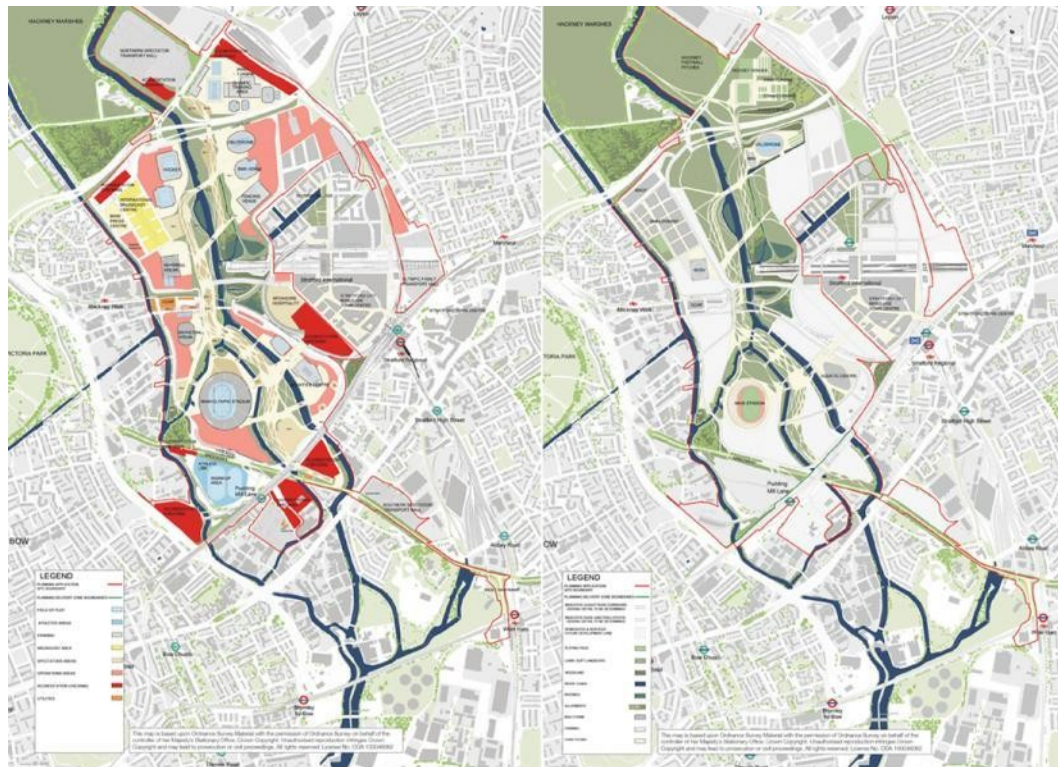


immagine sopra. Olympic Park Masterplan (a sinistra) - Olympic Park Legacy Masterplan (a destra). Cfr. *Commitment to Sustainable Regeneration*, ODA, 2007.

163

Dal 2015 al 2021 invece, è previsto il completamento delle complessive operazioni di *legacy*, che interesseranno aspetti sociali, paesaggistici, ambientali, economici e riguarderanno l'intera Lower Lea Valley, nei cinque distretti olimpici.

Gli *aspetti sociali* sono massimamente concentrati intorno al tema della costruzione di nuovi quartieri, dove alloggiare una parte delle vecchie famiglie di East London che vivono in alloggi inadeguati e dove attrarre allo stesso tempo una nuova parte di popolazione *highly cultured*, a costituire un mix generazionale che possa interrompere l'isolamento sociale e culturale delle comunità orientali. Per raggiungere questo duplice obiettivo si punta su un'offerta rispondente ai *gusti* (valorizzazione delle tipologie londinesi) e *possibilità* (previsione di differenti tipologie e di un *range* di *affordable housing*) di tutti i tipi di utenti.

Un sistema di parchi ricostruisce invece le *valenze paesaggistiche*, appoggiandosi su di uno scenario poco antropizzato e sfruttando la presenza della risorsa acqua per costruire un corridoio ecologico di dimensioni significative, con percorsi ciclo-pedonali, aree per i giochi all'aria aperta e molti ponti di collegamento per mettere in comunicazione il bordo orientale con il centro di Londra, con le nuove aree commerciali di Westfield Stratford e con il cuore finanziario di Canary Wharf.

La volontà di continuare a presentare queste Olimpiadi come *Green Olympics*, conduce invece ad un impegno ambientale che continua

anche nel lungo periodo, attraverso un'attenzione alle fonti energetiche, al ciclo dei rifiuti, al riuso delle acque, all'impronta di CO<sub>2</sub> delle infrastrutture. Inoltre, la *legacy* sostenibile dell'evento consiste anche nel progettare spazi che trovino approvazione nelle generazioni future, che siano stimolate a vivere ed abitare questi luoghi, a renderli vivi. In questo senso fra i principi fondanti del processo, c'è quello di far crescere e consolidare i legami e le radici delle comunità, attraverso strutture e attrezzature dedicate, come scuole, aree gioco, poliambulatori, associazioni di quartieri, etc.

Questo punto di forza della campagna di presentazione dell'evento è oggi anche uno dei punti critici del progetto. Ad esempio, i fondi per combattere le emissioni di CO<sub>2</sub> sono stati dirottati su altri progetti e il *Green Group* all'interno della stessa Greater London Authority ha sottolineato il rischio derivante dalla perdita di investimenti sulle fonti rinnovabili e dalle progettazioni specifiche di alcune opere, prive di accorgimenti sostenibili<sup>14</sup>.

Ma all'interno del lascito sostenibile, tra i bisogni più urgenti delle comunità c'è l'ottenere una *ripartenza dell'economia* locale, soprattutto attraverso nuova occupazione. La preparazione dell'evento ha visto la realizzazione di molti corsi di formazione, nella previsione di circa 10.000 nuovi posti di lavoro, ma anche in questo caso la gran parte delle opportunità sono destinate alla fase della *legacy*, con la riconversione di quattro aree per il terziario e le piccole e medie imprese (Broadcast e Press Centre ad Hackney Wick, Pudding Mill, Stratford Waterfront e Three Mills). La ricerca di nuova occupazione punta al rafforzamento di alcuni settori chiave: commercio, servizi al consumatore, ospitalità, costruzioni, sicurezza, settore pubblico e turismo.

L'obiettivo è, quindi, perseguito non solo attraverso la progettazione fisica di nuovi spazi, ma anche attraverso un investimento a 360° sulle persone, attraverso l'istruzione, i corsi di formazione e i tirocini.

In rapporto a tutto ciò che si prevede di realizzare nel lungo periodo, la dimensione stimata degli investimenti, pur nella sua grandiosità, risulta paradossalmente esigua e troppo concentrata sulla sola fase di *delivery* dell'evento: in particolare, per ospitare le Olimpiadi si impiegheranno circa 9,3 miliardi di sterline di fondi pubblici (provenienti da Exchequer, Lotteria Nazionale, GLA, LDA), la maggior parte dei quali è destinata alle infrastrutture per i trasporti, per accelerare il progetto della rete elaborato ed iniziato precedentemente all'evento stesso.

Ma il costo del sistema infrastrutturale, che costituisce sicuramente un valore sul lungo periodo, è solo parte del programma di *legacy* ed il

---

<sup>14</sup> Cfr. RICS REPORT, *The 2012 Games: the regeneration legacy*, University of Westminster, Report, Settembre 2011.

costo effettivo del lascito non è previsto nell'elevato costo delle Olimpiadi. Nel budget complessivo, infatti, sono previste solo la riconversione delle strutture, pari a 350 milioni di sterline, che verranno stanziati dalla ODA, e la manutenzione delle opere realizzate, pari a 10 milioni annui per gli anni successivi all'evento. Invece la possibilità di stanziare ulteriori fondi o le modalità di partecipazione del capitale privato sono al momento incerte poiché la OPLC difetta ancora della pubblicazione di un Business Plan<sup>15</sup>. Anche il National Audit Office, organo parlamentare di garanzia del Regno Unito, ha messo in guardia dal perseverare nella mancata definizione di un chiaro piano per generare e sostenere un'adeguata competitività tra eventuali investitori e parimenti di una programmazione specifica per la mitigazione dei costi della manutenzione e gestione del dopo-evento (NAO 2011). La London Assembly invece ha espresso preoccupazione<sup>16</sup> per la capacità dell'OPLC di valorizzare le realizzazioni del Parco Olimpico nella fase di *legacy* e proposto meccanismi di budget alternativo come le *Tax Increment Financing* o i *Business Improvement Districts*. Naturalmente questi dispositivi dovranno comunque fare i conti con le attuali difficoltà del mercato nazionale ed internazionale.

Nel 2002, in particolare, *English Partnerships*, *Investment Property Databank* e *Aviva Investors* hanno creato l'*IPD Regeneration Index*, proprio per valutare la opportunità di investire nei mercati delle aree di rigenerazione del Regno Unito. Secondo le stime degli ultimi anni<sup>17</sup> la proprietà nelle aree di rigenerazione offre pessime prestazioni, *underperforms*, durante fasi di flessione dei mercati come l'attuale, mentre offre ottime prestazioni, *outperforms*, in fase di recupero. Gli indici degli ultimi anni, in breve, hanno catturato tutto l'impatto della crisi economica, il *credit crunch*, mostrando che le aree di rigenerazione sono più sofferenti nel breve periodo che in condizioni più ampie, entro le quali l'intero processo di trasformazione è seguito e portato a compimento.

La soluzione, quindi, anche per le Olimpiadi dovrebbe essere quella di puntare proprio sul processo estensivo e controllato di *legacy*, su proprietà a lungo termine da parte del settore pubblico -a *long term placemaking approach*<sup>18</sup>- in modo da completare il processo di urbanizzazione prima della possibilità di investire.

---

<sup>15</sup> Alla data di stesura della dissertazione, l'ultimo documento informativo pubblicato in merito è stato il *Budget and Performance Committee Work Programme 2011/12*, Settembre 2011, reperibile su [www.london.gov.uk](http://www.london.gov.uk).

<sup>16</sup> Cfr. *The Finances of the Olympic Legacy, Part 1: Olympic Park Transfer and Continuing Liabilities*, Report of London Assembly's Budget and Performance Committee, Greater London Authority, Londra, Ottobre 2010.

<sup>17</sup> Cfr. *IPD Regeneration Index*, Homes & Communities Agency, 2009.

<sup>18</sup> *IPD Regeneration Index*, Homes & Communities Agency, 2009, p. 7.

Una privatizzazione delle strutture del parco, pur generando introiti, potrebbe mettere a rischio la sostenibilità sociale. Le ultime indicazioni della OPLC<sup>19</sup> guardano con favore la possibilità di cedere strutture in locazione ai privati, così da suddividere i rischi tra settore pubblico e privato.

Il rischio effettivo è di ricadere in un modello come quello dei Docklands. Anche questa zona ex-portuale costituiva una delle parti più disagiate di East London. La decisione di trasformare l'area in un moderno centro per affari è stata portata avanti attraverso la London Docklands Development Corporation, secondo un'ottica sostanziale di *property-led regeneration*, su cui gli investitori erano stimolati ad agire da incentivi monetari, detrazioni fiscali e procedure di pianificazione semplificate. L'estensione significativa del programma di intervento e la convergenza anche in quel caso di un periodo di recessione monetaria alla fine degli anni Novanta, ha però condotto anche ad un intervento massiccio del settore pubblico, per rafforzare il modello *property-led* e portare a compimento la rigenerazione (POYNTER 2009).

*[...] not simply a product of astute political management, [...] more a reflection of the transient nature of private capital's attachment to the neo liberal ethos that prevailed in the 1980s and [...] evidence of that sector's increasing reliance upon state-led regeneration projects to provide the framework for speculative investment.* (POYNTER 2009, p. 146-147)

166

Ovviamente le prospettive enunciate possono essere integrate con altre. Una ricerca della Oxford Brookes University<sup>20</sup>, ad esempio, pone l'accento su altre strade percorribili e, in particolare, sulle potenzialità di coinvolgimento delle community come in alcuni esempi della stessa Londra. Nel caso, ad esempio, di *Community Development Trust* nei distretti di Newham e di Kensington e Chelsea, il ricavato della vendita delle proprietà viene re-investito dalla comunità stessa in attrezzature ed attività sociali.

*[...] taking a longer-term view, with the overall objective of generating as great a community benefit as possible, a scenario could be envisaged involving a Community Development Trust [...], whose aims are to provide services and facilities to the community. These scenarios, at different ends of the spectrum, are not however mutually exclusive, as it would be possible to integrate community-focused*

---

<sup>19</sup> Cfr. *Written Submission to GLA investigation "Legacy United?"*, OPLC, 2010.

<sup>20</sup> *Literature review, Olympic Venues, Regeneration Legacy*, London Assembly, Report dell'Oxford Brookes University, Giugno 2010.

*elements into a private sector model, if this was planned and implemented from the start*<sup>21</sup>.

Come sarà reso più chiaro nel capitolo seguente, si tratta di un insieme di rischi che aumentano il *gap* tra l'immagine di successo dell'evento e l'ambizioso progetto di *legacy*. L'operazione stessa di *branding*, suddivisa nelle cinque promesse o secondo lo slogan *l'evento come strumento di rigenerazione*, non riesce a promuovere del tutto efficacemente l'operazione che muta radicalmente il volto di una parte di Londra.

Inoltre, sin da ora sono evidenti i segnali di un potenziale fallimento di queste politiche di rivitalizzazione, che indicano la necessità di raddrizzare il tiro: i prezzi delle case vicine al Parco Olimpico non stanno crescendo, ma diminuendo<sup>22</sup>, probabilmente per la persistenza di pregiudizi nei confronti di East London e il mancato effetto-evento prima del verificarsi effettivo dello stesso. Inoltre parte delle strutture progettate nel Parco Olimpico<sup>23</sup> non riescono ad essere vendute a causa probabilmente di una mancata fiducia nelle reali potenzialità di ripresa dell'area est all'indomani dell'evento<sup>24</sup>, i.e. fiducia nella *legacy* promessa.

167

### 3.2 L'IMPATTO (PRIMA) dell'EVENTO

La portata dell'evento globale, unita a delle elevate aspettative per il futuro, è un elemento caratteristico di molti Grandi Eventi, ma assume nel caso di Londra un significato in più. In un certo senso, Londra come capitale di livello globale *non può permettersi di ospitare un'Olimpiade non di successo*<sup>25</sup>.

Ciò nonostante, rispetto alla scala dell'economia cittadina, l'impatto macro-economico dell'investimento per l'evento ha un peso relativamente moderato.

---

<sup>21</sup> *Literature review, Olympic Venues, Regeneration Legacy*, London Assembly, Report dell'Oxford Brookes University, Giugno 2010, p. 34.

<sup>22</sup> Cfr. Chris Spillane, *Olympic Revival Fizzles in East London as Home Prices Decline*, Luglio 2011 in Bloomberg.com.

<sup>23</sup> Cfr. Roger Blitz, *Olympic media centres go out to tender financial times*, in "Financial Times", Ottobre 2011

<sup>24</sup> Cfr. James Robinson, *East Enders not too snobbish for Olympic site move, insists BBC*, in "The Guardian", Settembre 2011 per l'accusa di snobismo alla BBC da parte del Sindaco di Londra Boris Johnson, stupito che il colosso delle telecomunicazioni BBC non sia intenzionato ad aiutare il rilancio dell'area est dopo l'evento, trasferendo le sue attività nel Media Centre del Parco Olimpico. La BBC si è difesa adducendo difficoltà tecniche nel procedere alle registrazioni in una zona tanto vicina ad aree residenziali ed al traffico aereo del City Airport.

<sup>25</sup> Cfr. *Regeneration For The Long Run, London's Olympic Opportunity*, Report, CBRE, 2007





foto sopra. Il Parco Olimpico in preparazione a Londra per le Olimpiadi del 2012.

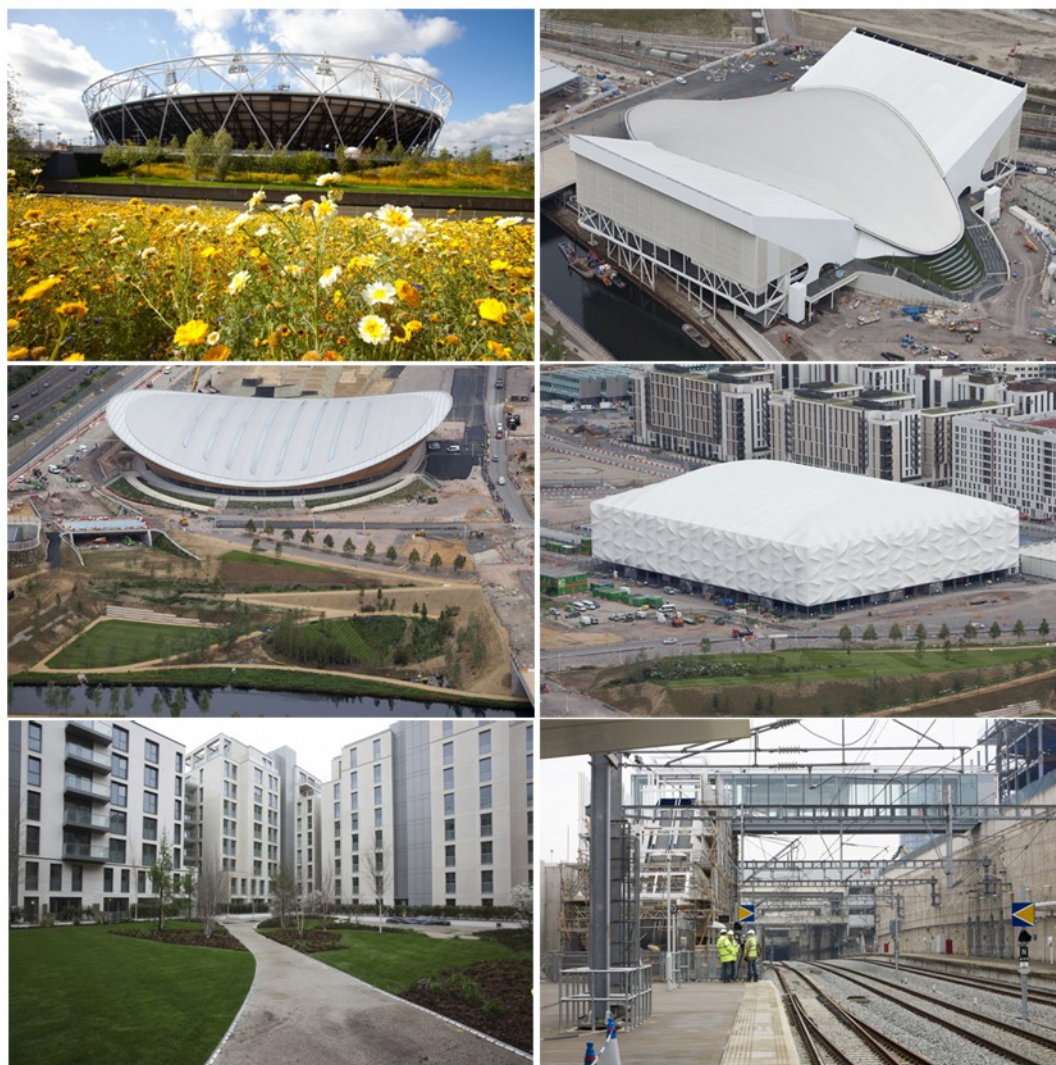


foto sopra. Il Parco Olimpico: sedi sportive, nuovo *housing*, spazi verdi e infrastrutture per la *legacy*. (Tutte le immagini in questa pagina sono foto promozionali tratte del sito ufficiale delle Olimpiadi 2012 [www.london2012.com](http://www.london2012.com))



La sensazione è che le Olimpiadi, pur catalizzando positivamente attenzione, fondi e forza lavoro su altri progetti già avviati per East London<sup>26</sup>, menzionati nel paragrafo precedente, portano avanti una trasformazione troppo rapida ed indiscriminata che punta soprattutto ad uniformare questa parte di Londra al resto della città. In questo modo, la capitale che non ha bisogno dell'evento, sfrutta l'evento più che come vetrina, come *specchietto per le allodole* per portare avanti un'operazione che è destinata a modificare per sempre il volto del bordo orientale e la vita delle persone che ci abitano o ci lavorano.

In particolare, poiché l'evento si propone di incidere su aspetti ambientali, sociali, economici e culturali, è in tutti questi ambiti che al momento è ben visibile un impatto massiccio delle decisioni e delle realizzazioni portate avanti sinora, che ha trascurato gli obiettivi iniziali:

*Particularly in areas of energy and climate change, sustainable transport, fair wages, affordable housing and sports participation, the bar has simply been set too low to achieve an exemplary sustainable Olympics<sup>27</sup>.*

Dal punto di vista ambientale, le realizzazioni dell'evento hanno portato alla distruzione di un patrimonio di aree verdi ed orti urbani (*allotments*), difficilmente ricostruibile. In particolare, le aree verdi chiamate *Marshes*, nel territorio dei distretti di Hackney, Walthamstow e Leyton, costituivano un esempio di gigantesco cuore verde, un sistema di parchi pubblici (*Metropolitan Open Space*) a disposizione delle comunità dell'area, che venivano specialmente utilizzati per attività sportive all'aria aperta. La LDA ha requisito queste aree per realizzare il Parco Olimpico, promettendo di *restituire* virtualmente un polmone verde alla città attraverso la realizzazione stessa del parco. All'interno di quest'operazione però è ricaduta anche la confisca di un sistema antico di orti urbani di circa 2 ettari, i *Manor Garden Allotments*. Questi orti, risalenti al 1900, furono istituiti dal Major Arthur Villiers, per fornire alla povera comunità dell'est di Londra piccoli appezzamenti di terreno da coltivare. Gli orti sono stati lasciati in eredità alla comunità e tramandati da questa con cura attraverso le generazioni, a riprova di una comunità fortemente radicata e legata alla propria semplice cultura ai margini dell'area industriale.

La distruzione di questi orti sarà in parte compensata attraverso l'attribuzione di nuove aree da coltivare per la comunità, ma

<sup>26</sup> *The 2012 Games have been used to accelerate and extend existing plans for East London in general and Stratford in particular. Since 2004, the various iterations of the London Plan have identified East London as the zone that will facilitate London's growth and the Games projects have helped to accelerate this long term objective. [...] Maintaining 2012 Games aspirations' has helped to protect these wider projects from the effects of the global economic crisis and this represents an important part of the Games' legacy* (RICS REPORT 2011, p. 45)

<sup>27</sup> *Background Paper 1: Impact*, Games Monitor, 2010, p. 2.

ovviamente non più nella collocazione originaria, mettendo così a rischio le pratiche d'uso e i legami stessi all'interno della comunità.

Questa vicenda ambientale e paesaggistica, che muta il volto del sistema di canali e aree coltivate per farlo assomigliare ad un parco urbano, attrezzato e funzionale, ha, quindi, anche severe ripercussioni sociali. Le più gravi in tal senso sono però quelle indotte dalla dislocazione di parte della popolazione residente, sempre all'interno delle operazioni di costruzione del nuovo parco e delle sue strutture.

In particolare, nel 2007 più di 400 persone hanno visto la propria casa espropriata nella *Clays Lane Estate* a Stratford, che era stata per decenni la più grande cooperativa di housing del Regno Unito, frutto del riuscito esperimento di realizzare una comunità solida per aiutarne i membri più vulnerabili. Le case sono state successivamente demolite e i residenti, quindi, ri-allocati lontano dalla loro comunità, dal loro quartiere, dalle attrezzature e dai servizi della vita quotidiana in residenze non sempre di qualità migliore o uguale a quelle precedenti, arrivando spesso a dover provvedere autonomamente a una nuova sistemazione per far fronte alle inadempienze e ai tempi poco chiari del programma di riallocazione previsto dalla LDA<sup>28</sup>. Nello stimare l'indennizzo inoltre, la LDA non ha tenuto conto dell'accessibilità di Clays Lane, della grande varietà di servizi, attrezzature, prossimità a spazi verdi e al costo della vita contenuto.

170

I residenti non sono stati i soli ad essere dislocati. Anche tre insediamenti Rom, numerosi studios di artisti, organizzazioni di volontariato, associazioni e cooperative, centinaia di studenti della University of East London e persino una chiesa, tutti ricadenti nelle vicinanze di Clays Lane, sono stati costretti ad abbandonare queste aree e non tutti sono stati efficacemente relocati.

Julian Cheyne, uno dei membri del sito Internet *GamesMonitor.org.uk*, una rete di persone che propone aggiornamenti giornalieri sulle questioni sollevate dal procedere della preparazione alle Olimpiadi, è fra i residenti dislocati di Clays Lane. Egli fa notare in un suo articolo<sup>29</sup> del settembre 2010 che, ironicamente, proprio l'ODA ha vinto il *Legacy Award – Sustainability*, istituito dall'organizzazione *Constructing Excellence*, per il suo lavoro di sostegno alle comunità del Parco Olimpico.

La dislocazione delle aree verdi e della popolazione residente è stata seguita da quella delle attività nell'area, le piccole e medie imprese che hanno dovuto abbandonare i loro bacini di utenza, le reti di relazioni costruitesi col tempo, i fornitori, etc. (RACO ET AL. 2010)

In particolare, nel 2006 un centinaio di imprese, localizzate nelle aree di Fish Island, Pudding Lane e Stratford, hanno visto espropriate le loro

---

<sup>28</sup>Cfr. *Background Paper 1: Impact*, Games Monitor, 2010

<sup>29</sup> Cfr. Julian Cheyne, *Demolishing homes and communities - Sustainability ODA style*, 14 Settembre 2010 su *GamesMonitor.org.uk*.

proprietà, con prezzi compensativi inferiori rispetto ai valori reali<sup>30</sup> e che non considerano i costi derivanti dalla dislocazione: non solo lo stabilirsi in nuovi edifici, ma anche e soprattutto i costi derivanti dalla perdita della manodopera prevalentemente residente nelle vecchie aree, la perdita del bacino di utenza di clientela e di fornitori, la difficoltà nel riavviare da capo la propria attività in un periodo di recessione monetaria mondiale.

Accanto a tutte queste dislocazioni già avvenute, c'è l'attesa di un impatto anche maggiore nella fase del dopo-evento, quando il rilancio dell'area sarà completato e, come già visto in altri casi, i valori fondiari saliranno a raggiungere cifre proibitive per la popolazione residente o che esercita attività nell'area, comportando così ulteriori dislocazioni, questa volta volontarie, dei segmenti più svantaggiati.

Tra gli impatti più rischiosi c'è, infatti, quello della politica dell'*housing*, con solo il 35% delle residenze di *affordable housing*, per garantire un mix sociale.

Inoltre, come si vedrà più nel dettaglio nel paragrafo successivo, sia Hackney che Tower Hamlets sono distretti noti per il gran numero di artisti che vi lavorano e vi risiedono e, in generale, come su ricordato, tutti i cinque distretti olimpici sono abitati da un *range*, multi-etnico ed estremamente fluido di popolazioni, la cui vivacità culturale e forte presenza sul territorio rischia di essere fortemente compromessa dalle operazioni dell'evento. Una delle questioni più critiche nell'ambito dell'evento è proprio quella delle radici culturali e delle pratiche di appropriazione di questi territori. Nel paragrafo successivo verrà analizzato nello specifico il rapporto con l'insieme di pratiche d'uso e di vita quotidiana del *vibrant borough* di Hackney; ma, più in generale, ad essere messo a rischio è qualsiasi elemento che non sia stato previsto e progettato dalla macchina dell'evento. Ad esempio: festival, fiere o altre tipologie di manifestazioni locali, saranno probabilmente cancellate per consentire il corretto svolgimento dell'evento invece che essere positivamente incorporate<sup>31</sup>.

Una parte della comunità scientifica inglese, ha provato ad orientare la trasformazione prima dell'evento (MEAN, TIM, VIGOR 2004). In generale, si è posta in risalto la difficoltà di coordinamento e partecipazione tra livelli di *governance* sovra-locali e locali, fino all'associazionismo di base che ha maggior contezza delle culture delle comunità. Il ruolo stesso dei distretti è stato messo in crisi dalle pratiche accentratrici dei livelli sovra-ordinati, col sorgere di difficoltà materiali e burocratiche che hanno evidenziato l'inadeguatezza dei meccanismi partecipativi<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. *Background Paper 1: Impact*, Games Monitor, 2010.

<sup>31</sup> Cfr. Tom Porter, *Epping Forest: Festivals may be cancelled for Olympics*, in "The Guardian", Agosto 2011.

<sup>32</sup> Per episodi concreti di mancato coinvolgimento delle comunità, si veda il paragrafo successivo del presente capitolo.

A valle di questi suggerimenti, Mike Raco, ritiene oggi<sup>33</sup> che il processo iniziato con le Olimpiadi non possa essere fermato o contrastato, pur all'interno delle critiche su esposte agli impatti sociali ed economici, e nonostante le molte promesse disattese all'interno del processo, a partire dalle modalità di vendita dei biglietti a basso costo a finire con le accuse di mancanza di trasparenza nell'assegnazione delle gare e degli appalti<sup>34</sup>.

Ovviamente agli osservatori più attenti e non coinvolti in prima persona dagli impatti negativi dell'evento, non sono sfuggiti anche alcuni elementi positivi quali<sup>35</sup> (RICS 2011):

la rete di politiche e di *governance*, che sopravvivrà all'evento;  
la grandiosità dell'investimento di denaro pubblico, che in un tempo di recessione economica e tagli, è molto positiva;  
il tornaconto in termini ambientali, l'investimento su una decontaminazione dell'area, anche senza ritenere di poter effettivamente dar luogo a delle *Green Olympics*;  
un risultato concreto in termini di nuovo turismo in aree fino ad ora al di fuori delle normali rotte dei visitatori della capitale;  
la catalizzazione di risorse e competenze su progetti già avviati per le aree;  
l'investimento sull'housing, sulle infrastrutture, sul terziario e le attrezzature, etc.;  
la messa in campo di iniziative di formazione attraverso *skills agencies* (National Skills Academies for Construction, Sport and Active Leisure) e tirocini specializzati (London 2012 Apprentice Programme, Women in Construction, LDA Opportunities Fund), programmi per l'istruzione di base (Get Set), per il volontariato (Personal Best, CompeteFor); etc.

Ciò nonostante, valutando globalmente l'impatto attuale dell'evento, sono ancora molte le questioni irrisolte, a partire dalle incertezze sulla gestione della *legacy* alla definizione delle scelte specifiche che interessano la vita quotidiana dei territori.

Non sono mancate le voci che hanno messo in relazione questo panorama problematico con gli avvenimenti dell'estate del 2011, i cosiddetti *London Riots* che hanno sconvolto la capitale e il Regno Unito lungo nove giorni di insensata violenza e saccheggio<sup>36</sup>. In effetti, pur essendo altre e ben più radicate le cause e le ragioni di un movimento di tale aggressività, è indubbio che, attraverso quelle

<sup>33</sup> Fonte: conversazione privata con Mike Raco, Reader in Geography al King's College di Londra.

<sup>34</sup> Cfr. *Background Paper 2, Finance and Infrastructure*, Games Monitor, 2010.

<sup>35</sup> Cfr. RICS REPORT, *The 2012 Games: the regeneration legacy*, University of Westminster, Report, Settembre 2011.

<sup>36</sup> Cfr. principali siti e quotidiani nazionali, ma in particolare la campagna di articoli su London2012blog su guardian.co.uk (a proposito della sicurezza e dell'immagine percepita dopo i London Riots dell'Agosto 2011).

terribili immagini mediatiche, tutto il Regno Unito si sia dovuto soffermare anche a valutare quanto si sta preparando per l'evento e quanto le previsioni e le campagne di *branding* rischino di allontanarsi dalle esigenze reali dei territori, ampliando uno scollamento epocale, economico e sociale, tra nord e sud del paese così come tra West ed East di Londra.

*No longer can the London Games present themselves as an advert for all the Blairite corporate gobbledegook that has littered the public sphere. [...] London's problem is that it "raised the bar" of its own aims unrealistically high to justify the enormous cost of the Games. [...] A 17-day party will not alter the social conditions of Britain's cities, especially in a nation where credit card ticket-buying power rules*<sup>37</sup>.

### 3.3 i WICK e la CULTURAL OLYMPIAD

Il London Borough di Hackney, è fra le realtà più interessanti all'interno dell'East End. Esso comprende il quartiere di Shoreditch, che ha vissuto dagli anni Ottanta una forte spinta culturale per la presenza di una folta comunità di artisti. Questa comunità, attirata dall'ampia disponibilità di superfici a basso costo negli ex-magazzini dell'industria manifatturiera, ha portato alla luce le potenzialità di quest'area, fino a farla divenire appetibile anche per locali notturni, ristoranti etnici e negozi vintage che, assieme alle gallerie d'arte, costituiscono oggi l'immagine variegata e vitale di questa parte di Londra.

La conseguenza di questa rivitalizzazione è stata che, come spesso accade, i valori immobiliari sono cresciuti e una parte della comunità di artisti si è spostata ancor più verso est. Al momento la zona *più ad est* che ha ereditato il fascino culturale di Shoreditch, è Hackney Wick, quartiere molto povero, punteggiato di ex-magazzini, separato da Londra da un fascio di ferrovia e autostrade, ma allo stesso tempo con un affaccio d'eccezione sul fiume Lea e, prima dell'inizio della realizzazione del Parco Olimpico, sul sistema di immensi spazi verdi, i Marshes.

Hackney Wick è nella *fringe* area del Parco Olimpico, margine individuato all'interno dello *Strategic Regeneration Framework* che coordina le azioni dei cinque distretti olimpici.

---

<sup>37</sup> Paul Hayward, *Riots force London to get real over 2012 Olympics*, in "The Guardian", Agosto 2011.





foto sopra. Hackney Wick: gli *studios* nelle ex fabbriche, le aree verdi (ora distrutte dal Parco Olimpico), i festival estivi e le pratiche attive della comunità.



foto sopra. L'incombere del Parco Olimpico sugli *studios* di Hackney Wick.



foto sopra. L'incombere del Parco Olimpico sul percorso pedonale lungo il fiume realizzato e curato da anni dalla Lea Bank Square Association ad Hackney Wick.

Ciò che è interessante in questa *fringe* area, frangia di Londra, affacciata sul Parco Olimpico, è il suo costituirsi non solo come margine del Parco, ma anche come margine stesso della città di Londra. È una sorta di doppio limite, da un lato dell'espansione della città consolidata verso le zone post-industriali, dall'altro delle aree del Thames Gateway da rigenerare in futuro. È, quindi, questo margine più una frontiera, più uno spazio che un limite o una linea di barriera<sup>38</sup>.

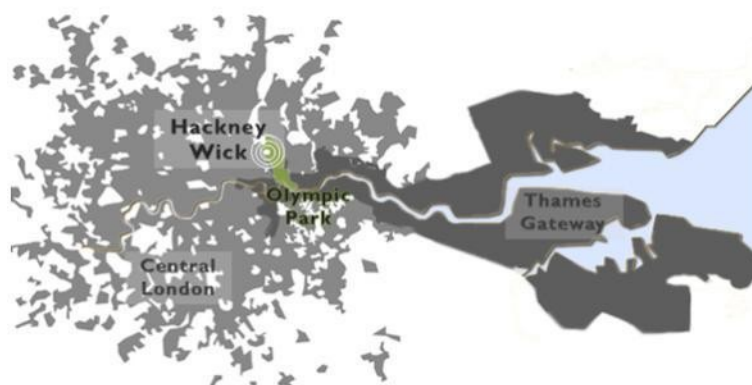


immagine a lato.  
Il quartiere di  
Hackney Wick  
al confine del Parco  
Olimpico.  
(elaborazione dell'autore)

Un recente censimento rivela che, al momento, su una popolazione di circa 1600 persone<sup>39</sup>, vi sono 610 studi di artisti nelle zona di Hackney Wick e Fish Island (quartiere contiguo, ma appartenente ad un altro Host Borough)<sup>40</sup>.

Ma questa zona non è resa viva solo dalla comunità artistica di recente insediamento, ma anche da una radicata comunità locale, che, attraverso micro-associazioni e organizzazioni intorno a luoghi culto come la piazza principale o la chiesa storica, si è resa nel tempo simbolo di una volontà di partecipazione e di una concreta attuazione di azioni per il quartiere e la vita quotidiana. In particolare, ogni anno due festival animano gli spazi aperti del quartiere ed evidenziano i punti di unione delle due facce della comunità, di quella artistica e di quella tradizionale.

Il più antico fra i due è l'*Hackney Wick Festival*, nato all'interno della comunità su iniziativa di *SPACE Studios* con l'*Hackney Wick Community Association* ed altre associazioni locali, che celebra il senso di attaccamento e di orgoglio cittadino. Ogni settembre, per qualche giorno, volontari scelti fra i residenti, organizzano una serie di iniziative che coinvolgono persone di tutte le età e il loro uso degli spazi pubblici, specialmente dei percorsi pedonali e delle aree verdi, poiché si cerca di rafforzare nella comunità residente la conoscenza delle potenzialità del loro quartiere, nel momento di grande cambiamento che coincide con

<sup>38</sup> Cfr. ZANINI 2000.

<sup>39</sup> Cfr. Cfr. Census 2001, disponibile su [www.statistics.gov.uk](http://www.statistics.gov.uk).

<sup>40</sup> Fonte dati: Muf architecture/art llp, *Creative Potential: Hackney Wick and Fish Island*, Report Luglio 2009 su [www.designforlondon.gov.uk](http://www.designforlondon.gov.uk).

le trasformazioni dovute alle Olimpiadi. Gli abitanti di Hackney, infatti, come precedentemente ricordato, hanno perso l'uso degli *allotments*, che costituivano una delle pratiche più radicate all'interno della comunità.

Lo stesso destino attende le attività della *LeaBank Square Association*, organizzazione tra le più attive nel suddetto festival, che da anni *coltiva* un percorso lungo il fiume con l'aiuto della comunità locale, che però rischia di scomparire per la vicinanza del sovra-dimensionato Broadcast Center sull'altra sponda del canale. Inizialmente esso avrebbe dovuto ospitare nel post-evento proprio gli studi artistici di Hackney, ma quest'idea è stata in seguito rigettata perché la struttura senza carattere non poteva competere col fascino dell'archeologia industriale.

Le attività dell'*Hackney Wick Festival* non si limitano all'estate, ma continuano sotto altre forme tutto l'anno, come ad esempio attraverso l'*Hackney Wick Curiosity Shop*, archivio flessibile e itinerante della storia del quartiere e del fiume, che cerca di rivendicare il diritto all'uso degli spazi pubblici da parte della popolazione con appassionate attività che vanno dal *guerrilla gardening* al *seed bombings* alla proiezione di documentari, a cui tutti, residenti e non, sono calorosamente invitati a partecipare.

L'altro festival cittadino, quello degli artisti, ha, invece, il nome di *WickED Festival* e ha, fra le altre cose, il merito di stendere un ulteriore ponte tra la comunità di artisti e i residenti, poiché durante di esso gli artisti aprono i loro studi, mostrando finalmente quello che accade *entro* le mura di mattoni rossi, coinvolgendo residenti e ragazzi delle scuole dell'area per installazioni all'aria aperta, realizzazioni di filmati, opere provvisorie, etc.

La vivacità culturale dei *Wick* (così affettuosamente gli abitanti chiamano il loro quartiere) è, infine, esemplificata da un'infinità di altre manifestazioni durante tutto l'anno: dai festival a livello di Borough, come il *Discover Young Hackney Festival*, alle mini-regate estive e alle gare sportive nei parchi pubblici. Tutti questi eventi percorrono il potenziale dell'area, un mix di tradizioni, orgoglio civico e *public art*, contribuendo a sviluppare un'immagine nuova di questa parte di città. In un certo senso essi nascono in risposta al *rumore* creato dalle Olimpiadi, ma come frutto di pratiche ed associazionismo già esistenti, provando a condividere un'interpretazione, consolidare un'immagine radicata nelle coscienze. Fra questi *community event* e le Olimpiadi, che in parte stravolgono questa realtà, c'è un tentativo di dialogo, il programma *Cultural Olympiad*. Per lanciarlo nel 2008, si sono sfruttati proprio una serie di eventi preesistenti ad Hackney, riunendoli in un unico evento, l'*Hackney Carnival*. Esso però non è stato



sufficientemente promosso fra i residenti e le imprese locali non sono state coinvolte (STEVENSON N. 2010).

L'idea alla base della *Cultural Olympiad* è di diffondere i benefici culturali delle Olimpiadi lungo i quattro anni fra un'edizione e l'altra e, nel caso di Londra 2012, di dividerli con il resto del Regno Unito in modo da non escludere dal processo di rinnovamento anche altre aree svantaggiate.

Il programma, quindi, cerca di mettere a sistema micro-eventi e associazionismo esistente, ma nel farlo limita l'azione di coordinamento ad una calendarizzazione unitaria degli eventi, ad un'attività di promozione più ampia e al supporto di alcune strutture o servizi di base<sup>41</sup>: tutti gli eventi proposti durante il periodo delle Olimpiadi devono essere registrati, infatti, nel *London Events Cultural Calendar*, per il rilascio delle dovute autorizzazioni. Purtroppo non si provvede invece ad indirizzare su queste realtà fondi o investimenti, costituendo in questo modo un'impalcatura destinata a crollare all'indomani delle Olimpiadi. È inoltre opinione delle associazioni locali<sup>42</sup> che il meccanismo di coinvolgimento nel programma sia troppo burocratico e *ufficiale*, difficilmente adattabile ad una realtà fragile e fluida come quella della comunità di giovani artisti.

Nell'incontrare la variegata realtà di Hackney, ad esempio, il programma ha inizialmente cercato di coadiuvare le attività della comunità locale che, infatti, ha richiesto per l'Hackney Wick Festival l'*Inspire Mark*, i.e. l'opportunità di associare il marchio locale al ben più affermato *brand* delle Olimpiadi. Ma, come sottolineati in una conversazione privata da Tracie Trimmer, Presidente dell'Hackney Wick Festival, quest'iniziativa non ha contribuito in maniera sostanziale allo svolgersi della manifestazione. Per questo motivo, il Festival in futuro non vuol collegarsi ulteriormente al *brand* delle Olimpiadi, poiché da questa relazione può derivare solo una diminuzione della sua *unicità*, oltre che dell'autonomia della comunità locale, che ha dato vita al festival proprio per ricordare le proprie radici messe in crisi dalle operazioni iniziate con la realizzazione del Parco Olimpico. La mancata interpretazione dei reali bisogni della comunità locale, ha allontanato la *Cultural Olympiad* dai luoghi reali delle Olimpiadi, rivolgendola più a realtà esterne al sito stesso, alla promozione in generale della cultura inglese.

Di fatto, la comunità artistica stessa dei Wick, il cui *WickED Festival* non è stato coinvolto nella *Cultural Olympiad*, ammette di comprendere che la risonanza globale dell'evento collega più facilmente questo *brand* a nomi e azioni di livello internazionale come

<sup>41</sup> Cfr. *Five Boroughs Festival Guide Summer 2008*, Create Festival, London Councils, 2008.

<sup>42</sup> Fonte: conversazioni private con Tracie Trimmer, Presidente dell'Hackney Wick Festival e Joanna Hughes, fondatrice di MotherStudio.

quello di Anish Kapoor per la realizzazione della simbolica *Orbit Tower*. Allo stesso tempo, però, è opinione comune di questi artisti che i macro eventi possono evidenziare le loro capacità, mostrare non solo al resto della comunità, ma anche al resto del mondo, ciò che accade all'interno degli *squat* negli ex-edifici industriali (PAPPALEPORE 2011). In generale, la comunità di artisti ha grandi aspettative verso l'atmosfera di festa che si respirerà durante le Olimpiadi, che in un qualche modo consentirà anche a loro di partecipare della diffusa creatività e magari di accrescere le loro attività (PAPPALEPORE 2011).

Fra gli effettivi benefici portati dall'evento, c'è la creazione di un *Creative Hub* ad opera di *Design For London*, gruppo di progettazione che lavora per conto della LDA. Esso è stato realizzato in una fabbrica dismessa, strategicamente contrapposta al nuovo Parco Olimpico, e verrà utilizzato per nuovi studios per artisti. Questo progetto è stato importante per la comunità, ha significato che in qualche modo la si riconosce e se ne comprende il peso nei *Wick*.

Design for London, lavorando a stretto contatto con stakeholders locali e investitori, ha anche elaborato un programma di opere di *public realm*, per intervenire sullo spazio pubblico del quartiere<sup>43</sup>. Un team guidato dallo studio di architettura *Muf architecture/art* ha avuto l'incarico di sviluppare e portare avanti la progettazione e realizzazione di una serie di progetti, frutto anche di consultazioni con la comunità e di un complesso lavoro di documentazione e mappatura di tutte le attività artistiche ed artigianali, nonché delle piccole imprese presenti nell'area<sup>44</sup>.

Le operazioni di *public realm* includono: le *street interrupted*, dove una strada esistente e sotto-utilizzata viene chiusa e trasformata in uno spazio pubblico attrezzato; gli *event spaces*, per aiutare attraverso strutture di supporto di base la realizzazione di micro-attività della vivace comunità; *green infrastructure*, per ripiantumare e sistemare gli spazi incolti lungo l'autostrada A12; *ways within(in)*, per migliorare le strade di collegamento col nuovo parco e con il distretto di Tower Hamlets; *Olympic edge*, per continuare a coltivare percorsi e spazi di sosta lungo il canale, anche dopo la costruzione delle strutture olimpiche.

Queste pratiche accrescono la sensazione di un'occasione cercata, di un sistema di micro eventi interpretativi del significato di questa parte di città che si cerca di intercettare e spesso ri-organizzare all'interno dell'evento principale, con risultati talvolta positivi, tal'altra meno. Ma non sono soltanto le pratiche di uso degli spazi ad aver necessità di

---

<sup>43</sup> Cfr. *Hackney Wick & Fish Island Design Guidance*, Part 1 e Part 2, Design for London, Settembre 2010.

<sup>44</sup> Cfr. *Made in Hackney Wick & Fish Island*, Design for London, 2009 e *Creative industries mapping*, Design for London, 2009.

coinvolgimento; sono gli spazi stessi, le aree verdi, con i campi sportivi e gli orti urbani, come le piazze e i percorsi pedonali, che, messi in luce da anni di pratiche di *community event* e *public art*, meritano certamente di più che l'essere sottratti alla comunità ai fini della realizzazione di quello che è presentato come uno dei più grandi parchi del mondo, ma che sarà pur sempre un luogo recintato e con usi meno variegati.

In questo senso è particolarmente importante che la *National Lottery*, nel corso del programma *Big Lottery Fund* di individuazione di aree creative problematiche a cui assegnare fondi, abbia scelto proprio Hackney Wick. E parimenti importante per la comunità di artisti è stato essere chiamati dall'amministrazione regionale ad esprimere proposte sull'utilizzo<sup>45</sup> di questi fondi stanziati dalla *National Lottery* per il quartiere. *Hackney Wick Festival* e *Stour Space* stanno organizzando incontri per decidere come utilizzare per il quartiere i fondi della *National Lottery* per consentire alla gente di rendere la loro comunità un luogo migliore dove vivere.

In definitiva, i Giochi Olimpici difettano in parte nel comprendere le culture locali e questo si riflette in lacune tra i tempi della trasformazione e le pratiche d'uso quotidiane. Un esempio paradigmatico riguarda la previsione di un ponte che, attraversando il fiume Lea, collegherà i Wick e il Parco Olimpico. La comunità locale guarda a questo intervento in maniera contraddittoria<sup>46</sup>: da un lato come ad un'opportunità per raggiungere gli spazi pubblici del parco, le attrezzature sportive e il Westfield Stratford Centre; dall'altra però i Wick diventeranno accessibili facilmente anche dall'esterno, *aprendo* in qualche modo una zona le cui peculiarità sono state finora preservate proprio grazie ad una chiusura naturale e infrastrutturale.

Allo stesso modo, la *Cultural Olympiad* nasconde delle contraddizioni: molti esponenti della comunità locale, per esempio, non ne conoscono l'esistenza, pur essendo quotidianamente coinvolti negli eventi della comunità, che a loro volta sono inclusi nel *Create Festival* (organizzato dai distretti olimpici) all'interno del programma più esteso.

La macchina organizzativa delle Olimpiadi non è riuscita attraverso il suo sotto-programma dedicato agli eventi culturali, a mettere in luce del tutto il capitale culturale locale, sacrificandolo all'ovvio potenziale globale. Ciò che rimane per la realtà dei Wick è metabolizzare gli usi temporanei e i cambiamenti significativi; il *soft* e l'*hard* del processo di rigenerazione.

---

<sup>45</sup> Fonte: conversazione privata con Joanna Hughes, fondatrice di MotherStudio.

<sup>46</sup> Fonte: conversazione privata con Tracie Trimmer, Presidente dell'Hackney Wick Festival e della LeaBankSquare Association.

Lavorare su questo bordo, quest'area di confine, significherà lavorare nella sfasatura esistente tra l'elemento temporaneo e quello radicato, imparando dagli usi collettivi del fiume Lea, dalle attività sportive dei Marshes come dai vari *community event*. Il rischio è che, come per Shoreditch, anche i *Wick* divengano solo una nuova *trendy-Camden*, finendo col gentrificare la vitale comunità residente e quella degli artisti.

#### 4 PUNTI CHIAVE nei CASI STUDIO

In conclusione, fra i principali meriti dei due casi studio c'è quello di aver utilizzato *l'urbanistica d'occasione* collegata all'evento come risorsa e strumento di azioni di rigenerazione più allargata, mettendo in atto azioni durature di coinvolgimento culturale delle comunità e degli stakeholder, costruendo intese, formando competenze, donando visioni d'insieme per accelerare scelte di dettaglio più sostenibili. Facendo riferimento alla tabella riportata in calce al Capitolo Terzo, si possono mettere in luce i *punti chiave* dell'azione di *cultural-event regeneration* a Liverpool e a Londra, secondo i tre ambiti ivi individuati (il sistema di *governance*, il modello di pianificazione e le azioni per la rigenerazione), all'interno dei tre parametri fondamentali (*reti, legacy e sostenibilità*).

<i>Cultural-event regeneration</i>	<b>Quadro di governance</b>	<b>Planning framework</b>	<b>Azioni di rigenerazione</b>
<b>RETI</b>	Intese multi-livello	Connessione con i programmi e i progetti avviati	-
	Partnership pubblico-private	Integrazione con le politiche dei trasporti	
	<b>Liverpool:</b> <i>Governance-by-network / Partnership predisposte per l'evento</i>	<b>Liverpool:</b> <i>Connessione con flagship project e l'HMR</i>	
	<b>Londra:</b> <i>Governance articolata, ma gerarchica</i>	<b>Londra:</b> <i>Accelerazione del Thames Gateway Project e dei progetti e strategie per i trasporti</i>	
<b>LEGACY</b>	Organismi che sopravvivano	Strategia di lungo periodo	Scelta di un sito adeguato
		Programmi di monitoraggio	Sedi o spazi per eventi culturali
	<b>Liverpool:</b> <i>Agenzie sopravvissute all'evento</i>	<b>Liverpool:</b> <i>Strategia di lungo periodo (SRF) / Programma Impact '08</i>	<b>Liverpool:</b> <i>Rigenerazione del centro città</i>
	<b>Londra:</b> <i>Creazione di un ente ad hoc</i>	<b>Londra:</b> <i>Masterplan per la legacy, realizzato prima dell'evento / Programmi di monitoraggio</i>	<b>Londra:</b> <i>Rigenerazione di East London</i>
<b>SOSTENIBILITÀ</b>	Coinvolgimento delle comunità	Strategia per le <i>cultural industries</i>	<i>Cultural quarter</i>
		<i>Cultural mapping</i>	Spazi pubblici aperti
		Programmi-ponte	
	<b>Liverpool:</b> <i>Attività culturali (Creative Communities - LCC)</i>	<b>Liverpool:</b> <i>Ropewalks e Baltic Triangle Area Action Plan; Knowledge Quarter Masterplan / Culture Program</i>	<b>Liverpool:</b> <i>Ropewalks e Baltic Triangle Area Action Plan; Knowledge Quarter Masterplan</i>
	<b>Londra:</b> <i>Attività culturali (DfL - LDA)</i>	<b>Londra:</b> <i>Cultural Olympiad / Create Festival / DfL (Creative Industries mapping)</i>	<b>Londra:</b> <i>DfL (Hackney Wick &amp; Fish Island Design Guidance)</i>

A partire da questo schema di riepilogo presentato, è possibile argomentare più ampiamente le ricadute degli eventi entro i modelli di gestione delle due città.

A Liverpool si è lavorato secondo uno schema di *governance-by-network*, che ha consentito di articolare la gestione delle operazioni attraverso *reti* di livelli e sottolivelli interconnessi ed integrati, di attori pubblici e privati, alcuni dei quali, in particolare, hanno assunto il ruolo di traghettare le trasformazioni della città all'interno dell'evento e, poi, al suo termine, di traghettare la città stessa verso futuri scenari. La rete di *governance* integra il settore culturale della città attraverso l'azione della Liverpool Culture Company e delle *partnership strategiche* del settore pubblico-privato, in modo da divenire una *cultural governance* per la *legacy* dell'evento. In particolare, l'integrazione del settore culturale nelle politiche urbane di coinvolgimento delle comunità (attività della Liverpool Culture Company), avvicina il caso di Liverpool a una forma di *cultural planning* (O' BRIEN 2011) nell'accezione di Evans, dove questo modello *sostenibile* di pianificazione delle risorse culturali riflette la compresenza di *cultural regeneration* e *urban cultural policy* (EVANS G., SHAW 2003).

Nel caso di Londra, invece, pur all'interno di una *rete* di *governance* multilivello estremamente articolata, non si riesce a superare un modello gerarchico, guidato dal livello regionale della Greater London Authority, a cui fanno riferimento anche le *partnership* pubblico-private. Il livello dei Boroughs è, in particolare, sofferente per questa subordinazione, e sarebbe di fatto il più adatto a gestire una rete di rapporti locali e sovra-locali (RACO, TUNNEY 2010) che non può essere affidata alla sola azione sporadica di sotto-gruppi dell'ente regionale, come, ad esempio, le attività culturali del su ricordato Design for London<sup>1</sup>. Ciò nonostante le previsioni del nuovo quadro normativo del *Localism Bill* non faranno che rafforzare questa subordinazione.

Allo stesso tempo, però, il caso di Londra è significativo per l'ampiezza del sistema di rapporti tra organismi diversi e per la sua lungimiranza. Il primo di questi due fattori è rappresentato dalla presenza di agenzie come la Thames Gateway Development Corporation o enti come la Lee Valley Regional Park Authority, con una forte capacità *transcalare*, di interconnessione tra questioni di portata locale e non. Il secondo fattore è invece esemplificato dalla previsione di un organismo apposito per la fase di gestione della *legacy*, la Olympic Park Legacy Company, che, pur all'interno di un *gap* da colmare tra programmazione pre-evento ed effettiva gestione della rigenerazione nel lungo periodo, costituisce un esempio importante di attenzione al lascito delle trasformazioni effimere. Grazie a questi due fattori, quindi,

---

<sup>1</sup> Cfr. il paragrafo 3.3 di questo capitolo.

il caso di Londra si presenta come un significativo esempio di riconnessione tra pratiche transeunti ed orizzonti duraturi per la città (VITELLIO 2009), nella costruzione di un modello di trasformazione che incorpori al suo interno le competenze gestionali esistenti e ne costruisca di nuove per legare ed integrare sempre più i livelli di intervento.

Riguardo al quadro di pianificazione relativo ai casi esaminati, in entrambi i casi il fattore chiave è la previsione di una strategia di lungo periodo e di ampio respiro, che riconnetta programmi e strumenti già avviati sul territorio, accelerandone gli esiti, rafforzandone le prospettive.

Nel caso di Liverpool, la strategia, nata da impulsi e sperimentazioni degli anni Novanta, prende forma lungo tutto l'arco degli anni Duemila a partire dallo Strategic Regeneration Framework (2000), rintracciando nell'evento un suo elemento di catalisi e di rappresentazione (GARCIA 2010). In questo modo vengono riprogettati il centro e i *cultural quarters*, il *business district* ed i poli scientifici e della ricerca. La visione strategica si estende dal cuore del vecchio waterfront, prima a Ropewalks ed al Georgian Quarter, oggi al Baltic Triangle e al Knowledge Quarter, attraverso progetti ed interventi attenti allo spazio aperto, all'accessibilità, alle aree verdi e alla riconversione del patrimonio di edilizia storica esistente (BAYLEY 2010; PARKINSON 2008). L'evento inserito in questo sistema di *renovatio* per pezzi e visioni d'insieme, lavora a palesare, rafforzare e trasmettere l'immagine complessiva di città competitiva e vivace, rappresentata da questi vari progetti di rigenerazione del centro città. A testimoniarla, dopo l'evento, resta l'esteso programma di monitoraggio (GARCIA 2010).

L'evento, inoltre, viene a costituire un ponte di mediazione, attraverso il *Culture Program* e le attività della Liverpool Culture Company, fra tutte queste pratiche di rigenerazione e le comunità interessate. Questa mediazione culturale, che cerca di coinvolgere le comunità e far loro esprimere il proprio punto di vista, è particolarmente importante per le periferie interessate dall'Housing Market Renewal. Questo programma ha incarnato il punto più avanzato dell'ampia strategia di rigenerazione avviata a fine anni Novanta, che ha trasformato globalmente la vita dei cittadini di Liverpool e la sua percezione esterna, e può a tutti gli effetti essere considerato come uno dei programmi già avviati che, attraverso l'evento, si mira a riconnettere alle pratiche di rappresentazione dell'orizzonte in trasformazione della città.

Allo stesso modo, anche nel caso di Londra, come su accennato, il merito principale dell'evento è quello di costituirsi come elemento di continuità e accelerazione rispetto alle azioni e ai progetti già avviati, a scala locale e regionale (il Thames Gateway Project su tutti), all'interno

di un'ampia strategia che esiste prima, durante e dopo l'evento (IMRIE, LEES, RACO 2009 a). Per Londra, la portata delle trasformazioni previste, unita alla dimensione considerevole degli investimenti in campo e al ruolo cardine che la trasformazione dell'East End assume per l'intera regione londinese, costituiscono un modello di pianificazione complesso ed integrato, con molteplici sfaccettature che contemplano la messa a sistema delle politiche per i trasporti e per le infrastrutture, per l'housing sociale, per le attrezzature ed i servizi, per la sostenibilità ambientale, etc. Il masterplan per la *legacy* fa proprie tutte queste questioni, nell'implementare e rafforzare le strategie attuali.

Ancora una volta la *lente* dell'evento culturale, consente di riconnettere tutte queste politiche all'interno di una chiara *vision* strategica che, partendo dalle specificità dell'orizzonte variegato dell'area est, consenta di ricostruirne l'immagine fisica e immateriale, riconsegnando questo bordo della città al centro della capitale (POYNTER 2009). I rischi di quest'operazione, le carenze e le lacune all'interno delle promesse e delle azioni avviate sinora, sono già stati enucleati nei paragrafi precedenti. Ciò che qui preme sottolineare è il ruolo di interfaccia tra livelli di pianificazione e modelli di gestione delle trasformazioni svolto dall'evento e dalla macchina operativa che esso ha avviato, comprensiva di alcuni interessanti programmi di mediazione e formazione, tra cui, soprattutto, la *Cultural Olympiad*, il *Create Festival* e il *cultural mapping* ad opera di Design for London (PAPPALEPORE 2011).

Infine, è importante sottolineare che entrambi questi *modelli processuali* di gestione dell'evento sono stati ampiamente monitorati in tutte le fasi di svolgimento ad opera di organismi governativi (come il National Audit Office) o dei Department for Communities and Local Government e dal Department for Culture Media and Sport, di organizzazioni universitarie come per il caso di Liverpool (GARCIA 2010), o di agenzie indipendenti<sup>2</sup>, a costituire un quadro complesso di analisi degli *outcomes* più importanti e significativi, all'interno di uno studio di rischi e problematicità, per aiutare a costruire modelli di pianificazione e di gestione della trasformazione legata all'evento sempre più sostenibili e compatibili con l'orizzonte locale interessato.

Il terzo ambito riguarda le azioni di rigenerazione intraprese all'interno delle trasformazioni collegate agli eventi nei casi studio.

Bisogna sottolineare che in entrambi i casi la scelta del sito è stata molto importante poiché si tratta di aree che rientrano nell'orizzonte degli spazi liminali e dei drosscape, precedentemente analizzato. In

---

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, in bibliografia i vari Report e Bollettini del CBRE, del CLES, del OECD, del RICS.



queste aree-frontiera della città post-industriale, che hanno ormai perduto i loro caratteri identitari e sono in una fase di attesa e transizione, sono possibili pratiche *in between*, che costituiscano un rilancio e un'opportunità per questi orizzonti addormentati.

A Liverpool l'area scelta è stata il centro città, simbolo del declino della città dell'industria e della produzione; a Londra l'area scelta è stata il suo bordo orientale, il paesaggio naturale sfigurato dall'industria e dall'infrastruttura. In entrambi questi casi, come su evidenziato, alle criticità del patrimonio fisico e sociale faceva da contrappunto una robusta presenza di attività culturali, una vitalità e un'energia, radicata nelle variegata comunità di residenti, composte da elementi radicati ed esponenti di un caleidoscopio multiculturale e multirazziale, da esponenti della classe creativa, attratti dalla disponibilità di spazi e dal dinamismo stesso di queste aree. La strategia dell'evento ha sfruttato tutte queste componenti: le criticità del paesaggio; il declino post-industriale; la presenza di frange di comunità fluide e dinamiche.

Le azioni predisposte hanno riguardato, infatti, proprio la messa a sistema di queste potenzialità, nel tentativo di smussare e risolvere il degrado epocale di questi territori:

le politiche per l'housing e il social housing, così come la realizzazione di servizi e infrastrutture, per elevare queste aree al grado di città globale; la riqualificazione degli spazi aperti, l'irrobustimento delle aree verdi, per supplire ai limiti e agli errori delle azioni passate; la previsione di programmi di aiuto per le comunità, per creare formazione e nuova occupazione e rendere queste comunità economicamente e socialmente solide e competitive; la mappatura attenta delle industrie creative, delle associazioni culturali, nel tentativo di sfruttare la rete fertile di competenze già esistenti; etc.

Come è stato sottolineato nei paragrafi precedenti, queste azioni non sono da considerarsi come soluzioni univoche e senza complicazioni dei processi di rigenerazione avviati. Ognuna di esse, e in particolar modo le trasformazioni fisiche, ha avuto forti effetti sul sostrato sociale, culturale ed economico di queste realtà, modificando sostanzialmente la vita delle comunità e dando luogo a contestazioni e criticità precedentemente esposte. Quello che resta di significativo è sempre l'approccio al modello di gestione della trasformazione collegata all'evento, che ha cercato di abbracciare un orizzonte quanto più variegato e onnicomprensivo, partendo dal dato culturale locale e cercando di superare pratiche escludiviste e prive di sostenibilità sociale ed ambientale.

Nel report *The 2012 Games, The regeneration legacy*, elaborato nel 2011 per l'ente di ricerca RICS presso la School of Built Environment della University of Westminster, ci si riferisce a questo tipo di gestione

dell'evento come ad una *leva (lever)*<sup>3</sup>. Gli eventi sono utilizzati per sostenere impegni di rigenerazione pre-esistenti e, a differenza dell'utilizzo dell'evento come un mero *flagship*, consentono di ottimizzare il coinvolgimento di molti *stakeholders*. Nel suddetto report si analizzano, fra gli altri, il caso delle Olimpiadi di Londra del 2012 e quello su ricordato di Manchester per i Giochi del Commonwealth del 2002 e li si posiziona appena al di sotto di uno scenario ottimale di *event as lever*; all'interno, quindi, di un approccio strategico che ha il massimo delle possibilità di successo.

---

<sup>3</sup> Cfr. RICS REPORT, *The 2012 Games: the regeneration legacy*, University of Westminster, Report, Settembre 2011.

# CONCLUSIONI

**187**

gli ESITI e le QUESTIONI APERTE

*The linguistic roots of the word "tradition" are old [...] [It] has its origins in the Latin term tradere, which meant to transmit, or give something to another for safekeeping.*  
(GIDDENS 1999, p. 39)

### gli ESITI e le QUESTIONI APERTE

Con lo scrivere le *conclusioni* di questa ricerca, non si intende attribuirle il ruolo di contributo risolutivo ad un dibattito disciplinare, ma se possibile di stimolo al proseguimento dello stesso. Da qui, l'esigenza di individuare a margine degli *esiti* del presente lavoro, le possibili *linee di sviluppo* in grado di raccogliere la sfida di questo ed altri testi e di *tradere/trasmettere*, interpretando, contestando, capovolgendo o rafforzando quegli stessi esiti.

La ricerca si è posta come obiettivo l'argomentazione dell'orizzonte delle *politiche e delle pratiche di ri-significazione* dell'orizzonte post-industriale delle città legate ai Grandi Eventi, con particolare riguardo al ruolo svolto dalle politiche culturali all'interno dei processi di pianificazione strategica nel Regno Unito.

La scelta di un campo ridotto di casi studio che, pur coprendo un arco di esperienze degli ultimi dieci, vent'anni, è confinato al solo panorama britannico, è dovuto all'aver rintracciato principi ed esperienze di particolare interesse nello specifico *modus operandi* del modello d'oltremania. Come evidenziato, infatti, nel Capitolo Terzo, l'intervento sulla città post-moderna e post-industriale si è andato evolvendo negli ultimi anni sempre più verso modelli di gestione imprenditoriale della rigenerazione urbana, inclusivi di un'ottica allargata di rilancio economico, sociale e culturale. In particolar modo, la prospettiva culturale ha consentito di allargare l'orizzonte dei soggetti coinvolti nel processo e di sviluppare azioni e programmi in grado di costruire ponti di inter-mediazione tra livelli di interessi e competenze in un territorio.

Il modello britannico ha in sé elementi di particolare interesse in quest'integrazione delle risorse culturali all'interno delle pratiche di rigenerazione urbana e per questo motivo è stato scelto come repertorio di *best practice*:

in primo luogo, a partire dal 1990 con Glasgow Città Europea della Cultura (LANDRY 1991), si è man mano configurato nel Regno Unito un *protocollo virtuale* di competenze di gestione del rapporto tra pianificazione e pratiche di rigenerazione connesse agli eventi, nel tentativo di far ripartire realtà economicamente e socialmente svantaggiate, fisicamente degradate (EVANS G., SHAW 2004);

in secondo luogo, il governo New Labour ha cercato di superare i limiti dell'*entrepreneurialism* come modello di rilancio esclusivamente economico delle città, aprendo la strada ad obiettivi quali l'inclusione sociale, la creazione di ricchezza e benessere tramite formazione e nuova occupazione, il *sustainable development*, la qualità ambientale e della progettazione (TALLON 2010);

in terzo luogo, l'approfondimento di studi sulla pianificazione strategica delle risorse culturali, il *cultural planning*, ad opera del mondo scientifico britannico ha costruito uno sfondo teorico, con cui sono state confrontate le scelte di governo, nel tentativo di indirizzarne la politica (BIANCHINI 2004);

infine, il sistema di pianificazione britannica, il suo carattere di indirizzo negoziale e processuale (MARCHIGIANI 2004), la sua *built-in flexibility*<sup>1</sup> ed il carattere di indirizzo strategico per il rinnovamento degli spazi urbani della maggior parte dei documenti che essa prevede, hanno costituito uno sfondo ineludibile dello sforzo di rilancio culturale e fisico delle città, descritto nei precedenti due punti.

Nell'analisi di questo modello di rilancio della città post-industriale attraverso gli eventi, si utilizzano alcuni casi studio esemplari per comprendere l'evoluzione del modello stesso nel Regno Unito e per metterne in luce il suo stato attuale. Quest'ultimo punto è particolarmente importante poiché al momento di elaborazione della dissertazione, una parte delle premesse su ricordate si sono scontrate con cambiamenti dell'orizzonte economico-politico nazionale ed internazionale.

Da un lato, infatti, la crisi monetaria mondiale ha costituito un duro colpo per il modello imprenditoriale che aveva accompagnato le trasformazioni legate agli eventi e si è verificato una sorta di passo indietro dell'interesse privato e delle partnership pubblico-private, riconducendo ad un modello in cui il settore pubblico ha necessità di costituirsi come leva iniziale e paracadute di ogni processo, assumendo su di sé tutti i rischi (*modello Docklands*, POYNTER 2009). Questo passo indietro ha interessato i casi studio individuati quando le operazioni di rigenerazione erano già state avviate. Nel caso di Londra, cronologicamente il più recente fra i due, si è avuto un impatto più significativo, visibile nella scelta da parte dello stato di un *long term placemaking approach*<sup>2</sup>, che ha portato ad ultimare complessivamente il processo di urbanizzazione, incentivando la possibilità di investire in una fase successiva di maggiore stabilità dei mercati e quando ormai la trasformazione fisica e culturale avrà già rinvigorito il mercato immobiliare.

---

<sup>1</sup> Cfr. CULLINGWORTH, NADIN 2006, p. 11.

<sup>2</sup> Cfr. *IPD Regeneration Index*, Homes & Communities Agency, 2009, p. 7.

Dall'altro, le modificazioni interne al governo inglese<sup>3</sup> hanno condotto ad una sostanziale revisione proprio di quel modello di pianificazione che ha fatto da sfondo alle politiche ed esperienze di *urban renaissance*. Attraverso il *Localism Bill*, l'agenda strategica verrà pesantemente ridimensionata in favore di un rafforzamento degli enti locali. Questo, se da un lato, lavora ad estendere le pratiche di coinvolgimento e partecipazione, dall'altra modifica sostanzialmente un apparato multi-livello e apre la strada ad una messa in discussione di sistemi di *governance*, documenti di pianificazione, ruoli e competenze.

La ricerca, quindi, ha lavorato ad individuare uno schema-tipo di raccordo tra livelli di gestione, programmazione e azioni di rigenerazione urbana, nell'esperienza britannica di ri-appropriazione dell'immagine di una città (*event-led regeneration*), attraverso processi di rigenerazione e recupero di aree problematiche (*cultural-event regeneration*).

All'interno di questo schema, i casi studio hanno rappresentato due apparati di merito grazie al sistema di *governance* multi-livello messo in campo, il modello di pianificazione strategica utilizzato e le azioni per la rigenerazione fisica, sociale ed economica, supportate da pratiche di ri-significazione e rafforzamento dell'orizzonte culturale delle città.

190

Non si sono, dunque, comparati gli esiti delle trasformazioni connesse agli eventi nelle città individuate, ma si è comparato il *processo di gestione* di tali trasformazioni, attraverso livelli amministrativi, politiche e pratiche.

La ricerca, infatti, inquadrando il rapporto tra governo del territorio ed eventi, ha individuato come fertile la costruzione dell'evento come *progetto trainante* per il territorio, non come eccezione nell'apparato di gestione ordinario. L'*evento come progetto*, pur attraverso i suoi distintivi tratti *effimeri*, consente di inscrivere le trasformazioni in un arco più ampio di costruzione di scenari di trasformazione, aiutando a prefigurare positivamente possibili risultati duraturi (VITELLIO 2009).

In particolare, quindi, in quest'ultima parte della ricerca, si focalizza l'attenzione su alcuni concetti chiave, finalizzati ad evocare un *modus pensandi et operandi*:

#### *Interpretazione dell'evento*

In primo luogo, la ricerca ha re-interpretato il ruolo ed il significato degli eventi in quanto *racconti di futuro*, in grado di

---

<sup>3</sup> Le elezioni nazionali del 2010 hanno portato alla vittoria di un Conservatore, David Cameron, per la prima volta dopo tredici anni. Parimenti le elezioni per il Mayor di Londra del 2009 hanno portato alla vittoria di un Conservatore, Boris Johnson, sul sindaco uscente, il Laburista Ken Livingstone.

riscrivere immagini e scenari della città contemporanea. L'evento, come paradigma comunicativo, diviene il tramite tra azione ed immaginazione, attraverso l'alternarsi di elementi materiali ed immateriali – *hard* e *soft*. In altre parole, l'evento è stato assimilato ad un *progetto di trasformazione*, inserito entro processi ampi di gestione, che hanno costituito perciò una delle categorie più importanti attraverso le quali ri-leggere gli eventi stessi come costruttori di dialogo con l'orizzonte variegato delle politiche e delle pratiche di ri-significazione e rigenerazione urbana.

In questo modo all'evento si è garantito un ruolo strategico, che ha possibilità di essere reiterato nel tempo e che soprattutto diviene parte di una catena d'investimento e di trasformazione del processo stesso di intervento nell'orizzonte contemporaneo, costruendo relazioni ed aperture, condividendo competenze ed opportunità.

#### *Modello di politiche*

L'analisi del panorama britannico ha, quindi, delineato un modello di politiche e pratiche di gestione degli eventi, che si allontana dalla sola prospettiva di rilancio economico delle aree sofferenti della città post-industriale.

Da questo punto di vista, i casi studio scelti hanno individuato chiaramente la forza di modelli che lavorano nel tempo, che si misurano con la prospettiva del dopo-*emergenza*, che lavorano all'interno di una struttura già avviata di programmi complessi per il territorio, accelerando e stimolando gli effetti ad ampio raggio sia fisici che immateriali. Si è scelto perciò di analizzare entrambi i casi studio in un periodo *lontano* dall'effettivo svolgimento dell'evento, rispettivamente *ex-post* a Liverpool ed *ex-ante* a Londra, per soffermarsi sullo svolgimento del *processo* e dell'evento come fattore chiave del processo, promotore e stimolo, ma senza mai identificare l'intero processo con il solo evento, liberandosi da una prospettiva di inevitabile *effetto pulsar* (IMBESI 2004).

L'insistere sul *modello processuale* che ha accompagnato la trasformazione e sul suo effetto di *rifrazione*, più che sul singolo *spotlight* di durata contenuta, ha consentito di valutare la rispondenza dei casi studio allo schema tipo delineato, attraverso la considerazione di molteplici fattori, azioni ed avvenimenti. In questo modo, detto *modello processuale* si è affrancato anch'esso dalla prospettiva legata ai soli eventi ed è potuto divenire un esempio di trattazione delle trasformazioni connesse più in generale ai sistemi di ri-significazione dei territori.

*La ricostruzione culturale*

L'intero apparato di incertezze e indeterminazioni connesso all'orizzonte dell'evento in quanto effimero (HOLCOMB 2001), è stato rimesso in gioco, uscendo da una visione puramente *emergenziale* dell'evento e lavorando alla sua messa in connessione con panorami culturali di senso, in prospettive multi-livello e di lungo periodo. Uno dei fattori più importanti che siano stati analizzati è stato quello della *legacy*, il lascito trasmesso in termini di trasformazione fisica e di ricostruzione culturale. Il lascito effettivo è il *regime simbolico* (STOKER 1993), che dona in eredità alla città non solo una nuova immagine, ma anche una nuova organizzazione informale, di mediazione culturale tra livelli istituzionali, interessi privati e voci della comunità.

In un certo senso, come anticipato nel punto precedente, l'intero lavoro di ricerca ha lavorato alla costruzione di un effetto *rifrazione*, individuando nelle esperienze di rigenerazione urbana legate agli eventi un punto chiave del sistema di ricostruzione di immaginari condivisi.

L'onda di *rifrazione* di questa stessa elaborazione apre necessariamente la discussione anche a successive questioni.

Se, da un punto di vista teorico, è possibile difatti considerare l'evento sempre all'interno di un processo di programmazione e di rivitalizzazione della città post-industriale, nella realtà le città e gli eventi costituiscono orizzonti variegati, difficilmente interpretabili entro un'ottica sempre uguale a se stessa. Inoltre, i cambiamenti stessi contemporanei alla fase di elaborazione della dissertazione e su ricordati mostrano l'impossibilità di descrivere attraverso modelli conclusi il *divenire* degli approcci di gestione di un territorio in cambiamento.

L'apporto teorico è stato, quindi, utile per individuare modelli e meccanismi di buone pratiche, di politiche e di esperienze di rigenerazione urbana, rispondenti a precise scelte e situazioni collocate in precisi orizzonti temporali e culturali. Ma per confrontarsi positivamente con la molteplicità degli esiti possibili si individuano come prioritari alcuni temi da approfondire, come altrettante onde di sviluppo della *rifrazione* indotta:

individuare gli indirizzi normativi e/o esecutivi necessari ad accompagnare processi di trasformazione come quelli descritti ed analizzati, in grado di sfruttare positivamente livelli, competenze e contenuti rintracciati e di problematizzarne le difficoltà, nel tentativo di pervenire a paradigmi sempre più efficaci;

confrontare la rispondenza tra il modello tratteggiato nel presente lavoro e casi studio esterni all'orizzonte storico-politico individuato



nella costruzione dello stesso, per dimostrarne la validità nel descrivere i *processi* di intervento connessi agli eventi e valutarne le necessarie implementazioni/modificazioni, dovute ai dati contingenti di altre realtà;

analizzare le ricadute degli eventi individuati entro prospettive più a lungo termine, attraverso metodi di analisi dell'impatto fisico e culturale delle trasformazioni, specie per la promessa fase di *legacy* del caso di Londra, in cui l'evento stesso non si è ancora prodotto;

riflettere sulle ricadute dei cambiamenti politici e normativi su ricordati sul modello teorico-pratico del Regno Unito, valutando la creazione di nuovi processi paradigmatici di intervento sull'orizzonte delle pratiche più recenti.

In conclusione, i temi individuati in questo lavoro non hanno la pretesa di ridurre la complessità dell'intervento sulla città post-industriale o di definire una teoria ed un modello unici per l'orizzonte dinamico contemporaneo. Ciò che si vuole inserire in questo territorio contemporaneo è uno sguardo nuovo attraverso *lenti nuove*, perché, osservando, si possa interpretare e, interpretando, accompagnare il cambiamento. Lavorando così all'interno di un processo ampio e che cerca condivisioni, l'oggetto dell'azione perde le sue caratteristiche *evenemenziali* e diviene parte importante del processo di ricostruzione di significati e scenari urbani.

Il provocatorio titolo di questo lavoro, quindi, che allude ad un'*urbanistica d'occasione*, trova efficacia in un duplice senso: da un lato si riferisce all'inadeguatezza e al paradosso di una pratica disciplinare sempre più legata ad emergenze e *chance* accidentali (SALZANO 2001); dall'altra coinvolge il processo stesso di costruzione di immagini condivise per la città attraverso gli eventi come *progetti di trasformazione*, per indicare in esso una condizione che rende possibile ed opportuna l'azione: il momento adatto, l'opportunità che *conviene* cogliere, *l'occasione dell'urbanistica*.

Agli eventi viene così restituito il ruolo principale di *detonatori* (VITELLIO 2009) dell'intervento nella città contemporanea, strumenti propulsori di processi di rivitalizzazione che, costruendo un punto nello spazio e nel tempo come frattura rispetto alla routine quotidiana, riportano al centro il discorso fra coloro che progettano, coloro che governano e, soprattutto, coloro che abitano (BIANCHETTI 2008). L'evento diviene, quindi, anch'esso *un luogo liminale*<sup>4</sup>, soglia di passaggio tra immagini e culture del passato e trasformazioni future per ri-attivare un dialogo, [because] *the present is built on the past just as the past was built on the times that went before it*<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. VITELLIO 2009, p. 16.

<sup>5</sup> Adolf Loos, *Mon Ecole d'Architecture 1913*, in *Malgré tout*, Paris, 1979, pp. 231-232.

# BIBLIOGRAFIE

194

MONOGRAFIE, ARTICOLI e ATTI NORMATIVI  
REPORT, PIANI E POLICIES

## MONOGRAFIE, ARTICOLI e ATTI NORMATIVI

ALLEN 2008	ALLEN CHRIS, <i>Housing Market Renewal and social class</i> , Routledge, Londra, New York, 2008
AMENDOLA 2000	AMENDOLA GIANDOMENICO, <i>La città postmoderna: magie e paure delle metropoli contemporanea</i> , Laterza, Roma, 2000
ANDRIELLO 2002	ANDRIELLO VINCENZO, <i>Città e urbanistica, La spettacolarizzazione della città contemporanea</i> , Dispensa del Corso di Dottorato in Urbanistica e Pianificazione territoriale, XVIII ciclo, 2002
ANDRIELLO 2003	ANDRIELLO VINCENZO, <i>Politiche locali, urbanistica e kermesse culturale</i> , saggio introduttivo in PALESTINO 2003, pp. 7-20
ANHOLT 2007	ANHOLT SIMON, <i>Competitive identity, The new brand management for nations, cities and regions</i> , Palgrave Macmillan, Basingstoke (UK), New York, 2007
ANHOLT 2010	ANHOLT SIMON, <i>Definitions of place branding, Working towards a resolution</i> , in "Place Branding and Public Diplomacy", n. 6, 2010, pp. 1-10
ASHWORTH, KAVARATZIS 2010	ASHWORTH GREGORY, KAVARATZIS MIHALIS, <i>Towards Effective Place Brand Management</i> , Edward Elgar Publishing Ltd, Budapest, 2010
ATKINSON 2002	ATKINSON ROWLAND, <i>Does gentrification help or harm neighbourhoods? An assessment of the evidence base in the context of the new urban agenda</i> , Centre for Neighbourhood Research Paper 5, University of Glasgow, Glasgow, 2002
Aa. Vv. 2009	"Urbanistica Informazioni", INU Edizioni srl, n. 221-222, 2009
BAGWELL 2008	BAGWELL SUSAN, <i>Creative clusters and city growth</i> , in "Creative Industries Journal", vol. 1, n. 1, 2008, pp. 31-46
BALDUCCI 1999	BALDUCCI ALESSANDRO, <i>Pianificazione strategica e politiche di sviluppo locale, Una relazione necessaria?</i> , in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 67, 1999, pp. 181-189
BALDUCCI 2000	BALDUCCI ALESSANDRO, (a cura di), <i>Le nuove politiche della governance urbana, Strategie e coalizioni</i> , in "Territorio", n. 13, 2000, pp. 16-26
BASSETTI 2008	BASSETTI SILVANO, <i>L'urbanistica partecipata</i> , in "Atlas", Rivista

	quadrimestrale dell'INU Alto Adige, n. 33, 2008, pp. 101-105
BAUMAN 2005	BAUMAN ZYGMUNT, <i>Trust and Fear in the Cities o Seeking Shelter in Pandora's Box</i> , in "City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action", vol. 9, n. 2, 2005, tr. it., <i>Fiducia e paura nella città</i> , a cura di Nanni Cagnone, Milano, Mondadori, 2005
BAYLEY 2010	BAYLEY STEPHEN, <i>Liverpool, Shaping the City</i> , RIBA Publishing, Londra, 2010
BECK 1986	BECK ULRICH, <i>Risikogesellschaft, Auf dem Weg in eine andere Moderne</i> , Suhrkamp Verlag, Francoforte sul Meno, 1986, tr. it., <i>La società del rischio, Verso una seconda modernità</i> , a cura di Walter Privitera, Carocci, Roma, 2000
BELL, JAYNE 2003	BELL DAVID, JAYNE MARK, "Design-led" <i>Urban Regeneration, A Critical Perspective</i> , in "Local Economy", vol. 18, n. 2, 2003, pp. 121-134
BELL, JAYNE 2004	BELL DAVID, JAYNE MARK, (a cura di), <i>City of quarters, Urban villages in the contemporary city</i> , Ashgate, Aldershot (UK), Burlington (US), 2004
BELLI 1986	BELLI ATTILIO, <i>Il labirinto e l'eresia, La politica urbanistica a Napoli tra ingovernabilità ed emergenza</i> , FrancoAngeli, Milano, 1986
BELLI 2007 a	BELLI ATTILIO, <i>Non è così facile, Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo</i> , FrancoAngeli, Milano, 2007
BELLI 2007 b	BELLI ATTILIO, (a cura di), <i>Oltre la città, Pensare la periferia</i> , Cronopio, Napoli, 2007
BENNETT 1998	BENNETT TONY, <i>Culture, A Reformer's Science</i> , Allen & Unwin, St. Leonards (NSW), 1998
BENNEWORTH, DAUNCEY 2010	BENNEWORTH PAUL, DAUNCEY HUGH, <i>International urban festivals as a catalyst for governance capacity building</i> , in "Environment and Planning C: Government and Policy", vol. 28, n. 6, 2010, pp. 1083-1100
BERGER 2006	BERGER ALAN, <i>Drosscape, Wasting land in urban America</i> , Princeton Architectural Press, New York, 2006
BESANA, LA VARRA 2000	BESANA CARLO, LA VARRA GIOVANNI, <i>Le molteplici strategie del marketing urbano</i> , in "Urbanistica", n. 114, 2000, pp. 88-91
BIANCHETTI 2003	BIANCHETTI CRISTINA, <i>Abitare la città</i>

	<i>contemporanea</i> , Skira, Milano, 2003
BIANCHETTI 2005	BIANCHETTI CRISTINA, (a cura di), <i>Torino, Il Villaggio Olimpico</i> , Officina Edizioni, Roma, 2005
BIANCHETTI 2006	BIANCHETTI CRISTINA, (a cura di), <i>Torino<sup>2</sup>, Metabolizzare le Olimpiadi</i> , Officina Edizioni, Roma, 2006
BIANCHETTI 2008	BIANCHETTI CRISTINA, <i>Urbanistica e sfera pubblica</i> , Donzelli Editore, Roma, 2008
BIANCHINI 1991	BIANCHINI FRANCO, <i>City centres, city cultures, the role of the arts in the revitalisation of towns and cities</i> , CLES, Manchester, 1991
BIANCHINI, PARKINSON 1993	BIANCHINI FRANCO, PARKINSON MICHAEL, (a cura di), <i>Cultural policy and urban regeneration, the West European experience</i> , Manchester University Press, Manchester, New York, 1993
BIANCHINI 1996	BIANCHINI FRANCO, <i>Cultural planning, An innovative approach to urban development</i> , in VERWIJNEN JAN, LEHTOVUORI PANU, (a cura di), <i>Managing Urban Change Helsinki</i> , University of Art and Design, Helsinki, 1996, pp. 18-25
BIANCHINI 1999	BIANCHINI FRANCO, <i>The relationship between cultural resources and tourism policies for cities and regions</i> , in DODD DIANE, VAN HEMEL ANNEMOON, <i>Planning Cultural Tourism in Europe</i> , Boekman Foundation, Amsterdam, 1999, pp. 78-90
BIANCHINI 2004	BIANCHINI FRANCO, <i>A crisis in urban creativity? Reflections on the cultural impacts of globalisation, and on the potential of urban cultural policies</i> , Paper presentato al Simposio Internazionale "The Age of the City: the Challenges for Creative Cities", Osaka, 2004
BIANCHINI, BLOOMFIELD 2004	BIANCHINI FRANCO, BLOOMFIELD JUDE, <i>Planning for the intercultural city</i> , Comedia, Stroud, 2004
BIANCHINI, GHILARDI 2004	BIANCHINI FRANCO, GHILARDI LIA, <i>The Culture of Neighbourhoods</i> , in BELL, JAYNE 2004, pp. 237-248
BOBBIO, GUALA 2002	BOBBIO LUIGI, GUALA CHITO, (a cura di), <i>Olimpiadi e grandi eventi, Verso Torino 2006, come una città può vincere o perdere le Olimpiadi</i> , Carocci, Roma, 2002
BOOTH 2011	BOOTH PHILIP, <i>Culture, planning and path dependance, Some reflections on the problems of comparison</i> , in "Town

	Planning Review", vol. 82, n.1, 2011, pp. 13-28
BOOTH, BOYLE 1993	BOOTH PETER, BOYLE ROBIN, <i>See Glasgow, See culture</i> , in BIANCHINI, PARKINSON 1993, pp. 21-48
BORRI 2000	BORRI DINO, <i>Rigenerare città e ambienti</i> , in "Urbanistica", n. 114, 2000, pp. 3-10
BROWN, SHIPWAY 2007	BROWN LORRAINE, SHIPWAY RICHARD, <i>Challenges for a Regional Cultural Programme of the London 2012 Games</i> , in "Culture @ the Olympics", vol. 9, n. 5, 2007, pp. 21-35
BURNS, HATCH, MULES 1986	BURNS PENNY, HATCH JOHN, MULES TREVOR, <i>The Adelaide Grand Prix, The Impact of a Special Event</i> , Centre for South Australian Economic Studies, Adelaide (SA), 1986
CAMERON, COAFFEE 2005	CAMERON STUART, COAFFEE JON, <i>Art, Gentrification and Regeneration, From Artist as Pioneer to Public Arts</i> , in "European Journal of Housing Policy", vol. 5, n. 1, 2005, pp. 39-58
CARTA 2007	CARTA MAURIZIO, <i>Creative city, Dinamics, innovations, actions</i> , List, Barcellona, 2007
CAUDO, PALAZZO 2000	CAUDO GIOVANNI, PALAZZO ANNA, <i>Comunicare l'urbanistica</i> , Alinea, Firenze, 2000
CHALKLEY, ESSEX 1998	CHALKLEY BRIAN, ESSEX STEPHEN, <i>The Olympic Games, Catalyst of urban change</i> , in "Leisure Studies", vol. 17, n. 3, 1998, pp. 187-206
CHALKLEY, ESSEX 1999	CHALKLEY BRIAN, ESSEX STEPHEN, <i>Urban development through hosting international events, A history of the Olympic Games</i> , in "Planning Perspectives", vol. 14, n. 4, 1999, pp. 369-394
CHALKLEY, ESSEX 2002	Chalkley Brian, Essex Stephen, <i>L'evoluzione degli impatti infrastrutturali delle Olimpiadi invernali</i> in Dansero Egidio, Segre Anna, (a cura di), <i>Il territorio dei grandi eventi, Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006</i> , vol. VII, 2002, pp. 831-852
CHALKLEY, ESSEX 2003	CHALKLEY BRIAN, ESSEX STEPHEN, <i>Urban transformation from hosting the Olympic Games, University lecture on the Olympics</i> , Centre d'Estudis Olímpics (UAB), International Chair in Olympism (IOC-UAB), 2003
CHEN, SPAANS 2009	CHEN YAWEI, SPAANS MARJOLEIN, <i>Mega-event strategy as a tool of urban transformation</i> ,

	<i>Sydney's experience</i> , Paper presentato alla 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU), Amsterdam/Delft, 2009
CLEMENT 2004	CLEMENT GILLES, <i>Manifeste du Tiers-Paysage</i> , Ed. Sujet/Objet, Parigi, 2004, tr. it., <i>Manifesto del terzo paesaggio</i> , a cura di Filippo De Pieri, Quodlibet, Macerata, 2005
COCHRANE 2007	COCHRANE ALLAN, <i>Understandings Urban Policy, A Critical approach</i> , Blackwell, Oxford, 2007
COHEN, RUSTIN 2008	COHEN PHILIP, RUSTIN MICHAEL J., (a cura di), <i>London's Turning, The Making of Thames Gateway</i> , Ashgate, Aldershot (UK), 2008
COUCH 1990	COUCH CHRIS, <i>Urban renewal, Theory and practice</i> , Macmillan, Basingstoke (UK), Londra, 1990
COUCH 2003	COUCH CHRIS, <i>City of change and challenge, Urban planning and regeneration in Liverpool</i> , Ashgate, Aldershot (UK), Burlington (US), 2003
CRONIN, HETHERINGTON 2008	CRONIN ANNE, HETHERINGTON KEVIN, <i>Consuming the entrepreneurial city, Image, memory, spectacle</i> , Routledge, New York, Londra, 2008
CROSTA 2000	CROSTA PIER LUIGI, <i>Altro che consenso, Pratiche sociali di beni pubblici in un contesto di compresenza</i> , in "Urbanistica", n. 114, 2000, pp. 18-22
CULLINGWORTH, NADIN 2006	CULLINGWORTH BARRY, NADIN VINCENT, <i>Town and Country Planning in the UK</i> , 14 <sup>a</sup> Edizione, Routledge, Oxon (UK), 2006
CUNNINGHAM 2002	CUNNINGHAM STUART, <i>From cultural to creative industries, Theory, industry, and policy implications</i> , in "Media International Australia", University of Queensland, Brisbane (QLD), n. 102, 2002, pp. 54-65
DAL PIAZ 1999	DAL PIAZ ALESSANDRO, <i>Ragionando di urbanistica</i> , Graffiti, Napoli, 1999
DANSERO 2002	DANSERO EGIDIO, <i>I "luoghi comuni" dei grandi eventi, Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006</i> , Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, vol. VII, n. 4, 2002
DANSERO 2007	DANSERO EGIDIO, <i>Torino 2006 ovvero i luoghi contesi dei grandi eventi</i> , in "Contesti, Città, territori, progetti", n. 1, 2007, pp. 49-52
DCLG 2007 a	<i>The Single Regeneration Budget, Final Evaluation, Urban Research Summary</i> ,

	n. 25, DCLG, Department for Communities and Local Government, Londra, 2007
DCLG 2007 b	<i>Strong and Prosperous Communities, The Local Government White Paper, Making It Happen, The Implementation Plan</i> , DCLG, Department for Communities and Local Government, Londra, 2007
DCLG 2009	<i>Transforming places changing lives</i> , DCLG, Department for Communities and Local Government, Londra, 2009
DCLG 2010 a	<i>Evaluation of the National Strategy for Neighbourhood Renewal</i> , DCLG, Department for Communities and Local Government, Londra, 2010
DCLG 2010 b	<i>The New Deal for Communities Experience, A final assessment</i> , DCLG, Department for Communities and Local Government, Londra, 2010
DCLG 2011 a	<i>A plain English guide to the Localism Bill</i> , DCLG, Department for Communities and Local Government, Londra, 2011
DCLG 2011 b	<i>The English Indices of Deprivation 2010</i> , Neighbourhoods Statistical Release, DCLG, Department of Communities and Local Government, Londra, 2011
DETR 2000	<i>Our Towns and Cities, The Future, Delivering an Urban Renaissance</i> , DETR, Department of Environment Transport and Regions, Londra, 2000
DINES 2003	DINES NICK, <i>Reimagining the City Centre of Naples and Contested Claims to Public Space, The Case of Piazza Plebiscito</i> , in ROBERT LUMLEY, JOHN FOOT, <i>Italian Cityscapes</i> , University Press, Exeter, 2003, pp. 114-126
DONALD 1999	DONALD JAMES, <i>Imagining the Modern City</i> , The Athlone Press, Londra, 1999
DONOLO 1997	DONOLO CARLO, <i>L'intelligenza delle istituzioni</i> , Feltrinelli, Milano, 1997
DREESZEN 1998	DREESZEN CRAIG, <i>Community cultural planning, A guidebook for community leaders</i> , Americans for the Arts, Washington, 1998
EVANS G. 2001	EVANS GRAEME, <i>Cultural planning, An urban renaissance?</i> , London, New York, Routledge, 2001
EVANS G. 2005	EVANS GRAEME, <i>Measure for measure, Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration</i> , in "Urban Studies", vol. 42, n. 5-6, 2005, pp. 959-983



EVANS G., FOORD 2008

EVANS GRAEME, FOORD JO, *Cultural mapping and sustainable communities, Planning for the arts revisited*, in "Cultural Trends", vol. 17, n. 2, pp. 65-96

EVANS G., SHAW 2004

EVANS GRAEME, SHAW PHYLLIDA, *The contribution of culture to regeneration in the UK, A review of evidence*, Report per il DCMS, Department for Culture Media and Sport, Londra, 2004

EVANS J., JONES 2008

EVANS JAMES, JONES PHIL, *Urban regeneration in the UK*, Sage, Los Angeles, 2008

EVERITT 1999

EVERITT ANTHONY, *The governance of culture, Approaches to integrated cultural planning and policies*, Council of Europe Publishing, Strasburgo, 1999

FEDELI, GASTALDI 2004

FEDELI VALERIA, GASTALDI FRANCESCO, (a cura di), *Pratiche strategiche di pianificazione, Riflessioni a partire da nuovi spazi urbani in costruzione*, FrancoAngeli, Milano, 2004

FLORIDA 2002

FLORIDA RICHARD, *The rise of the creative class and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, Basic Books, New York, 2002

FLORIDA 2005

FLORIDA RICHARD, *Cities and the creative class*, Routledge, New York, Londra, 2005

FOX, SMITH 2007

FOX TIM, SMITH ANDREW, *From "event-led" to "event-themed" regeneration, The 2002 Commonwealth Games Legacy Programme*, in "Urban Studies", vol. 44, n. 5-6, 2007, pp. 1125-1143

FULLER, LUPTON R. 2009

FULLER CRISPIAN, LUPTON RUTH, *Mixed Communities, A New Approach to Spatially Concentrated Poverty in England*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 33, 2009, pp. 1014-28

FURRER 2002

FURRER PHILIPPE, *Giochi Olimpici sostenibili: utopia o realtà?*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XII, vol. VII, n. 4, 2002, pp. 795-830

GABELLINI 2001

GABELLINI PATRIZIA, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma, 2001

GARCÍA 2003

GARCÍA BEATRIZ, *Evaluation of Cultureshock: Commonwealth North West Cultural Programme*, Manchester, England North West Arts Board, 2003

GARCÍA 2004 a

GARCÍA BEATRIZ, *Cultural Policy and Urban Regeneration in Western European, Cities, Lessons from Experience*,

	<i>Prospects for the Future</i> , in "Local Economy", vol. 19, n. 4, 2004, pp. 312-326
GARCÌA 2004 b	GARCÌA BEATRIZ, <i>Urban Regeneration, Arts Programming and Major Events, Glasgow 1990, Sydney 2000 and Barcelona 2004</i> , in "International Journal of Cultural Policy", vol. 10, n. 1, 2004, pp. 103-118,
GARCÌA 2005	GARCÌA BEATRIZ, <i>Deconstructing the city of culture, The long-term cultural legacies of Glasgow 1990</i> , in "Urban Studies", vol. 42, n. 5-6, 2005, pp. 841-868
GARCÌA 2010	GARCÌA BEATRIZ, <i>Creating an Impact, Liverpool's experience as European Capital of Culture</i> , University of Liverpool, Liverpool, 2010
GARCÌA, LANGEN 2008	GARCÌA BEATRIZ, LANGEN FLORIS, <i>Measuring the Impact of Major Cultural Events, A Literature Review</i> , in "Arts Research Digest", n. 45, 2008, pp. 1-7
GARCÌA, MIAH 2007	GARCÌA BEATRIZ, MIAH ANDY, <i>Ever decreasing circe?</i> , in "Culture @ the Olympics", vol. 9, n. 2, 2007, pp. 10-13
GASTALDI 2004 a	GASTALDI FRANCESCO, <i>La dimensione urbana e le innovazioni della pianificazione strategica</i> , in FEDELI, GASTALDI 2004, pp. 13-31
GASTALDI 2004 b	GASTALDI FRANCESCO, <i>Rigenerazione e promozione urbana a Genova, Dal "Piano della città" a "Genova città europea della cultura 2004"</i> , in FEDELI, GASTALDI 2004, pp. 64-79
GASTALDI 2006	GASTALDI FRANCESCO, <i>Attese</i> , in BIANCHETTI 2006, pp. 62-65
GASTALDI 2008	GASTALDI FRANCESCO, <i>Interrogativi sul futuro di Genova</i> , in "Urbanistica Informazioni", n. 218, 2008, pp. 23-24
GASTALDI 2009 a	GASTALDI FRANCESCO, <i>Riflessioni critiche su esperienze e sperimentazioni con l'etichetta di Pianificazione strategica</i> , in "Sociologia Urbana e Rurale", vol. 31, n. 89, 2009, pp. 123-146
GASTALDI 2009 b	GASTALDI FRANCESCO, <i>Processi e politiche di rigenerazione Urbana delle città europee</i> , in "Quaderni Regionali", n. 1, Anno XXVIII, 2009, pp. 193-211
GASTALDI 2010	GASTALDI FRANCESCO, <i>Nuovi strumenti di promozione e gestione della città</i> , in STORCHI STEFANO, (a cura di), <i>Centri storici, Proposte per lo sviluppo</i> , ANCSA-Fantigrafica Edizione, Cremona, 2010, pp. 149-168
GETZ 2001	GETZ DONALD, <i>Festival places, A</i>

	<i>comparison of Europe and North America</i> , in "Tourism", vol. 49 n. 1, 2001
GETZ 2005	GETZ DONALD, <i>Event management and event tourism</i> , Cognizant Communication Corporation, New York, 2005
GHILARDI 2001	GHILARDI LIA, <i>Cultural Planning and Cultural Diversity</i> , in BENNETT TONY, <i>Differing Diversities: Cultural Policy and Cultural Diversity</i> , Council of Europe Publishing, Strasburgo, 2001, pp. 123-135
GIBB, O' SULLIVAN	GIBB KENNETH, O'SULLIVAN ANTHONY, <i>Housing-led Regeneration and the Local Impacts of the Credit Crunch</i> , in "Local Economy", vol. 25, n. 2, 2010, pp. 94-107
GIDDENS 1990	GIDDENS ANTHONY, <i>The Consequences of Modernity</i> , Polity Press, Cambridge, 1990, tr. it., <i>Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo</i> , Il Mulino, Bologna, 1994
GIDDENS 1999	GIDDENS ANTHONY, <i>Runaway World, How Globalization is Reshaping Our Lives</i> , Profile, Londra, 1999
GROGAN, MERCER 1995	GROGAN DAVID, MERCER COLIN, <i>The Cultural Planning Handbook, An Essential Australian Guide</i> , Allen and Unwin, Sydney, 1995
GUALA 2002	GUALA CHITO, <i>Per una tipologia dei mega eventi</i> , in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XII, vol. VII, n. 4, 2002
GUARDIA, MONCLUS 2006	GUARDIA MANUEL, MONCLUS JAVIER, (a cura di) <i>Culture, urbanism and planning</i> , Ashgate, Aldershot (UK), Burlington (US), 2006
GUY, MARVIN 1997	GUY SIMON, MARVIN SIMON, <i>Creating myths rather than sustainability, The transition fallacies of the new localism</i> , in "Local Environment", vol. 2, n. 3, 1997, pp. 311-318
HALL C. 1992	HALL COLIN MICHAEL, <i>Hallmark Tourist Events, Impact, Management and Planning</i> , Halsted Press, New York, 1992
HALL C. 2006	HALL COLIN MICHAEL, <i>Urban entrepreneurship, corporate interests and sports mega-events, The thin policies of competitiveness within the hard outcomes of neoliberalism</i> , in "The sociological Review", vol. 54, n. 2, 2006, pp. 59-70
HALL T., HUBBARD 1998	HALL TIM, HUBBARD PHIL, <i>The Entrepreneurial City, Geographies of Politics, Regime and Representation</i> ,

	John Wiley and Sons, Chichester (UK), 1998
HALL T. 2006	HALL TIM, <i>Urban geography</i> , Routledge, Londra, New York, 2006
HANKINSON 2010	HANKINSON GRAHAM, <i>Place branding theory, A cross domain</i> , in ASHWORTH, KAVARATZIS 2010, pp. 15-35
HARVEY 1989	HARVEY DAVID, <i>From managerialism to entrepreneurialism, The transformation in urban governance in late capitalism</i> , in "Geografiska Annaler", vol. 71 B, n. 1, 1989, pp. 3-17
HARVEY 1990	HARVEY DAVID, <i>The Condition of Postmodernity, An inquiry into the origins of cultural change</i> , Blackwell, Oxford, 1990
HEALEY 1997	HEALEY PATSY, <i>Collaborative planning, Shaping places in fragmented societies</i> , Mac Millian Press, Londra, 1997
HENDERSON, RACO 2009	HENDERSON STEVEN, RACO MIKE, <i>Flagship Regeneration in a Global City, The Re-making of Paddington Basin</i> , in "Urban Policy and Research", vol. 27, n. 3, 2009, pp. 301-314
HITTERS 2007	HITTERS ERIK, <i>Porto and Rotterdam As European Capitals of Culture, Toward the Festivalization of Urban Cultural Policy</i> , in RICHARDS 2007, pp. 281-301
HOLCOMB 2001	HOLCOMB BRIAVEL, <i>Place Marketing, Using Media to Promote Cities</i> , in VALE, WARNER 2001, pp. 33-55
HOMES & COMMUNITY 2009 a	<i>A better way to achieve positive outcomes for people and places</i> , Homes & Community Agency, 2009
HOMES & COMMUNITY 2009 b	<i>IPD Regeneration Index</i> , Homes & Communities Agency, 2009
IMBESI 2004	IMBESI PAOLA NICOLETTA, <i>Governare i grandi eventi, L'effetto Pulsar e la pianificazione urbanistica</i> , Gangemi, Roma, 2004
IMRIE, LEES, RACO 2009 a	IMRIE ROB, LEES LORETTA, RACO MIKE, (a cura di), <i>Regenerating London, Governance, sustainability and community in a global city</i> , Londra, New York, Routledge, 2009
IMRIE, LEES, RACO 2009 b	IMRIE ROB, LEES LORETTA, RACO MIKE, <i>London's regeneration</i> , in IMRIE ROB, LEES LORETTA, RACO MIKE, 2009 a, pp. 3-23
IMRIE, RACO 2003	IMRIE ROB, RACO MIKE, <i>Urban renaissance?, New labour, community and urban policy</i> , The Policy Press, Bristol (UK), 2003
INGERSOLL 2004	INGERSOLL RICHARD, <i>Sprawltown, Looking for the city on its edges</i> , Princeton

	Architectural Press, New York, 2006
JACOBS 1961	JACOBS JANE, <i>The death and life of great American cities</i> , New York, Random House, 1961, tr. it., <i>Vita e morte delle grandi città</i> , a cura di Giuseppe Scattone, Einaudi, Torino, 2000
JONES, WILKS-HEEG 2004	JONES PAUL, WILKS-HEEG STUART, <i>Capitalising Culture, Liverpool 2008</i> , in "Local Economy", vol. 19, n. 4, 2004, pp. 341-360
JONES, WILKS-HEEG 2007	JONES PAUL, WILKS-HEEG STUART, <i>Re-creating Liverpool, Regeneration and Culture(s) in a Re-branding City</i> , in GRUNENBURG CRISTOPH, KIFTON ROBERT, (a cura di), <i>Centre of the Creative Universe, Liverpool and the Avant-garde</i> , Liverpool University Press, Liverpool, 2007, pp. i-xvii
JONES, WILKS-HEEG 2009	JONES PAUL, WILKS-HEEG STUART, <i>Putting Architecture in its Social Place, A Cultural Political Economy of Architecture</i> , in "Urban Studies", vol. 46, n. 12, 2009, pp. 2519-2536
KENNEL, MACLEOD 2009	KENNEL JAMES, MACLEOD NICOLA, <i>A grey literature review of the Cultural Olympiad</i> , in "Cultural Trends", vol. 18, n. 1, 2009, pp. 83-88
KIM, SHORT 1999	KIM YEONG-HYUNT, SHORT JOHN RENNIE, <i>Globalization and the City</i> , Longman, Harlow (UK), 1999
KLINGMANN 2007	KLINGMANN ANNA, <i>Brandscapes, Architecture in the Experience Economy</i> , MIT Press, Cambridge (US), 2007
KNOX 1987	KNOX PAUL, <i>Urban social geography, An introduction</i> , Longman, Harlow (UK), 1987
KOKX, VAN KEMPEN 2010	KOKX ANITA, VAN KEMPEN RONALD, <i>A fact is a fact, but perception is reality, Stakeholders' perceptions and urban policies in the process of urban restructuring</i> , in "Environment and Planning C, Government and Policy", vol. 28, n. 2, 2010, pp. 335-348
LANDRY 1991	LANDRY CHARLES, <i>Making the most of Glasgow's cultural assets, The creative city and its cultural economy</i> , Report to Glasgow Development Agency, Comedia, 1991
LANDRY 2000	LANDRY CHARLES, <i>The creative city, A toolkit for urban innovators</i> , Earthscan, Londra, 2000
LANDRY, WOOD 2007	LANDRY CHARLES, WOOD PHIL, <i>The intercultural city, Planning for diversity</i>

	<i>advantage</i> , Earthscan, Londra, 2008
LAURIER 1993	LAURIER ERIC, <i>'Tackintosh', Glasgow's supplementary glass</i> , in KEARNS GERRY, PHILO CHRIS, (a cura di), <i>Selling Places, The City as Cultural Capital, Past, Present, and Future</i> , Pergamon Press, Londra, 1993, pp. 267-290
LEES 2000	LEES LORETTA, <i>A reappraisal of gentrification, Towards a "geography of gentrification"</i> , in "Progress in Human Geography", vol. 24, n. 3, 2000, pp. 389-408
LEES 2003	LEES LORETTA, <i>Policy (re)turns, Gentrification research and urban policy-urban policy and gentrification research</i> , in "Environment and Planning A", vol. 35, n. 4, pp. 571-574
LEES 2008	LEES LORETTA, <i>Gentrification and Social Mixing, Towards an Inclusive Urban Renaissance?</i> , in "Urban Studies", vol. 45, n. 12, 2008, pp. 2449-2470
LEES, SLATER, WYLY 2010	LEES LORETTA, SLATER TOM, WYLY ELVIN, <i>The gentrification reader</i> , Routledge, Oxon (UK), 2010
LEY 1996	LEY DAVID, <i>The New Middle Classes and the Remaking of the Central City</i> , Oxford University Press, Oxford (UK), 1996
LOVATT, O'CONNOR 1995	LOVATT ANDY, O'CONNOR JUSTIN, <i>Cities and the Night-time Economy</i> , in "Planning Practice & Research", vol. 10, n. 2, 1995, pp. 127-134
LUPTON 2003	LUPTON DEBORAH, <i>Il rischio, Percezione, simboli, culture</i> , Il Mulino, Bologna, 2003
LYNCH 1960	LYNCH KEVIN, <i>The Image of the City</i> , MIT Press, Cambridge (US), 1960, tr. it., <i>L'immagine della città</i> , a cura di Gian Carlo Guarda, Mariolina Toniolo, Marsilio, Venezia, 1985
LYNCH 1972	LYNCH KEVIN, <i>What time is this place</i> , MIT Press, Cambridge (US), 1972, tr. it., <i>Il tempo dello spazio</i> , a cura di Giuliana de Carlo, Il Saggiatore, Milano, 1977
LYNCH 1981	LYNCH KEVIN, <i>A Theory of Good City Form</i> , MIT Press, Cambridge (US), 1981, tr. it., <i>Progettare la città, La qualità della forma urbana</i> , a cura di Roberto Melai, Etas Libri, Milano, 1990
MACRURY, POYNTER 2009	MACRURY IAN, POYNTER GAVIN, (a cura di), <i>Olympic cities, 2012 and the remaking of London</i> , Ashgate, Farnham (UK), Burlington (US), 2009
MARANGONI 2007	MARANGONI BARBARA, (a cura di), <i>Paesaggi in divenire, Atlante dei paesaggi</i>

	<i>dell'Emilia Romagna</i> , Quaderni sul Peasaggio 01, Centro Stampa della Giunta Regione Emilia-Romagna, 2007
MARCHIGIANI 2004	MARCHIGIANI ELENA, <i>Guides and manuals of "better practice" as an aid to planning in England</i> , in "Planum", n. 1, 2004
MARSON 2000	MARSON ANNA, <i>Rappresentanza e rappresentazione nella pianificazione territoriale</i> , in "Urbanistica", n. 114, 2000, p. 11
MARTINELLI 2005	MARTINELLI FLAVIA, <i>La pianificazione strategica in Italia e in Europa</i> , FrancoAngeli, Milano, 2005
MAZZA 1996	MAZZA LUIGI, <i>Difficoltà della pianificazione strategica</i> , in "Territorio", n. 2, 1996, pp. 165-171
MAZZA 1999	MAZZA LUIGI, <i>Le trasformazioni del piano</i> , FrancoAngeli, Milano, 1999
MAZZA 2000	MAZZA LUIGI, <i>Strategie e strategie spaziali</i> , in BALDUCCI ALESSANDRO, (a cura di), <i>Le nuove politiche della governance urbana, Strategie e coalizioni</i> , in "Territorio", n. 13, 2000, pp. 26-33
MAZZA 2004 a	MAZZA LUIGI, <i>Piano, progetti, strategie</i> , FrancoAngeli, Milano, 2004
MAZZA 2004 b	MAZZA LUIGI, <i>Prove parziali di riforma urbanistica</i> , FrancoAngeli, Milano, 2004
MCBANE 2008	MCBANE JACK, <i>The rebirth of Liverpool, The Eldonian Way</i> , Liverpool University Press, Liverpool, 2008
MCNULTY 1991	MCNULTY ROBERT, <i>Cultural Planning, A Movement for Civic Progress</i> , Paper per la Cultural Planning Conference, EIT Ltd., Victoria (VIC), 1991
MEAN, TIM, VIGOR 2004	MEAN MELISSA, TIM CHARLIE, VIGOR ANTHONY, (a cura di), <i>After the Gold Rush, A Sustainable Olympics for London</i> , APPEAR, Demos, Londra, 2004
MERCER 1991	MERCER COLIN, <i>Brisbane's Cultural Development Strategy, The Process, The Politics and the Product</i> , Atti della Cultural Planning Conference, EIT Pty Ltd., Sydney, 1991
METROPOLIS 2002	METROPOLIS, <i>The Impact of Major Events on the Development of Large Cities</i> , Commission 1 Report, World Association of Major Metropolises, Barcellona, 2002
MILES M. 2005	MILES MALCOLM, <i>Interruptions, Testing the rhetoric of culturally led urban development</i> , in "Urban Studies", vol. 42, n. 5-6, pp. 889-911
MILES M., MILES S. 2004	MILES MALCOLM, MILES STEVEN, <i>Consuming cities</i> ,

	Palgrave Macmillan, Londra, 2004
MILES S., PADDISON 2005	MILES STEVEN, PADDISON RONAN, <i>Introduction, The rise and rise of culture-led urban regeneration</i> , in "Urban Studies", vol. 42, n. 5-6, pp. 833-839
MOMMAAS 2004	MOMMAAS HANS, <i>Cultural Clusters and the Post-industrial City, Towards the Remapping of Urban Cultural Policy</i> , in "Urban Studies", vol. 41, n. 3, 2004, pp. 507-532
MONTANARI 2002	MONTANARI ARMANDO, <i>Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici</i> , in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XII, vol. VII, fasc. 4, 2002, pp. 757-782
MONTGOMERY 1990	MONTGOMERY JOHN, <i>Cities and the art of cultural planning</i> , in "Planning Practice and Research", vol. 5, n. 3, 1990, pp. 17-24
MONTGOMERY 2003	MONTGOMERY JOHN, <i>Cultural Quarters as Mechanisms for Urban Regeneration, Part 1: Conceptualising Cultural Quarters</i> , in "Planning Practice and Research", vol. 18, n. 4, 2003, pp. 293-306,
MOSSE 1994	MOSSE GEORGE, <i>The Nationalization of the Masses, Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars Through the Third Reich</i> , Fertig, New York, 1975, tr. it., <i>La nazionalizzazione delle masse, simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933</i> , a cura di Livia De Felice, Il Mulino, Bologna, 1994
MUMFORD 1938	MUMFORD LEWIS, <i>The culture of cities</i> , Harcourt Brace & Company, New York, Londra, 1938
MUNDY 2000	MUNDY SIMON, <i>Cultural policy, A short guide</i> , Council of Europe Publishing, Strasburgo, 2000
MURDEN 2006	MURDEN JOHN, <i>City of Change and Challenge, Liverpool Since 1945</i> , in BELCHAM JOHN, <i>Liverpool 800, Culture, Character and History</i> , Liverpool University Press, Liverpool, 2006
NEVIN 2010	NEVIN BRENDAN, <i>Housing Market Renewal in Liverpool, Locating the Gentrification Debate in History, Context and Evidence</i> , in "Housing Studies", vol. 25, n. 5, 2010, pp. 715-733
O' BRIEN 2010	O' BRIEN DAVE, <i>No cultural policy to speak of, Liverpool 2008</i> , in "Journal of Policy Research in



	Tourism, Leisure and Events", vol. 2, n. 2, 2010, pp. 113-128
O' BRIEN 2011	O' BRIEN DAVE, <i>Who is in charge? Liverpool, European Capital of Culture 2008 and the governance of cultural planning</i> , in "Town Planning Review", vol. 82, n. 1, 2011, pp. 45-59
ODPM 2001	<i>Neighbourhood Management Pathfinder Programme, Guidance on building partnerships, developing a strategy and producing a Delivery Plan</i> , Neighbourhood Renewal Unit, ODPM, Office of The Deputy Prime Minister, Londra, 2001
ODPM 2003 a	<i>Sustainable Communities, Building for the Future</i> , ODPM, Office of the Deputy Prime Minister, Londra, 2003
ODPM 2003 b	<i>What is Neighbourhood Renewal?</i> , Neighbourhood Renewal Unit, ODPM, Office of The Deputy Prime Minister, Londra, 2003
ODPM 2004	<i>Sustainable Communities, An urban development corporation for the London Thames Gateway</i> , ODPM, Office of The Deputy Prime Minister, Londra, 2004
ODPM 2005	<i>Creating Sustainable Communities, Delivering the Thames Gateway</i> , ODPM, Office of The Deputy Prime Minister, Londra, 2005
ODPM 2010	<i>The English Indices of Deprivation 2004</i> , ODPM, Office of the Deputy Prime Minister, Londra, 2010
OLIVA ET AL. 2002	GALUZZI PAOLO, OLIVA FEDERICO, VITILLO PIERGIORGIO, <i>Progettazione urbanistica, Materiali e riferimenti per la costruzione del piano comunale</i> , Maggioli, Rimini, 2002
PADDISON 1993	PADDISON RONAN, <i>City marketing, image reconstruction and urban regeneration</i> , in "Urban Studies", vol. 30, n. 2, 1993, pp. 339-350
PALERMO 2001	PALERMO PIER CARLO, <i>Prove di innovazione, Nuove forme ed esperienze di governo del territorio in Italia</i> , FrancoAngeli, Milano, 2001
PALERMO 2009	PALERMO PIER CARLO, <i>I limiti del possibile, Governo del territorio e qualità dello sviluppo</i> , Donzelli Editore, Roma, 2009
PALESTINO 2003	PALESTINO MARIA FEDERICA, <i>MiraNapoli</i> , Clean, Napoli, 2003
PALMER/RAE 2004	PALMER/RAE ASSOCIATES, <i>Study on the European Cities and Capitals of Culture and the European Cultural Months (1995-2004)</i> , Studio per

	la Commissione europea, Bruxelles, 2004
PALMER, RICHARDS 2010	PALMER ROBERT, RICHARDS GREG, <i>Eventful cities, Cultural management and urban revitalisation</i> , Elsevier-Butterworth Heinemann, Amsterdam, 2010
PAPPALEPORE 2011	PAPPALEPORE ILARIA, <i>The Olympic Games' Cultural Programme and its role in fostering local creativity</i> , Report all'International Olympic Committee (IOC), 2011
PARKINSON 1985	PARKINSON MICHAEL, <i>Liverpool on the brink, One city's struggle against government cuts</i> , Policy Journals, Hermitage (UK), 1985
PARKINSON 2001	PARKINSON MICHAEL, <i>The Urban White Paper, Half Way to Paradise?</i> , in "New Economy", vol. 8, n. 1, 2001
PARKINSON ET AL. 2003	CLARK GREG, HUTCHINS MARY, PARKINSON MICHAEL, SIMMIE JAMES, VERDONK HANS, <i>Competitive european cities, Where do the core cities stand?</i> , Report finale al Core Cities Working Group, European Institute for Urban Affairs, 2003
PARKINSON ET AL. 2006	CHAMPION TONY, CROOKSTON MARTIN, KATZ BRUCE, PARK ALISON, PARKINSON MICHAEL, SIMMIE JAMES, TUROK IVAN, <i>State of the English Cities</i> , ODPM, Office of the Deputy Prime Minister, Londra, 2006
PARKINSON 2008	PARKINSON MICHAEL, <i>Make no little plans The regeneration of Liverpool city centre 1999</i> , Report per Liverpool Vision, Nonconform Design Ltd, Liverpool, 2008
PARKINSON ET AL. 2010	EVANS RICHARD, JONES GERWYN, KARECHA JAY, MEEGAN RICHARD, PARKINSON MICHAEL, <i>The Credit Crunch, Recession and Regeneration in the North, What's Happening, What's Working, What's Next?</i> , Report commissionato da The Northern Way, European Institute for Urban Affairs, Liverpool John Moores University, 2010
PASQUI 2008	PASQUI GABRIELE, <i>Città, popolazioni e politiche</i> , JacaBook, Milano, 2008
PECK 2005	PECK JAMIE, <i>Struggling with the Creative Class</i> , in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 29, n. 4, 2005, pp. 740-770
PERULLI 2004	PERULLI PAOLO, <i>Piani strategici, Governare le città europee</i> , FrancoAngeli, Milano, 2004
PERULLI 2009	PERULLI PAOLO, <i>Visioni di città, Le forme del mondo spaziale</i> , Einaudi, Torino, 2009

PIRODDI 2000	PIRODDI ELIO, <i>Le nuove forme del piano</i> , in "Urbanistica", n. 114, 2000, pp. 33-45
PORRELLO 2006	PORRELLO ANTONINO, <i>L'arte difficile del cultural planning</i> , Università Iuav, Dipartimento di Pianificazione, Venezia, 2006
PORTER 1998	PORTER MICHAEL, <i>Clusters and the New Economics of Competition</i> , in "Harvard Business Review", vol. 76, n. 6, 1998, pp. 77-90
PORTER, SHAW 2009	PORTER LIBBY, SHAW KATE, (a cura di), <i>Whose urban renaissance? An international comparison of urban regeneration strategies</i> , Routledge, Londra, New York, 2009
POYNTER 2009	POYNTER GAVIN, <i>The 2012 Games and the reshaping of East London</i> , in IMRIE, LEES, RACO 2009 a, pp. 132-149
QU, SPAANS 2009	QU LEI, SPAANS MARJOLEIN, <i>The mega-event as a strategy in spatial planning: starting from the Olympic city of Barcelona</i> , Paper presentato alla 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU), Amsterdam/Delft, 2009
RACO 2004	RACO MIKE, <i>Whose Gold Rush? The Social Legacy of a London Olympics</i> , in MEAN, TIM, VIGOR 2004, pp. 31-50
RACO 2005	RACO MIKE, <i>Sustainable development, Rolled-out Neoliberalism and Sustainable Communities</i> , in "Antipode", vol. 37, n. 2, 2005, pp. 324-347
RACO 2009	RACO MIKE, <i>Local government and the politics of flagship regeneration in London, The development of Paddington</i> , in IMRIE, LEES, RACO 2009 a, pp. 112-131
RACO, TUNNEY 2010	RACO MIKE, TUNNEY EMMA, <i>Visibilities and Invisibilities in Urban Development, Small Business Communities and the London Olympics 2012</i> , in "Urban Studies", vol. 47, n. 10, 2010, pp. 2069-2091
RICHARDS 2007	RICHARDS GREG, (a cura di), <i>Cultural tourism: global and local perspectives</i> , Haworth Hospitality Press, New York, 2007
RICHARDS 2010	RICHARDS GREG, <i>Creative Tourism and Cultural Events</i> , Paper presentato al 2° Forum UNESCO Creative Cities Network, Incheon (ROK), 2010
ROCHE 2000	ROCHE MAURICE, <i>Mega event and Modernity</i> , Routledge, Londra, 2000

ROLANDO 2009	ROLANDO ANDREA, <i>Learning from Rhur, Spunti di riflessione per i grandi eventi previsti a Milano (e a Torino)</i> , in "Territorio", n. 51, 2009, pp. 19-24
ROMANO 2004	ROMANO MARCO, <i>La città come opera d'arte</i> , Einaudi, Torino, 2008
RUSSO 2011	RUSSO MICHELANGELO, <i>Città-Mosaico, Il progetto contemporaneo oltre la settorialità</i> , Clean, Napoli, 2011
SALZANO 2001	SALZANO EDOARDO, <i>Fondamenti di urbanistica, La storia e la norma</i> , Laterza, Roma, 2001
SAMPIERI 2008	SAMPIERI ANGELO, <i>Nel paesaggio, Il progetto per la città negli ultimi venti anni</i> , Donzelli Editore, Roma, 2008
SARTORI 2007	SARTORI GIOVANNI, <i>Homo videns: televisione e post-pensiero</i> , Laterza, Roma, Bari, 2007
SCHUSTER 2001	SCHUSTER MARK, <i>Ephemera, Temporary Urbanism, and Imaging</i> , in VALE, WARNER 2001, pp. 361-396
SCLAVI 2002	SCLAVI MARIANELLA, <i>Avventure urbane, Progettare la città con gli abitanti</i> , Eleuthera, Milano, 2002
SECCHI 2002	SECCHI BERNARDO, <i>Prima lezione di urbanistica</i> , Universale Laterza, Roma, 2002
SECCHI 2005	SECCHI BERNARDO, <i>La città del ventesimo secolo</i> , Universale Laterza, Roma, 2005
SEU 1998	<i>Bringing Britain Together, A National Strategy for Neighbourhood Renewal</i> , Social Exclusion Unit, Londra, 1998
SEU 2001	<i>A New Commitment to Neighbourhood Renewal, National Strategy Action Plan</i> , Social Exclusion Unit, Londra, 2001
SMITH A. 2009	SMITH ANDREW, <i>Theorising the Relationship between Major Sport Events and Social Sustainability</i> , in "Journal of Sport & Tourism", vol. 14, n. 2, 2009, pp. 109-120
SMITH A., STEVENSON N. 2009	SMITH ANDREW, STEVENSON NANCY, <i>A review of tourism policy for the 2012 Olympics</i> , in "Cultural Trends", vol. 18, n. 1, 2009, pp. 97-102
SMITH N. 2002	SMITH NEIL, <i>New globalism, new urbanism, Gentrification as global urban strategy</i> , in "Antipode", vol. 34, n. 3, 2002, pp. 427-450
STEVENSON D. 2004	STEVENSON DEBORAH, <i>Civic gold rush</i> , in "International Journal of Cultural Policy", vol. 10, n. 1, 2004, pp. 119-131
STEVENSON N. 2010	STEVENSON NANCY, <i>London 2012, Developing a cultural legacy for local</i>

	<i>communities in Hackney</i> , Report for the University of Westminster, Londra, 2010
STOKER 1993	STOKER GERRY, <i>Regime theory and urban politics</i> , in JUDGE DAVID, STOKER GERRY, WOLMAN HAROLD, (a cura di), <i>Theories of urban politics</i> , SAGE, Thousand Oaks (UK), 1993
SYKES 2011	SYKES OLIVIER, <i>Introduction, European cities and capitals of culture, A comparative approach</i> , in "Town Planning Review", vol. 82, n. 1, 2011, pp. 1-12
TALLON 2010	TALLON ANDREW, <i>Urban regeneration in the UK</i> , Routledge, London, 2010
THORNLEY 2003	THORNLEY ANDY, <i>Londra, Una nuova forma di governo e un nuovo tipo di piano</i> , in "Urbanistica", n. 121, 2003, pp. 12-20
TOSI 2005	TOSI MARIA CHIARA, <i>Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?</i> , Meltemi, Roma, 2005
TUCKER 2008	TUCKER MATTHEW, <i>The cultural production of cities: rhetoric or reality? Lessons from Glasgow</i> , in "Journal of retail and leisure property", vol. 7, n.1, 2008, pp. 21-33
TURNER 1982	TURNER VICTOR, <i>From Ritual to Theatre, The Human Seriousness of Play</i> , PAJ Publications, New York, 1982, tr. it., <i>Dal rito al teatro</i> , a cura di Stefano De Matteis, Il Mulino, Bologna, 1994
TURNER 1987	TURNER VICTOR, <i>The Anthropology of Performance</i> , PAJ Publications, New York, 1987, tr. it., <i>Antropologia della performance</i> , a cura di Stefano Mosetti, Il Mulino, Bologna, 1993
TURRI 1998	TURRI EUGENIO, <i>Il paesaggio come teatro</i> , Marsilio Editore, Venezia, 1998
URBAN TASK FORCE 1999	<i>Towards a urban renaissance</i> , Report dei membri dell'Urban Task Force, Routledge, Londra, 1999
URBAN TASK FORCE 2005	<i>Towards a strong urban renaissance</i> , Report dei membri dell'Urban Task Force, Routledge, Londra, 2005
VALE, WARNER 2001	VALE LAWRENCE, WARNER SAM BASS, JR., (a cura di), <i>Imaging the City, Continuing Struggles and New Directions</i> , Rutgers, New Brunswick (US), 2001
VITELLIO 2009	VITELLIO ILARIA, <i>Regimi urbani e grandi eventi, Napoli una città sospesa</i> , FrancoAngeli, Milano, 2009
WATT 2000	WATT PAUL, <i>Discourses of Social Exclusion, An Analysis of Bringing Britain</i>

*Together, A National Strategy for Neighbourhood Renewal*, in "Housing, Theory and Society", vol. 17, n. 1, 2000, pp. 14-26

WILLOUGHBY 2010	WILLOUGHBY PAT, <i>Placemaking and legacy in the 2012 Olympic Park</i> , in "Urban Design", n. 116, 2010, pp. 14-16
ZANINI 2000	ZANINI PIERO, <i>Significati del confine</i> , Bruno Mondadori, Milano, 2000
ZUKIN 1989	ZUKIN SHARON, <i>Loft living, Culture and capital in urban change</i> , Rutgers University Press, Piscataway (US), 1989
ZUKIN 1991	ZUKIN SHARON, <i>Landscapes of power, From Detroit to Disney world</i> , University of California Press, Berkeley (US), 1991
ZUKIN 1995	ZUKIN SHARON, <i>The cultures of cities</i> , Blackwell, Cambridge (US), 1995

## REPORT, PIANI E POLICIES

I seguenti elenchi si riferiscono a report e documenti di piano consultati relativamente ai due casi studio analizzati. Non hanno la pretesa di coprire tutto l'arco della normativa o delle documentazioni riguardanti la pianificazione nelle due città, ma costituiscono una bibliografia di riferimento per collocare la discussione sull'incidenza dei grandi eventi nei modelli di pianificazione esistenti.

## Liverpool

08 LIVERPOOL ECoC REPORT 2009	<i>08 Liverpool European Capital of Culture, Report finale 2003-2008, Experience EnglandsNorthwest, Northwest Regional Development Agency, 2009</i>
BALTIC TRIANGLE 2008	<i>The Planning Framework, Liverpool Vision, Liverpool City Council, 2008</i>
BCC REPORT 2007	<i>A Tale of the Cities, The best of times?, Report, The British Chambers of Commerce, 2007</i>
IMPACT REPORT 2008	<i>European Capital of Culture and Liverpool's Developer Market, Impacts and interactions, Report commissionato dal Liverpool City Council, elaborato da University of Liverpool e Liverpool John Moores University, 2008</i>
IMPACT REPORT 2010 A	<i>Neighbourhood Impacts, A longitudinal research study into the impact of the Liverpool European Capital of Culture on local residents, Report commissionato dal Liverpool City Council, elaborato da University of Liverpool e Liverpool John Moores University, 2010</i>
IMPACT REPORT 2010 B	<i>The Look of the City, The impact of the Liverpool European Capital of Culture on the city's public realm, Report elaborato da England's Northwest Research Service, 2010</i>
LCC REPORT 2009	<i>Liverpool Culture Company, Report finale 2003-2008, Experience EnglandsNorthwest, Northwest Regional Development Agency, 2009</i>
LIVERPOOL CITY CENTRE DEVELOPMENT 2010	<i>Liverpool City Centre Developments, The Bigger Picture, appendice del Development Update, Liverpool Vision, Liverpool City Council, 2010</i>
LIVERPOOL DEVELOPMENT UPDATE 2010	<i>Liverpool Development Update, Liverpool Vision, Liverpool City Council, 2010</i>
LIVERPOOL ECONOMIC PROSPECTUS 2010	<i>Liverpool 2024, People, Place &amp; Prosperity, An Economic Prospectus, Liverpool Vision, 2010</i>

LIVERPOOL FIRST SCS REPORT 2010

*Liverpool 2024, A thriving international city, Liverpool's Sustainable Community Strategy, Sintesi esecutiva, Liverpool First, 2010*

LIVERPOOL KNOWLEDGE QUARTER PLAN 2010

*Liverpool Knowledge Quarter, Urban Design Framework & Public Realm Implementation Plan, Liverpool Vision, 2010*

LIVERPOOL GREEN INFRASTRUCTURE REPORT 2010

*Liverpool Knowledge Quarter Green Infrastructure, Sintesi del progetto, Liverpool Vision, 2010*

LOCAL DEVELOPMENT FRAMEWORK 2005-2011

Documenti adottati:  
*Unitary Development Plan (UDP);*  
*Edge Lane West SPD;*  
*New Housing Development SPD;*  
*Ropewalks SPD;*  
*Oldham Street SPD;*  
*Commercial Quarter SPD;*  
*Ensuring a Choice of Travel SPD;*  
*World Heritage Site SPD;*  
*Design for Access for All SPD.*  
 Documenti in corso di approvazione:  
*Core Strategy DPD;*  
*Joint Merseyside Waste DPD;*  
*Design for Access for All SPD;*  
*Developer contributions SPD.*  
 Liverpool City Council

REGIONAL SPATIAL STRATEGY 2003

*Regional Spatial Strategy for the North West of England, North West Regional Assembly, 2003*

RESIDENTIAL DEVELOPMENT UPDATE 2010

*Residential Development Update, Liverpool Vision, Liverpool City Council, 2010*

STRATEGIC REGENERATION FRAMEWORK 2000

*Strategic Regeneration Framework, Liverpool Vision, Liverpool City Council, 2000*

THE ART OF INCLUSION REPORT 2006

*The Art of Inclusion Liverpool's Creative Communities, Liverpool Culture Company, Liverpool City Council, 2006*

## London

BOLLETTINO CLES 2006

MACDONALD STUART, *London 2012, The story so far*, Bollettino n. 43, CLES, Centre for Local Economic Strategies, 2006

CBRE REPORT 2007

*Regeneration For The Long Run, London's Olympic Opportunity, Report, CBRE, 2007*

CI MAPPING 2009

*Creative industries mapping, Report del mappaggio, Design for London, 2009*

CMS COMMITTEE REPORT 2008

*London 2012 Games, The next lap,*



	House of Commons, Culture, Media and Sport Committee, Sesto Report della Sessione 2007–08, vol. 1, 2008
CULTURAL POLICY FRAMEWORK 2010	<i>Creative Hackney, Cultural Policy Framework</i> , Hackney Council, 2005
CULTURE UPDATE 2007	<i>Culture Update, Update on the Cultural Olympiad</i> , Report del LOGOC, London Organising Committee of the Olympic Games and Paralympic Games, 2007
DCMS 2007 a	<i>Our Promise for 2012, How the UK will benefit from the Olympic Games and Paralympic Games</i> , DCMS, Department for Culture, Media and Sport, Londra, 2007
DCMS 2007 b	<i>Winning, A tourism strategy for 2012 and beyond</i> , DCMS, Department for Culture, Media and Sport, Londra, 2007
GAMES MONITOR PAPER 1 2010	<i>Background Paper 1, Impact</i> , Games Monitor, 2010
GAMES MONITOR PAPER 2 2010	<i>Background Paper 2, Finance and Infrastructure</i> , Games Monitor, 2010
GAMES MONITOR PAPER 3 2010	<i>Background Paper 3, Governance</i> , Games Monitor, 2010
GREEN ENTERPRISE DISTRICT PAPER 2010	<i>Green Enterprise District, East London</i> , Paper finale, London Development Agency, 2010
GUIDA DEL CREATE FESTIVAL 2008	<i>Five Boroughs Festival Guide Summer 2008</i> , Create Festival, London Councils, 2008
HACKNEY BROCHURE	<i>Hackney, Place and Spaces for 2012</i> , Hackney 2012 Unit, Hackney Council
HSCS 2008	<i>Hackney Sustainable Community Strategy 2008 – 2018</i> , Hackney Council, 2008
HWFI PART 1 2010	<i>Hackney Wick &amp; Fish Island Design Guidance, Part 1</i> , Design for London, 2010
HWFI PART 2 2010	<i>Hackney Wick &amp; Fish Island Design Guidance, Part 2</i> , Design for London, 2010
HACKNEY LOCAL DEVELOPMENT FRAMEWORK 2005-2011	Documenti adottati: <i>Core Strategy DPD</i> ; <i>Proposal Map</i> ; <i>Affordable Housing SPD</i> ; <i>Residential Extensions and Alterations SPD</i> ; <i>Statement of Community Involvement</i> ; <i>Hackney Wick Area Action Plan AAP</i> , Documenti in elaborazione: <i>Public Realm SPD</i> , Hackney Council
LONDON ASSEMBLY REPORT 2009	POYNTER GAVIN, <i>Olympic Legacy Governance Arrangements</i> , Report della

	London Assembly Economic Development, Culture, Sport and Tourism Committee, University of East London, 2009
LONDON ASSEMBLY REPORT 2010 A	<i>Legacy Limited?, A review of the Olympic Park Legacy Company's role</i> , Report della London Assembly Economic Development, Culture, Sport and Tourism Committee, 2010
LONDON ASSEMBLY REPORT 2010 B	<i>The Finances of the Olympic Legacy, Part 1, Olympic Park Transfer and Continuing Liabilities</i> , Report della London Assembly's Budget and Performance Committee, Greater London Authority, Londra, 2010
LLVOAPF 2007	<i>Lower Lea Valley Opportunity Area Planning Framework</i> , Strategic Planning Guidance, Greater London Authority, 2007
LLVRS 2006	<i>Lower Lea Valley Regeneration Strategy</i> , LDA, London Development Agency, Thames Gateway Development Corporation, 2006
LONDON PLAN - RSS 2011	<i>Regional Spatial Strategy, London Plan</i> , LDA, London Development Agency, 2011
LONDON WINNING BID 2002-03	<i>A London Olympic, Bid For 2012</i> , Terzo Report, House of Commons, Culture, Media and Sport Committee, 2002-03
MADE IN HWFI REPORT	<i>Made in Hackney Wick &amp; Fish Island</i> , Report della mappatura, Design for London, 2009
MAYORAL PROPOSAL 2010	<i>Proposals for Devolution</i> , Greater London Authority, 2010
MAYOR'S TRANSPORT STRATEGY 2010	<i>Mayor's Transport Strategy 2010</i> , Greater London Authority, 2010
NAO PROGRESS REPORT 2007	<i>Preparations for the London 2012 Olympic and Paralympic Games, Risk assessment and management</i> , Progress Report, NAO, National2007
NAO PROGRESS REPORT 2008	<i>Preparations for the London 2012 Olympic and Paralympic Games</i> , Progress Report, NAO, 2008
NAO PROGRESS REPORT 2011	<i>Preparations for the London 2012 Olympic and Paralympic Games</i> , Quinto Progress Report, NAO, 2011
ODA REPORT 2007 A	<i>Olympic, Paralympic &amp; Legacy transformation</i> , Planning Applications Supplementary Information, Report di sintesi del comunicato ambientale, vol. 5, ODA, Olympic Delivery Authority, 2007
ODA REPORT 2007 B	<i>Commitment to Sustainable</i>

	<i>Regeneration Olympic, Paralympic &amp; Legacy Transformation, Planning Applications for the Olympic Park, Documento d'indirizzo, LDA, London Development Agency, ODA, Olympic Delivery Authority, 2007</i>
ODA REPORT 2008 A	<i>Demolish, Dig, Design, Sintesi del progetto del Parco Olimpico, ODA, 2008</i>
ODA REPORT 2008 B	<i>Change, Investing in the future, Sintesi del progetto del Parco Olimpico, ODA, Olympic Delivery Authority, 2008</i>
ODA REPORT 2010	<i>From brown to green, Transforming the Olympic Park, ODA, Olympic Delivery Authority, 2010</i>
OECD ANALYSIS 2010	<i>Local development benefits from staging global events, Achieving the local development legacy from 2012, Analisi della legacy Olimpica e Paraolimpica di East London, proposta dal Department of Communities and Local Government, OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development, 2010</i>
OLYMPIC FRINGE DELIVERY PROGRAMME 2010	<i>Olympic Fringe Delivery Programme, LDA, London Development Agency, 2010</i>
OLYMPIC LEGACY MASTERPLAN 2009	<i>Legacy Masterplan Framework, LDA, London Development Agency, OPLC, Olympic Park Legacy Company, 2009</i>
OLSPG 2011	<i>Olympic Legacy Supplementary Planning Guidance, Bozza di consultazioni, Greater London Authority, 2011</i>
OXFORD BROOKES REPORT 2010	<i>Literature review, Olympic Venues, Regeneration Legacy, London Assembly, Report dell'Oxford Brookes University, 2010</i>
RICS REPORT 2006	<i>Gold, Silver or Bronze?, Development prospects in East London, Report, Rics, Royal Institution of Chartered Surveyors, 2011</i>
RICS REPORT 2011	<i>The 2012 Games, The regeneration legacy, Report, University of Westminster, Rics, Royal Institution of Chartered Surveyors, 2011</i>
SRF 2009	<i>Host Boroughs Strategic Regeneration Framework, Greenwich, Hackney, Newham, Tower Hamlets e Waltham Forest Boroughs, 2009</i>
TGDF 2004	<i>Thames Gateway Development Framework, LDA, London Development Agency, Thames Gateway Development Corporation, 2004</i>
TRANSPORT PLAN 2011	<i>Transport Plan for the London 2012 Olympic and Paralympic Games 2007-</i>

	2011, ODA, Olympic Delivery Authority, 2011
UCL REPORT 2008	<i>Hackney Marsh, Catalyst for Social Cohesion and Transformative Changes</i> , Report, UCL, University College of London Development Planning Unit, 2008
UCL REPORT 2009	<i>Mapping Change for Sustainable Communities, The Olympic legacy in Hackney, London</i> , Report, UCL, University College of London Development Planning Unit, 2010
UCL REPORT 2010	<i>Youth and Public Space in the 2012 Olympics Legacy, Hackney, London</i> , Report, UCL, University College of London Development Planning Unit, 2010
UEL REPORT 2009	MACRURY IAIN, POYNTER GAVIN, <i>London's Olympic Legacy, A "Thinkpiece"</i> , Report preparato per OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development e DCLG, Department for Communities and Local Government, UEL, University of East London, London East Research Institute, 2009

## INDICE ANALITICO

- Amendola; 55; 56; 57; 58; 197  
Andriello; 21; 22; 23; 24; 25;  
26; 29; 66; 197  
Beck; 8; 50; 51; 52; 54; 70;  
72; 74; 100; 198  
Bianchini; 11; 72; 84; 86; 101;  
108; 132; 190; 199; 200  
Capitale Europea Della Cultura;  
15; 36; 46; 69; 110; 127;  
129; 133; 142  
Capitali Europee Della Cultura;  
82; 141  
Chalkley, Essex; 34; 37; 201  
City Branding; 20; 121  
Commercializzazione; 30; 93;  
94; 98; 123; 140  
Creative City; 200  
Creative Cluster; 197  
Creative Communities; 147;  
182; 220  
Cultural Olympiad; 16; 159;  
163; 164; 177; 178; 180;  
183; 185; 208; 221  
Cultural Planning; 199; 203  
Cultural Quarter; 182  
Cultural Regeneration; 91  
Culture And Regeneration; 91  
Culture Company; 133; 135;  
147; 148; 183; 185; 219;  
220  
Design For London  
Dfl; 179  
Drosscape; 199  
East London; 16; 44; 155; 156;  
158; 160; 163; 166; 168;  
170; 172; 182; 215; 221;  
222; 224; 225  
Ecoc 2008; 129; 136; 151  
Entrepreneurial City; 9; 14; 72;  
82; 83; 99; 202  
Entrepreneurialism; 81  
Evans; 11; 14; 30; 62; 83; 86;  
87; 89; 91; 94; 95; 101;  
102; 103; 113; 120; 127;  
183; 190; 203; 204; 214  
Flagship Project; 14; 58; 60;  
96; 122; 123; 132; 133; 182  
Florida; 83; 99; 204  
Four Corners; 147; 148; 150;  
154  
García; 36; 125; 127; 129;  
141; 184; 186; 204; 205  
Gastaldi; 85; 102; 204; 205;  
206  
Gentrification; 200; 209; 212  
Giochi Olimpici; 16; 37; 38; 41;  
126; 159; 160; 180; 204  
Glasgow; 11; 15; 36; 83; 86;  
102; 125; 126; 127; 129;  
132; 133; 141; 189; 197;  
200; 204; 205; 209; 217  
Granby; 120; 131; 145; 152;  
153; 154  
Grandi Eventi; 3; 211  
Greater London Authority  
GLA; 158; 159; 161; 162;  
163; 166; 168; 183; 222;  
223; 224  
Guala; 31; 32; 200; 206  
Hackney Wick; 119; 120; 162;  
167; 175; 176; 177; 178;  
179; 180; 183; 222; 223  
Harvey; 8; 9; 14; 55; 56; 57;  
64; 72; 81; 82; 122; 207  
Holcomb; 7; 24; 26; 27; 193;  
207  
Housing-Led Regeneration; 92  
Intercultural City; 72; 84; 200;  
209  
Jacobs; 28; 75; 95; 208

Landry; 9; 11; 14; 72; 83; 84;  
189; 209

Liminality; 61

Liverpool; 15; 16; 36; 102;  
110; 119; 120; 125; 127;  
129; 130; 131; 132; 133;  
134; 135; 136; 137; 138;  
139; 140; 141; 142; 143;  
144; 145; 147; 148; 150;  
152; 153; 155; 157; 181;  
182; 183; 184; 185; 186;  
192; 198; 201; 205; 208;  
210; 212; 213; 214; 219;  
220

Liverpool Vision; 134; 214;  
219; 220

London Development Agency  
LDA; 120; 158; 159; 160;  
163; 221; 222; 223; 224

Londra; 15; 16; 44; 105; 106;  
111; 112; 119; 125; 129;  
137; 138; 142; 155; 156;  
160; 161; 162; 163; 165;  
166; 168; 169; 170; 171;  
173; 174; 175; 177; 181;  
182; 183; 184; 185; 186;  
187; 190; 191; 192; 194;  
197; 198; 201; 202; 203;  
204; 206; 207; 209; 211;  
212; 213; 214; 215; 216;  
217; 221

Lower Lea Valley; 156; 158;  
159; 160; 163; 166; 222

Lynch; 7; 24; 27; 66; 75; 95;  
210

Manchester; 15; 119; 125;  
127; 128; 129; 131; 132;  
133; 150; 155; 187; 199;  
204

Market-Led Regeneration; 92;  
106

Mommaas; 97; 98; 100; 211

Montgomery; 75; 95; 96; 99;  
112; 140; 211

Mosse; 6; 30; 212

Napoli; 3; 8; 10; 20; 44; 46;  
66; 198; 202; 213; 216; 218

Olimpiadi; 37; 38; 40; 43; 44;  
112; 129; 142; 155; 156;  
159; 165; 166; 167; 168;  
170; 172; 173; 176; 177;  
178; 179; 180; 187; 199;  
200; 201

Olympic Delivery Authority  
ODA; 158; 159; 223; 224;  
225

Olympic Park Legacy Company  
OPLC; 158; 162; 184; 222;  
224

Olympics; 16; 34; 41; 155;  
158; 162; 166; 171; 173;  
174; 175; 200; 201; 205;  
211; 215; 216; 225

Placemaking; 92; 113; 168;  
190

Property-Led Regeneration; 92;  
168

Richards; 68; 69; 70; 71; 72;  
73; 82; 207; 213; 215

Roche; 32; 33; 34; 35; 215

Soft-Economy; 7; 8

Spazi Liminali; 62; 76; 98; 110;  
140; 186

Tallon; 59; 60; 81; 90; 91; 92;  
93; 107; 108; 111; 122; 123;  
125; 126; 190; 217

Thames Gateway; 111; 158;  
159; 160; 161; 163; 175;  
182; 184; 185; 201; 213;  
222; 224

Urban Renaissance; 208

Urban Renewal; 201

Zukin; 8; 10; 29; 61; 62; 73;  
76; 82; 83; 93; 98; 137;  
138; 140; 218